

LA TV DEL DOLORE



HANNO COLLABORATO:

Juan Canseco

Enrico Esposto

Giovanna Maiola

Manuela Malchiodi

Giuseppe Milazzo

Stefano Mosti

Deborah Nodari

Lorenzo Ruffino

INDICE

PREMESSA: OGGETTO E METODOLOGIA DELLA RICERCA	IV
SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI DELLA RICERCA.....	1
LE SCHEDE DEI PROGRAMMI: LE “CATTIVE PRATICHE”	4
<i>Pomeriggio Cinque e Domenica Live</i>	5
<i>Storie Vere</i>	15
<i>La Vita in diretta</i>	26
<i>Mattino Cinque</i>	43
<i>Quarto Grado</i>	55
<i>Chi l’ha visto?</i>	65
<i>Amore Criminale</i>	79
<i>I Fatti Vostri</i>	86
<i>Uno Mattina</i>	93
CONCLUSIONI DELLA RICERCA.....	99
<i>Le aree di criticità: le “cattive pratiche”</i>	100
<i>I soggetti deboli nella cronaca</i>	109

PREMESSA: OGGETTO E METODOLOGIA DELLA RICERCA

Nel corso di questi anni, guardando i programmi televisivi succede sempre più spesso di imbattersi nei racconti di casi di cronaca nera o giudiziaria oppure di vicende centrate su situazioni di disagio individuale o sociale. Storie di omicidi, di violenze e abusi, di aggressioni e atti di bullismo, di malattie gravi e invalidanti, di incidenti stradali e calamità naturali dall'esito tragico: casi, tutti questi, accomunati dal senso di sofferenza vissuto dai singoli, nelle famiglie o nelle comunità più allargate. Con un'espressione molto sintetica ma efficace, quando i programmi televisivi affrontano questi argomenti, declinandoli in un senso che molto concede allo spettacolo del dramma personale o collettivo, si parla di "TV del dolore".

Obiettivo di questa ricerca è comprendere e descrivere le modalità di rappresentazione/narrazione messe in atto nella TV del dolore. Verificare, innanzitutto, *quanta* parte del palinsesto giornaliero è rivolta a questi argomenti; quali sono i *programmi* maggiormente impegnati a focalizzare l'attenzione del telespettatore su queste storie più o meno drammatiche e drammatizzate; quali sono, soprattutto, le *modalità*, le tecniche narrative, gli strumenti retorici che ne sorreggono il racconto e se sussistono delle "cattive pratiche" nella loro ricostruzione.

Per meglio comprendere tutto ciò, si è scelto di adottare un tipo di analisi che privilegiasse l'aspetto *qualitativo*. Preliminarmente, tuttavia, è stata effettuata un'indagine anche di tipo *quantitativo*, al fine di acquisire una maggiore consapevolezza sulle reti e sui programmi da sottoporre a più approfondito esame e su alcune loro caratteristiche (ad esempio sui singoli casi trattati e la loro tipologia, le qualifiche degli ospiti presenti etc.). I risultati di tale indagine sono già stati presentati in un apposito *report* distinto. Ad essi si farà riferimento, nelle pagine seguenti, ogni volta che si renderà necessario.

Il campione è costituito dalla programmazione televisiva a contenuto informativo (ad esclusione dei TG e delle loro rubriche) in cui sono stati trattati argomenti di cronaca nera o giudiziaria oppure vicende di disagio individuale o sociale. Programmi che coniugano, intrecciano, elementi tipici del genere "informazione" ad altri più propri dell'"intrattenimento".

Sono stati esaminati i programmi dalle caratteristiche citate presenti sulle sette reti televisive nazionali generaliste Rai1, Rai2, Rai3, Rete 4, Canale 5, Italia 1 e La7.¹ Il periodo considerato è il trimestre compreso tra il 15 settembre e il 15 dicembre 2014.

¹ Il campione di analisi consta dei seguenti programmi:

- Rai1: A sua immagine, Domenica in, La vita in diretta, L'arena, Petrolio, Porta a porta, Storie vere, Uno Mattina e Uno mattina in famiglia.
- Rai2: I fatti vostri, Protestantesimo, Senza peccato, Virus.
- Rai3: Agorà, Amore criminale, Ballarò, Chi l'ha visto?, Come il peso dell'acqua, Gazebo, I dieci comandamenti, Mi manda Rai3, Pane quotidiano, Questioni di famiglia, Report, TV Talk.
- Rete4: Quarto grado, Quinta colonna.
- Canale5: Domenica live, Matrix, Mattino cinque, Pomeriggio cinque, Striscia la notizia.
- Italia1: Le iene.
- La7: Announo, Annozero, Coffee Break, Di martedì, La gabbia, L'aria che tira, Omnibus, Otto e mezzo, Piazza pulita, Servizio Pubblico

Per ciascun programma sono state analizzate tutte le parti pertinenti (servizi, discussioni in studio o in collegamento esterno, *reportage* etc.) dedicate alla rappresentazione delle vicende di cronaca nera/giudiziaria o dei diversi casi di disagio individuale/sociale. Ne è emerso un *corpus* di quasi 300 ore, sottoposto ad analisi qualitativa. Per avere un'idea della mole della programmazione dedicata a questi temi, si pensi che è come se ogni giorno, ogni emittente trasmettesse un notiziario del dolore di mezz'ora. Perché tale è la durata media giornaliera della programmazione dedicata al dolore, pari a un telegiornale di durata "normale".

Ne è emerso, altresì, che il 96% circa di questa programmazione si concentra in 10 trasmissioni e precisamente, in ordine decrescente per spazio dedicato: *Storie Vere*, *Pomeriggio Cinque*, *La Vita in diretta*, *Mattino Cinque*, *Quarto Grado*, *Chi l'ha visto?*, *Amore Criminale*, *I Fatti Vostri*, *Uno Mattina* e *Domenica Live*. Si è pertanto deciso di estendere l'analisi a tali programmi, concentrando l'attenzione sugli aspetti e le caratteristiche di ciascuno di essi, consapevoli delle molteplici differenze che li distinguono per durata, periodicità di messa in onda e, soprattutto, per format.

Una prima indagine sui programmi selezionati, effettuata tenendo conto anche della normativa in materia, dei codici di autoregolamentazione e delle raccomandazioni degli organi e degli istituti di garanzia e vigilanza sui *media*, ha consentito di individuare le categorie di riferimento per effettuare l'analisi vera e propria. Sono state rilevate sette *aree di criticità*: non violazioni in senso stretto di norme e codici deontologici, quanto piuttosto "cattive pratiche" ricorrenti nel racconto della "nera".

Nel dettaglio, le aree di criticità individuate sono le seguenti:

- **La raffigurazione strumentale del dolore:** l'esibizione del dolore (pianti, volti affranti, violenza, accanimenti morbosi e voyeuristici, soggetti deboli etc.)
- **Lo spettacolo nel dolore:** le forme inappropriate del racconto, toni e semantiche inappropriate (litigi, atteggiamenti irrispettosi, generalizzazioni, pregiudizi, sessismo, istigazione all'odio etc.), dibattiti e intrattenimento, gli ossimori pericolosi (omicidio passionale), riempimenti di contorno (i dettagli inutili, le testimonianze superflue etc.)
- **L'eccesso patemico nel racconto:** la poetica, immagini e testi allarmanti, effetti sonori amplificanti, *suspense*, serialità, domande retoriche etc.
- **La narrazione empatica:** la costruzione dell'empatia, immagini segnale, cinematografiche e sguardo, miscela di finzione e realtà, coinvolgimento emotivo.
- **Il processo virtuale:** processo in TV, TV nel processo, il *reality* del processo, valutazione delle perizie, credibilità dei testimoni, partecipazione avvocati delle parti etc.
- **L'accanimento mediatico** (*the show must go on*, se il fine giustifica i mezzi): violazione della *privacy* e aggressività di reporter.
- **La logica assorbente dell'infotainment:** tv di servizio, finto intento pedagogico, denuncia sociale, indignazione, sdegno, apporto investigativo, condivisione della morale etc.

Queste sette aree di criticità hanno costituito la griglia interpretativa adottata per l'analisi compiuta sui programmi. Nelle pagine che seguono verranno proposti un primo paragrafo di sintesi, per punti, dei principali risultati del monitoraggio; quindi una sezione più estesa e analitica, contenente le schede programma ovvero la descrizione generale del format del programma e il dettaglio delle criticità riscontrate (le "cattive pratiche"), con esempi e commenti a chiarimento. Poiché è emerso, anche, che non tutti i programmi pertinenti presentano significative criticità, per tali casi verranno evidenziati pure gli elementi "positivi" riscontrati. Sulla base di tali schede sono state elaborate le conclusioni che chiudono la ricerca.

SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI DELLA RICERCA

In generale:

- L'attenzione alla cronaca nera è **molto ampia e costante** (100 ore al mese in media)
- I programmi si **concentrano sui casi ritenuti emblematici** (serializzazione)
- **Vittime, loro famigliari e conoscenti** sono la categoria di soggetti più rappresentata (56%)
- Enfasi elevata sulla **partecipazione emotiva** da parte di conduttori, inviati e ospiti
- **Commistione di ruoli degli ospiti tecnici:** esperti indipendenti e *al contempo* consulenti di parte
- Ridondanza di informazioni e opinioni sui casi di cronaca più noti: **information/opinion overflow**
- La presenza di **criticità** non appare correlata al particolare **format** della trasmissione

Nello specifico dei singoli programmi:

ELEMENTI DI DISTINZIONE 1: ASSE EMOTIVITÀ – RAZIONALITÀ



ELEMENTI DI DISTINZIONE 2: FOCUS DI ATTENZIONE

Investigazione	Dibattito	Storie di vita
		
<i>Chi l'ha visto?</i> <i>Pomeriggio Cinque</i> <i>Domenica Live</i>	<i>Quarto Grado</i> <i>Mattino Cinque</i> <i>Storie Vere</i> <i>La Vita in diretta</i> <i>Uno Mattina</i>	<i>I Fatti Vostr</i> <i>Amore Criminale</i>

Aree di criticità: ■ elevata - ■ media - ■ bassa/assente

La raffigurazione strumentale del dolore

<p><i>Pomeriggio Cinque</i> <i>Domenica Live</i> <i>Chi l'ha visto?</i> <i>Mattino Cinque</i></p>	<p><i>Amore Criminale</i> <i>Storie Vere</i> <i>La Vita in diretta</i> <i>Quarto Grado</i></p>	<p><i>Uno Mattina</i> <i>I Fatti Vostr</i></p>
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------

Lo spettacolo nel dolore

<p><i>Pomeriggio Cinque</i> <i>Domenica Live</i> <i>Chi l'ha visto?</i> <i>Mattino Cinque</i> <i>Storie Vere</i> <i>La Vita in diretta</i> <i>Amore Criminale</i> <i>Quarto Grado</i></p>		<p><i>Uno Mattina</i> <i>I Fatti Vostr</i></p>
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--	----------------------------------------------------

L'eccesso patemico nel racconto

<p><i>Pomeriggio Cinque</i> <i>Domenica Live</i> <i>Chi l'ha visto?</i> <i>Mattino Cinque</i> <i>Amore Criminale</i> <i>Storie Vere</i> <i>Quarto Grado</i></p>	<p><i>Uno Mattina</i> <i>La Vita in diretta</i></p>	<p><i>I Fatti Vostr</i></p>
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------	-----------------------------

La narrazione empatica

<p><i>Pomeriggio Cinque</i> <i>Domenica Live</i> <i>Storie Vere</i> <i>Chi l'ha visto?</i> <i>Mattino Cinque</i></p>	<p><i>Amore Criminale</i> <i>La Vita in diretta</i> <i>Quarto Grado</i></p>	<p><i>Uno Mattina</i> <i>I Fatti Vostr</i></p>
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------

Il processo virtuale

<i>Mattino Cinque</i> <i>Storie Vere</i> <i>La Vita in diretta</i> <i>Quarto Grado</i>	<i>Pomeriggio Cinque</i> <i>Domenica Live</i> <i>Chi l'ha visto?</i> <i>Uno Mattina</i>	<i>Amore Criminale</i> <i>I Fatti Vostri</i>
-------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------

L'accanimento mediatico

<i>Mattino Cinque</i> <i>La Vita in diretta</i>	<i>Pomeriggio Cinque</i> <i>Domenica Live</i> <i>Chi l'ha visto?</i> <i>Storie Vere</i> <i>Quarto Grado</i>	<i>Amore Criminale</i> <i>Uno Mattina</i> <i>I Fatti Vostri</i>
----------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------

La logica assorbente dell'infotainment

<i>Pomeriggio Cinque</i> <i>Domenica Live</i>	<i>Amore Criminale</i> <i>Chi l'ha visto?</i> <i>Mattino Cinque</i> <i>Storie Vere</i> <i>La Vita in diretta</i> <i>Quarto Grado</i>	<i>Uno Mattina</i> <i>I Fatti Vostri</i>
--------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------

LE SCHEDE DEI PROGRAMMI: LE “CATTIVE PRATICHE”

Nelle pagine successive, sono riportate le schede analitiche per ciascuno dei programmi analizzati (*Pomeriggio Cinque/Domenica Live, Storie Vere, La Vita in diretta, Mattino Cinque, Quarto Grado, Chi l’ha visto?, Amore Criminale, I Fatti Vostri e Uno Mattina*).

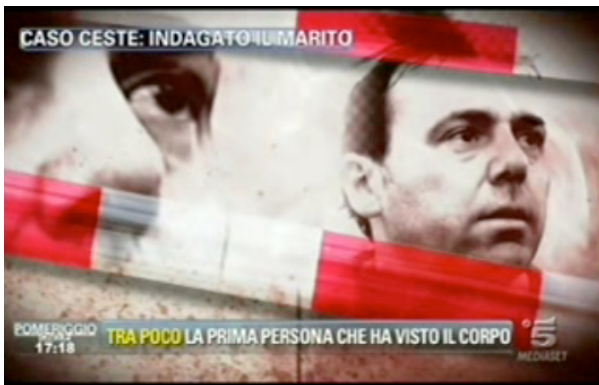
Esse contengono una descrizione del programma in generale, con alcuni dati sul tipo di format e altri elementi d’interesse per la ricerca. Segue poi l’illustrazione delle criticità rilevate nell’analisi qualitativa, con l’ausilio anche di esemplificazioni tratte dalle trasmissioni nel periodo preso in esame.

Pomeriggio Cinque e Domenica Live²

*Giuseppe, ti abbraccio, devo chiudere per forza, perché è la legge della televisione, che a volte non guarda le lacrime, ma è così.
Ciao Giuseppe, grazie. Devo andare in pubblicità.*

Barbara D'Urso, *Pomeriggio Cinque*, 27/10/2014

Format



Pomeriggio Cinque e Domenica Live sono programmi contenitori di successo, condotti da Barbara D'Urso su Canale 5, che affrontano temi di cronaca, costume, spettacolo e pettegolezzi. Al suo interno si aprono rubriche su temi impegnati - nota la campagna della conduttrice contro il femminicidio - così come finestre sul cortile televisivo, spazi dedicati ai reality show della rete, il Grande Fratello e l'Isola dei famosi. "Cercheremo di intrattenere col sorriso e anche di informare in maniera molto dinamica" diceva

Barbara D'Urso nel settembre 2014 durante la presentazione alla stampa della settima edizione di *Pomeriggio Cinque*. La missione del programma è dunque quella di intrattenere e informare, sorridere e riflettere. La divisione dei diversi segmenti è gestita con talento da una conduttrice istrionica e passionale, che dirige il programma con sapienza e assoluto controllo. Sceglie la scaletta, scandisce il ritmo, accoglie col sorriso ospiti di ogni sorta, improvvisa, intervista attori, politici, cantanti, parenti di vittime e testimoni di reato, infonde e condivide emozioni, recita, ride e piange, passando da un tema all'altro con maestria e disinvoltura con un ineluttabile collasso nel variegato genere dell'*infotainment*. Lo studio televisivo trasforma ogni persona in personaggio, miscela elementi di finzione e realtà, le notizie diventano storie da raccontare, arricchite di particolari e dettagli privati dei protagonisti. Dal punto di vista informativo, un'enorme quantità di servizi e interviste è privo di interesse pubblico per la collettività e per la conoscenza del fatto. O meglio, la curiosità del pubblico sulle vicende private di persone divenute personaggi esiste, naturalmente, ed è alimentata da tutti i mezzi di comunicazione e generi di programma - inclusi i notiziari - tuttavia il desiderio di informare e soddisfare il pubblico non dispensa da un comportamento deontologico in materia di rispetto della reputazione e riservatezza altrui. In diverse occasioni, Barbara D'Urso sventola mazzette di ritagli di giornali e riviste che trattano il medesimo caso giudiziario di cui si occupa *Pomeriggio Cinque*, come incipit preventivo della trattazione, per dimostrare che l'interesse pubblico esiste 'perché tutti ne parlano', o comunque, si lascia intendere, 'chi è senza peccato scagli la prima pietra'.

Nei tre mesi monitorati in questa analisi (ottobre - dicembre 2014), *Pomeriggio Cinque* e *Domenica Live* hanno dedicato oltre 50 ore a notizie di cronaca nera e giudiziaria. I casi più trattati, che si ripresentano in scaletta come veri e propri romanzi a puntate, sono stati quelli di Yara Gambirasio, Elena Ceste, Roberta Ragusa, Loris Stival e Sarah Scazzi. Altri fatti di cronaca nera entrano

² Ai fini della analisi, le differenze tra *Pomeriggio cinque* e *Domenica Live* risultano del tutto irrilevanti: si è pertanto scelto di dedicare ai due programmi un unico paragrafo.

nell'agenda della trasmissione in maniera meno seriale, ricorrono però notizie su maltrattamenti agli anziani, casi di violenza sulle donne, omicidi e persone scomparse.

Nell'analisi effettuata, sono state identificate alcune aree di criticità, cattive pratiche nel racconto della cronaca nera che non necessariamente implicano violazioni, anzi. Cattive pratiche che riguardano la raffigurazione strumentale del dolore, la spettacolarizzazione, l'eccesso patemico nel racconto, una narrazione fortemente empatica, la rappresentazione virtuale del processo, l'accanimento mediatico sui protagonisti e la commistione fra informazione e intrattenimento.

La raffigurazione strumentale del dolore

La cronaca giudiziaria deve sempre rispettare i principi di obiettività, completezza, correttezza e imparzialità dell'informazione e di tutela della dignità umana, evitando tra l'altro di trasformare il dolore privato in uno spettacolo pubblico che amplifichi le sofferenze delle vittime e rifuggendo da aspetti di spettacolarizzazione suscettibili di portare a qualsivoglia forma di "divizzazione" dell'indagato, dell'imputato o di altri soggetti del processo

Delibera dell'AGCOM (2008) sulla rappresentazione in televisione di temi di cronaca nera e giudiziaria.

Il **dolore** è protagonista delle trasmissioni condotte da Barbara D'Urso, nelle parti in cui si occupa di cronaca nera. Le vittime sono il punto di partenza narrativo per esplorare un giallo, un fatto criminale, un caso giudiziario, mai svincolati dalla dimensione umana, dalle sofferenze inferte alle vittime a quelle dei sopravvissuti, familiari, amici, vicini di casa, concittadini, inviati, invitati e pubblico a casa. Tutti uniti da un senso di lutto collettivo, di partecipazione, di vicinanza, un lutto che si elabora in una manciata di minuti, secondo gli schemi rigidi del linguaggio televisivo, per passare al lutto successivo o a una parentesi di leggerezza.

La trasmissione porta il dolore dentro la casa dei telespettatori in varie forme. In alcuni casi, si mostra l'**atto violento** stesso, l'istante in cui è inferto alla vittima, immagini brutali spesso riprese da telecamere di sorveglianza, e messe a disposizione dalle forze dell'ordine. Fotogrammi sgranati, in bianco e nero, rallentati nel montaggio, volti oscurati, punizioni inflitte ad anziani in case di riposo o a bambini in scuole, sberle, calci, strattoni, proposti al ritmo di musica battente, o di una triste colonna sonora ipnotica, che suggestiona lo spettatore associando elementi di finzione alla realtà. Indipendentemente dalla crudezza delle immagini trasmesse, questa forma di "TV verità" trasforma ineluttabilmente un dolore privato in uno spettacolo pubblico. La notizia senza filmati perde *appeal*, quando invece i fotogrammi sono a disposizione, dolore e violenza possono essere mostrati in nome della libertà di cronaca, con qualche cautela ("*noi abbiamo mandato solo le parti che possiamo fare vedere, perché quei video sono terribili*") e un racconto verbale dei particolari morbosi che si è dovuto censurare ("*anziani trattati in modo orrendo, venivano puliti e asciugati dopo le docce con le lenzuola piene di escrementi, alcuni avevano le lenzuola fatte con i sacchi della spazzatura*").

In altri casi, la trasmissione porta sullo schermo il **dolore dei sopravvissuti**, parenti e amici delle vittime: donne e uomini che piangono in diretta (o in servizi registrati), urlano al mondo televisivo il proprio strazio, lacrime rigano visi affranti, brillano inquadrature da telecamere, scendono copiose nell'abbraccio simbolico di inviati o conduttrice, che offrono generosamente una spalla virtuale su cui appoggiarsi. Sono famose, perché reiterate ogni qual volta si parla di questi casi, le lacrime di Salvatore Parolisi prima di essere accusato del delitto della moglie Melania Rea, o quelle di Sabrina e Michele Misseri, successivamente coinvolti nelle indagini sull'omicidio di Sarah Scazzi. Lacrime di persone, lacrime di protagonisti, lacrime di personaggi del racconto televisivo. Ci sono poi anche

quelle di persone comuni che, pur protagoniste di un evento luttuoso, non diventano personaggi mediatici, ma sono intervistate ugualmente immediatamente dopo una tragedia, come testimoni del proprio dolore: è il caso, ad esempio, del signor Giuseppe, in collegamento video con Barbara D'Urso il giorno dopo l'uccisione della figlia da parte dell'ex fidanzato (27/10/2014), o quello di un'amica di Elena Ceste, intervistata da un'inviata sul luogo del ritrovamento del corpo della donna (29/10/2014), o quello di un anziano concittadino di Concetta e Angelina Reina, uccise da Mirko Lena, intervistato per condividere un ricordo delle vittime (9/10/2014). Tutti casi di persone adulte e "consenzienti", afflitte, disarmate, umili, che concedono il proprio dolore privato al pubblico. L'apporto informativo, tuttavia, è nullo, lasciando attorno solo uno spettacolo del dolore.

Lo spettacolo nel dolore

Pomeriggio Cinque, come detto, è una trasmissione con una forte conduzione; Barbara D'Urso si muove con maestria nello studio, intervista direttamente gli ospiti, gestisce i collegamenti con gli inviati, struttura i tempi e la scaletta dello *show*. La conduttrice limita, a differenza di quanto accade in altri programmi del genere, la presenza di opinionisti in studio. Il format accoglie diverse testimonianze e opinioni autorevoli, ma sempre in un dialogo diretto con la conduttrice. Di norma si evitano dunque dibattiti in studio fra "colpevolisti" e "innocentisti", il confronto dialettico fra opposti è marginale, la morale è costruita interamente attraverso la sequenza di servizi e dall'epilogo offerto dalla conduttrice. Dentro la narrazione del dolore, la notizia si trasforma in storia. Una storia raccontata a puntate, che di volta in volta propone nuove rivelazioni, colpi di scena, scoperte, vere o presunte. Lo spettacolo è riempito di **dettagli superflui** ai fini della ricerca della verità sul fatto narrato, che non hanno una valenza di interesse pubblico e di pertinenza con l'indagine e la cronaca del fatto. Il programma si attribuisce una funzione inquisitoria, il compito di indagare insieme al pubblico, accompagnato nei luoghi del delitto, a percorrere tragitti percorsi da vittime o sospetti di reato, ad analizzare prove, a conoscere protagonisti diretti e indiretti. La scenografia è essenziale, dunque gli inviati - insieme a colleghi di diverse altre testate - stazionano davanti alle case dei parenti delle vittime, degli indagati o dei sospettati, dei testimoni, di fronte alle procure, nel luogo del delitto, nel paese teatro dell'evento. Non c'è reale necessità di essere in quei luoghi, se non quella di fornire la coreografia ideale del collegamento, una messa in scena che simboleggia l'essere dentro la notizia, seguire gli eventi mentre accadono, esserci.

In un servizio che ricostruisce la vicenda di un quattordicenne seviziato da tre ragazzi a Napoli (24/10/2014), l'inviato si aggira per un autolavaggio, spiega nei minimi particolari la dinamica dell'aggressione, senza risparmiare **macabri e raccapriccianti dettagli**, al punto da indicare una bombola, aprire il tubo dell'aria compressa, informare i telespettatori che è un attrezzo simile a quello utilizzato per le sevizie, e insieme esclamando in maniera enfatica "*guardate quanto è forte la pressione dell'aria!*", per poi concludere che uno degli aggressori "gli ha abbassato i pantaloni e ha iniziato a sparare l'aria nel corpo della povera vittima".

Macabri dettagli sono infarciti di semantiche inappropriate, gratuite e inessenziali alla comprensione del fatto. In una puntata del programma (22/10/2014), il dottor Ezio Denti, criminologo intervistato da Barbara D'Urso, descrive così le analisi sul corpo di Yara Gambirasio: "*poi mi si viene a dire che la traccia biologica riportata sul lembo dello slip è una traccia intrisa anche di sangue, sappiamo che è sangue della vittima, non si sa con certezza se è un misto sangue, saliva, sperma del Bossetti, perché questo non è mai definito*". Barbara D'Urso ci tiene a sanzionare lievemente il linguaggio del dottore con il seguente richiamo: "*attenzione sempre, dottor Denti, sono in fascia protetta, quindi chiamiamolo liquido organico, per favore, la ringrazio*". Qualsiasi descrizione minuziosa del cadavere della vittima può essere riportato, ma il lemma "sperma" non appare adeguato alla "fascia protetta", forse ritenuto lesivo per i giovani spettatori.

Innumerevoli e superflue sono anche le **interviste di contorno** a parenti, passanti, vicini di casa. Tutti ingredienti secondari, riempitivi della storia narrata, che poco o nulla aggiungono in chiave informativa, ma sono essenziali per tracciare il profilo dei personaggi e formare la pubblica opinione sui protagonisti. Un'inviata, ad esempio, si aggira circospetta per San Giovanni Gemini per raccogliere lo sgomento del paese dopo una strage familiare. Un uomo molto anziano ripete *"mi viene da piangere, mi viene da piangere quando penso a quella ragazza"* e in effetti piange. L'inviata non cede e imbocca l'uomo con voce sommessa *"una dolcissima ragazza"*, *"non ce n'erano uguali"* risponde il povero vecchietto. *"E la signora Angelina?"* chiede la giornalista. L'uomo risponde: *"ma, quella era un po' più severa, ma era la mamma però, perché si accorgeva che quel ragazzo non andava bene nel cervello"*. Un montaggio puntuale mostra una foto del ragazzo con sguardo allampanato. I protagonisti visti con gli occhi della gente comune, la voce della cerchia di conoscenti che commenta e dialoga col pubblico, con una funzione da coro delle tragedie greche.

Superflue sono anche le **interviste ai "personaggi d'ufficio"**, a soggetti iscritti d'ufficio nel registro degli indagati come atto dovuto, dunque personaggi primari, anche quando è chiara la loro estraneità ai fatti e nulla più possono offrire alla trama. È il caso di Orazio Fidone, il cacciatore che ha trovato il corpo di Loris a Santa Croce Camerina, inseguito da cronisti con quesiti tipo *"si sente tranquillo?"*, *"ha chiarito tutto?"*, *"non ci sono sospetti su di lei?"*. Una cronista di *Pomeriggio Cinque* si reca anche a casa della moglie di Fidone che così risponde: *"era in giro come tanti altri e ha avuto la fortuna, la sfortuna non lo so, di trovare il bambino. Perché si deve sentire accusato?"*. La cronista però, pur con cortesia, la incalza: *"la macchina è sotto sequestro signora!"*. La donna spiega: *"Sì, lo so"*, e la cronista insiste: *"Ma è preoccupata lei in questo momento?"*, *"Non sono preoccupata perché noi non abbiamo fatto niente ..."*. All'attenta cronista non sfugge niente e vedendo un militare attraversare l'uscio di casa, si affretta a chiedere: *"è uscito un carabiniere da casa vostra, come mai?"*. Ma è solo il maresciallo di Santa Croce, amico di famiglia, niente *scoop* per la trasmissione.

Un'altra cronista insegue il signor Orazio e insiste: *"Signor Orazio, possiamo chiederle solo se è sereno, comunque lei ha fatto il suo dovere?"*, *"sì"*, *"e lo rifarebbe?"*, *"senz'altro, 300 volte, 1000 volte. L'unico inconveniente è che se io dovessi rifarlo, ci sarebbero problemi"*, *"ieri noi abbiamo intervistato la polizia scientifica, dice che se ci sono le sue tracce è normale perché ha provato a intervenire per aiutarlo"*, *"domandi lei alla polizia scientifica, grazie"*, *"ma, che cosa ha provato quando ha ritrovato, quando ha visto il ragazzo?"*. Anche quando ormai è evidente che le indagini e i sospetti si stringono sulla madre del piccolo Loris (4/12/2014), il programma continua a riciclare servizi riempitivi sul cacciatore "indagato". Il titolo in alto schermo ("Dramma di Loris - il cacciatore indagato "ho un alibi di ferro") è indicativo dell'impianto narrativo. Si continua dunque a inquisire in tutte le direzioni, e mettere sotto analisi gli alibi dei potenziali colpevoli, la sceneggiatura deve cambiare rotta ma è un peccato non mandare in onda i servizi preparati in precedenza. Una volta spazzate via le ombre di colpevolezza, del resto, lo stesso Orazio Fidone si presta a simulare un finto incontro casuale con l'inviata Alessandra Borgia per strappare un'intervista "esclusiva" (11/12/2014), smascherata qualche giorno dopo da Striscia la Notizia (15/12/2014).

La televisione trasforma persone in personaggi, contribuisce a definirne **l'immagine pubblica**, e nel tempo la plasma, la modifica, come avviene per i personaggi di una fiction. L'immagine dei protagonisti evolve nel tempo, segue il prosieguo della trama, specialmente quando si trasformano da vittime straziate dal dolore a spietati carnefici. Avviene per Salvatore Parolisi nell'omicidio di Melania Rea, per Michele Buoninconti nell'omicidio di Elena Ceste, per Veronica Panarello, la madre del piccolo Loris, di cui inizialmente si parla solo del dolore straziante di una madre, poi appena i sospetti si accentrano sulla donna, si scava nel passato travagliato della ragazza (*"e ora sotto la lente di ingrandimento c'è anche la vita della donna e del suo passato. 25 anni, due*

gravidanze alle spalle, la prima ancora adolescente a soli 16 anni, maternità non facili le sue. Il marito Davide, autotrasportatore, spesso in giro per lavoro, e una fragilità complicata dalla difficile situazione nella famiglia d'origine. Quattro sorelle nate da padri diversi, una mamma che in passato le avrebbe confessato di non averla mai voluta. Esperienze difficili che Veronica avrebbe raccontato nella prima lunga deposizione. Poi la nascita dei due figli, la depressione post parto, i tentativi di suicidio. Chi è davvero Veronica? è possibile che nasconda qualcosa? Gli investigatori stanno analizzando con attenzione il suo profilo psicologico e quello del piccolo Loris per cercare di comprendere cosa sia successo").

L'eccesso patemico nel racconto

L'intero impianto narrativo della trasmissione segue un filo patemico, ben interpretato dal coinvolgimento emotivo della conduttrice. Anche testi e immagini dei servizi sono profondamente passionali: un esempio caratteristico di questa scelta stilistica è l'uso frequente di **filmini familiari** per ricordare e mostrare la vittima prima della tragedia, nel suo ambiente quotidiano, sorridente, felice o accigliata. I commenti a corredo delle immagini e le musiche aggiunte sono passionali, ci si abbandona a una poetica del patema che ambisce a stimolare la sfera emotiva dei telespettatori, a suscitare pietà. Ogni vittima, anche sconosciuta, merita un cocodrillo amorevole e compassionato. Prima di mostrare uno di questi filmini familiari di Elena Ceste, Barbara D'Urso ci spiega l'apporto informativo del documento: "*così potete vedere realmente com'era Elena Ceste fino a qualche anno fa*", quasi questo avesse qualche nesso con il delitto. L'accompagnamento verbale è coerente con l'intento poetico e malinconico: "*una dopo l'altra, l'obiettivo della telecamera inquadra scene di impressionante normalità, quella t-shirt verde scuro, quei jeans, quel sorriso un po' incerto mentre lava i piatti. E quasi si appiattisce contro il muro per non urtare nessuno. L'aria intimidita dalle riprese, pur amatoriali, del cognato. Gestì semplici, quotidiani, in famiglia, [...] Sono passati due anni, eccola ora in chiesa, la stessa chiesa dove per ultime sono state fiate le sue tracce. L'occasione è la prima comunione della figlia più grande [...] nella foto di pragmatica Elena sorride ancora, solo in questo scatto però, forse perché la cerimonia è finita e lei può finalmente rilassarsi, o forse perché davanti all'obiettivo lo fanno tutti. Prima infatti Elena appare più seria, è vestita a festa, con la sua collana, il suo golfino traforato, non perde di vista la bambina in attesa trepidante di comunicarsi [...] Accanto Michele, suo marito, evidentemente più a suo agio". Il voyeurismo dello spettatore è stimolato dal confezionamento del servizio.*

In un altro esempio di utilizzo di vecchi filmini familiari, il video "esclusivo" trasmesso dal programma ci mostra Roberta Ragusa a vent'anni durante le sue vacanze all'Isola d'Elba. Una serata al ristorante con un ragazzo che suona la chitarra. Diversi volti sono oscurati, forse per motivi di riservatezza, quelli dei due protagonisti invece sono cerchiati per catturare l'attenzione degli spettatori. Contributo filmato insignificante, se non fosse che la redazione scova e intervista l'uomo che nel video suona la chitarra e che in sovrimpressioni si alimenta un altro sospetto: "Caso Ragusa, il corpo è all'Elba?". La cornice dell'Isola d'Elba è dunque meritoria di attenzione per la macchina indagatrice di *Pomeriggio Cinque*.

Un eccesso patemico si trova anche nel racconto di tragedie che coinvolgono bambini fra le vittime. L'omicidio del piccolo Loris Stival suscita compassione. "*Le immagini di questa mamma straziata nel dolore veramente straziano anche tutti noi*" è il primo commento di Barbara D'Urso dopo il servizio di lancio sul ritrovamento del corpo del bimbo ucciso. Un titolo in sovrimpressioni ci ricorda il tema "Bimbo ucciso e gettato nel canale. Orrore a Ragusa". Il servizio di Manuela Febbo sul dolore dei genitori è fortemente patemico, intriso di drammaticità, si recitano le frasi addolorate della madre, si evoca l'immagine di un orco che si aggira per il paese, il mostro che ha ucciso il piccolo Loris: "*Sono due genitori sfiniti dal dolore papà Davide e mamma Veronica, un dolore misto a rabbia nei confronti di chi gli ha portato via il loro bambino di soli 8 anni. Andrea Loris è stato ucciso da un orco che in queste ore è ancora in libertà. E ora i suoi genitori chiedono*

giustizia tra le lacrime e la disperazione. 'Che cosa ti hanno fatto Loris?' 'Che cosa gli hanno fatto al mio bambino!' È disperata mamma Veronica, non riesce ancora a spiegarsi come sia potuta accadere una simile crudeltà al suo piccolo. Non ha più lacrime per piangere la morte del suo angioletto che sabato mattina ha lasciato fuori da scuola come tutti i giorni, senza sapere che non l'avrebbe mai più visto correre e sorridere felice, senza sapere che un mostro glielo avrebbe strappato per sempre. 'Aiutatemi, fatemi vedere il mio bambino per l'ultima volta!' ripete Veronica mentre il corpicino di suo figlio è ancora chiuso in un sacco verde ... E la disperazione lascia spazio alla rabbia quando il papà di Andrea Loris avrebbe pronunciato parole molto dure. 'Perché prendersela con mio figlio? Questa volta lo ammazzo con le mie mani'. Sono parole dure di un uomo a cui il figlio era legatissimo ...".

La creazione di *suspense* è altro tratto ricorrente nelle modalità narrative di Pomeriggio Cinque. In ogni servizio compare qualche scritta che annuncia una rivelazione, un servizio imminente con qualche accattivante novità, l'esclusiva su qualche vicenda. "TRA POCO la lettera anonima a Gozi", "TRA POCO parla la moglie di Bossetti - Esclusivo", "TRA POCO la mamma del 14enne", "TRA POCO 14enne seviziato a Napoli - in diretta il papà", "TRA POCO una nuova testimonianza", "TRA POCO dentro casa di Loris Gozi", "TRA POCO Caso Yara. Simulazione in elicottero", "TRA POCO Caso Ragusa - immagini del marito stamattina", "TRA POCO la reazione del parroco di Elena", "TRA POCO la nonna di Veronica". Barbara D'Urso cattura gli spettatori rimandando la rivelazione dello scoop della giornata, creando attesa per il piatto forte preparato dalla redazione. Ad esempio, *"questa donna ha testimoniato, ha visto delle cose, ci racconterà delle cose qui in diretta"*, ma l'intervista è rimandata, *"prima di ascoltare la signora Barbara, che è lì con te, io volevo far vedere altre immagini"*, un espediente ricorrente per mantenere alta l'attenzione del pubblico, inchiodarlo a un'attesa, più o meno vana, come quando si preannuncia che sarà svelato il contenuto di una lettera anonima spedita a Loris Gozi (*"allora Loris, andiamo per gradi, perché fra pochissimo mi spiegherai questa lettera anonima"*), o il contenuto di un interrogatorio (*"tra pochissimo sentirete le parole di Massimo Bossetti durante l'interrogatorio. Parla appunto di questi siti hard che andava a consultare, questi video hard che andava a guardare proprio con Marita, con sua moglie"*).

La narrazione empatica

Barbara D'Urso conduce il programma con passione ed empatia, accoglie gli ospiti con calore, ha il talento di entrare in sintonia con gli interlocutori, seduce, aiuta le vittime, abbraccia il dolore dei parenti, partecipa, immergendo anima e corpo nelle storie narrate. Questo atteggiamento amplifica lo stile patemico del racconto, trasformando il set televisivo in una casa dove le relazioni sono intime e coinvolgenti, a dispetto delle telecamere. La conduttrice ha un **approccio confidenziale**, chiama tutti per nome e per tutti lei è semplicemente 'Barbara', si rivolge agli ospiti in maniera diretta dando del "tu" e chiedendo di fare altrettanto (*"dammi del tu, dammi del tu, Giuseppe, ti prego"* si affretta a dire Barbara all'uomo che - inavvertitamente - non rispetta i patti di confidenzialità stabiliti prima della diretta). La conduttrice esibisce la sua empatia per il dolore dei protagonisti (*"io mi metto nei panni di queste creature, che non vedono la mamma da tanto tempo, che non sanno che fine ha fatto la mamma, e che vivono naturalmente con la procura che sostiene che il loro papà ha ucciso la loro mamma, e sentono un testimone che dice delle cose contrarie a quelle che dice il loro papà, quindi io mi metto nei loro panni, cioè comprendo che è un momento atroce, nel quale anche, si rendono conto anche leggendo i giornali, sentendo i telegiornali, vedendo la televisione, che insomma il loro padre quando stava con la loro mamma aveva una storia con quella che era la loro baby sitter. Quindi comprendo che è una cosa tremenda"*).

Grazie al rapporto confidenziale instaurato con l'interlocutore, Barbara D'Urso può stimolare rivelazioni e denunce (*"e che altro hai visto, dillo Dariuccia, denuncia!"*), affliggersi e sdegnarsi di fronte a casi di incomprensibile violenza, *"ma come è possibile, ma la coscienza queste persone non*

ce l'hanno? Non ce l'hanno la coscienza" ripete Barbara D'Urso scuotendo il capo addolorata, con le mani giunte. Poi apre le braccia, richiude le mani, silenzio in studio, telecamera sul volto, e si passa al servizio successivo.

Barbara D'Urso è attenta anche a creare empatia con gli spettatori, guarda in camera, si rivolge direttamente a loro, cerca **complicità col pubblico** a casa, soprattutto con quello femminile ("*mi rivolgo sempre alle mie amiche donne che stanno davanti alla televisione e che si possono immedesimare in Roberta Ragusa no, che dopo tanti anni di amore si ritrovano di fronte a un marito che dimentica l'anniversario di matrimonio*"), ma chiedendo anche uno sforzo di **immedesimazione** nel dramma vissuto dalle vittime. Nel caso di un tentativo di violenza sessuale, di cui Barbara D'Urso trasmette il video di una telecamera di sorveglianza, la conduttrice chiede esplicitamente uno sforzo di identificazione alle telespettatrici: "*sto per mostrarvi delle immagini, attenzione, delle immagini che sono state riprese grazie a una telecamera di una banca, due giorni fa, una donna normale, come potete essere voi che in questo momento state guardando Pomeriggio Cinque, stirando. Una di voi, alle 23 di sera passeggia tranquillamente per le vie della propria cittadina, e sto parlando di Vittoria, in provincia di Ragusa, cammina e a un certo punto si avvicina un uomo, si avvicina un uomo e comincia a parlarvi, poi comincia a palparvi, a toccarvi, vi butta per terra, e cerca di violentarvi. Lei è riuscita a scappare e le telecamere hanno ripreso esattamente tutto*".

Oltre agli appelli diretti al pubblico e alla conduzione passionale di Barbara D'Urso, la narrazione empatica si dipana anche nei servizi attraverso l'utilizzo frequente di immagini "sguardo", che riproducono il punto di vista della vittima o dell'autore del reato, di cui la telecamera in soggettiva è l'artificio scenico più utilizzato, immagini al *rallenty*, zoomate, montaggi che ripropongono ossessivamente i volti dei protagonisti, una miscela di finzione e realtà che appiattisce la narrazione sulla sfera emotiva, con l'intento di emozionare e creare empatia fra personaggi e pubblico.

Il processo virtuale

Un elemento delicato di tutte le trasmissioni che affrontano la cronaca nera e giudiziaria è quello di raccontare i fatti evitando di riprodurre un processo mediatico, parlare dei soggetti coinvolti senza esporre i protagonisti a una "gogna mediatica", presentare le posizioni senza riprodurre giudizi sommari e mettere in scena pratiche para processuali, con intento inquisitorio. Discussioni su esami balistici e perizie di ogni genere e protagonismo televisivo di soggetti direttamente coinvolti nel processo inducono nello spettatore l'idea errata che l'arena televisiva, o la pubblica piazza, possano essere un luogo naturale di giudizio. Se da un lato il diritto di cronaca garantisce il diritto dei cittadini a essere informati, dall'altro è altrettanto importante il rispetto del principio di non colpevolezza. La cronaca giudiziaria che affianca, o finge di affiancare, gli organi investigativi, nella formulazione di ipotesi di reato è una cattiva pratica del giornalismo di genere. Il monito dell'AGCOM, nella sopraccitata delibera, contro i processi mediatici è esplicativo: *va evitata un'esposizione mediatica sproporzionata, eccessiva e/o artificiosamente suggestiva, anche per le modalità adoperate, delle vicende di giustizia, che non possono in alcun modo divenire oggetto di "processi" condotti fuori dal processo. In particolare vanno evitati "processi mediatici", che, perseguendo il fine di un incremento di audience, rendano difficile al telespettatore l'appropriata comprensione della vicenda e che potrebbero andare a detrimento dei diritti individuali tutelati dalla Costituzione e delle garanzie del "giusto processo"*.

In *Pomeriggio Cinque*, si alternano frequentemente le **voci dei protagonisti diretti** e riproducono stralci dei dibattimenti che dovrebbero essere svolti in aule di tribunale. Avvocati delle parti intervengono a difesa degli assistiti, dirigenti della squadra mobile presentano in televisione le prove acquisite, testimoni di processi in corso entrano come *cast* fisso del programma, periti televisivi diventano periti di parte nei processi e viceversa.

In un caso di presunti maltrattamenti in una scuola da parte di un maestro, Barbara D'Urso annuncia un video esclusivo *"naturalmente epurato, come noi di Pomeriggio Cinque amiamo fare"*, un video che, ci tiene a sottolineare la conduttrice, *"ci ha dato la Polizia di Stato per voi"*. Il messaggio è chiaro, la polizia ci autorizza a mostrare queste immagini. In collegamento telefonico, è raggiunto l'avvocato del maestro accusato di maltrattamenti. *"C'è un'immagine in cui il maestro dà un calcio alla creaturilla"* si affretta a dire la conduttrice all'avvocato, che a sua volta risponde: *"inviterei sia la stampa sia gli organi che sono ausiliari della giustizia, di valutare con pacatezza e prudenza i fatti, evitando di pubblicare e divulgare, in violazione dell'articolo 114 del Codice di Procedura Penale, gli atti che sono coperti da segreto istruttorio o che sono fonti di prova, come quello che state divulgando in questo momento"*. Lo scambio di battute fra avvocato e conduttrice è indicativo del ruolo che la trasmissione vuole assumere. *"Guardi avvocato, le rispondo subito, noi siamo una testata giornalistica, queste immagini sono state fornite dalla Questura, dalla Polizia, e la prova è che abbiamo un dirigente in collegamento, e quindi evidentemente per una testata giornalistica c'è il diritto di diffondere, e le ripeto noi di Pomeriggio Cinque siamo molto protettivi, perché non abbiamo voluto mandare in onda tutto"*, dice Barbara D'Urso, e continua *"guardi, non violiamo niente, perché per noi, il suo assistito potrebbe essere biondo con gli occhi azzurri, ma non lo vediamo, io non ho detto né il nome né il cognome, come invece fanno altri, né il nome della scuola, né lo vediamo, giusto per precisare ... Io mi limito a far vedere le immagini che la Polizia ci ha chiesto di mandare in onda"*. Addirittura ha chiesto di mandare in onda. *"Eccedendo i suoi limiti"* chiude l'avvocato. La complicità con l'investigazione è spesso citata dalla conduttrice anche in altri passaggi *"cerchiamo sempre, noi, di collaborare, come sai bene, con le forze dell'ordine e molte volte ci ringraziano anche, perché diamo nel nostro piccolo un contributo prezioso"*, per ribadire il ruolo positivo svolto dalla trasmissione nella ricerca di verità e giustizia.

In un'altra puntata del programma, parlando dell'omicidio di Melania Rea (28/11/2014), l'avvocato di Salvatore Parolisi chiede di intervenire per replicare all'avvocato della famiglia Rea intervenuto il giorno precedente. Gli avvocati del processo, dunque, duellano in televisione sull'importanza di una prova che potrebbe scagionare Parolisi. La partecipazione di protagonisti reali dei processi nell'arena televisiva crea confusione di ruoli, o meglio di luoghi, poiché sembra che il confronto fra le parti debba svolgersi in ogni dove a beneficio di un pubblico, per intrattenerlo o peggio per convincerlo di qualche tesi, pur non essendo deputato ad alcun giudizio.

Un ulteriore **commistione fra realtà e finzione**, processo e spettacolo, è generato ad esempio dal protagonismo di Loris Gozi, testimone nel processo contro Antonio Logli, marito di Roberta Ragusa. Barbara D'Urso accoglie calorosamente il "supertestimone" in collegamento video: *"che ringrazio come sempre di essere nostro ospite e di avere voglia di raccontare la sua verità, che è la verità alla quale peraltro gli inquirenti credono. Loris ha ricevuto un'altra lettera anonima, Loris è andato a fare per noi un'altra ricognizione in un posto molto preciso che è stato appunto indicato"*. Il teste del processo diventa ospite della trasmissione, teste in aula e nell'arena televisiva, portatore di una verità avallata dalla conduttrice, ma non solo: il teste, di fatto, è arruolato dalla trasmissione stessa per fare ricognizioni. I ruoli dunque si mescolano senza soluzione di continuità fra realtà e messa in scena televisiva. *"Allora, andiamo a vedere che cosa esattamente tu hai visto e hai trovato in questo cimitero"* dice la conduttrice. Il superteste si reca al cimitero per verificare se il corpo della donna si trovi dietro l'intercapedine di un muro come rivelato in una lettera anonima ricevuta. Tutta la vicenda è grottesca, perché ovviamente i carabinieri hanno già verificato che non c'è alcun corpo in quel luogo. *"Io so che i carabinieri sono venuti, hanno aperto tutto il muro, hanno guardato dentro, però non hanno trovato niente"* dice il superteste nella ricostruzione per *Pomeriggio Cinque*. Ma la sua "teoria" rimane questa. *"È stata distrutta Barbara, è stato distrutto il corpo, adesso entrare nei particolari mi sembra un po' crudo"* (ma come può sapere i particolari rimane un mistero), e Barbara D'Urso subito replica: *"no, no, no, no, evitiamo, siamo in fascia protetta, ma poi non vogliamo intralciare le indagini in nessun modo"*. In diverse altre puntate sul caso Ragusa, Loris Gozi è presente in collegamento, invitato a fare commenti sui servizi, a esporre

le sue teorie sull'omicidio, a giudicare i comportamenti "immorali" di Antonio Logli, a fare ricognizioni, a raccontare della salute della figlia o dell'incontro casuale con un figlio di Roberta Ragusa.

Il format non si limita a raccontare la realtà, a ricostruirla con servizi o a presentarla con ricostruzioni e ausilio di attori. La trasmissione ambisce a portare la realtà dentro lo schermo. Il superteste è ospite e protagonista diretto del programma. Si induce lo spettatore a pensare che il processo, grazie a prove e video inediti, benefici dell'impegno sociale e investigativo del programma. Non è la trasmissione a essere dentro la realtà (dentro la notizia), ma la realtà dentro la trasmissione. Un *infotainment* che prende spunto dagli schemi del *reality show*, che mette i protagonisti delle vicende in cattività e ne spia le reazioni.

L'accanimento mediatico (*the show must go on*)

L'impianto pseudo-investigativo proposto dal programma richiede, almeno da un punto di vista estetico, di essere sempre al posto giusto al momento giusto. Lo spettacolo della realtà esige la **diretta dal mondo**, o una rappresentazione di essa. Barbara D'Urso sposta gli inviati come pedine nel teatro degli eventi. *"So che forse tenterai adesso di andare proprio lì all'esterno, senza naturalmente entrare nella privacy, come cerchiamo di fare comunque noi di Pomeriggio Cinque"* dice la conduttrice all'inviato posizionato in un luogo diverso dall'abitazione della mamma di Loris. *"Spiegatelo voi a Cracco che dovrebbe gentilmente, molto velocemente, spostarsi perché, come è stato detto prima, in questo momento ci sono gli uomini della scientifica, tutti quelli diretti dalla dottoressa Neri, a casa della famiglia"* chiede alla regia, preoccupata di perdere lo *scoop* e bucare la notizia. *"Nessuno riesce a dirti qualcosa, non riesci ad avere un'indiscrezione? Quanti uomini sono entrati dentro?"* La D'Urso incalza, gentilmente, il suo inviato, bloccato fuori dalla casa senza notizie da dare in pasto ai telespettatori.

In un'altra occasione, quando si rivela che il corpo ritrovato è quello di Elena Ceste, Barbara D'Urso dallo studio così si rivolge all'inviato: *"Chiedo all'operatore di continuare a vedere se ci sono appunto i genitori, di inquadrarli, sempre se non ci sono minori perché sapete che noi siamo molto attenti alla fascia protetta"*. L'urgenza di arrivare alla notizia prima dei concorrenti, o di confezionarla per i telespettatori, produce una ricerca spasmodica di interviste a protagonisti, comprimari e comparse, con il rischio tangibile di **invadere la riservatezza** altrui e danneggiarne la reputazione. Le reazioni, talvolta aggressive, di persone esasperate dall'assedio di cronisti viene stigmatizzato come nervosismo ingiustificato. *"Come è cambiata l'immagine, e anche il modo di comportarsi di Salvatore Parolisi nel corso dei giorni, delle settimane e dei mesi, prima di essere arrestato e anche dopo essere entrato in aula? Guardate"* e dopo i primi pianti in televisione e le generiche e rituali richieste di giustizia, l'uomo si sente accerchiato, esasperato dai cronisti, restio a parlare con la stampa. Anche il marito di Elena Ceste, in un primo momento disponibile con i giornalisti, cambia atteggiamento una volta indagato per l'omicidio della moglie. I cronisti però non accettano il rifiuto e continuano a cercarlo. In una puntata del programma (24/10/2014), sono mostrati stralci dell'insofferenza di Michele Buoninconti verso l'insistenza dei giornalisti, che in qualche caso sfocia in una reazione violenta. *"Michele buongiorno"* E l'uomo urla *"ve ne dovete andare"* e si toglie una scarpa per tirarla contro i giornalisti.

Intrusioni nel privato sono frequenti anche quando si leggono corrispondenze personalissime fra i protagonisti. Il **privato è pubblico**, sembra dire la trasmissione, il prezzo che devono pagare personaggi pubblici per la loro notorietà. In diverse puntate del programma, *Pomeriggio Cinque* sceglie di dare lettura delle lettere scritte da Roberta Ragusa al marito, così come di quelle fra Antonio Logli e l'amante Sara Calzolaio. Questi particolari intimi non forniscono apporti informativi rilevanti, ma danno certo elementi per condannare moralmente i comportamenti privati di Logli, marito infedele. La crisi matrimoniale, il tradimento, il dispiacere della moglie, sono al

centro della narrazione. Il programma getta in pasto al pubblico un privato "moralmente discutibile" per screditare un soggetto, alimentare le curiosità morbose del telespettatore, appoggiare una tesi accusatoria, validare la credibilità di un movente. Tutte cattive pratiche messe in atto per prolungare uno spettacolo.

La logica assorbente dell'*infotainment*

Pomeriggio Cinque alterna servizi su atroci fatti di cronaca nera ad allegri intermezzi di spettacolo. La logica dell'*infotainment* è insita nel contenitore, si spalma da un tema all'altro, nonostante i tentativi di accreditarsi come **televisione di servizio**, addirittura di sostegno a investigatori e inquirenti, o di denuncia sociale, sfoggiando maschere di sdegno di fronte a fatti criminali di particolare efferatezza. Barbara D'Urso si presenta in tutta la sua umanità, rassicura i parenti delle vittime, ormai amici - quantomeno televisivamente - anche su aspetti tecnici, come ad esempio l'operazione a cui sarà sottoposto il quattordicenne seviziato a Napoli. Il ragazzo, dice Barbara D'Urso per rassicurare la madre in collegamento, dovrà fare solo "*un piccolo intervento di routine per togliere la sacchettina*", perché lei "*si è informata*" ci tiene a dire. In collegamento, la zia del ragazzo borbotta. "*Dimmi zia Antonietta, dimmi*", perché nel dialogo informale è divenuta zia di tutti, "*il dottore ci ha detto che è una cosa delicatissima*" la contraddice la zia. Ma, tristemente, non è questo il motivo del collegamento. In puntate precedenti, Barbara D'Urso si era già prodigata per aiutare questa famiglia disagiata, facendo un appello pubblico per avere "*un supporto psicologico per la creatura*". Ora non è chiaro allo spettatore cosa chiedano le tre donne in collegamento. Barbara D'Urso però non si sottrae, anzi, stimola la donna a parlare chiaro. Il dialogo rivela così un tasso di familismo stucchevole, spettacolarizzando l'aiuto privato e sfoggiando l'atteggiamento caritatevole del programma:

"Di cosa avete bisogno, Antonietta, dimmi, che cosa mi state chiedendo, di trovare un lavoro per Stefania, di qualcosa che vi aiuti a portare... dimmi"

"un aiuto per andare avanti, Barbara, perché ormai hanno perso tutto, hanno perso proprio tutto, tutti e due, la situazione è quella che è, Lello e Stefania"

"Anche il papà non lavora?"

"No, il dottore ci ha detto che la roba sanitaria la deve pagare Stefania, perché non lo passa l'Asl. Lo spray, le fascette, ..."

"Che lavoro faceva Lello prima, che cosa sa fare Lello?"

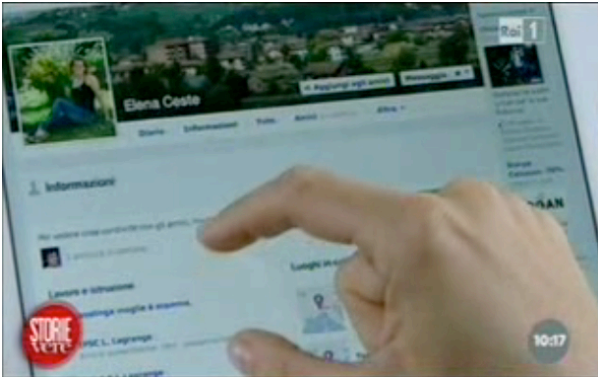
"Lello il carrozziere, stava in una ditta di carrozzeria"

"... Io chiedo al pubblico di Pomeriggio 5, tanto loro lo sanno, carabarbara@mediaset.it, di scrivere e di cercare di trovare una soluzione, un posto di lavoro almeno per Lello".

"Va bene, ci pensiamo noi da qua" conclude Barbara D'Urso.

Ecco la tv di servizio, un servizio privato disegnato attorno allo sfortunato di turno ospitato in trasmissione.

Storie Vere



Format

Il programma, condotto da Eleonora Daniele, va in onda su Rai1 dal lunedì al venerdì, dalle 10.00 alle 11.00. Tratta di norma due tipologie di vicende: la prima consiste in storie criminali ossia casi di cronaca (normalmente cinque o sei casi a puntata), più o meno recenti, quali scomparse, omicidi, suicidi, aggressioni, truffe, processi. Una seconda categoria è rappresentata dalle storie di vita, spesso relative al disagio sociale, presenti in misura più limitata rispetto alle vicende legate alla cronaca nera e di solito risollevate da un lieto fine. I casi

presentati sono o accomunati da un unico filo conduttore (per esempio la violenza contro gli anziani) oppure si sviluppano come storie a sé stanti.

Il programma si caratterizza per una trattazione delle vicende esposte in **chiave emotiva e patetica**, un elemento costante osservato nelle diverse puntate analizzate. Si rileva una costante **costruzione del drammatico, della partecipazione emotiva**, di *frames* narrativi e stilistici che trasformano i casi di cronaca in storie da non perdere, i protagonisti in amici/nemici da seguire, gli ospiti in studio in *opinion maker* da ascoltare, indipendentemente dall'accuratezza o pertinenza dei loro interventi. Il dolore è discusso, mostrato, esibito sicuramente con più pudore rispetto ad altri *magazine* di informazione, ma comunque rimane una caratteristica fondante della logica editoriale della redazione.

I casi esaminati tendono sovente alla **serializzazione**, al racconto a puntate denso di punti oscuri, di colpi di scena e di domande inevase. In questa prospettiva, anche in assenza di reali sviluppi rispetto a quanto accade nella realtà, l'attenzione del programma ritorna regolarmente sui principali casi di cronaca nera corredandoli di dibattiti, di elementi non rilevanti a fini informativi e di interlocutori/fonti non necessariamente "qualificati". Si tratta di un'evidente strategia volta a fidelizzare la visione dello spettatore, attraverso una continua sollecitazione della sua (alcuni direbbero morbosa) curiosità. La trasmissione pare infatti rivolgersi a un pubblico appassionato e regolare che conosce già i casi storici, tanto che non si insiste mai sulle ricostruzioni o sul pregresso, quando vi siano aggiornamenti. I telespettatori sono informati solo sui casi meno noti – o perché molto vecchi o perché molto nuovi.

Le fonti a cui il programma ricorre nei servizi o come invitati in studio per presentare e rappresentare le vicende del giorno sono generalmente **parti direttamente in causa** (i familiari, le vittime stesse, gli amici) o **oggetti esterni prossimi** (generalmente i compaesani dei protagonisti dei casi trattati, il parroco, il medico curante). Più sporadico è il ricorso a fonti "istituzionali" o "distaccate" quali, per esempio, gli inquirenti, i tecnici che supportano le indagini o altre figure emotivamente distanti dai drammi in atto.

In studio una serie di ospiti più o meno regolari dibatte, analizza e commenta i casi illustrati. Tra le presenze più assidue delle puntate nel periodo analizzato si segnalano lo psicologo Alessandro Meluzzi, la giornalista Cinzia Tani, i giornalisti Paolo Viviani (*Corriere di Novara*), Roberto Alessi (*Novella 2000*), Massimo Lugli (*la Repubblica*) e Andrea Biavardi (*Cairo Editore*). Talvolta sono presenti figure più "tecniche" (per esempio il vice questore aggiunto della polizia di stato, Stefania

Marrazzo, il magistrato Simonetta Matone, la criminologa Roberta Bruzzone) e personaggi del mondo dello spettacolo (Sandra Milo, Carmen Russo, Liana Orfei). La sessione di dibattito tra gli ospiti, specie quelli regolari, si articola sovente come duello verbale fra gli stessi, spesso rispetto a una **dialettica innocentista-colpevolista**. La conduttrice si astiene generalmente dal partecipare attivamente alla discussione; interviene piuttosto per pungolarla o per insistere sull'importanza del rispetto di alcuni principi di base (per esempio il principio di presunzione di innocenza) quando il dibattito produce inferenze questionabili. In questa arena, tutte le opinioni paiono essere legittime, in quanto opinioni e quindi non soggette a quel requisito di verità che si richiede all'informazione.

La spettacolarizzazione del dolore, la discorsivizzazione del crimine, la messa in atto di una elaborazione emotiva del delitto, la ricorrenza dei toni patemici costituiscono indubbiamente pilastri portanti della vocazione del programma. Nondimeno non sono state riscontrate palesi violazioni del quadro normativo di riferimento (legale e deontologico). Si tratta infatti di un tipo di trasmissione che propende sì verso quella televisione "dagli occhi lucidi" sovente criticata da più parti, ma, strategicamente, si trattiene dall'abbracciare pienamente e platealmente il modello perfetto della ecatombe emotiva. Innegabilmente la conduttrice ammicca al sentimento o alla curiosità dello spettatore, fa del buonismo e della morale di senso comune una delle sue cifre espressive, lascia che il dibattito crei scenari dubbi o perlomeno basati su argomentazioni aleatorie. Ma al tempo stesso tiene a bada gli eccessi (litigi, polemiche, incitamenti a una giustizia sommaria) e si premura di evitare sconfinamenti in pratiche palesemente in contrasto con l'etica dell'informazione. Dunque, più che violazioni, si osservano qui delle modalità di messa in scena opinabili e di contenuti spesso privi di reale rilevanza informativa. Mentre in relazione al requisito della verità, non è plausibile avanzare alcuna critica, per le altre due dimensioni relative al diritto di cronaca (pertinenza e continenza) si ravvisano alcuni spunti di riflessione rispetto alle cattive pratiche messe in atto dal programma a fini di spettacolarizzazione. Alcuni esempi sono riportati per esemplificare le suddette strategie di rappresentazione.

La raffigurazione strumentale del dolore

Il programma mette regolarmente in scena il dolore e il dramma attraverso la narrazione di casi di cronaca relativi a sparizioni, violenze, aggressioni, morti. Spesso i protagonisti degli eventi in causa, le vittime o i loro familiari, sono presenti in studio o in collegamento per raccontare le loro vicende, per condividere la sofferenza, per chiedere giustizia.

Seppure non in maniera sistematica, si osserva una chiara attenzione per l'**iconografia della sofferenza**, attraverso le inquadrature dei volti dei protagonisti, le riprese dei particolari più pregnanti quali gli occhi del parlante, il ricorso a melodie malinconiche e meste per enfatizzare il tormento rappresentato. Plurime sono le testimonianze di questo approccio: per esempio, quando viene invitata in studio la nonna del piccolo Claudio Franceschelli, il bimbo di 16 mesi gettato nel Tevere dal padre. L'introduzione che presenta le circostanze della morte di Claudio è presentata dalla conduttrice, in sottofondo una musica insistente e inquietante, mentre scorrono le fotografie del piccolo. La telecamera indugia sul volto della nonna, gli occhi tristi, l'espressione addolorata, la voce rotta mentre afferma riferendosi al padre del bambino: "Non lo perdonerò mai". Nel corso dell'intervista la conduttrice enfatizza la dimensione di sofferenza personale della sua interlocutrice: *"E poi tu me lo racconti, dal tuo punto di vista, dal punto di vista di una nonna che soffre"*. Viene trasmessa una scheda che rievoca le circostanze della morte, nel corso della quale il volto della nonna in studio viene lungamente inquadrato, la mano sulla bocca a trattenere un singhiozzo, gli occhi sbarrati per il dolore nel rivivere gli attimi prima della morte del nipote, la mano che passa sugli occhi quasi a voler cancellare l'accaduto. (10/11/2014) Un altro esempio di questo approccio è palese nella trattazione dell'omicidio di Maria Cristina Lissi, la donna di Motta Visconti uccisa dal marito assieme ai suoi due figli: il servizio si apre con la madre della donna, che regge in una mano la foto della figlia mentre con l'altra solleva gli occhiali per asciugarsi le lacrime. La telecamera

indugia prima sulla foto, poi sul gesto, un primo piano continuo sugli occhi della madre mentre parla. (24/11/2014) Nella rievocazione del caso della Uno bianca, la madre di una delle vittime è ospite in studio.

Il dolore è esibito anche attraverso il narrare: il **racconto del dramma**, anche quando privato della simbologia più marcatamente patemica (lacrime, singulti, sospiri), comunica la sofferenza della persona coinvolta, trasmette il senso della tragedia e della privazione, dell'ingiustizia subita e del lutto che, attraverso la condivisione televisiva, da individuale assurge a perdita collettiva. Sempre in relazione al delitto Lissi, il reportage si chiude poi con una dichiarazione del cugino della vittima che, con voce rotta, dichiara: *"Io quello che voglio è giustizia, giustizia per mia cugina, giustizia per i miei due nipoti"* (24/11/2014).

Lo spettacolo nel dolore

La messa in scena del disagio e della sofferenza è una costante del programma. La spettacolarizzazione del dolore avviene attraverso una serie di pratiche ricorrenti, volte a creare un contorno di interesse e curiosità rispetto alla nuda notizia. È qui che prende corpo la **serializzazione delle storie**, discusse, illustrate, dissezionate anche quando manca un elemento di novità rispetto alle stesse.

In alcuni casi viene lasciata voce, senza alcuna ricontestualizzazione o mediazione da parte del programma, a punti di vista non basati su elementi fattuali ma su sensazioni e opinioni oppure su nessi causali quanto mai aleatori, elementi volti a creare un **senso di divenire** e dunque di attesa. Il dibattito sui diversi casi è parte integrante della logica editoriale della trasmissione, in cui gli ospiti avanzano interpretazioni, discettano dei diversi scenari relativi ai casi in questione. Per esempio, in relazione al delitto di Veronica Balsamo, il giornalista Biavardi, ospite in studio, si lancia in una tirata su movente e motivi del delitto: *"Che senso ha? Cosa aveva fatto? E questo configura una banale tragicità, cioè l'assenza di motivazioni, che è la cosa ancor più sconvolgente, perché in un omicidio tu sei abituato ad avere un movente. Uccido, qualcuno uccide la moglie perché non lo so, ha l'amante, non lo so"*. Opinabile esempio di movente "accettabile" da parte dell'opinionista che, in sostanza, trova comprensibile (dal punto di vista logico e culturale) che un marito uccida la moglie perché ha l'amante. La conduttrice replica *"Forse alla base c'è stato comunque un rifiuto di Veronica verso Casula"*, e Biavardi reagisce, *"Ma questa è una motivazione per uccidere una persona?"* confermando ancora di più l'inadeguatezza dell'esempio precedente (uccidere la moglie perché ha l'amante è un movente più comprensibile di uccidere una donna che ci rifiuta). *"Però il movente c'è, Biavardi, il movente è un movente passionale"*. Si tratta qui di una cattiva pratica: il parlare di movente-passionale lascia intendere che la violenza omicida possa generare dalla passione (9/10/2014). Nell'affrontare la possibile scarcerazione di Luigi Chiatti, la conduttrice interroga il padre di una vittima, che mostra un atteggiamento caritatevole e di perdono. Nondimeno il sottotitolo (Luigi Chiatti "il mostro di Foligno" *potrebbe uccidere ancora?*) così come gli altri sottopancia che scorrono sono fondamentalmente domande retoriche (*"Qual è il confine tra malvagità e follia?"*, *"Chiatti potrebbe lasciare il carcere?"*) che, in sostanza, indirizzano il pubblico a temere della scarcerazione dell'uomo e la sua presunta pericolosità sociale (9/10/2014).

Sovente i servizi in esterno e talvolta gli interventi in studio danno voce a **dichiarazioni non rilevanti, superflue o opinabili**, quali quelle dei compaesani delle vittime, amici che portano il loro ricordo della protagonista della vicenda o altri interlocutori il cui intervento non è sempre necessariamente pertinente. Durante uno dei molti servizi relativi al caso di Elena Ceste, una giovane donna scomparsa, viene intervistata in collegamento esterno una donna, membro del Comitato nato su Facebook per chiedere giustizia per Elena Ceste. L'inviata chiede: *"Voi credete che Elena non si sarebbe mai tolta la vita?"*, la donna risponde: *"No e non avrebbe abbandonato quattro figli (...) come mamma so cosa vuol dire crescere quattro figli e stargli dietro. Poi so che Elena aveva l'impegno anche con l'orto quindi era molto impegnata durante la giornata (...)"*

L'opinione è che Elena non è uscita, ripeto, da casa con le sue gambe". Le ragioni avanzate dalla donna per spiegare perché Elena non avrebbe potuto togliersi la vita appaiono prive di validità oggettiva, sono piuttosto convinzioni personali peraltro contestabili: quante madri si suicidano? Potrebbe essere stato proprio lo stress ad averla indotta a togliersi la vita? Né l'inviata né la conduttrice questionano le assunzioni della donna, piuttosto tendono a enfatizzarne la risonanza. Eleonora Daniele richiede: *"Che cosa dice il comitato (...) qual è l'opinione comune vostra?"*, mentre l'inviata chiude con una domanda rafforzativa di quanto affermato dalla donna: *"Quindi siete propensi a una morte violenta?"*. Sempre in merito al caso Ceste, viene intervistato in studio l'ex fidanzato della ragazza, Paolo, il cui intervento si concentra sulle polemiche relative alla costituzione di un comitato per la ricerca sulla verità per Elena. Un tema non pertinente rispetto al caso in sé (28/10/2014). L'uomo viene intervistato in altre occasioni, nonostante la non rilevanza del suo contributo ai fini di informazione rispetto alle indagini sulla scomparsa della donna (24 e 23 ottobre). Nella puntata del 24 ottobre per esempio, l'uomo racconta infatti dei suoi contatti con Elena, della reazione della comunità alla scoperta del cadavere, delle sue ipotesi rispetto alla dinamica della sua morte. *"Ho sempre detto che l'unica persona che sa quelle cose lì è solo Michele, può raccontarci cosa è successo, solo lui può sapere cosa è successo in quei 45 minuti, un'ora, adesso non so, solo lui, è l'unica persona che ha visto Elena quella mattina"*. La medesima logica si applica alla presenza di Morena, amica di Elena, spesso intervistata seppure non sia portatrice di informazioni rilevanti. Anzi, le opinioni della donna tendono a confondere lo spettatore, per esempio quando afferma che lei sa che Elena è stata uccisa (in una fase delle indagini in cui le cause della morte erano in via di accertamento, 24/10/2014). Sempre in merito al caso Ceste, viene trasmessa un'intervista al medico di famiglia a cui viene chiesto di raccontare qualcosa della famiglia Boninconti. L'uomo analizza in dettaglio il ruolo del marito all'interno della famiglia, il suo legame affettivo con i figli. Si tratta di una testimonianza superflua, che non contribuisce a un incremento di informazione rispetto al caso (10/11/2014). Lo stesso medico viene intervistato in altre occasioni ma senza che tale intervento sia funzionale a veicolare nessun contenuto realmente informativo rispetto al caso.³

In relazione al caso della scomparsa di Guerrina Piscaglia, una donna scomparsa nel maggio 2014, viene intervistata un'amica che l'aveva invitata a fine aprile al proprio matrimonio a fine giugno. La ragazza si chiede le ragioni per cui Guerrina avesse declinato l'invito da subito, alla luce della sopravvenuta scomparsa della donna: *"Dopo a mente più lucida ho pensato che sinceramente lei già quei giorni sapeva che comunque ci sarebbe stata"*, in un quadro in cui le parole sono accompagnate da una melodia incalzante di sottofondo (6/11/2014). Le testimonianze inessenziali abbondano qui: il 12 novembre viene trasmesso un servizio dal titolo: *"Parlano i conoscenti di Guerrina"* in cui vengono intervistate conoscenze della donna, invitate a esprimersi rispetto alla sua personalità e carattere. In molti casi sono dichiarazioni prive di rilevanza, dettagli senza legame con la sparizione o pettegolezzi: *"Era brava era una ragazza calma"* *"La conoscevo, spesso la vedevo camminare soprattutto negli ultimi tempi (...) secondo me non aveva le capacità di organizzare così bene (questa fuga)"* *"A lei l'hanno plagiata"* *"Dicevano all'inizio che fosse andata via con qualcuno, magari era incinta di qualcuno oppure che si era stufata del marito"*.

La grafica e i lanci dei servizi sono spesso utilizzati per creare nel telespettatore un senso di attesa per il prossimo caso, per la prossima tragedia, presentati talvolta come fossero portate succulente da assaporare o elettrizzanti novità di cui godere: *"Tra poco il collegamento da Isola d'Asti tutte le novità sul mistero di Elena Ceste"* (3/11/2014); *"Le ultime novità sul caso di Elena Ceste: ancora troppi gli interrogativi senza risposta"* (10/11/2014); *"Tra poco eclatanti novità sul caso di Yara Gambirasio, il giorno dopo la pubblicazione di alcune indiscrezioni"* (13/11/2014); *"Tra poco*

³ Da notare che il medico in questione è stato parte in causa delle indagini in quanto destinatario di un sms inviato da un mittente anonimo che accusava il parroco del paese di aver fatto del male a Elena e per questo è stato interrogato dagli inquirenti e interdetto dal parlare con i giornalisti in merito alla specifico elemento.

parleremo dell'udienza di ieri sul delitto di Chiara Poggi" (28/10/2014); *"Andiamo su Garlasco e sulla Ceste"* (23/9/2014).

In altri casi, i sottopancia o le affermazioni della conduttrice ricordano allo spettatore il senso in divenire della vicenda presentata, la possibilità che emerga un'improvvisa rivelazione dei misteri o una repentina soluzione dei casi: *"Ad un passo dalla verità: proseguono le indagini sul caso di Elena Ceste"* (3/11/2014); *"Il DNA ha parlato ancora"* (24/10/2014).

L'eccesso patemico nel racconto

La vocazione della trasmissione è **manifestamente patemica** e una serie di elementi strutturali, testuali e iconografici sono utilizzati al fine di massimizzare appieno il pathos. Gli ospiti tendono spesso a commentare i casi esposti con interventi emotivamente pregnanti, quali appelli, dichiarazioni di solidarietà, sdegno, artifici retorici tesi a consolidare il senso di drammaticità e di emozionalità. Emerge da parte della conduzione una propensione verso l'ascolto, verso una modalità tesa a far affiorare la drammaticità del racconto attraverso le pause, i silenzi, le domande e i commenti scanditi.

Le vittime e i carnefici sono identificati e personalizzati attraverso archetipi, talvolta stereotipi: *"Elena Ceste, questa donna di 37 anni, casalinga, una donna molto riservata, molto religiosa"*. Affermazione questa reiterata nel corso del servizio analizzato (28/10/2014). Il processo di definizione dei personaggi procede anche attraverso la loro rappresentazione iconografica riproposta in maniera continua nel corso delle varie puntate: la foto in primo piano di Elena Ceste sorridente nel suo maglione blu o quella di lei sdraiata in posa in giardino; l'immagine di Massimo Bossetti sul divano, la telecamera che inquadra gli occhi quasi a voler sondare i pensieri dell'uomo; la fotografia di Michele, il marito di Elena, preso di tre quarti o la sequenza dell'uomo con in braccio la figlia più piccola, avvolta in un piumino viola.

Sempre sulla base di una logica che tende a **rendere lo spettatore parte del dramma in corso**, si osserva una attenzione particolare per l'iconografia della sofferenza, già rilevata in precedenza. Il 23 settembre, ospite in studio è *Ciro* il cui fratello è scomparso 22 anni fa. Il servizio raccoglie la testimonianza della madre, mentre scorrono immagini di madonne e angeli e, cerchiati, si vedono il fratello e sorella del bambino che ascoltano in studio col viso sofferente. In diretta la *Daniele* legge poi la toccante lettera scritta dalla sorella minore *Maria Grazia* a cui segue l'applauso del pubblico. Infine questa parla con voce ancora tremante per l'emozione, lamentando l'abbandono da parte di tutti (in particolare da chi doveva indagare): *"Siamo stati lasciati soli"*.

Un episodio che appare particolarmente critico è quello relativo all'intervista di *Lucia*, madre di un uomo gravemente handicappato. La donna, chiaramente sovraeccitata, sostiene che il figlio sia il più grande teorico della fusione a freddo: *"E lui ha scritto a Obama, a Renzi, a padre Francesco, a tutte le istituzioni che possono aiutarlo affinché lui possa fare la fusione fredda. Che poi fusione fredda significa in parole povere, ma è fusione a bassa energia senza scorie radioattive in maniera tale che si fa meno di tutte le esigenze che ci si sono ora, ma con una cassetta così e una così con geggi dentro ci sono cento anni di corrente elettrica e lui salverebbe il mondo"*. L'italiano della donna è stentato, nessuno mette in dubbio o avalla le sue affermazioni. Mentre *Lucia* parla scorrono le immagini di momenti di vita familiare con il figlio, mentre una melodia sentimentale e dolce accompagna il racconto. Il sottotitolo riporta *"Fulvio, un figlio straordinario"*.

Il programma ricorre regolarmente a **un uso della grafica, dei suoni e delle immagini a fini emotivizzanti**. Per esempio, numerosi sono i casi di melodie struggenti ad accompagnare il racconto di un familiare di una vittima o sonorità serrate e cupe a evidenziare il dolore dei familiari o il crescendo di tensione della narrazione. In maniera analoga spesso le immagini mostrate mirano ad amplificare il dramma del racconto, il senso della perdita. Nella puntata del 3 novembre, è invitata la madre di un quindicenne, *Andrea*, suicida. L'intervista alla donna è corredata da una melodia lugubre, in crescendo che accompagna le parole della donna, amareggiata e arrabbiata per

la scomparsa del figlio e per le conclusioni delle indagini, che escludono il movente omofobico del suicidio. Sullo sfondo appaiono, in successione continua, una serie di fotografie del ragazzo, da solo, abbracciato alla madre, sereno e sorridente, a indicare la perdita subita dalla donna, il contrasto tra un passato con e un presente senza. La scheda relativa al caso di Claudio, il bambino gettato dal padre nel Tevere, ricorre a una serie di artifici stilistici e retorici per massimizzare il dramma della vicenda e delle circostanze dell'omicidio. Un sottofondo musicale cupo e mesto accompagna le parole del giornalista: *“Fa freddo a Roma la sera del 4 febbraio, ha appena nevicato, e il piccolo Claudio, di poco più di un anno, dorme a casa della nonna (...) dorme, innocente, come tutti i bambini”* (10/11/2014).

I **sottotitoli** sono anche utilizzati per incrementare il senso di mistero, di inquietudine o di condanna: *“Chi ha ucciso Elena Ceste?”* (5/11/2014); *“Salva perché la credono morta”* (5/11/2014); *“Il giallo di Guerrina”* (6/11/2014); *“Dov'erano gli occhiali di Elena Ceste?”* (10/11/2014); *“La casa di cura degli orrori”* (12/11/2014); *“Orrore a Ragusa”* (2/11/2014); *“Badanti pericolose”* (3/11/2014); *“Il mistero delle fascette da elettricista”* (9/11/2014); *“Un assassino nella notte”* (12/12/2014); *“Tutti gli uomini di Elena”* (28/10/2014); *“Gioventù rubate”* (22/10/2014); *“Allarme sicurezza”* (6/10/2014)

Le espressioni regolarmente utilizzate per connotare i diversi casi presentati enfatizzano la ricerca dell'effetto emotivo, della retorica della condivisione patetica. Per esempio: la conduttrice presentando la nonna del bambino gettato nel Tevere dal padre esordisce: *“Rita, che è appunto la nonna di Claudio, è venuta qui per ricordare questo piccolo angelo biondo, questo angelo dagli occhi azzurri.”* (10/11/2014); *“Questo fatto di cronaca che è stato davvero un pugno al cuore per tutti, soprattutto questa famiglia che sta soffrendo e sta lottando”* (Eleonora Daniele nel lanciare il servizio relativo a Salvatore Giordano, un ragazzo ucciso dalla caduta di un cornicione, 17/11/2014).

Si osservano alcune istanze di **immagini “sguardo”**: la telecamera in soggettiva che mostra la prospettiva della vittima e che immerge lo spettatore in tale sguardo. Un esempio è la ricostruzione del tragitto percorso da Gilberta Palleschi prima della sua scomparsa⁴: la telecamera indugia sul percorso presumibilmente seguito dalla donna, una melodia ritmata e ansiogena scandisce le tappe, la velocità di ripresa aumenta in concomitanza del ritmo della musica. L'inviata indica il balcone da cui la cognata avrebbe visto passare Gilberta, ancora una volta con un'inquadratura che riprende la prospettiva della vittima. La giornalista conduce il telespettatore lungo tutto il tragitto sino al punto in cui la donna scompare quando la telecamera inquadra gli effetti della donna ritrovati. La ricostruzione del possibile tragitto percorso da Elena Ceste, secondo l'ipotesi che la donna sia scomparsa nel corso della notte antecedente a quanto dichiarato dal marito, segue la stessa modalità in pseudo-soggettiva, la telecamera che inquadra una strada in terra battuta, un sottofondo musicale cupo e allarmante, la ricostruzione girata di notte, per rendere più forte la verosimiglianza con quanto potrebbe essere accaduto. Un approccio filmico, quasi cinematografico. Si inquadrano i passi dell'inviata, lungo la strada dissestata, di notte, *“una strada deserta”*, illuminata solo da un alone di luce (18/11/2014 e 12/12/2014).

Di contro appare più limitato il ricorso a ricostruzioni degli atti criminosi stessi, seppure nella puntata del 6 ottobre, il delitto di Daniela Bani, uccisa dal marito a Brescia, sia raccontata attraverso una messa in scena con attori che mostra i due coniugi insieme, poca prima del delitto, la lite tra i due e, con un'iconografia estremamente efficace, le coltellate inflitte dall'uomo e i tentativi della donna di difendersi.

⁴ Gilberta Palleschi, una professoressa di inglese scomparsa il primo novembre 2014 durante una passeggiata mattutina nelle campagne, è stata uccisa da Antonio Palleschi, un vicino di casa.

La narrazione empatica

La conduzione mira a comunicare la propria **compartecipazione al dolore**, attraverso commenti, domande, gesti, espressioni facciali. In plurime occasioni la conduttrice evidenzia il proprio coinvolgimento, personale ed emotivo, rispetto ai casi trattati. Il ricorso regolare al confidenziale “tu” rispetto al formale “lei” durante le interviste in studio a testimoni, vittime e parti in causa ribadisce la vicinanza e il coinvolgimento emotivo rispetto alla vicenda presentata. La conduttrice mostra di voler stabilire un contatto tra le storie raccontate e il pubblico, parlando dei soggetti coinvolti con partecipazione, parlando in prima persona plurale (“noi”), chiamando per nome i protagonisti. Abbondano gli guardi intensi, i toni di voce compassati con pause atte a generare pathos. Quando la vittima ha dei tratti estetici gradevoli, Daniele li commenta, per esempio con: *“Ha degli occhi straordinari, guardate la dolcezza che c’era nel suo sguardo, poi era giovane, troppo giovane per morire così”*.

Costanti sono espressioni verbali volte a enfatizzare la partecipazione della conduttrice e del pubblico al dramma personale del protagonista: *“Quanto lotta e quanto ha lottato una madre come te, coraggiosa come te?”* (Domanda di Eleonora Daniele alla madre di un quindicenne suicidatosi, 3/11/2014); *“Mamma Tina, sono troppi anni che combatti (...) questa mamma alla quale sono veramente vicina con tutto il mio cuore, con grande affetto”* (Così si rivolge Eleonora Daniele alla madre di Donatella Grosso, sparita nel 1996 e mai ritrovata, 13/11/2014. Mentre parla la conduttrice stringe le spalle dell’anziana signora a ribadire la propria solidarietà); *“Noi ci auguriamo che giustizia presto sia fatta per questa famiglia ed esprimiamo tutta la vicinanza possibile da parte di tutto il nostro studio a questa mamma e a questo papà”* (Eleonora Daniele nel chiudere il servizio relativo a Salvatore Giordano, un ragazzo ucciso dalla caduta di un cornicione, 17/11/2014); *“La vostra battaglia e la nostra battaglia per Chiara continua, non si ferma (...) noi ti siamo vicini, siamo vicini a Chiara, tu lo sai, a tutta la tua famiglia”* (Eleonora Daniele rivolgendosi al padre di Chiara Insidioso Monda, 5/12/2014).

Sono inoltre ricorsivi sintagmi a effetto quali “tragica fatalità”, “mano assassina”, “killer seriale”, “scaraventato di proposito nel vuoto”, “supertestimone”, “lettera commovente”, “la vicenda di Valentina è una storia veramente...terribile”, “speriamo che giustizia sia fatta”, “silenzio omertoso”.

Il ruolo del pubblico ribadisce questa tendenza alla partecipazione, alla solidarietà rispetto alla perdita e al tormento dei protagonisti dei vari casi. Spesso la fine di un’intervista toccante o una presa di posizione sono seguiti da applausi di approvazione, sostegno o simpatia.

Il processo virtuale

I titoli e i sottopancia rivelano talvolta la presa di posizione del programma rispetto a casi controversi, in cui i familiari delle persone coinvolte contestano o sindacano le conclusioni raggiunte dagli inquirenti o dalla magistratura. Gli elementi di grafica esplicitano, spesso in concomitanza con altri indicatori quali l’atteggiamento del conduttore e degli ospiti, come la trasmissioni si schierano con le vittime, con i loro cari, indipendentemente dal fatto che le loro rimostranze siano più o meno fondate.

Nella puntata del 3 novembre, la madre di Andrea si dice convinta del movente omofobico del suicidio del figlio. Durante l’intervista alla donna compare il sottopancia: *“La storia di Andrea, deriso dai coetanei”*, un’interpretazione soggettiva e controversa, peraltro successivamente smentita dagli inquirenti. La conduttrice sposa apertamente la tesi della madre chiedendo all’ospite in studio, Sandra Milo, con un tono intenso, scandendo le parole, lentamente, a far echeggiare il peso della propria domanda: *“Sandra, scusami, perché c’è questa incapacità, secondo te, di accettare anche pubblicamente che il bullismo esista, sia una realtà, uccida l’anima di tanti ragazzini e a volte arrivi a ucciderli davvero, perché?”*.

I processi e le indagini in corso sono discussi, interpretati, valutati. Gli ospiti in studio si fanno portavoce di analisi sui procedimenti, sui moventi, sulle posizioni delle parti in causa in un quadro da *talk show*, da chiacchiera televisiva. Gli interventi si concentrano spesso sui dettagli delle indagini e sulla base degli elementi fattuali emersi formulano ipotesi, elaborano contestualizzazioni e possibili conclusioni, talvolta in netto contrasto con la realtà dei fatti successivamente disvelata dalle indagini degli inquirenti. Gli ospiti in studio fungono dunque da “investigatori”, analizzano gli indizi, avanzano spiegazioni in un apparente tentativo di analizzare o disvelare i misteri che circondano i casi presentati, ma in realtà senza nulla aggiungere al bagaglio informativo del telespettatore. Anzi si assiste qui a una sorta di “*opinion overflow*” in cui ci si smarrisce, un falso senso di comprensione dei fatti che vengono in realtà diluiti nella miriade di pareri contrastanti e di dettagli spesso ininfluenti.

In merito al caso Palleschi, la giornalista del *Fatto quotidiano* Rita Di Giovacchino, ospite in studio, avanza una serie di ipotesi alternative rispetto alla scomparsa della donna, la cui logica appare fumosa: *“Lì potrebbe essere una vendetta, o anche un’aggressione a scopo di stupro, non sappiamo, però anche una vendetta personale. Qualcuno ha visto tre uomini, mi pare no, cioè questo è il dato anomalo perché uno immagina che il bruto che puoi incontrare nel bosco mentre cammini sia uno soltanto, invece qui è tre. Qui fa pensare quindi a un’aggressione organizzata, a un movente in qualche modo che dovrebbe esserci e che dovrebbe essere cercato nelle relazioni personali o anche di affari della vittima...”* (28/11/2014).

Nella puntata del 24 novembre, nella discussione relativa all’importanza del ritrovamento degli occhiali di Elena Ceste, Alessandro Meluzzi rivendica l’irrelevanza del dettaglio: *“Non trovo così rilevante questo particolare degli occhiali perché in definitiva potrebbe trattarsi anche di un dettaglio non particolarmente significativo. Però comincia a delineare un quadro investigativo interessante...”*. Di contro Cinzia Tani afferma: *“Per quel che riguarda gli occhiali, gli occhiali sono fondamentali, perché diciamo che Elena se ne sarebbe potuta andare con altri vestiti, ma senza gli occhiali mai o comunque anche spogliata ma senza gli occhiali mai. Quindi gli occhiali sono importanti”*.

In alcuni casi, gli ospiti o la redazione traggono conclusioni o elaborano possibilità rispetto alle responsabilità penali di un soggetto sulla base di mere impressioni, sensazioni o supposizioni. In altri casi, si ricorre alla “voce del popolo” per valutare il clima di opinione rispetto alla posizione di innocenza o colpevolezza di un individuo, quasi una simulazione falsata di sondaggio. Un’aula mediatica, libera dai vincoli del procedere investigativo o giudiziario, pare sostituirsi a quella reale. E in entrambi casi si delinea un meccanismo insidioso che, seppur non apertamente, rischia di mettere in discussione il principio della presunzione di innocenza dei soggetti coinvolti.

Nella puntata del 14 novembre, l’ospite in studio, Cinzia Tani, commentando l’aggressione di alcuni giornalisti da parte del marito di Elena Ceste avanza inferenze questionabili: *“Ora noi comprendiamo benissimo che si sia incattivito perché questo assedio che c’è stato attorno alla casa dove ci sono quattro bambini è comprensibile che una persona si iriti ma consideriamo che non è la prima volta, cioè c’è già stato un lancio di mele, c’è stato già un’aggressione a un’altra giornalista, quindi lui ha un comportamento altalenante (...) ha questa mancanza di controllo a mio parere, questa mancanza di un comportamento coerente che poi è quello che l’ha portato a essere indagato, tutte queste contraddizioni, quindi il suo comportamento così diverso dai momenti di gentilezza ai momenti di aggressività fanno sì che sia una persona che ha poco controllo. Questo ci fa anche pensare onestamente”* (10/11/2014).

Un servizio trasmesso il 24 novembre, sempre relativo al caso Ceste, mostra la domenica in paese del marito di Elena, Michele con i figli. La giornalista racconta: *“Le nostre telecamere, invitate a seguire un evento cittadino molto seguito in paese, lo hanno incontrato casualmente. La cosa che più ci ha stupito è che alla nostra vista Michele abbia usato la piccola come scudo, quasi come copertura alla sua immagine, con un atteggiamento quantomeno insolito per un genitore che non dà priorità alla tutela dell’immagine del figlio ma solo alla copertura della sua”* (NdA: le riprese

mostrano semplicemente l'uomo che, accortosi delle telecamere, prende in braccio la figlia tenendola con le spalle volte alla telecamera e si allontana). L'inviata sposta apparentemente il *focus* del servizio per concentrarsi sugli sviluppi delle indagini. In realtà si tratta solo di uno stratagemma narrativo per ritornare sulla figura di Michele e sulle ombre che aleggiano sulla sua estraneità alla scomparsa della moglie: *“E anche se la morte di Elena al momento resta ancora un mistero, risulta sempre più difficile credere al racconto confuso e spesso contraddittorio di Michele, l'ultima persona che Elena ha visto nella sua casa”*.

Sempre in relazione al caso Ceste, il 25 novembre, viene trasmesso un servizio nel quale l'inviata chiede ai cittadini dei paesi limitrofi della donna scomparsa cosa pensi del marito e delle sue dichiarazioni contraddittorie: *“Sono più innocentisti o colpevolisti?”*. Vengono intervistate alcune persone, la giornalista incalza quegli interlocutori più reticenti a esprimersi.

In un servizio del 12 dicembre sul caso Gambirasio il cronista esordisce con: *“Massimo Giuseppe Bossetti, un buon padre di famiglia o un efferato assassino?”* A rinforzo di questo dilemma si susseguono immagini contrastanti dell'uomo: ammanettato dalle forze dell'ordine, in costume con una delle figlie, accovacciato tra le sue due bambine mentre le cinge in vita. Vengono mostrati i luoghi chiave della vita dell'uomo, senza che tali luoghi abbiano alcuna rilevanza per il caso. Il cronista riprende affermando: *“Sembra che Bossetti sia una sorta di persona abbastanza schiva, riservata, e piuttosto un lupo solitario direi”* mentre la telecamera zooma sul primo piano di una foto dell'uomo, quasi a voler sondare i recessi del suo animo, in una richiesta allo spettatore di decidere dove stia la verità interrogando gli occhi e l'espressione dell'uomo. Viene chiesta l'opinione di alcuni abitanti della zona sulla figura di Bossetti. Un ennesimo ricorso alla voce del popolo la cui rilevanza informativa appare opinabile e la cui conclusione discutibile: *“Per me non lo trovo colpevole perché se ha una famiglia del genere non può essere colpevole”*; *“secondo me Bossetti è una persona falsa, a vedere come si comporta, ci sono tante cose che non coincidono secondo me”*.

Il 21 novembre il programma affronta il processo per l'omicidio di Sarah Scazzi. Gli ospiti analizzano il ruolo di Michele Misseri, la sua credibilità e le sue responsabilità, spesso in una dinamica di contrapposizione tra colpevolisti e innocentisti: *“Lui deve chiarire una serie di cose che non sono state chiarite, a mio modestissimo parere, nel processo di primo grado: il suo ruolo, il perché la confessione, poi la ritrattazione, perché fa scoprire, e poi soprattutto questo movente che attribuito alla zia e alla cugina è oggettivamente debole. Attribuito a lui come probabile movente (...), bè ci sta tutto”* (Lugli). *“Posso replicare? Allora, non è che voglio entrare in polemica con un collega, Lugli, perché qui non è il momento delle polemiche, ecco. Quello che dico io è questo allora: l'attendibilità di Michele è praticamente impossibile da accertare se non con una perizia psichiatrica. Allora ripeto: io rispetto il lavoro degli avvocati (...). Ma come cittadino, come padre, più che come giornalista dico: attenzione, è vero che ci sono dei buchi neri, ma ogni volta che a Michele hanno chiesto la dinamica dell'omicidio non è stato capace di dirla (...) secondo me (...) non la porta perché non la sa e non la sa perché non l'ha commesso”* (Biavardi).

La colpevolezza della madre del piccolo Loris Stival viene implicitamente sposata dal programma, attraverso commenti degli intervistati, interventi degli ospiti, inferenze basate su elementi opinabili: *“E' chiaro che la sua posizione è fortemente compromessa. Inoltre ricordo che abbiamo due magistrati di grandissima esperienza a gestire questa situazione, il dottor Petralia non avrebbe mai emesso una richiesta di questo tipo (NdA: il fermo della madre del bambino) se non avesse dinnanzi una situazione probatoria solidissima”* (Roberta Bruzzone, 9/12/2014). *“Se fosse stata lei saremmo davanti a uno scenario molto particolare, di una persona che uccide in più riprese (...)”* (Cinzia Tani, 9/11/2014). *“Non è detto che sia stata lei, gli indizi sono molto gravi”* (Eleonora Daniele, 9/12/2014). *“Come dice Cinzia, la donna che uccide il bambino o si uccide o confessa. Però ci sono le eccezioni, la Franzoni e poi ci fu il caso di Ostia, Mamma Morte (...)”* (Massimo Lugli, 9 dicembre). L'inviata commenta un servizio relativo alle indagini sulla morte del bambino: *“Madre bambina, descritta come un'alienata dalla donna che l'ha portata in grembo e dalla*

sorella”. Viene poi intervistata la sorella che afferma: *“Eh lo ammetto, non credo a mia sorella, non credo. Io il sabato sera che siamo andati in caserma a trovarla, che le faccio a mia mamma e a una mia amica che mi aveva accompagnato ‘Ho un brutto presentimento, che in questa storia c’entri tanto, tanto lei (...) è un mio pensiero perché una mamma non penso che non abbia il coraggio di fare tutto quello che ha fatto”* (12/12/2014).

L’accanimento mediatico (*the show must go on*)

Si riscontra una regolare tendenza a soffermarsi su dettagli non pertinenti, corollari non rilevanti delle vicende principali, spesso in funzione di spettacolarizzazione del presunto dipanarsi della narrazione. In altre parole, elementi che rivestono una pertinenza informativa sono poi traslati in dettagli non rilevanti, funzionali a solleticare il **voyeurismo** dello spettatore. In alcuni casi si osserva, se non una piena violazione della privacy dei soggetti coinvolti, una certa **aggressività** dei reporter.

Nel servizio relativo alla scomparsa di Guerrina Piscaglia dell’11 novembre, l’inviata citofona al campanello del parroco del paese, che ha sostituito Padre Graziano. Il sacerdote, in maniera gentile, cerca di svincolarsi dalle domande insistenti della giornalista che lo incalza chiedendogli di parlare di Guerrina, gli chiede dove si trovi Padre Graziano, provocando un chiaro disagio del religioso che alla fine chiude la comunicazione, nel (finto) sbigottimento dell’inviata. In maniera analoga la giornalista pressa un uomo al di fuori della chiesa, domandandogli se conoscesse Guerrina. L’uomo si ritrae, prima evasivo, poi chiaramente infastidito, mentre si allontana verso la propria motocicletta. E alla domanda *“E il marito lo conosce?”* l’anziano sbotta dicendo che è il proprio il padre dell’uomo, ancora una volta provocando un presunto sbigottimento nella giornalista.

Il 18 novembre, un servizio si concentra sul contenuto delle lettere che l’amante del marito di Roberta Ragusa ha scritto all’uomo. La ricostruzione vede una voce di donna che recita le frasi chiave delle missive: *“Non riesco a vivere senza di te, so però che affronteremo dei periodi brutti per colpa di questo amore folle, ti confesso che questo mi terrorizza. Ma con te al fianco ce la farò, ce la faremo”*. Anche la risposta dell’amante è mostrata, una voce d’uomo e la parole: *“Carissima principessa, il tuo angelo sarà sempre al tuo fianco e risolveremo ogni problema”*. Anche nel caso di Elena Ceste, si assiste a un’ingiustificata intrusione nella sfera intima della donna: vengono mostrati sullo schermo i messaggi che la donna si scambiava con un amico su Facebook, senza che tale dettaglio risponda a una necessità informativa (28/10/2014).

In un caso, la reazione di una persona contro l’assedio dei *media* diventa notizia autonoma, un meta-evento da dibattere e presentare: il marito di Elena Ceste, esasperato dalle intrusioni dei *media* nella propria sfera privata, ha aggredito di fronte ai propri figli un operatore della Rai stazionato di fronte alla casa di famiglia. L’inviata intervista il giornalista aggredito e lo incalza per avere informazioni sulle lesioni subite: *“Come stai Davide, Eleonora vuole sapere come stai? (...) hai una lesione al costato, un trauma cranico, quanti giorni di prognosi? (...) Quanti giorni di prognosi ti hanno dato in ospedale?”* (5/11/2014). Il giorno successivo tale tema viene ripreso, il gesto dell’uomo condannato, sezionato e interpretato (significativo il sottopancia *“La rabbia di Michele”*), un ospite in studio avanza l’ipotesi che sia necessario ricorrere ai servizi sociali per tutelare i quattro figli. Viene ancora una volta intervistato l’operatore Rai aggredito, viene ripetutamente mostrata la foto della telecamera distrutta e una giornalista precedentemente allontanata dall’uomo a febbraio racconta la sua esperienza. Si aggiunge dunque una ulteriore incursione nella vita privata dell’uomo, senza che vi sia un tentativo di spegnere le telecamere, di lasciare la presa su un uomo provato dagli eventi (6/11/2014).

La logica assorbente dell'*infotainment*

Si osserva talvolta il tentativo di legare casi di cronaca a campagne di denuncia sociale, quali il **femminicidio** (tra cui il caso di Motta Visconti, il caso di Chiara Insidioso Monda) o la protezione degli anziani (il caso del pensionato malmenato a Ololai, il delitto di Maria Rosa Milani). In questi contesti, l'intento di sensibilizzazione o di creazione di una morale condivisa appaiono strumentali o intrinsecamente legati a una logica di spettacolarizzazione o drammatizzazione delle vicende individuali o degli eventi che hanno toccato i soggetti coinvolti.

Nella puntata del 7 ottobre, viene presentato il caso di Chiara Insidioso Monda diciannovenne in coma dopo essere stata picchiata dal fidanzato.⁵ La scheda relativa al caso della giovane esplicita che *“Chiara è diventata uno dei simboli della lotta al femminicidio, anche per questo attorno alla causa Io sto con Chiara basta violenza sulle donne c'è un numero sempre crescente di persone”*. Nondimeno, al di là delle dichiarazioni isolate, tutto il servizio è fortemente improntato alla specificità del caso stesso, le modalità di messa in scena ricercano l'effetto patetico, l'empatia e lo sdegno dello spettatore. Dalla musica di sottofondo che accompagna la scheda del caso, incalzante e ansiogena, alle parole usate per descrivere il crimine: *“Picchiata con una violenza inaudita, calci, pugni, insulti, un intero pomeriggio d'inferno (...) in cui è stata massacrata. (...) Chiara è stata massacrata di botte (...) Erano state fatte delle denunce che però non sono mai state ascoltate. Chiara su quel letto di ospedale, io ci sono andata. E probabilmente ci si troverà tutta la vita su quel letto di ospedale perché nessuno ha ascoltato quelle denunce (...) Io lo dico sempre, sono dalla parte delle donne e in questo caso sono vicina, molto vicina, a Chiara. (...) Vogliamo ricordarla assieme, lì che soffre sopra un letto di ospedale (...) queste immagini sono per te Chiara”*. Anche le immagini trasmesse sono funzionali alla creazione di un senso di sdegno per l'atto commesso e di empatia per la vittima: foto della ragazza prima dell'aggressione, striscioni di sostegno per la giovane, una fiaccolata di commemorazione.

In maniera analoga, la vicenda del piccolo Claudio, ucciso dal padre che spesso abusava della moglie, viene legato al tema della violenza contro le donne. Tuttavia, la discussione in studio non verte sugli aspetti generali della questione, ma piuttosto indugia sul caso specifico, sulle sue risonanze emotive, sui giudizi verso l'aggressore. La rappresentante di un'associazione contro il femminicidio (Valentina Papacena di Valore Donna) è presente in studio e non si sottrae a questa logica di rappresentazione, al contrario partecipa attivamente alla discussione del caso in questione.

Un intento etico, di punizione per i colpevoli e di riscatto per le vittime, è esplicitato in maniera regolare. Le parole chiave che caratterizzano la narrazione dei diversi casi sono Verità e Giustizia, mantra che ammantano la rappresentazione delle indagini, del caso umano o del processo. Tali cardini morali sono spesso enfatizzati sia autonomamente dagli ospiti, dagli inviati e dalla conduttrice del programma sia espressi – in maniera diretta o indiretta – dai soggetti coinvolti: in merito alla scoperta del cadavere di Elena Ceste, l'inviata riporta che il marito della donna: *“Oggi chiede giustizia, chiede la verità. Ed è una verità che viene invocata da tutti qui in paese, dalla famiglia, dai parenti e soprattutto da questi piccoli bambini che sono stati oggetto di un assalto mediatico importante...”* (24/10/2014).

⁵ La ragazza era stata picchiata dal suo ex fidanzato, Maurizio Falcioni, perché accusata di avere un amante.

La Vita in diretta

Tutte le piste sono aperte: omicidio, suicidio, incidente e noi continueremo a occuparci di questa storia

Cristina Parodi, *La Vita in diretta*, 23/09/2014

Format



*La Vita in diretta*⁶ è un contenitore televisivo della fascia pomeridiana di Rai1, in onda dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 18.30, condotto da due giornalisti affermati: Cristina Parodi e Marco Liorni. La conduzione a due procede nel corso della trasmissione in un continuo alternarsi nei ruoli ad ogni cambio d'argomento. Talvolta, quando il caso o il tema trattato viene ritenuto di particolare importanza o delicatezza, la conduzione viene gestita insieme da entrambi i giornalisti.

La *mission* del programma è quella di “tenervi compagnia, tenervi informati e raccontarvi tante storie”. Nel programma si toccano vari aspetti dell'attualità e della cronaca, da quella rosa e degli spettacoli alla nera e giudiziaria. Durante la puntata dolore e sorriso si danno il cambio, succedendosi l'un l'altro con continuità, con elementi di compresenza marcati dalla grafica in sovrimpressione che avverte sull'argomento affrontato “tra poco”.

Di norma, l'argomento è introdotto da uno dei due conduttori, al quale spetta il compito di lanciare un servizio finalizzato alla presentazione di un nuovo caso di cronaca o alla ricostruzione di un caso “storico”, adoperando parole chiave come “giallo” o “mistero”. Dopo il servizio, il conduttore discute con gli ospiti in studio: tra questi, alcuni sono personaggi quasi-fissi, che girano tra i vari *talk* che affrontano gli stessi temi (si ritrovano spesso a *Storie Vere*, programma mattutino sempre su Rai1). Si tratta di esperti di casi criminali (criminologi, psicologi forensi, ex della scientifica, avvocati etc.) ma anche scrittori e autori televisivi, sceneggiatori o giornalisti. Talvolta è in studio la stessa inviata che segue il caso. E ancora, personaggi del mondo dello spettacolo, attori, conduttori televisivi. Molto spesso gli ospiti restano in studio per gran parte della trasmissione, contribuendo al mescolamento di generi (*infotainment*), per cui personaggi del mondo dello spettacolo finiscono per commentare inchieste giudiziarie, intrecciando il momento dell'intrattenimento con quello dell'approfondimento informativo. Altre volte, viene invitato il protagonista stesso della storia, molto spesso genitori il cui figlio/a è stato oggetto di violenza, incidente, malattia grave etc. In questi casi il registro muta, il dibattito corale in cui si cerca di sviscerare moventi, ipotesi, profili psicologici e anticipare conclusioni, lascia spazio al dialogo diretto a due, con la possibilità per l'ospite di lanciare appelli e messaggi o semplici sfoghi emotivi, offrendo cassa di risonanza e manifestazioni di affetto e vicinanza con l'interlocutore.

La caratteristica del programma è proprio questa alternanza tra registri narrativi sobri e circostanziati e toni più emotivi o suggestivi. In particolare, è il servizio introduttivo quello in cui si ritrovano i toni più patetici, attraverso modulazione della voce, stilemi retorici, musiche malinconiche, primi piani e sovrapposizioni di immagini evocative. Mentre il dibattito appare

⁶ Nella scheda de *La Vita in diretta* viene considerata senza distinzioni anche la sua “anteprima”, *L'Italia in diretta*, immediatamente precedente nel palinsesto e identica per format, temi, redazione, conduzione etc.

maggiormente sobrio, sia perché la scelta degli ospiti non privilegia la dimensione della rissa, dell'eccesso - pur senza rinunciare a un grado minimo di coinvolgimento emotivo -; sia perché è palese l'intenzione dei conduttori di contenere i toni melodrammatici; e sia perché comunque costituisce un momento di presa di distanza dall'evento, che manca laddove prevale invece l'essere sempre sul campo, sul luogo del delitto, in perenne attesa del colpo di scena. Se il contemporaneo *Pomeriggio Cinque* di Barbara D'Urso privilegia l'esserci, qui è più rilevante la *chiacchiera*.

Tutto ciò non impedisce l'emergere di tratti che, se non sono indiscutibili violazioni deontologiche o di leggi, rappresentano tuttavia fattori di criticità: spettacolarizzazione del dolore, eccessi patemici nella narrazione, coinvolgimento emotivo non sempre giustificato; ma soprattutto è la dimensione del processo mediatico la questione più delicata, talvolta sollevata dagli stessi ospiti.

Numerosi i casi affrontati dal programma nel trimestre monitorato: i più presenti sono la scomparsa di Elena Ceste, l'omicidio di Loris Stival e quello di Yara Gambirasio. *La Vita in diretta* alterna, oltre alla nera e alla rosa, anche vicende che si esauriscono in una o poche altre puntate, che non raggiungono quindi una grande notorietà, ad altre che subiscono un processo di "serializzazione", cioè come un *serial* televisivo vengono continuamente riproposte, in occasione di novità più o meno rilevanti sulle indagini, di sentenze giudiziarie, di dichiarazioni dei legali di parte etc.

La raffigurazione strumentale del dolore

Il dolore è presente ne *La Vita in diretta*. Non si può dire che ne sia l'ingrediente principale, ma la ricerca di storie tristi, di vicende personali e familiari caratterizzate da morte, malattia, incidente, scomparsa, separazioni, dà luogo anche a tale dimensione. Dolore che emerge per così dire naturalmente dalla tristezza intrinseca alla storia, lacrime che la TV riprende ma su cui non indugia più di tanto. Dolore provocato da domande invadenti o inopportune, da mostrare con primi piani e *zoom*, da commentare o commiserare in studio. Dolore personale o collettivo, di stretti congiunti o semplici conoscenti del paese, delle vittime e dei loro parenti o di coloro che si ritengono ingiustamente accusati.

Il **dolore** è nei volti delle persone, spesso genitori cui è mancato il figlio, ucciso da un pirata della strada, da un marito o un fidanzato violento, da una grave malattia. Sono questi i casi principali per cui compaiono nei servizi persone affrante e in lacrime. Eppure si nota un certo pudore: abituati allo *zoom* e ai primi piani sulla lacrima, in altri contesti televisivi, qui non vi è l'indugio morboso - se non eccezionalmente. **Il dolore e lo strazio della mamma** di Melania Rea, che piange al ricordo della figlia, uccisa da un uomo che si presenta in aula di Tribunale con la fede al dito, è una raffigurazione cercata attraverso domande che sembrano mirate a commuovere la donna e farla lacrimare e quando il cameraman se ne accorge zooma sul viso a cercare la lacrima. Una giovane mamma che ha perso un bimbo di 9 mesi morto all'asilo per cause ignote non trattiene le lacrime guardando foto e oggetti, mentre intervistata in studio appare ancora molto scossa. A Elena Petrova, che affronta le difficoltà economiche lavorando centinaia di km lontano da casa, lasciando la figlia 11enne a casa da sola e per questo le è stata tolta dai servizi sociali, le lacrime scendono prima ancora che le siano rivolte domande. Altre volte è una grave malattia l'origine del dolore: nella storia di Claudia, 16 anni, con una malattia invalidante sconosciuta, il padre non riesce a trattenere le lacrime nel raccontare le condizioni della figlia.

Il dolore provocato e ripreso genera poi dibattito: la madre di Veronica Balsamo, vittima del fidanzato, riferendosi a lui lo definisce "un pazzo" e alla domanda *provocatoria* "Che cosa si sente di dire ad Emanuele Casula [il fidanzato]?" risponde: "Speriamo che buttino via la chiave". Rientrati in studio, Cinzia Tani non condivide l'aggettivo "pazzo": "Noi giustifichiamo certi atti di violenza dicendo era ubriaco, si era drogato. No, perché la droga e l'alcol... aumentano un'aggressività che già c'è. Quindi questo è un ragazzo cattivo! Se è stato lui, come sembra, è un ragazzo violento".

Il dolore è cercato dal giornalista quando domanda alla mamma di un ragazzo ucciso da un pirata della strada: *“Sopravvivere a un figlio è un dolore che non si meriterebbe mai nessuno. Com’è la sua vita adesso?”*. I cameraman, quando si avvicina la commozione della madre di Julissa, giovane donna uccisa dall’ex fidanzato violento che da tempo la perseguitava, l’operatore zooma sul viso per coglierne gli occhi lucidi. Più critico il caso dell’intervista alla mamma di Chicca, bimba morta a Caivano: un’intervista morbosa quanto le inquadrature di questa persona evidentemente fragile, con difficoltà a parlare della morte della figlia, della violenza, della pedofilia, in un contesto di estremo degrado culturale e sociale.

Non solo genitori, **anche i nonni non si sottraggono alla rappresentazione del dolore**: nel caso delle cosiddette “baby squillo”, ragazzine che si prostituivano a Roma, in un contesto in cui viene spontaneo farsi domande sulla famiglia, ecco spuntare la nonna, volto nascosto e voce contraffatta, che singhiozzando assolve la nipote rinviando le responsabilità a clienti senza scrupoli. Così come in lacrime si offre la nonna di Martina, una bambina portata in Danimarca dalla madre da 11 anni.

A volte **il dolore è collettivo**, come nel caso dei funerali: in quello dei bimbi di Aragona inghiottiti dal fango dei “vulcanelli”, il dolore è raffigurato dal viso contrito di Marco Liorni (solo un attimo prima sorridente, mentre apriva la puntata), dalla voce rotta dell’inviata *“le piccole bare bianche... un silenzio assordante... un lungo applauso mai terminato”*, dai visi dei partecipanti, donne che rispondono in lacrime all’inviata, l’omelia di don Falsone, anch’egli con la voce rotta dall’emozione, il suono triste delle campane, la sovrimpressione grafica “il dolore di Aragona”. Al funerale dei ragazzi investiti nella “strage di Sassano” i parenti si disperano, la gente è affranta, una ragazza intervistata mostra in primo piano il volto provato dal dolore.

Attraverso ricostruzioni recitate, viene raffigurato anche **il dolore della vittima ex ante l’evento mortale**: elementi molto privati come le lettere di Roberta Ragusa, del marito e dell’amante di lui, sono lette ed evidenziate in sovrimpressione grafica. Viene simulata la voce piena di amarezza della moglie, addolorata per un matrimonio che sta naufragando, un dolore posto in contrasto con il comportamento del marito, non solo probabile assassino ma raffigurato nella sua estrema indifferenza e freddezza.

Oppure **il dolore dei vicini di casa**, come quelli di Alessia, una donna di Alatri che si è data fuoco.

Talvolta non è quello della vittima o dei suoi famigliari, ma è **il dolore dell’indiziato numero 1**: si racconta la commozione di Bossetti, indagato per l’omicidio di Yara Gambirasio, al telefono col figlio, così come le telefonate in studio prima della sorella e poi di sua madre, sconvolte dalla situazione psico-fisica del loro caro.

Altre volte, infine, più che raffigurato **il dolore è trasfigurato**. È il caso della morte in campo del pallavolista Vigor Bovolenta: l’intervista alla moglie (accompagnata dalla grafica “un amore infinito”) sottolinea più gli elementi positivi e si conclude con l’appello alla presenza di defibrillatori in campo. È il caso della mamma di Andrea, un ragazzo investito da un pirata della strada: Cristina Parodi nota stupita come sia *“incredibile come in tutto quel che dice e fa non ci sia nessun tipo di odio, di cattiveria, io sono rimasta colpita dalla sua testimonianza”*, lasciando concludere alla madre che il sogno che aveva Andrea è già stato realizzato: *“In sua memoria abbiamo aperto dei pozzi in Etiopia, in una zona massacrata perché adesso ci sono i profughi del Sud Sudan”*. *“Io credo che lei sia un esempio meraviglioso della forza che si può tirar fuori davanti a un dolore così grande”* conclude la Parodi. E ancora, il caso della madre dell’omicida e della moglie della vittima che diventano amiche, una sorta di fiaba a lieto fine sul perdono e la riabilitazione dell’omicida: *“amiche unite dal dolore. Irene e Claudia insieme nel perdono”*, appare nella grafica. Un clima, questo, che non potrebbe essere più diverso da quello che si è cercato di mostrare per *Mattino Cinque*.

Nonostante tutti i casi citati, la raffigurazione del dolore non appare così debordante. Circoscritta nei servizi giornalistici, che occupano una piccola parte dello spazio dedicato al tema trattato, e solo

di rado presente nelle interviste in studio, si percepisce come non sia questa la cifra stilistica del programma che, come cercheremo di evidenziare, appare più proteso verso altre dimensioni, legate alla spettacolarizzazione, al processo mediatico, cioè a costruzioni più elaborate e meno lasciate alla soggettività di vittime e famigliari.

Lo spettacolo nel dolore

Le parti del programma dedicate ai casi di cronaca si suddividono in due momenti: uno o due servizi per raccontare la vicenda o fare il punto se si tratta di un caso seriale e il dibattito con gli ospiti in studio. Il formato assume i tratti predominanti del *talk show*, genere che di ogni argomento tende a fare spettacolo. Il fatto poi che gli ospiti siano sovente gli stessi, accresce la familiarità del rapporto con i conduttori, una maggiore disinibizione nell'usare determinati toni e parole, una maggiore licenza nel lanciarsi in ipotesi, supposizioni, accreditando i sentito dire, i *rumors*, le indiscrezioni. Al pubblico a casa si offrono storie di violenza, morte, malattia, dolore, il tutto raccontato senza omettere dettagli, anche quelli più scabrosi e inutili, testimonianze superflue, e dibattito con passione da ospiti che sulla base di pochi elementi si sentono in dovere, attraverso generalizzazioni, stereotipi, pregiudizi, impressioni soggettive fondate su luoghi comuni, di tracciare profili psicologici di vittime e carnefici, fare allusioni su possibili moventi, *modus operandi* etc.

Uno spettacolo, questo del dolore, che ha i suoi **protagonisti e personaggi minori**, comparse che raggiungono la notorietà magari con poche apparizioni nelle puntate del serial. Oltre agli ospiti più o meno fissi del programma (scrittori, opinionisti, criminologi etc.), i servizi pongono sulla ribalta mediatica personaggi di contorno: l'ex fidanzato di Elena Ceste, il parroco del paese, l'amante di Antonio Logli, il medico di famiglia, il medico legale, l'avvocato di parte, i testimoni e naturalmente la schiera di famigliari.

Atteggiamenti sessisti sono presenti nei vari casi (la maggior parte) in cui c'è una protagonista femminile. Ad esempio su Guerrina Piscaglia, il giornalista segue anch'egli i *rumors* sui cambiamenti della donna (*"era dimagrita, si truccava"*) in supporto della tesi che vi fosse un qualche tipo di relazione con padre Graziano. Sempre di lei si dice *"una donna che da qualche tempo sembrava cambiata"*. Voce confermata dalla commessa del negozio di vestiti: *"Era ben curata, aveva un bell'aspetto, leggermente truccata con degli orecchini un po' appariscenti"*. Uno spettacolo alimentato da **pregiudizi e luoghi comuni**. Uno dei più frequenti, anche perché la gran parte dei casi riguarda donne, quello che vede nel ruolo di madre un elemento di innocenza: Simona Izzo, sul caso Ceste, afferma che non è possibile per una donna scegliere di abbandonare un figlio, affermazione che sottende la conclusione che non si tratti di scomparsa volontaria. Rita Dalla Chiesa, a proposito della scomparsa di Roberta Ragusa, ritiene che *"secondo me è allucinante che una madre possa pensare di stare tanto tempo senza vedere o sentire i propri ragazzi. Senza dare un segnale di vita. Non è normale che una madre lasci i propri figli così quindi"*. Una generalizzazione, uno stereotipo che fa chiaramente a pugni con altre vicende mediatizzate, come quella di Veronica Panariello-Loris Stival, e altri analoghi casi di cronaca.

Quando invece non si tratta di madri, viene più difficile trovare i motivi di una scomparsa (Gilberta Palleschi) o di innocenza (le "baby squillo" o l'infermiera *killer*). Nel caso delle prostitute minorenni di Roma, il servizio contiene immagini di ragazze (mai riprese in volto) ben vestite, con minigonne estreme e con tacchi a spillo: immagini trasmesse a ripetizione che rischiano di corroborare gli stereotipi di genere più volgari. Quanto all'infermiera *killer*, Cinzia Tani finge che non sia lei l'assassina per parlare in generale di "quelle come lei": *"sono bravissime, una tipologia di serial killer molto diffusa negli Usa"*. Poi spiega che il movente è *"il senso di onnipotenza, io sono dio... Siamo oltre, perché qui non c'è volontà di togliere sofferenza, ma di infliggere dolore"*. *"Lei era sgradevole con i pazienti"* afferma Parodi, mettendo in cattiva luce chi è al momento

indagato ma non condannato. Si riportano dichiarazioni di colleghi e amici, che raccontano pareri contrastanti “vendicativa con i pazienti” e “allegria”. Tani mette in relazione l’aspetto gradevole della donna arrestata con il profilo degli infermieri *serial killer*: “È questo che vogliono, apparire sui media, sono narcisiste”. Proponendo altri stereotipi delle serie televisive: “Sanno dissimulare, sono intelligenti”.

A proposito di **fiction**, gli ospiti abituati a parlare di gialli e misteri della cronaca banalizzano, irrispettosamente, le vicende reali facendo appello alla dimensione televisivo-letteraria: si parla di *copione*, di *feuilleton* di provincia, di sfumature da *telenovela*. Il giornalista Pino Nazio, volto noto del programma, parla di *soap* a proposito della vicenda di Bossetti. Un’altra ospite paragona la storia a un “romanzo”, poi tira in ballo i “poveri figli di Bossetti che si ritrovano con un papà presunto... in carcere, accusato di una cosa terribile e con questa nonna che... sembra una cosa al di fuori della realtà”. Alla fine di un dibattito Rita Dalla Chiesa gioca a fare l’investigatrice, perché “lei vede un sacco di fiction”: “E se il marito avesse mandato soldi a questa signora rumena perché lei sta ospitando in realtà la moglie?”. In un clima di sorrisi fuori luogo la Izzo trova l’ipotesi “straordinaria”. E ogni volta che i conduttori si rivolgono alla scrittrice Casati Modignani fanno sempre un sorriso, quasi si staccassero dalla cronaca nera per approdare alla *narrativa*, lontani dal vero sangue.

I **sorrisi**, appunto: perché atteggiamenti seri, tristi, sdegnati, contriti finiscono per sembrare più una maschera, che viene via quando il controllo sulle emozioni cede il posto ad atteggiamenti più naturali, ma impropri nei contesti drammatici che vengono proposti. Quando Parodi chiede di descrivere padre Graziano, l’inviata *sorride* – perché comunque di spettacolo si tratta – e lancia un filmato con una messa con fedeli di origine africana (l’esotico fa ridere). Lo spettacolo del dolore concede **battute infelici** (Parodi, ridendo, a proposito di Antonio Logli: “È un uomo un po’ strangolato da due donne” e Simona Izzo trova “inquietante, allarmante ma anche geniale la storia di fare scomparire il corpo tramite l’arte crematoria”) e **sintesi irrispettose** (“cos’è successo alla bambina di Caivano? Abusata la bimba che volò giù dal balcone” propone una grafica molto volgare, a proposito di Chicca Loffredo, mentre Liorni fa una macabra uscita su “Fortuna, un nome che sembra una beffa”).

Talvolta stereotipi e pregiudizi si accompagnano a **tanti piccoli inutili dettagli**. Inutili sotto il profilo informativo, utili a solleticare la supposta curiosità del pubblico televisivo: “Morena, la vicina di casa, ci racconta un episodio, un dettaglio in un mare di dubbi e ipotesi che dopo la scomparsa potrebbe assumere un significato diverso. Quando ad aprile ha invitato Guerrina al matrimonio in giugno, lei ha detto subito di no”. Quale misterioso significato diverso dovrebbe assumere questo dettaglio? La vicina aggiunge con riflessione analitica: “Era già cambiata nel suo modo di fare, aveva degli orecchini mai visti, leggings, cioè non era un abbigliamento che lei aveva di solito, anzi”. Un dettaglio come la fede al dito portata dal marito-omicida in tribunale, inutile per la verità processuale, fornisce lo spunto per tornare al caso di Melania Rea, con un’intervista alla mamma della vittima, che viene esplicitamente invitata a soffermarsi proprio su tale dettaglio. Dettagli inutili proposti nella convinzione che possano invece dire qualcosa, come nel caso di Katia, ragazzina suicidatasi senza motivo apparente: mentre in sovrimpressioni grafiche si legge “cosa c’è dietro la morte della tredicenne”, la giornalista Giovanna Savini si domanda “in quale conoscenza o amicizia sbagliata poteva essersi imbattuta quella ragazza originaria di Capoverde, arrivata in Italia appena 4 anni fa, dopo essere stata adottata da una famiglia benestante della capitale?”. Cosa ha a che fare l’essere adottata o l’essere originaria di Capoverde o il vivere in una famiglia benestante e romana con il suicidio della ragazzina? Dettagli inutili che accompagnano generalizzazioni basate su luoghi comuni, come nella storia di una bambina portata all’estero dalla madre e che non vede il padre da 11 anni. Cristina Parodi definisce tale situazione “il problema che tante volte succede con i matrimoni... con persone straniere”: tante volte succede? “Donne e buoi dei paesi tuoi”, come ha detto Vittorio Feltri a *Mattino Cinque*.

Dettagli inutili che dovrebbero far luce sulla personalità dei soggetti. Ma anche **testimonianze inutili**, interviste alla gente del paese, ex fidanzati, preti, con risposte che nulla aggiungono, opinioni di persone estranee alle vicende, concittadini dei protagonisti o al massimo conoscenze (non sempre è chiaro), a cui viene chiesto di esprimersi sulle indagini, sui sospettati, su possibili ripercussioni psicologiche sui loro famigliari. Nel caso delle “baby squillo” a parlare è la nonna, un intervento del tutto inutile, una testimonianza superflua, volta solo a richiamare l’attenzione sui “*corpi di bambine*”, mentre scorrono immagini di ragazze con minigonne estreme e tacchi a spillo.

Riempimenti di contorno, dettagli inutili e testimonianze superflue, soprattutto quando riguardano **la vita sessuale dei protagonisti**, come l’intervista alla *escort* che si è intrattenuta con Antonio Logli, sospettato per la scomparsa della moglie Roberta Ragusa: *Escort*: “*Ci presi un appuntamento per circa le 22 di sera. Venne questa persona, fece quello che doveva fare*”. Inviata: “*Come ti è sembrato? Ti è sembrato imbarazzato come un uomo che incontra per la prima volta [una escort]?*”. Tra le testimonianze più inutili e superflue vi è pure quella, nel caso Ceste, di una sensitiva, che avrebbe rivelato dettagli impossibili da conoscere nel momento in cui li ha riferiti e che si sono rivelati veri e che sostiene che il colpevole a breve confesserà perché stanco e stressato.

Oltre ai fatti privati, i dettagli riguardano **la scena del crimine, il corpo ferito**, soprattutto nei servizi, dove si indulgia, ad esempio, a riferire le singole parti del corpo di una bimba di 3 anni morse da un cane. Nel caso di Matteo, ucciso da un pirata della strada, la fidanzata Dori viene imbeccata dall’intervistatrice, portata in maniera diretta e concreta sul luogo della morte del ragazzo, indotta a ricostruire l’incidente nei minimi dettagli, mentre la madre racconta i sogni di Matteo, la lunga sofferenza e la morte. Il giornalista Pino Nazio si sofferma sui dettagli del possibile modo in cui Emanuele Casula avrebbe ucciso la fidanzata Veronica Balsamo: “*Quello che sembrava un incidente: una ragazza cade da un dirupo, batte la testa e muore, sta assumendo sempre di più i contorni dell’ennesimo femminicidio. Devo dire che la casistica ci ha regalato di tutto: insomma gli uomini che uccidono le donne lo fanno nei modi più assurdi. Adirittura questa cosa dell’impronta sulla canottiera, proprio la dinamica può essere quella di un calcio sferrato con violenza, la ragazza che cade e lui con la pietra che la finisce e quindi siamo all’orrore puro*”. Nel caso di Elena Ceste, nonostante i dettagli della posizione del cadavere non abbiano rilevanza per stabilire le cause della morte, il medico legale Rita Celli, si dilunga a raffigurare nei minimi particolari tale posizione, mentre colui che ha ritrovato il corpo è indotto a descrivere quali parti del corpo ha visto: “*Era scheletrito, io sono riuscito a vedere il teschio, con i 2 pezzi di femore*”. Così come inutili, nella vicenda di Yara, paiono i dettagli, in fascia protetta, della morte “*per assideramento in un campo, colpita da 8 colpi da taglio e uno di punta*”, come superfluo – se non morboso – è rimarcare che il Dna “*è stato ritrovato sui leggings e sugli slip della piccola*”.

Anche le **immagini** producono ridondanza. Ecco allora soggetti deboli come gli anziani di una casa di riposo, vittime di abusi e percosse da parte del personale, ripresi da telecamere nascoste dei NAS, una sorta di drammatica *candid camera*, che richiama i casi altrove raccontati dalla cronaca giornalistica dei ragazzi che caricano su *You tube* le scene di violenza riprese col cellulare. I volti sono sfocati ma le immagini molto forti. Quando si tratta di violenza sessuale o pedofilia la morbosità arriva a mandare e rimandare in continuazione immagini di indumenti sgualciti e a brandelli, come il reggiseno e i pantaloni di Yara, Nel caso degli incidenti stradali, strage di Sassano *in primis*, a far spettacolo sono le lamiere contorte.

Nonostante il programma vada in onda in fascia protetta, dunque, vengono dati con assoluta tranquillità dettagli macabri e morbosi. L’unica volta in cui un’inviata ha sentito il bisogno di dire “scusate” è stato prima di pronunciare la parola “prostitute” (a proposito della frequentazione della zona del ritrovamento del corpo di Elena Ceste).

L'eccesso patemico nel racconto

...un caso di cronaca che continuiamo a seguire perché ogni giorno ci sono novità

Cristina Parodi, *La Vita in diretta*, 25/09/2014

Il programma contiene sicuramente eccessi patemici, ma per quanto numerosi siano gli esempi, tali eccessi risultano comunque circoscritti a tipologie ben definite di casi. L'elemento maggiormente significativo, da questo punto di vista, è la musica che accompagna i servizi. Anche le immagini hanno una funzione patemica, ma limitata, considerando la mole di filmati complessivamente trasmessa. L'uso di effetti sonori speciali è pure presente e tali casi non possono che essere visti sotto una luce critica; si tratta comunque di un numero esiguo, ripetiamo, all'interno di decine di ore di trasmissione sulla cronaca nera. La grafica che sintetizza gli eventi di cui si parla eccede in tal senso, così come i testi dei servizi, dove lirismo, *suspense*, frasi ad effetto, contribuiscono a creare una poetica del patemico. Tuttavia i servizi occupano solo una minima parte all'interno della struttura del programma, che ha nella discussione in studio il cuore principale.

Ad eccezione del servizio sui funerali dei bambini inghiottiti dal fango delle macalube di Aragona, in cui doveva risaltare il "silenzio assordante", non c'è servizio che non sia accompagnato da **colonna sonora**. Musiche più o meno note, citazioni cinematografiche, a volte in sottofondo appena sopra la soglia dell'udibile, a lasciare campo alle parole, altre in primo piano, a toccare la sfera dell'emotività. Così musiche dolci e malinconiche accompagnano il racconto di tristi storie di morte, violenza, malattia. Toni vaghi, lenti, meditabondi quando serve un momento di riflessione. Quando invece si tratta di ricostruzioni di vicende ancora irrisolte e pare che le indagini siano ad una svolta, la musica si fa più ritmata e incalzante, come se la verità si avvicinasse, o addirittura da *thriller*, nei momenti di maggior tensione. A volte il cambio di registro avviene nel medesimo servizio: "*A dargli forza la sua famiglia: la mamma, la moglie, la sorella*": la musica assume toni malinconici quando si descrive l'uomo Bossetti, per diventare fortemente ritmata e veloce quando si passa alle fasi dell'indagine.

Più raro l'uso di **effetti sonori speciali** e quelli presenti stonano con la sobrietà manifestata nella maggior parte delle puntate. Al suono di un battito di cuore e su uno sfondo rosso sangue, compare la grande scritta in maiuscolo: "LA CAMMINATA DI ALBERTO", dove Alberto è Stasi, l'indiziato del delitto di Garlasco. Poi con il medesimo effetto: "L'ESAME DEL CAPELLO E DELLE UNGHIE" e poi "LA BICICLETTA NERA E I GRAFFI SUL BRACCIO". Effetti mandati in onda più volte nel trimestre monitorato. Nel caso di Adriana Di Colandrea, la vittima racconta uno degli episodi di violenza da parte del marito, scandito da una ricostruzione tramite attori, con effetti sonori che sottolineano i colpi dell'aggressione.

Sovente, **la grafica** propone in sovrimpressioni testi allarmanti, espressioni sensazionalistiche, termini altamente evocativi che richiamano il giallo, il mistero. In una delle numerose puntate dedicate al caso Gambirasio si legge, riferito a uno dei vari testimoni che periodicamente emergono in una vicenda risalente ormai a 4 anni fa: "*Ho visto Bossetti sulla tomba di Yara*". Altre volte si punta a sottolineare i contrasti tra la tragicità di un evento e la giovane età del soggetto coinvolto o il ruolo di madre, che implicitamente fa ricadere l'attenzione su un terzo soggetto, il bambino rimasto orfano: "*Julissa era una giovane mamma di 25 anni*"; oppure, nella stessa vicenda, il contrasto tra il sentimento d'amore e l'azione efferata: "*10 coltellate: lui diceva di amarla*". Altrove la grafica sembra mirare ad effetti più sottili e ricercati: "*quella camminata di Stasi*" richiama *quella camminata strana* di Baglioni, che proseguiva con "*pure in mezzo a chissà che l'avrei riconosciuta*", possibile riferimento a una nuova prova nel processo per il delitto di Garlasco.

Anche le **immagini** ripropongono temi, ripetuti secondo “canovacci” usati, come i fiori lasciati sul luogo della morte o del ritrovamento dei cadaveri, da parte di amici, conoscenti, gente comune, magari insieme a candele e messaggi scritti: è così per Yara Gambirasio, per Elena Ceste, per i ragazzi travolti da un’auto pirata mentre erano al tavolo di un bar etc. Presenti ma non frequenti anche giochi di immagine: da una foto di Massimo Bossetti, attraverso lo *zoom* sull’occhio fino ad ottenere un primissimo piano, si passa all’occhio di Yara e, con processo inverso, all’allungamento del campo fino al viso intero della ragazza. Effetto analogo nel caso Roberta Ragusa: la scheda con le immagini del cimitero e del forno crematorio ora dismesso, postula una serie di ipotesi sull’utilizzo di quel forno, con un crescendo di interrogativi accompagnati da una musica incalzante, fino a culminare con un effetto transizione delle immagini: dalle fiamme di un fuoco vivo al volto sorridente della vittima.

Non è solo la morte a far attivare eccessi patemici attraverso le immagini: quando si tratta di bambini, in particolare, le riprese si focalizzano su oggetti simbolo: scuole/asili, parchi gioco, altalene. Ad esempio, nel caso di Martina, portata in Danimarca dalla madre, il senso di vuoto del padre privato della figlia è rappresentato da insolite riprese di giardinetti pubblici senza bambini, di un cavalluccio a dondolo che si muove senza nessuno sopra, altalene ferme. E quando un adulto racconta le molestie subite da bambino da parte di un prete, una musica delicata accompagna immagini molto suggestive, un’altalena vuota dondola in controluce, spighe sempre in controluce, raggi di sole tra i raggi di una bicicletta.

I **testi verbali dei servizi** contengono anch’essi, non di rado, una poetica del patema, volto a toccare nel pubblico il lato più emotivo, meno razionale. Nel caso del marito di Guerrina, Mirko, si sottolinea *“l’angoscia nel volto perché sua moglie, la madre di suo figlio, non torna ad abbracciare quel ragazzo che l’aspetta ogni giorno”*. E ancora: *“gli sforzi di amici e nonni per sostenere un figlio che improvvisamente si è trovato senza la sua mamma”*.

A volte gli spunti sono dati dalla *bellezza dei volti delle ragazze e dei luoghi suggestivi*, come per Federica Mangiapelo: la cronista indugia sull’angelicità della vittima, *“giovane dal sorriso d’angelo, che aspirava a fare la modella ma era anche una volontaria per bambini e portatori di handicap”*. *“C’è una svolta, ci sarebbe perché si tratta di indiscrezioni... volevo sapere un po’ lo stato d’animo di Luigi [padre della vittima] in questo momento”* chiede Liorni. L’intervista avviene sulla riva del lago dove è annegata la figlia; mentre scorrono numerose foto, si ode una musica suggestiva, parla una voce dal tono delicato: *“Un volto angelico che fece presto il giro dei notiziari [fosse stata uomo o brutta non avrebbe fatto quel giro?], due occhi chiari, l’espressione dolce e malinconica”*.

O ancora, in un altro noto caso: *“Tutti noi ci siamo affezionati a questo volto, di Melania Rea, aveva appena 29 anni quando qualcuno le ha tolto la vita, togliendo anche una mamma a sua figlia, di appena 1 anno e mezzo, mentre questa bambina non ha neppure il padre, in carcere, accusato di aver ucciso la madre”*.

Nel caso Yara, una voce fuori campo così ricostruisce i fatti: *“Chiusa in un giubbotto e leggings neri, Yara Gambirasio quella sera portava a spasso i suoi 13 anni su un paio di scarpe da ginnastica, che dalla palestra la dovevano condurre verso casa, a 700 metri da lì, girando a sinistra sulla provinciale. Un budello nero, illuminato da una fila di lampioni che nelle notti d’inverno inghiotte il traffico e i passi senza lasciare traccia, coperto dalla nebbia che ovatta tutto. Ha inghiottito anche lei. Erano le 6 e mezza. Era 4 anni fa. Era uno di quei paesi che macchiano la pianura Padana e interrompono la zona industriale strappata alla campagna. Uno di quelli della provincia, divisi da un “sopra” e da un “sotto”, sognando Bergamo... Ma da quella sera il paese, la palestra, la strada sono diventati il teatro della storia di Yara. Perché non è tornata a casa? Cosa è successo? Che fine ha fatto?... Intanto nevicava e la neve copre tutto tetti e campi. Anche quello dove, dopo 3 mesi, viene ritrovata per caso Yara. Morta. Non era scappata, non era lontana, non era difficile”*.

Una elevata densità di poetica del patema si trova nei servizi sulla strage di Sassano: *“Come si può trovare la forza di andare avanti”* chiede l’inviata, ripetizione del “silenzio” per raffigurare l’evento, immagini dei ritratti dei ragazzi morti. *“Lacrime agli occhi, sguardo perso nel vuoto”*, tutte le persone convenute sono tratteggiate con termini che evocano la famiglia (figli, fratelli, genitori, nonni: anche se non sono parenti), viene dipinto lo strazio dei presenti, *“questi ragazzi non li vedrà più”* dice a una ragazza. La scheda è caratterizzata da un sottofondo sonoro incalzante e mostra immagini relative alla strada dove è avvenuto l’incidente, fotografie delle vittime, dei funerali, degli articoli di giornale. Molto interessante l’uso del lessico in quanto la voce narrante che riassume i fatti utilizza un linguaggio molto simbolico: *bolide impazzito, lampo di disperazione, strazianti i funerali, assordante silenzio, quattro leggere bare bianche che diventano macigni pesantissimi, di quell’automobile che ha divorato 300 metri di strada in appena sei secondi, gorgo di dolore*. La voce narrante si riferisce alle vittime con *ragazzi, giovani, quelle vite spezzate, quattro vite giovanissime, quelle giovani vite* e in modo duro a Pacelli *“Assassino di questi ragazzi”, “guidatore che ha travolto quelle giovani vite”*. E ancora: *“il giorno del silenzio”, “dolore, tragedia”, “vicenda terrificante”, “silenzio irreal”, “perché questi erano i figli di tutti e fratelli di tutti”, “straziante”, “emozione palpabile”, “questo proiettile”*.

Anche la vicenda delle Macalube di Aragona rappresenta un eloquente esempio del patemico nei servizi. Dolore e pianto nelle parole dell’inviata: *“piange l’Italia”, “pellegrinaggio silenzioso in quel luogo di leggenda”, “il peggiore degli incubi di qualsiasi genitore”*. Pellegrinaggio che richiama anche i *“passi lenti verso l’immagine della madonna, un’altra mamma”*, nel servizio con sottofondo drammatico dedicato alla fiacolata in nome di Gilberta Palleschi, con le immagini della madre che disperata implora Dio di trovare sua figlia.

Nel caso delle “baby squillo” le immagini mostrano scambi di denaro da mano maschile a mano femminile, uomini in giacca, aperitivi al tavolino (a richiamare un certo ambiente), citofoni al Parioli, immagini rallentate con musica, luci rosse e cellulari con nomi e indirizzi, ragazze con unghie lunghe e pitturate e sigaretta in mano, mentre una voce parla di *“uomini che hanno trasformato le due ragazzine, che le hanno portate a un cortocircuito emotivo, che le hanno trascinate in un mondo fatto di droga e guadagno facile”*.

La narrazione empatica

Per favore donne, donne che avete rapporti con uomini violenti, non abbiate paura e denunciate, date retta alla mamma, date retta alle persone che vi vogliono bene

Cristina Parodi, *La Vita in diretta*, 30/09/2014

La presenza di una narrazione empatica si manifesta in vari modi. I conduttori non hanno lo stesso atteggiamento con tutti i personaggi che affollano la scena. Indubbiamente un ruolo importante è giocato dal contesto socio-culturale di chi è di fronte. L’uso del tu viene adottato soprattutto per i caratteri più “popolari”, mentre quando si alza il livello culturale dell’interlocutore prevale il lei. Siamo lontani dalla disinvoltura con cui Barbara D’Urso si confronta con i suoi casi. È raro sentire chiamare “Cristina” da parte delle persone intervistate in studio o in collegamento esterno. Parodi e Liorni mantengono un certo distacco, con i diretti interessati, anche quando dichiarano di essere particolarmente toccati da una vicenda, anche quando parlano in prima persona (“io”, “mi”), non si avverte la naturalezza della D’Urso, neppure quando affermano di sentirsi vicini o abbracciano qualcuno o lo salutano con un bacio. Le modalità con cui interagiscono con gli ospiti, lo stare frontalmente in piedi e relativamente distanti, crea un’impressione di distacco anche quando a

parole si esprime solidarietà e vicinanza. Pacatezza e sobrietà sembrano dunque essere una cifra stilistica della conduzione del programma.

Il **coinvolgimento emotivo** è cercato in varie occasioni, ma più a parole che col corpo - benché la conduttrice compia molte gesticolazioni con braccia e mani. Quando Liorni afferma che “*un macigno si è abbattuto sulla strategia difensiva di Bossetti*”, altera la voce, aggiusta le pause ed esprime sofferenza nel volto. Anzi, dei due forse è proprio Liorni a mostrare maggiore propensione all’emozione, meno rigido e freddo della collega, la quale ascolta sempre gli ospiti ma mantiene quella pacatezza che può facilmente essere intesa come distanza. Talvolta fuori campo lo si sente commentare “*mamma mia!*” in occasione di filmati o racconti particolarmente tragici e dolorosi. Nel caso poi dell’omicidio di Loris Stival, la partecipazione emotiva del giornalista diventa evidente, immedesimandosi nel padre del bambino.

Naturalmente il coinvolgimento non è solo dei conduttori, ma anche degli inviati, che usano il tu con maggior facilità e chiamano gli intervistati col nome di battesimo. I funerali, inoltre, sono eventi che si prestano facilmente a coinvolgere emotivamente non solo inviati e conduttori, ma tutti coloro che vi ruotano attorno. Un ruolo rilevante giocano gli ospiti in studio, in particolare quelli “di casa” (Simona Izzo, Cinzia Tani, Pino Nazio etc.). Sono loro, più che i conduttori, a mostrare maggiore partecipazione emotiva alle vicende narrate, attraverso l’enfasi dell’esposizione delle proprie tesi, lo sdegno morale per i femminicidi, per gli incidenti causati dall’alcol, in generale per i comportamenti morali dei protagonisti delle storie.

I racconti del *La Vita in diretta* sono ricchi di **immagine segnale**. Una ricchezza tipica della cronaca nera e non solo quella televisiva. Ogni caso trattato ha i propri segnali, ciascuno caratteristico per il tipo di taglio che gli viene dato. Immagini segnale che richiamano subito, senza bisogno d’altro, il tema trattato. Così nelle vicende più prettamente giudiziarie troviamo la scritta “IVSTITIA” sulla facciata dei tribunali o, analogamente, “La legge è uguale per tutti”, le aule dei tribunali etc. Dove ancora si discute sulla dinamica del reato o la ricerca del colpevole troviamo agenti del RIS in tuta intenti a raccogliere dati o analisti di laboratorio alle prese con microscopi e Dna. Tra le immagini segnale più frequenti, ai limiti, se non oltre, della violazione della *privacy*, la villetta di Elena Ceste: inquadrata da tutti i lati e da ogni prospettiva, da vicino e da lontano, dall’alto e dal basso, fino a entrare con lo *zoom* nel giardino, sul balcone. Così come altrettanto frequente la foto di Bossetti sul divano di casa, col cane e il gatto in braccio, spesso ripresa in dettaglio sugli occhi glaciali. In modo speculare la foto di Yara in palestra. E così la bicicletta di Alberto Stasi, i nastri bianchi e rossi dei carabinieri sulle scene del crimine etc.

Presenti pur in minor misura **immagini sguardo**, ottenute attraverso la telecamera in soggettiva, uno strumento per accrescere l’emozione nello spettatore e coinvolgerlo nel dramma narrato. Effetto usato spesso nei casi di pirateria stradale, dove la ripresa simula l’attimo prima dell’incidente. Ma immagini sguardo sono anche quelle che l’inviata Elena Biggiongero cerca di produrre percorrendo l’ipotetica strada seguita dall’assassino di Elena Ceste per portarla nel fosso in cui è stata rinvenuta. E nella ricostruzione del momento della sparizione di Gilberta Palleschi, inquadrando il viale alberato che stava percorrendo, viene utilizzata la tecnica della “camera sguardo” in soggettiva della vittima che cammina (si vedono i piedi) e dei tre presunti aggressori che la seguono (si vedono le tre ombre sul viale). Tutta la ricostruzione è accompagnata dal rumore di passi sulla ghiaia che aumenta il senso di *suspense* rispetto a ciò che inevitabilmente accadrà.

Immagini allarmanti vengono trasmesse in determinate occasioni, anche molto distanti tra loro. Ad esempio nel caso di una bimba aggredita a morte da un cane, vengono mostrate immagini di altri cani, di razze notoriamente considerate pericolose. Oppure nella storia di una ragazzina suicida, vengono mostrate immagini di giovanissime al cellulare o con *tablet*, con primi piani su spalle nude e spalline del reggiseno; scene analoghe in relazione alla vicenda delle “baby squillo”.

Presenti e non sempre segnalate, anche se non con particolare frequenza, le **ricostruzioni recitate o doppiate** da attori, ove finzione e realtà si mescolano, per accrescere l'*appeal* del racconto. Per descrivere le fasi successive all'assassinio di Veronica Balsamo, vengono appositamente prodotte scene in cui si vede un ragazzo che corre per salire in macchina, sul luogo del delitto, per poi uscire di strada in quella che pare una fuga in preda a stordimento da droga. Si ritrovano spesso per il caso Ragusa, che bene si presta alla ricostruzione, con la recitazione ora delle intercettazioni tra Logli e l'amante, ora delle lettere di loro due e della moglie, con immagini al *rallenty*, *zoom*, primi piani. Ricostruzioni filmiche sono presenti, in genere, per simulare scene di violenza domestica.

Il processo virtuale

Il nostro obiettivo non è quello di giudicare ma di raccontare

Cristina Parodi, *La Vita in diretta*, 23/09/2014

Vogliamo sperare due cose: primo che quest'attenzione mediatica sia anche nell'interesse dell'accusato; secondo che i giudici non si facciano mai influenzare da quello che accade in televisione.

Marco Liorni, *La Vita in diretta*, 13/10/2014

Molte delle vicende affrontate ne *La Vita in diretta* sono casi di cronaca giudiziaria. Si tratta, il più delle volte, di casi noti perché ormai da anni se ne parla: il caso Yara (2010), il delitto di Garlasco (2007), il caso Ragusa (2012) per citare i più celebri. A questi si aggiungono quelli più recenti o meno rilevanti. Per tutti, la tendenza è quella di esaminare alibi, testimonianze, moventi, tracciare profili psicologici di vittime e carnefici – o presunti tali – con l'aiuto di opinionisti, scrittori, personaggi del mondo dello spettacolo ma anche esperti quali psicologi, criminologi, legali. Qui il ruolo del conduttore si fa più delicato: molteplici sono infatti i fattori di rischio in materia. In primo luogo salvaguardare il principio di non colpevolezza di chi è solo indagato (e comunque, anche in caso di condanna, evitare che la trasmissione si trasformi in gogna mediatica); evitare che il diritto ad informare invada la sfera della riservatezza delle persone; evitare, inoltre, che l'arena mediatica diventi l'aula di un tribunale, dove personaggi sulla ribalta si ergano a difensori o accusatori alla stregua di avvocati e PM e così via.

Poiché il pubblico segue queste trasmissioni dividendosi tra colpevolisti e innocentisti, il compito è tutt'altro che semplice. Liorni e Parodi si muovono sul crinale cercando di non scivolare dalla parte "sbagliata". Uno degli elementi che salvaguarda o perlomeno contribuisce alla non degenerazione della discussione, risiede nella scelta di contenere l'intervento di tutti quei personaggi che spesso circondano i protagonisti delle storie: parenti, amici, conoscenti etc. delle vittime. In secondo luogo, la presenza di legali e consulenti di parte non risulta esorbitante.

La struttura delle parti dedicate alla *cronaca giudiziaria* può venire descritta così: uno dei conduttori apre la pagina segnalando la presenza di **un'importante novità nelle indagini o nel processo** (spesso solo un piccolo dettaglio, a volte del tutto irrilevante, ma sufficiente a giustificare una nuova puntata); quindi un servizio giornalistico ricostruisce l'antefatto e inserisce il nuovo elemento nel quadro delle indagini; infine si passa alla discussione, dove esperti e opinionisti sono invitati ad esprimere il proprio parere. Talvolta, soprattutto in prossimità di udienze, in collegamento sono invitati legali o consulenti di parte.

La discussione è in parte basata su fondamenti acquisiti, ma spesso poggia su **indiscrezioni** filtrate dalle aule dei tribunali o dagli inquirenti; non è raro, poi, che il dibattito segua percorsi fondati solo sull'**impressione soggettiva degli ospiti**. Come in occasione di una "*vicenda che riguarda una donna in quanto mamma, una donna straniera... accusata di aver abbandonato la sua bambina di*

11 anni da sola mentre lei era andata a lavorare fuori dalla sua città” (Parodi). Il servizio mira a fornire gli elementi affinché il pubblico si faccia un’opinione sulla vicenda e sulla donna. Gli interventi in studio sono volti ad avallare la difesa della donna. Assenti, tra gli ospiti, esperti quali avvocati, psicologi, assistenti sociali etc. Ma qui abbiamo una mamma in lacrime, accompagnata dal proprio legale, difesa in studio da un presentatore televisivo (Claudio Lippi) che saggiamente premette che *“non ci sono molti elementi sui quali... e dare giudizi è sempre pericoloso”*, ma poi aggiunge *“negli occhi di questa signora ci vedo la mamma preoccupata di tutto quello che è costretta a fare”*. E infine conclude: *“L’assistenza sociale mi sembra che abbia superficialmente giudicato il caso”*. Conclusione priva di fondamento, come premesso da lui. Parodi e Lippi criticano la negazione di aiuto dei servizi alla signora che li avrebbe richiesti, giudicano cioè le istituzioni assumendo come valide le dichiarazioni della donna, senza controparti. *“Ci vedo molto dell’Italia che sta andando a rotoli”* afferma Lippi e, prima ancora del giudizio del Tribunale, espone la sua critica *ante litteram*: *“Non c’è nessun tipo di capacità di chi giudica di entrare nel merito davvero del giudizio”*.

La **credibilità dei testimoni** è un elemento chiave nelle discussioni tra gli ospiti. Sul caso Ceste Grazia Longo (giornalista de *La Stampa*) ammonisce che *“questa è sempre la versione che fornisce il marito. Perché, stando sempre al racconto del papà di Elena Ceste, quella stessa sera c’era un problema alla caldaia, lui dice alla figlia “Hai parlato con tuo marito?” E lei risponde in maniera secca “No, diglielo tu!” Come a far capire che non ci fosse poi tutto questo dialogo tra moglie e marito”*. Andrea Biavardi aggiunge: *“È assolutamente incomprensibile che lui dica “Ieri sera mia moglie... la sera prima mi ha detto che aveva delle storie” e i due si sono messi a guardare Don Matteo. Io questo non ci credo”*.

Altra questione è la **veridicità delle tesi degli indiziati**, messa in discussione da risultanze scientifiche come la prova del Dna nel caso Yara o quella delle scarpe prive di sangue di Alberto Stasi (*“avrebbe camminato sulla scena del crimine senza sporcarsi le scarpe di sangue, il che è ritenuto quasi impossibile: una probabilità su dieci milioni”*). Quando si inseriscono elementi di natura scientifica, viene solitamente interpellato un esperto, un genetista forense, un rappresentante dei RIS etc. I meno esperti, non potendo entrare nel merito, sono indotti ad avanzare pareri generali, come la critica sulla conduzione delle indagini (qui per 7 anni).

Spesso è la **ricerca di un movente** a spingere la discussione. Il rapporto tra Logli e l’amante Sara stimola giudizi morali, ma, afferma Andrea Biavardi, *“può diventare giudiziariamente un movente”* e ciò non significa fare *gossip* in quanto *“hanno una relazione conclamata da più di sette anni... e lei tra l’altro è stata anche indagata per complicità... lo dicono le indagini”*. Luca Giurato appare più pacato ed ammonisce a stare attenti *“prima di crocifiggere qualcuno”*. A volte vi sono distonie tra comunicazione orale e grafica: Liorni appare molto obiettivo, si riferisce alle indiscrezioni utilizzando il condizionale e si mostra garantista nei confronti del marito, mentre il sottotitolo annuncia: *“così Logli si è fatto scoprire”*.

In altri casi si cerca invece di **verificare o smontare l’alibi** dell’indiziato, con indagini parallele. L’inviata incontra la donna proprietaria del negozio di materiali edili dal quale Bossetti è andato a fare acquisti. La grafica avverte che l’intervistata è *“il testimone che conferma l’alibi”* di Bossetti. Gli addetti del negozio mostrano cosa ha comprato ed esprimono su richiesta l’opinione che ne hanno (*“persona a modo, gentilissima, non si direbbe mai che abbia fatto una cosa simile”*). Parodi esplicitamente indica nelle dichiarazioni le *“prove che confermano l’alibi del Bossetti”*. Invita gli ospiti a stare su queste *“novità”*, per discutere l’attendibilità dell’indiziato, *“quanto è sincero, quanto mente”*.

Non tutti però ci stanno a fare il **processo in TV**. In *“attesa per la decisione dei giudici”* su Bossetti, Ritanna Armeni solleva la questione, stigmatizzando la trasformazione dei *media* *“in un ring tra colpevolisti e innocentisti”*. Cecchi Paone rincara la dose: *“Sono anni che siamo costretti a commentare questa assurda giustizia parallela che si fa in TV”*. Liorni sostiene che la cronaca è

anche “un’occasione per ribadire principi (carcerazione preventiva etc.), perché c’è la sensazione che l’opinione pubblica lo voglia comunque vedere dentro”. Cecchi Paone: “Se il Gip ha detto che c’è il pericolo di reiterare vuol dire che è convinto che è un maniaco sessuale, un assassino”. Tra gli ospiti c’è anche Simona Izzo, sceneggiatrice di gialli, che invita a non essere troppo sicuri: “Ci può essere anche il colpo di scena”. Passo falso, avere una giallista in studio su questo argomento, che la Armeni evidenzia con delicatezza e la Izzo annuisce (“questo non è un giallo”). Liorni: “Allora vogliamo sperare... che i giudici non si facciano mai influenzare da quello che accade in televisione. Forse qualche volta uno può avere il sospetto...” - “anche la certezza” s’inserisce Armeni - “...che ci sia un processo nella gente che influisce nei giudici”. Nei giorni successivi il programma torna sull’argomento e Cristina Parodi chiede se sia “possibile che il giudice prenderà la decisione influenzato dall’interesse mediatico”. Risponde Pino Nazio: “Un’influenza c’è, spesso le decisioni sono prese sull’onda dell’emozione i giudici dovrebbero rimanere terzi, avulsi da quello che scrivono i giornali”.

L’accanimento mediatico (*the show must go on*)

Noi non vogliamo andare a spiare dal buco della serratura

Parodi, *La Vita in diretta*, 25/09/2014

La vicenda di Yara, Elena Ceste, Roberta Ragusa, per citare i casi più presenti, sono seguiti praticamente in tempo reale, puntata dopo puntata, come un *serial*, c’è un aggiornamento continuo ad ogni minimo dettaglio che va ad aggiungersi a un quadro in continuo ritocco.

In questo perenne movimento, in cui si deve dare il senso di velocità agli sviluppi, di drammaticità della situazione, di essere a un punto di svolta forse definitivo, non sempre i principi cui si è fatto sopra riferimento vengono adeguatamente osservati. E questo nonostante la consapevolezza dei conduttori, che si premurano di ricordare le raccomandazioni, ad esempio, del Garante della Privacy. Lo spettacolo deve continuare e così un servizio che ripercorre tutta la storia del caso Yara ritrasmette le immagini del primo indagato, poi archiviato, con tanto di volto scoperto e nome e cognome: immagini e indicazione del nome appaiono del tutto superflui e gettano discredito sulla persona in questione, un danno superiore al beneficio informativo pubblico. Così come inutile – poiché nulla ha a che fare con l’omicidio anche se è connessa alle operazioni di ricerca in base al Dna – è la sottolineatura che l’assassino (presunto) è frutto di una relazione extraconiugale della madre (mostrata in foto) con un uomo morto (mostrata foto sulla tomba: grottesco). Liorni, aggiungendo che non c’è “nessuna intenzione di giudizi morali su questa vicenda”, mostra le immagini dei componenti della famiglia di origine di Bossetti (madre, sorella etc.), per raccontare che anche il fratello non è figlio legittimo. A proposito del caso Guerrina Piscaglia, la voce narrante rende pubblico che Guerrina e Mirco erano “una coppia che forse stava vivendo un momento di stanchezza”. Le famiglie vengono aperte sul mondo: la giornalista Federica Angeli insieme a Simona Izzo, spiegando il peso delle novità sulle indagini, ovvero la comparsa di una giovane donna che apre a nuovi scenari, ne parlano come l’amante del marito anche se questo non è stato confermato.

Ben più gravi le intrusioni nella **privacy dei minori**. I quattro figli di Elena Ceste sono spesso presenti nei discorsi sulla vicenda, ma alcune immagini li mostrano, sebbene con i volti sfocati, all’atto di entrare nella villetta, e la più piccola continua a guardare probabilmente la *troupe* giornalistica: pur non riconoscibili in volto si evince che si tratta di loro, con i vestiti e gli zainetti ben visibili e la villetta è più volte ben inquadrata: ciò costituisce una indiretta violazione della privacy, in quanto consente di risalire al domicilio dei ragazzi. Le immagini accompagnano la

questione se una madre possa abbandonare i propri figli, ma anche in questo caso esse sono oltre che superflue dannose e irrispettose. Tali immagini vengono mandate in onda in altre puntate.

Talvolta è l'inviata stessa a stimolare l'**atteggiamento voyeuristico** dei telespettatori: a proposito del "*mistero delle rocche di San Martino*", Elena Biggioggero, con la scusa di citare la domanda di un telespettatore, dice: "*Avete notato che sulla homepage di facebook di Elena Ceste si scorgono le rocche di S. Martino?*", mentre in video appare proprio tale pagina. Le pagine di *facebook*, con i messaggi scritti di Elena e di altri, verranno ripetutamente mostrate anche nelle successive puntate. La villetta è presidiata senza sosta e quando si scopre che la donna è morta l'inviata si apposta davanti casa, le telecamere indugiano sulle finestre in cerca di qualcuno, nonostante lei stessa abbia detto che la famiglia è "*blindata in casa*". Poi si lamenta che "*c'è molto traffico, macchine di curiosi*" (chi li avrà attirati lì?) "*e pochissime di parenti*". Poi arrivano i parenti e cameraman e inviata si precipitano con atteggiamenti da paparazzi: "*Il cancello è ancora aperto, noi non osiamo entrare perché sarebbe violazione di domicilio, purtroppo hanno parcheggiato la macchina dietro casa, devono essere entrati per cui non li vediamo più*". Quando una Fiat Multipla esce dalla villetta, con lo *zoom* si cerca di individuare chi è a bordo (sono riconoscibili bambini sul sedile posteriore) e la Biggioggero avvisa che "*è uscita una macchina con degli amici entrati qualche ora fa*".

Le intrusioni nella *privacy* sono giustificate dal diritto di cronaca. "*Non vogliamo giudicare ma raccontare storie*" sosteneva Parodi, ma il confine tra i due atteggiamenti è spesso scavalcato, aprendo la porta a **giudizi morali**. Nella vicenda di Roberta Ragusa in studio si alza la critica: "*Uno che fa venire in casa a pochi giorni dalla scomparsa l'amante, non è una cosa bella. Questa donna è scomparsa, è la madre dei tuoi figli e tu fai venire la tua amante in casa tua, in casa dei tuoi figli? Ci sono colpe morali*". Il servizio successivo, denso di effetti speciali, mentre passa in rassegna i protagonisti del caso, mostra una scena in cui Sara Calzolaio inveisce contro i giornalisti "*andate via, non vi voglio parlare*" segno di interferenza e aggressività dei reporter (quanto a lungo sarà stata inseguita?). Documenti privati, come la posta personale, vengono messa in piazza. Le *mail* tra Logli e Sara vengono lette anche se contengono solo sentimenti umani. Se Sara Calzolaio secondo Parodi è "*la donna che potrebbe essere il movente morale di questo omicidio*", dunque è importante ai fini dell'indagine, qual è allora il limite da non oltrepassare? Sulla base della lettura recitata delle loro lettere, con grande enfasi, viene tracciato il profilo morale di moglie, marito, amante.

Sempre in nome del diritto di cronaca **lo spettacolo deve continuare nell'incertezza della sensibilità di chi sta davanti alla TV, in fascia protetta**. Liorni non rinuncia a scendere nei dettagli: mentre legge le dichiarazioni dell'avvocato di Bossetti al settimanale *Oggi*, "*vi risparmio i dettagli che possono disturbare*", premette, ma poi ne cita alcuni e con realismo ed enfasi descrive la scena: "*Inseguita in un campo - la scena è veramente tremenda, eh - con un taglierino nelle mani, mi spiace dare questi dettagli, immaginare questa scena, ma è quella che ipotizza sia l'accusa, sia la difesa...*" e intanto vengono mostrati brandelli di pantaloni e altri indumenti.

La logica assorbente dell'*infotainment*

Il programma si caratterizza per l'impegno a trasformare i drammi personali, le vicende individuali, i casi singolari, in appello pubblico a cambiare i comportamenti a rischio, la legislazione, la cura per l'ambiente e la salute collettiva. L'evento singolo consente di lanciare un grido di allarme, di protesta, o semplicemente di sdegno. Questo è lo spirito della trasmissione, che informa di sé anche gli interventi degli ospiti, dall'uomo di spettacolo all'opinionista di turno.

A volte servizi e dibattiti seguono lo schema dell'**inchiesta giornalistica**. La tragedia di due fratellini uccisi dalla terra di un vulcano in improvvisa eruzione è tra questi. Un servizio ricostruisce la dinamica degli eventi, raccogliendo le testimonianze dei primi interventi, sull'assenza di centraline di controllo, l'apertura immediata dell'inchiesta in Procura. In studio Mario Tozzi - "*il*

geologo che tutti conosciamo” - interviene sul fenomeno e sui rischi e le cautele nel visitare questi luoghi. Viene intervistato anche il direttore della riserva Mimmo Fontana di Legambiente, che lamenta l’assenza di un sistema di monitoraggio. Emergono le responsabilità delle amministrazioni pubbliche e i contrasti degli esperti sull’efficacia delle centraline. Un servizio mostra altri pericoli in Sicilia, che desta allarme, su un vulcano sottomarino nello stretto di Sicilia. Alla fine un’ospite ringrazia la trasmissione perché “fa informazione”.

Il programma non solo racconta le piste seguite dagli inquirenti, ma le segue esso stesso attraverso i suoi inviati, offrendo il proprio **apporto investigativo**. Nel caso Ragusa, Marco Liorni parla di *“una pista che Edoardo [Lucarelli] sta seguendo proprio nel suo giornalismo investigativo già da tempo”*. Il giorno dopo, sempre Liorni, enfatizza il ruolo investigativo: *“Adesso ci trasferiamo a Pisa dove c’è Edoardo Lucarelli. Ieri abbiamo già dato l’anticipazione dei risultati di questa che è una SUA inchiesta, un’inchiesta proprio di Lucarelli, che riguarderebbe una fine terribile che potrebbe aver fatto Roberta Ragusa. È un’ipotesi tenuta in considerazione dal Procuratore Capo, non è solo una pista giornalistica, per quanto Lucarelli la sta seguendo, per quanto Lucarelli sia stato lui stesso a dare i documenti al Procuratore Capo e da lì sia partita questa possibilità che riguarderebbe il forno crematorio”*.

Anche quando è evidente che le investigazioni degli inviati *seguono e non precedono* quelle “vere”, sembra però che il programma cerchi il primato sulle intuizioni giuste e di arrivare alla soluzione del giallo prima (o almeno *alla pari*) degli inquirenti. Liorni: *“Guardate cos’è accaduto stamattina. Elena Biggioggero stava preparando un servizio e cioè il tragitto tra la casa di Elena e il posto dove è stato trovato questo corpo... Ha trovato gli investigatori... che stavano facendo lo stesso tragitto. Perché stavano facendo lo stesso tragitto? Forse hanno sospetti o addirittura certezze che si tratti di Elena Ceste”*. Il servizio montato sembra quasi una finzione: cioè non pare possibile che prima lei abbia voluto fare il percorso e poi *per caso* si sia imbattuta negli investigatori: sia lei che loro presidiano i luoghi da mesi, impossibile fare qualcosa lì senza essere visti, a pochi metri dalla casa della Ceste; la *suspense* di Liorni e dell’inviata appare manifestamente artefatta.

È nei “gialli” irrisolti, avvolti nel mistero, che il programma non rinuncia all’apporto investigativo. Quindi non poteva non caratterizzare anche le puntate sul caso Loris. Ora si indaga sul tragitto che Loris avrebbe fatto da casa sua a scuola a piedi da solo, analizzando tutte le telecamere presenti; ora si rifà il percorso che la mamma avrebbe fatto in macchina per arrivare al vecchio mulino; e, ancora, si ricostruiscono minuto per minuto gli spostamenti di Veronica, anche con l’ausilio di mappe su cui viene tracciato il tragitto.

TV di servizio, intento pedagogico, denuncia sociale, sdegno, apporto investigativo: a *La Vita in diretta* c’è tutto questo e c’è anche **condivisione della morale**. A turno gli opinionisti, prima o poi, declinano i loro interventi in questo senso. Irene Pivetti: *“Chiaramente questa [Sara Calzolaio] è una ragazza che si è infatuata, innamorata, non lo so, è stata 8 anni con un uomo conoscendo perfettamente la situazione e, scusate ma, avendo lo stomaco di fare la tata dei figli di questo matrimonio. Al di là del fatto che sei un’impiegata di un’azienda familiare che ha sede esattamente dove la gente vive, quindi molto contigua alla famiglia. Ma sei la tata dei figli... Non bastano mica le promesse, cioè, queste sono cose non negoziabili, vorrei dire. Cioè, anche nel mondo dei tradimenti coniugali ci sono dei parametri, no? Ci sono cose che danno più fastidio di altre... Ci sono delle cose che sono più di cattivo gusto di altre: mettere di mezzo i figli con totale disinvoltura, come è stato fatto da questa coppia, perché poi non ce l’ho mica soltanto con Sara, lascio da parte tutta la questione penale, stiamo ragionando sul ménage di questa relazione, è una cosa pessima, che disturba tutti. Come credo disturbi un po’ tutti il fatto che adesso sembra ricostituita una famiglia precisamente con questa ragazza, cioè davvero quello che in tante mamme ci chiediamo, insomma, con che stomaco far crescere quei bambini, come se ci fosse una mamma bis con questo scenario di contorno. Forse lo stesso stomaco con il quale prima con disinvoltura si teneva una relazione con la tata dei propri figli”*.

Andrea Biavardi riferendosi all'atteggiamento e alle dichiarazioni del Buoninconti: *“A me non verrebbe da scherzare su una vicenda del genere se fosse coinvolta mia moglie, o fare del sarcasmo. Io non sarei capace di fare questa cosa. Cioè, io capisco l'exasperazione dell'accerchiamento dei mass media. Attenzione, attenzione: a cercarli è stato sempre lui. Non solo, a cercarli fornendo versioni, dicendo: “L'hanno rapita”. Poi ha cambiato versione, dicendo: “È stato quello” e ha dato indicazioni precise su una macchina che lui aveva visto, con tanto di targa, identificazione del proprietario e del conducente. Ha mandato i carabinieri a casa di questa persona. Questa persona è stata indagata, salvo essere immediatamente prosciolta perché aveva un alibi. Poi ha accusato un'altra persona. Poi, soprattutto, ha detto alle telecamere, non lo cercava nessuno, le ha cercate lui, ha detto: “La sera prima di scomparire mi ha rivelato che aveva delle relazioni”. Allora, la prima cosa che ci è venuta spontanea è stata: ma perché metti in piazza eventuali problemi tra te e tua moglie? Abbi rispetto... non parlare di queste cose” e poi “La sua reazione, quella che lui ha raccontato alle televisioni, ci sono decine di filmati, è: Dopo aver appreso questa cosa ci siamo messi a guardare Don Matteo”.* Una condivisione della morale con riflessi giuridici, tant'è che, subito dopo questo discorso, Natale Fusaro (docente e criminologo) in maniera accalorata fa notare che non è possibile fare processi agli atteggiamenti: *“Né più né meno come i processi alle intenzioni che state facendo voi, perché qui siamo di fronte ad atteggiamenti. Il nostro codice penale parla di responsabilità penale e non di responsabilità per gli atteggiamenti che si hanno. Il nostro non è un diritto penale dell'atteggiamento interiore. Il diritto di cronaca deve tenere conto dei principi del diritto penale”.*

Molto frequente nell'impianto narrativo, nello stile di conduzione, negli interventi degli ospiti, è l'**intento pedagogico**. A proposito di Andrea, un ragazzo investito da un pirata della strada, emergono molte domande sull'iter giudiziario, sulla legislazione in materia e su altre sentenze. Poi sulle modalità dell'incidente e infine l'ambito si allarga alla sicurezza stradale in generale, con un appello del conduttore: *“Alzate quel piede, fate attenzione”.* Analogamente per la strage di Sassano. Un giornalista de *Il fatto quotidiano*, che è anche insegnante, lamenta che *“nelle nostre scuole non si parla più di educazione all'alcol, alle droghe, ok la repressione ma abbiamo bisogno di educare questi ragazzi. La cronaca di quello che è successo non può che interpellare ciascuno di noi, devi interpellare la scuola, chi fa il mio mestiere, il giornalista e non solo registrare i fatti ma porci con qualche azione di prevenzione, a partire dalla scuola primaria”.* Tesi analoghe sono riprese i giorni seguenti sempre sullo stesso argomento: un ospite dice che *“bisogna educare i ragazzi nel bere... loro devono già fare un mini approccio con l'alcol”.* Un'altra sostiene che la riabilitazione serve, mentre Cinzia Tani afferma che ci vuole una pena e che sia più severa e più certa. L'appello è a moderare la velocità e a non esagerare nel bere, mentre alcuni ospiti manifestano sdegno per la scarsa severità e prevenzione.

Ancora, sullo stesso argomento, in studio monta lo **sdegno** per l'ingiustizia per il fatto che l'accusa al “pirata” è stata derubricata da omicidio volontario a omicidio colposo. La giornalista Federica Angeli esprime il suo dissenso nei confronti di questa derubricazione in quanto *“non è possibile uccidere quattro persone ed essere processato per negligenza”.* Collegamento dalla piazza di Sassano dove sono presenti diversi concittadini: intervista a Carmen, rappresentante delle “mamme” di Sassano, che chiede sicurezza per i figli. L'intervista al Sindaco di Sassano verte sulla sicurezza stradale e sulle difficoltà degli amministratori per la suddivisione delle competenze e sulla necessità di modificare la legislazione. Rientrati in studio, Liorni riporta la proposta del Ministro Alfano dell'ergastolo della patente. Lorena Bianchetti evidenzia la “*piaga sociale*” rappresentata dall'alcol.

La condanna dei clienti delle prostitute minorenni nella “*storiaccia delle baby squillo*” (Liorni), diviene occasione di **indignazione** per un'ospite per la lievità della sentenza (“*Dobbiamo sperare in un recidivo per avere un po' di giustizia: io da madre mi sento male!*”) ma anche per un intervento del Garante dell'Infanzia Vincenzo Spadafora, che contestualizza l'espandersi di questi casi facendo un *mea culpa* collettivo rinviando l'origine di questo fenomeno all'incapacità educativa degli adulti.

Denuncia sociale e indignazione sono spesso fianco a fianco. Quando la vittima è una giovane donna, Veronica Balsamo, uccisa forse dal fidanzato, Enrica Buonaccorti allarga il discorso alla questione di genere: “*Come mai sono sempre le donne a finire giù dai burroni e mai gli uomini?*” e ancora lei, a proposito di padre Graziano, conclude: “*Se uno fa il prete non deve scambiarsi 4mila sms con una parrocchiana, non mi sembra che svolga bene il suo mestiere*”. Dopo un servizio sulla denuncia del Papa contro la pedofilia, viene proposto un servizio su un ragazzo che, anni dopo, confessa di essere stato vittima a 9 anni delle molestie di un prete. Il conduttore garantisce dell’affidabilità della testimonianza: tutti si mostrano indignati per gli atti di molestia e credono di aver dato un contributo all’informazione ponendo il tema in rilievo, di svegliare la società e non solo la Chiesa, invitando “*a parlarne*”. Nel servizio sull’omicidio di Julissa da parte dell’ex, “*dominicano, pregiudicato, senza fissa dimora*”, dopo *stalking* e violenza sessuale, sono implicitamente sotto accusa i giudici che hanno ridotto la pena. In studio la madre, accolta da applausi ripetuti, ricorda che aveva già denunciato l’uomo alla polizia, lasciando intendere una negligenza delle autorità. Interviene anche l’avvocato che spiega la riduzione della pena all’assassino e lancia un appello per il cambio della legge. L’intervista ha uno scopo, **fare un servizio alle donne, migliorare la legge, e c’è anche indignazione** per il fatto che la polizia non sia tenuta a intervenire se la denuncia non è fatta dall’interessata: appello per cambiare la legge e appello perché le donne denuncino fidanzati/mariti violenti.

I casi servono anche per lanciare **appelli affinché la sanità pubblica si faccia carico di malattie trascurate**, come nella storia di Roberto, affetto da xeroderma pigmentoso, una rara malattia che colpisce gli occhi. Nella vicenda accaduta a Castrolibero, dove un bambino di due anni è morto per soffocamento mentre era all’asilo, la storia si conclude con l’appello del conduttore affinché tutte le persone prendano parte ai corsi su come disostruire le vie respiratorie e viene fornito il sito della Croce Rosse Italiana in cui è possibile trovare tutte le informazioni. Qui come altrove emerge l’intento di presentarsi come **servizio pubblico**, pur trattandosi di una tragedia che ha coinvolto un bambino e che poteva facilmente tradursi in chiave patetica (grazie anche all’assenza di familiari in studio e al poco peso delle interviste della gente comune). Nella storia di Martina, la bambina portata in Danimarca dalla madre, che non vede da 11 anni la nonna e il padre nonostante la sentenza di affidamento a quest’ultimo, l’intento non è limitato a raccontare una storia triste fine a se stessa ma piuttosto quello di **denunciare una situazione** in cui un paese dell’Unione Europea non ha riconosciuto una sentenza italiana e di sollecitare le nostre autorità ad intervenire per risolvere la situazione, la rappresentazione del dolore non rimane fine a se stessa, si traduce anche in denuncia affinché le istituzioni facciano qualcosa. Si pensi al confronto con *Pomeriggio Cinque*, qui non c’è sfoggio di atteggiamenti caritatevoli, né si spettacolarizza l’aiuto privato: la dimensione è pubblica sono sempre le istituzioni chiamate ad intervenire: la Sanità, la Giustizia, la Politica. Senza però la “*rabbia*” e la delegittimazione nei confronti di tali istituzioni: si pensi, ancora per un confronto, allo spirito radicalmente opposto che informa un programma come *Mattino Cinque*.

Mattino Cinque

*Uh! Com'è difficile restare calmi e indifferenti
mentre tutti intorno fanno rumore*

Franco Battiato, *Bandiera bianca*, 1981



Format

Mattino cinque è un contenitore mattutino (8:50-11:00) a carattere informativo, in onda su Canale 5 dal lunedì al venerdì. Durante il corso della mattinata, i due presentatori, la conduttrice Federica Panicucci e il giornalista Federico Novella, si alternano in studio per trattare, mediamente, tre casi appartenenti a due distinte tipologie tematiche: fatti di cronaca nera (scomparse, omicidi, violenze) e argomenti riguardanti disagi sociali (povertà, questioni

familiari, ingiustizie). I due filoni presentano caratteristiche tra loro differenti ma costanti.

Per quanto riguarda i fatti di cronaca, affrontati principalmente da Federica Panicucci, il modello seguito tende ad aderire a uno *standard* di messa in scena che viene riproposto regolarmente. Il servizio viene preceduto da un lancio che fa il punto della situazione attraverso immagini di repertorio delle indagini, delle prove e dei soggetti coinvolti). Uno o più inviati, sul posto, riferiscono in merito alle ultime novità e alle indiscrezioni emerse. Segue il dibattito in studio, con esperti e opinionisti: il criminologo, lo psicoterapeuta, il medico legale, lo psicologo, lo scrittore di gialli, etc. Si tratta di presenze costanti nelle varie puntate del programma, quasi comprimari e parti in gioco del dramma rappresentato. Numerosi sono gli interventi appassionati e i giudizi perentori di tali invitati, che da semplici “voci esperte” assurgono di frequente a “voci della coscienza comune”. Assiduo è anche il ricorso a soggetti esterni “non qualificati”, quali compaesani dei protagonisti delle vicende affrontate e soubrette televisive, in veste di opinionisti. L’intervento di fonti “ufficiali”, quali gli inquirenti e i tecnici che supportano le indagini, è quasi del tutto assente. Prevale, in questo filone tematico, la dimensione del processo mediatico.

Per quanto riguarda invece i casi riguardanti le questioni sociali, trattati principalmente da Federico Novella, l’obiettivo risulta quello della denuncia sociale e della conseguente messa in evidenza di tutte le storture che caratterizzano il nostro paese. Gli ospiti sono prevalentemente soggetti direttamente coinvolti (le vittime stesse, i familiari, gli amici, gli avvocati di parte), a loro volta affiancati da personalità note, talora attive politicamente, in veste di opinionisti (*in primis*, Alessandra Mussolini, Roberto Poletti, Emanuela Falchetti). Nei loro confronti i conduttori non spingono verso l’emotività generica quanto piuttosto verso la rabbia, l’exasperazione: il programma talvolta pare assumere le vesti di una tribuna, dalla quale esprimere e riflettere tutto il proprio sdegno. In generale. Verso la politica, verso la magistratura, verso lo Stato. Ogni invettiva solleva grida di approvazione e calorosi applausi del pubblico in studio. A prevalere è qui il “processo alla *res pubblica*”, a una gestione delle politiche pubbliche ha prodotto ingiustizia.

L’elemento che accomuna tutti i casi e le tematiche trattate, è l’atteggiamento dei conduttori che, nella trattazione delle vicende, sposano sempre in prima persona la causa degli ospiti in studio o comunque propendono per una linea di pensiero specifica rispetto ai fatti narrati. I due appaiono poco inclini al ruolo di mediazione con gli ospiti i quali gestiscono in quasi assoluta autonomia i propri interventi. I conduttori si limitano, talvolta, a spingere verso una radicalizzazione delle tesi anche attraverso la formulazione di domande provocatorie.

I casi di cronaca maggiormente presenti nel programma sono la scomparsa di Elena Ceste e gli omicidi di due minori, Loris Stival e Yara Gambirasio.

La raffigurazione strumentale del dolore

Per quanto sporadici, i casi di rappresentazione strumentale del dolore sono comunque presenti. Si è notata, in particolare, la tendenza a raffigurare il dolore secondo due modalità: o ponendo domande retoriche volte ad indagare, quando non ad infierire, su questo sentimento, o mostrando servizi che, per accostamento di immagini e colonna sonora patetica, provocano nei familiari delle vittime pianti e volti affranti che vengono prontamente ripresi dalle telecamere. Un esempio della prima modalità riguarda la puntata dedicata alla storia di Ciccio e Tore, i due fratellini di Gravina che nel 2006 furono trovati cadaveri nel fondo di una cisterna. In studio Maria Teresa Ruta e Filippo Pappalardi, papà di Ciccio e Tore. Viene proposto un filmato composto unicamente da musica malinconica ed immagini dei due piccoli sorridenti e dello strazio dei genitori ai funerali. Il filmato non occupa tutto lo schermo, a sinistra viene accostato il primo piano di Pappalardi e della Ruta, molto provati mentre guardano le immagini. Terminato il filmato, Federico Novella, vedendo gli occhi gonfi di lacrime della Ruta, commenta: *“Per chi ha figli, Maria Teresa, non è facile vero?”*. Un movimento di telecamera zooma sul suo volto provato mentre esprime il suo dolore. Successivamente, chiede al padre: *“Guardi quelle, dobbiamo chiudere, dobbiamo chiudere, guardi quelle foto! (indicando la foto di Ciccio e Tore) Quante volte ripensa ai suoi figli?”*.

Un altro esempio, sempre riferito alla prima modalità, riguarda la puntata dedicata a un presunto caso di malasanità, che ha determinato la morte di Pietro Valenti. La moglie Maria e il figlio Carlo sono ospiti in studio. Federico Novella si rivolge alla donna: *“Signora Maria, le faccio vedere una fotografia, una fotografia di una persona che lei conosce, conosce bene... chi è Pietro, signora?... Vi siete conosciuti a scuola, sui banchi... cosa vuol dire fare 50 anni al fianco della stessa persona?... Ma lui perché era speciale?... e oggi cosa vuol dire svegliarsi alla mattina dopo 50 anni e non avere nessuno accanto?... Era una bella famiglia... ma adesso cosa le manca di più? Adesso che questi 50 anni sono finiti e adesso spieghiamo come, cosa le manca più di Pietro?... ma c'è qualcosa che avrebbe voluto dire a suo marito e non è riuscita a dire?”*.

Un esempio relativo alla seconda modalità di rappresentazione è osservabile nella puntata dedicata alla storia di Valeria Lepore, morta in seguito ad un intervento di calcoli. Viene mandato in onda un filmato amatoriale di Valeria mentre canta la canzone di Laura Pausini *“Incancellabile”*. In piccolo, sullo schermo, i primi piani dei genitori, provati, mentre lo guardano. Rientrati in studio, dopo un lungo applauso, Novella afferma, rivolgendosi al padre: *“Giuseppe, è chiaro che non siete più la famiglia di prima”*.

Lo spettacolo nel dolore

Non mancano i riempimenti di contorno, indagini ed ipotesi che si basano su dettagli del tutto superflui, di vita privata delle parti in causa, di persone non direttamente coinvolte nella vicenda. Nel caso Ceste, ad esempio, la Panicucci chiede all'invitata notizie riguardanti la visita di una donna misteriosa al marito di Elena Ceste: *“Si dice anche, si dicono due cose, una che il Buoninconti ieri avrebbe ricevuto la visita di una donna in casa che si sarebbe fermata da lui per una mezz'ora circa. Puoi confermarcelo? E se sì, di chi si tratta?”*. Ilaria Dalle Palle: *“Federica, non sappiamo di chi si tratta, è arrivata all'ora di pranzo, intorno all'una, una e mezza, e si è fermata per oltre... per oltre 4 ore, non sappiamo chi sia, è rimasta lì, ha pranzato con lui, con i figli e poi, quando il Buoninconti è andato a prendere i figli più grandi, questa signora si è allontanata, dicono che sia una amica di Buoninconti, un'amica probabilmente di famiglia”*.

Sempre a proposito della stessa vicenda, la vita di Elena è scandagliata con dettagli al limite del voyeurismo e della violazione della privacy. L'invitata parla di Damiano, l'uomo che avrebbe fatto

una ricarica telefonica ad Elena Ceste: *“Ci hanno confermato che aveva un rapporto almeno tramite messaggi con Elena e effettivamente è strano insomma che faccia una ricarica del telefono solo per tre-quattro messaggi. Addirittura ci hanno detto che Damiano ha cambiato totalmente le sue abitudini di vita qui a Costigliole... così ci dicono le voci di paese. Addirittura dicono che abbia anche cambiato macchina ed esce per andare al lavoro in orari completamente diversi e non risponde più al telefono... è un atteggiamento abbastanza, non diciamo sospetto, ma abbastanza chiuso. Insomma, sappiamo che lui effettivamente ha per il 24 un grande alibi, però insomma potrebbe aprire nuovi scenari, farci vedere insomma Elena in un altro aspetto”*. E ancora, Federica Panicucci chiede all’inviata Dalle Palle: *“Mi sai dire poi se i genitori di Elena Ceste alla fine dell’interrogatorio si sono recati in visita ai nipoti?”*

I racconti sono ampiamente frequentati da personaggi di contorno, comparse, testimoni irrilevanti, che tuttavia frequentemente finiscono con l’assurgere, anche solo temporaneamente, al ruolo di personaggi mediatici, salvo poi sfumare od eclissarsi totalmente. Tra le testimonianze superflue, ad esempio, si segnala quella dell’ex fidanzato di Elena, nel caso Ceste, Paolo Lanzilli. In collegamento in diretta Federica Panicucci chiede a Lanzilli: *“Insomma tu hai parlato con i miei ragazzi, con i miei autori e hai raccontato che non è che stai passando proprio un periodo facilissimo, vero? Perché? Intanto possiamo stringere su di lui gentilmente? Lo dico agli operatori di Torino così parliamo un attimo con Paolo direttamente. Paolo, perché non stai passando un momento buono?”*. Paolo si lamenta di tutte le critiche e gli insulti ricevuti dopo la sua partecipazione a Domenica Live e Mattino cinque.

Tali testimonianze hanno come effetto quello di portare alla ribalta della cronaca personaggi e dettagli accessori, irrilevanti o del tutto insignificanti. Molto spesso si registra un accanimento dei conduttori volto a raccogliere “cosa pensano” i compaesani dei soggetti coinvolti nelle vicende. L’esigenza di spettacolarizzare il dolore confligge talvolta anche con il rispetto della riservatezza delle persone: amici e conoscenti sono invitati a raccontare dettagli della vita privata delle vittime e dei loro congiunti. Francesca Panicucci, a proposito di un omicidio/suicidio di due ragazzi avvenuto a Milano, lancia un servizio: *“Adesso ascoltiamo assieme alcune testimonianze, voci del quartiere, paese, persone che evidentemente conoscevano i giovani perché li avevano visti più volte, guardate”*. Gli intervistati raccontano ciò che hanno visto, sentito, lo sgomento, si immedesimano. Poi l’inviata intervista dei giovani di spalle. Chiede prima cosa ne pensano poi sorridendo chiede: *“Voi siete fidanzati?”* e la ragazza sogghignando: *“Sì... siamo fidanzati”*. Inviata: *“Cosa pensi quando senti queste notizie?”*. Ragazza: *“Beh, io non potrei mai”*.

Sempre la Panicucci, sul caso della scomparsa di Guerrina Piscaglia, chiede all’inviato Remo Croci: *“Che cosa si mormora? perché di solito, no, insomma in paese la gente parla, si sa sempre qualcosa in più, no? Qualche indiscrezione”*. Remo Croci: *“Sì, le indiscrezioni portano comunque alla conferma che la signora Guerrina visse un momento difficile in famiglia, ricordiamo però che la signora Guerrina ha un figlio disabile di 23 anni, hanno raccontato in molti che viveva praticamente in simbiosi con lui, quindi essersi allontanate volontariamente”*.

Passando al caso Ceste, viene intervistata Romina, amica di Michele Buoninconti (compare la scritta esclusivo). Inviata: *“Michele si è chiuso totalmente in casa, ci sono solo i genitori e i fratelli... l’unica a potere entrare ogni tanto sei te, si fida di te, probabilmente anche”*. Romina: *“Forse perché è solo, è quello il motivo”*. Inviata: *“Michele ha una certa simpatia per te”*. Romina: *“No, assolutamente no, assolutamente no, ehm... cioè è una amicizia appunto per dargli una mano perché è da solo, è difficile... io comunque ho un compagno, sono felice, ho i miei figli”*. Inviata: *“Però dicono che quando Michele ti vede è l’unico momento in cui riesce a sorridere... Le altre mamme, le altre donne cosa dicono di Michele?”*. Sulla stessa vicenda, si intervistano gli abitanti di Govone: *“Elena la conosceva da tanto?”* Uomo: *“Trent’anni fa la conoscevo”*. Inviata: *“Come era?”* Uomo: *“Era una bambina come tante, correva nella strada”*.

Sovente i giudizi espressi travalicano l’ambito degli ipotetici fatti compiuti e diventano giudizi di condanna alla condotta morale dei soggetti coinvolti. In questo senso gli esempi più eclatanti hanno

riguardato la “condanna” dell’amante di Antonio Logli, marito di Roberta Ragusa. L’avvocato Annamaria Bernardini De Pace, ospite in studio, dichiara: *“È una tragedia nella tragedia. Perché questa ragazza che si sognava l’amore, la passione, le cose poi si trova... ma purtroppo è quello che succede quando si tradisce, una coppia, perché in realtà lei è complice del tradimento del marito... Prima o poi finisce così, perché un uomo che tradisce, tradisce sempre, un uomo che tradisce non può essere tutelante della persona che ama... io ritengo che la storia di questa Sara, che è una storia drammatica di per sé nel dramma pazzesco dell’altra poverina che è morta, deve essere da monito a tutte le donne... Non bisogna essere complici di un uomo sposato, bisogna evitare di entrare in una coppia, bisogna essere solidali con le mogli... il matrimonio è una cosa importante”*. Alessandra Appiano conclude: *“Non ti fai una favola rubandola ad un’altra”*. Quanto poi al fatto che Antonio Logli frequentasse prostitute, la Panicucci, così commenta: *“Antonio Logli, sposato con Roberta Ragusa, due figli, ha un amante Sara Calzolaio con la quale perdura da anni, non pago si intrattiene anche con una prostituta”* chiosa la conduttrice.

E ancora, su una vicenda di maltrattamenti presso una casa di riposo ad Isernia, Alessandra Mussolini, ospite in studio, a commento alle interviste fatte ai parenti degli anziani vittime dei soprusi dichiara: *“Insomma, io non voglio giudicare, ma tu te ne accorgi se un parente è maltrattato, vuol dire che non li andavano a trovare mai”*.

Nel trattare alcuni casi, inoltre, non vengono espressi solo giudizi morali sulle condotte dei soggetti coinvolti, ma anche generalizzazioni discriminatorie, a sfondo razziale, culturale e religioso che non trovano una corretta stigmatizzazione da parte della conduzione. Parlando del caso di Chiara Monda, ragazza picchiata e ridotta in fin di vita dal suo fidanzato, l’italianissimo Maurizio Falcioni, Vittorio Feltri dichiara: *“Indubbiamente ci sono fenomeni di sottomissione eccessiva. Una volta si diceva moglie e buoi dei paesi tuoi. Ora invece c’è la moda di sposarsi addirittura con degli stranieri, di cultura diversa, di religione diversa e lì le incomprensioni sono tantissime. Tanto che... per gli islamici la donna è... diciamo... più vicina al cagnolino che non a...”* “...una persona” completa la frase Federico Novella, approvando.

I toni accesi, fuori luogo e sopra le righe degli opinionisti, le invocazioni alla giustizia fai da te, i messaggi di esaltazione dei comportamenti contro la legge, le istigazioni all’odio, rischiano di alimentare una sfiducia complessiva nei confronti della giustizia. Spesso senza che i conduttori intervengano, mediando, stigmatizzando, condannando e censurando le espressioni più inopportune.

Alessandra Mussolini, sul caso degli anziani maltrattati in casa di riposo, commenta: *“Per queste persone non basta il carcere. Loro dovrebbero avere lo stesso trattamento per almeno un mese di questi poveri pazienti”*. Roberto Poletti commenta così il video con le immagini degli alunni picchiati dal professore: *“Io ho visto in faccia, grazie a queste immagini della polizia che tu hai trasmesso, io l’ho visto in faccia questo porco pelato e mi auguro che qualcuno provveda perché se aspettiamo la giustizia... è brutto dire queste cose, è brutto dire queste cose ma questo ha toccato i bambini, ha toccato i figli di quei signori là e chissà e chissà cosa può fare ancora e allora se qualcuno gli insegnasse a smetterla non sarebbe male, io sarei contento”* e interrogando una madre il cui figlio ha subito violenze: *“Io volevo sapere, ’ste brutte schifose che abbiamo visto maltrattare dove sono? Libere? Eh eh eh... cioè queste schifose, perché mi verrebbero altri aggettivi ma siamo al mattino, sono libere. Ma sai quale sarebbe la migliore terapia per ’sti bambini? Vedere che marciscono dietro le sbarre, che hanno buttato via la chiave. Ma non ti viene voglia di prenderne una e metterla sotto i piedi, sei anche bella stagna gli dai quattro botte e la metti sotto i piedi”* riferendosi ad una madre e rincara *“l’unico rimedio è stangarle per bene, vedi come smettono”*. Si tratta, come si vede, di incitazione e legittimazione di comportamenti contro la legge, atteggiamenti che i vari codici di autoregolamentazione delle emittenti mirano a eliminare.

Contro la giustizia ingiusta, opinionisti e soggetti coinvolti a vario titolo esprimono quasi quotidianamente gravi accuse contro la magistratura, lo Stato, i politici e le leggi. Il dolore e la rabbia (delle vittime e dei loro congiunti) vengono alimentati e allo stesso tempo utilizzati per invocare cambi di direzione rispetto ad alcuni dei principi base dello stato di diritto quali tutela della

privacy, presunzione di innocenza, giustizia “pubblica”, priorità dei diritti del minore su quelli degli adulti. E’ il caso di Rebecca Dondi, ad esempio, che non vede il padre da tre anni perché portata all’estero dalla madre. Di fronte ai sentimenti di dolore e rabbia del padre Lorenzo (“*Lo Stato non esiste, lo Stato è sostanzialmente nemico*”), l’avvocato Bernardini De Pace commenta: “*Sai qual è il vero problema, lo Stato ha rotto alla grande con ’sto fatto del diritto alla bigenitorialità, ai bambini, il diritto del minore, questo quest’altro*”. Così si esprime Croce Pastiglia, la madre di Matteo La Nasa, il ragazzo vittima di un incidente stradale (rimasto in coma vegetativo per un anno e mezzo su una sedia a rotelle prima di morire): “*Lo Stato, veramente, non so, è assente, latitante, protegge gli assassini dei nostri figli*”. E ancora, Pierluigi Diaco sul caso di Laura Roveri, la ragazza accoltellata e ridotta in fin di vita dall’ex fidanzato: “*È sbagliata la legge... La storia di questa ragazza dimostra che in questo paese non esiste più la giustizia, esiste un altro tipo di giustizia... che è fatta dalla sensibilità a volte sotto i piedi dei magistrati italiani*”. Roberto Poletti, sul maltrattamento degli anziani presso la casa di riposo di Isernia: “*Perché questo sistema schifoso della privacy in Italia non dovrebbe valere per certi idioti delinquenti... viviamo in un paese ed è giusto che sia così dove se uno maltratta un cagnolino finisce sul giornale e si apre un gran casino e per questi qui niente, giustizia quale giustizia, gente che tornerà a spasso tranquillamente... andrebbero sputtanati*”. Alessandra Mussolini, sul caso di Daniela Poggiali, l’ex infermiera dell’ospedale di Lugo in carcere da ottobre con l’accusa di avere ucciso una paziente con una iniezione letale di potassio presunta serial killer: “*Questa è una cosa premeditata, tra l’altro è talmente grave e io non vorrei che si iniziasse a dire è talmente borderline, ha dei tratti patologici e quindi le diamo la semi infermità mentale e facciamo pure che la mettiamo in un centro di recupero e non si fa neanche l’ergastolo se mai avesse ucciso 38 persone... perché poi io lo so che poi gira gira in Italia va a finire così*”.

I conduttori non solo non intervengono, ma in qualche modo alimentano questi toni, istigandoli, con domande provocatorie, atte a riscaldare oltremodo gli animi dei soggetti che si mostrano più infervorati. Nel commentare il caso delle due maestre che a Taranto picchiavano i bambini a scuola e che sono state interdette dalla professione per due mesi, Federica Panicucci fomenta la reazione di Roberto Poletti: “*Ma perché l’interdizione a vita non esiste in questi casi? No, Poletti? Cioè, l’interdizione a vita mi sembra il minimo!*” Poletti allora risponde: “*Io ti capisco perfettamente, sei mamma ma anche io che non sono padre quando vedo queste immagini io non lo so... mi prudono le mani*”. Federico Novella istiga la reazione di Alessandra Mussolini sul caso del maltrattamento degli anziani nella casa di riposo: “*Ma li hai mai visti gli ispettori? Io vorrei chiedermi questo... Ogni quanto ci sono i controlli? E appunto non ci sono i controlli, oppure li fanno una volta all’anno... Lei ci sta dicendo che nelle strutture che dovrebbero difendere i più deboli, cioè i bambini e gli anziani, lo Stato non controlla? cioè una cosa vergognosa questa, una cosa gravissima... Io non lo so, chiamate qualcuno che controlli questi corridoi. Non so, mettete le telecamere, chiamate l’esercito, metteteci delle sentinelle*”. Ancora Novella, sul caso di Valeria, giovane 26enne morta in seguito ad un intervento di calcoli: “*Mussolini, qui, succedono in Italia, questa è una storia indecente che grida vendetta. ... ci sono 20 medici indagati, 20 medici indagati... io devo chiedere però un’altra cosa importante: è vera questa cosa che questi 20 medici stanno ancora lavorando al loro posto? Cioè non c’è un solo medico che è stato spostato dalla sua professione? Questo è scandaloso, Mussolini, questo è scandaloso*”.

Un caso limite di incitazione e legittimazione di comportamenti contro la legge da parte dei conduttori si ravvisa nella puntata del quattro novembre, in parte dedicata alla tensione al quartiere Quarticciolo (Roma) dopo l’ennesima aggressione ai danni di un anziano. Federico Novella introduce così l’argomento: “*Eccoci qua a parlare di sicurezza nelle nostre città. Ormai siamo arrivati al punto che non si può neanche uscire di casa che si viene aggrediti*”. Dopo un servizio molto allarmista (amplificato dalla grafica in sovrapposizione “*Allarme città insicure. Donne sempre più a rischio*”) si apre il collegamento con il Quarticciolo in cui l’inviata raccoglie le varie testimonianze. Iva Zanicchi, ospite in studio, parla del fatto che “*noi non abbiamo protezione*”.

Novella si collega nuovamente con il Quarticciolo per aprire il “capitolo protezione”. L’inviata a questo appunto afferma: *“Diciamo, Federico, che la gente è un po’ costretta a difendersi da sola, perché, Angelo, ci fai vedere cosa hai in tasca? Faccelo vedere così”*. A questo punto il signore anziano estrae dalla tasca un coltello a serramanico, e, brandendolo, dichiara: *“io l’ho detto, chiunque sia!! e se c’è un amico lo difendo!!, io lo dico in partenza perché è ora da finirla qua al Quarticciolo, ‘ste cose non se devono avverà, perché se no... li buco!, li apro proprio!... a 73 anni vado in galera, che me ne frega!”*. Commento di Novella alla scena: *“Eh, questa è la rabbia della gente che ad un certo punto si difende da sola, no? Si difende da sola... il risultato è che la gente gira con il coltello in tasca”*. E quando Giampiero Marrazzo, direttore di Futuro quotidiano, interviene in collegamento e fa notare che girare con il coltello è illegale e da Terzo Mondo, Novella cade dalle nuvole e chiede: *“Aspetta, aspetta, aspetta: è da paese del Terzo Mondo cosa, avere il coltello in tasca?”*. Iva Zanicchi completa la frase: *“O avere tutti gli immigrati che entrano dentro in modo sconsiderato?”* e di nuovo Novella: *“Girare con il coltello è da paese del Terzo Mondo?”*.

L'eccesso patemico nel racconto

Uno degli elementi che sembra essere costante nel programma è quello di mostrare immagini di estrema violenza ogni qualvolta si parla dei maltrattamenti a danni di soggetti deboli. I conduttori stessi avvisano il pubblico riguardo la criticità delle immagini che vengono trasmesse. Il Codice di autoregolamentazione TV e minori afferma che *“le imprese televisive si impegnano a non diffondere nelle trasmissioni di informazione in onda dalle 7.00 alle 22.30 sequenze particolarmente crude o brutali”*. E prosegue: *“Qualora, per casi di straordinario valore sociale o informativo, la trasmissione di notizie, immagini e parole particolarmente forti e impressionanti si renda effettivamente necessaria, il giornalista televisivo avviserà gli spettatori che le notizie, le immagini e le parole che verranno trasmesse non sono adatte ai minori”*.

Federica Panicucci, da studio, dopo il servizio delle insegnanti violente di Pistoia e Taranto, mette in guardia: *“Sono immagini che metà di noi non abbiamo nemmeno guardato, insomma, sinceramente no, è faticoso, è difficile”*.

Nonostante ciò nonostante il Codice affermi che *“in particolare, le imprese televisive si impegnano, sia nelle trasmissioni di intrattenimento che di informazione, a non trasmettere immagini di minori autori, testimoni o vittime di reati”*, tali immagini vengono riproposte un numero spropositato di volte, anche durante il dibattito in studio, fomentando ancora una volta negli ospiti quel senso di rabbia e sdegno sopra descritti. A tale proposito molti i servizi riscontrati, servizi con immagini estremamente drammatiche, di violenza, di maltrattamento, perpetrata a danno di minori, anziani. In particolare, si riportano i seguenti esempi: il servizio sui maltrattamenti agli anziani nella casa di riposo di Montaquila, Molise (9/10/2014); il servizio su insegnanti violente, i casi di Pistoia e Taranto (21/10/2014);

Numerosi i servizi caratterizzati da un eccesso patemico nel racconto, reso mediante particolari accostamenti di immagini, musica e parole. Come nel caso dell’omicidio/suicidio di Pietro Di Paola e della sua ex fidanzata Alessandra Pelizzi. La musica straziante di un violoncello accompagna la lettura delle parole scritte nella lettera lasciata da lui prima di compiere il gesto estremo, che scorrono sopra lo sfondo di una fotografia dei due mentre si baciano. Un altro esempio riporta alla “strage di Sassano”. Un ventiduenne alla guida di un’auto di grossa cilindrata perde il controllo e travolge ed uccide quattro ragazzi (tra cui il fratello) seduti a un bar. Il servizio enfatizza la drammaticità dell’evento. La voce narrante introduce: *“Chissà di che cosa stavano discutendo Nicola, Giovanni, Daniele e Luigi, loro e gli amici, forse del Napoli finalmente vittorioso o del pari della Salernitana, seduti ai tavolini del bar New club 2000 alle porte di Sassano. Chissà se stavano scherzando alle 17 di ieri pomeriggio quando un proiettile di più di 1200 chili di metallo e vetro è piombato su di loro a 100 km orari. Un bolide nero... chissà se hanno fatto in tempo a vederlo e a*

capire". In un servizio dedicato al quarto anniversario della morte di Yara Gambirasio, le immagini della visita al cimitero della madre sono accostate ad un sottofondo sonoro malinconico e la voce narrante dichiara *"Risale in macchina dopo aver fatto visita alla tomba della sua Yara. Eccola, Maura Gambirasio, nel giorno del quarto anniversario di morte della figlia... Esce velocemente da quel cimitero, stretta nel suo dolore, il più innaturale dei dolori per una donna, per una madre, la perdita del proprio figlio... quattro anni senza più un bacio e un abbraccio a quella ragazzina dolcissima, l'unica costante per Maura e il papà ora è il dolore, col pensiero che a volte mette in scena le terribili sequenze di una adolescente seviziata, torturata ed poi uccisa... senza un briciolo di pietà come nei peggiori incubi"*. Ancora un esempio, questa volta tratto dal caso Andrea Loris Stival: il servizio fa riferimento alla madre di Loris, Veronica, alla sua infanzia difficile, alle sue bugie. Si dice che è *"figlia del peccato, uno dei tanti della madre"*. Si accenna ai suoi tentativi di suicidio: *"Salva due volte lei, ma non sana lei che, il 29 novembre, quando ha scelto di uccidersi uccidendo, è poi tornata al mulino vecchio, vicino alla fontana, dove con sua sorella giocava da bambina. L'ultimo segnale... disfarsi qui e per sempre di una infanzia che non c'entrava niente, quella senza colpa di Andrea Loris, lui, che come ogni bambino, meritava solo d'essere felice"*.

Eccessi patemici riscontrati anche su alcuni servizi riguardanti minori. Come nel caso di Rebecca, la bambina rapita dalla madre bielorussa dalla comunità per minori di Garbagnate cui era stata affidata. Nel servizio, trasmesso nella puntata del 15 settembre con il titolo *"Rapita dalla mamma"*, la bambina contesa dai due genitori, viene mostrata più volte attraverso immagini prive di oscuramento del volto. Vengono fornite esplicitamente le sue generalità. *"Questa è la storia di Rebecca, una bambina di appena 10 anni, come ogni bambina sogna una casa accogliente dove cenare attorno ad un tavolo con una mamma ed un papà, raccontare delle sue giornate a scuola, avrebbe voluto una vita semplice accanto agli affetti che l'hanno vista nascere e crescere, ma il sogno spesso si scontra con la realtà e l'impatto con il dolore è inevitabile. Un giovedì mattina di due anni fa Rebecca è stata rapita da sua madre, portata via da una comunità protetta di Garbagnate Milanese a cui la piccola era stata affidata dopo la separazione dei genitori. Da quel momento Rebecca non rivedrà più la sua casa... il buio per papà Lorenzo, perché lei era ed è la sua ragione di vita... Rebecca intanto cresce. Al momento del rapimento aveva solo otto anni. Ora ci si chiede dove siano mamma e figlia e l'interrogativo cresce... cosa può provare una bambina che da due anni non vede e non sente il padre? le sarà mai capitato di sognarlo? ricorda ancora il suo volto? rintraccia le somiglianze? perché è un legame che non si incontra solo nel sogno ma in una precisa legge di natura, in un diritto inalienabile, nel meraviglioso legame tra padre e figlio"*. In studio il papà Lorenzo Dondi racconta la sua storia. Della minore, oltre alle fotografie vengono forniti gli elementi anagrafici (nome, cognome, età, nome del padre, della madre, indirizzo) e tutti i dettagli relativi ai suoi vari affidi, in apparente contrasto con la Carta dei doveri del giornalista laddove si afferma che *"il giornalista... non pubblica il nome o qualsiasi elemento che possa condurre all'identificazione dei minori coinvolti in casi di cronaca"*.

Rimanendo in tema di storie che vedono coinvolti minori, un caso molto critico ha riguardato la messa in onda di un filmato sul rapimento di una bambina. E' la storia di Ines, 25enne incinta di 9 settimane, con precedenti di tossicodipendenza, che ha rapito, con la complicità del suo compagno, sua figlia, portandola via dall'istituto che voleva affidarla ad una nuova famiglia. Federica Panicucci nella puntata del 12 novembre introduce così il video: *"Ci sono delle immagini che hanno colpito noi tutti, immagini forti perché si parla di una bambina molto piccola, io adesso ve le mostro e poi ne parliamo con la mamma"*. Sullo sfondo di una colonna sonora allarmante viene passata la sequenza di scene in cui il compagno sale sul cofano dell'auto pronto a prendere al volo la bambina buttata giù dal balcone dalla madre. Il compagno sale poi successivamente sull'auto insieme alla bambina. E ancora, la madre si butta giù dal balcone sbattendo violentemente la schiena contro il cofano dell'auto. Il video viene riproposto 16 volte nel corso dei 25 minuti in cui si è parlato del caso. In studio Ines si difende sostenendo che in realtà non era pericoloso e la bambina l'ha solo passata al compagno. Racconta poi la sua storia e del fatto che è dal 3 novembre che non

ha più notizie della piccola. Nel sottopancia compaiono le scritte *“Bambini tolti ai genitori a volte senza validi motivi”* e *“Un salto di oltre tre metri con la bimba per scappare da una casa-famiglia”*. Ciò, nonostante la Carta dei doveri del giornalista affermi che *“il giornalista... evita possibili strumentalizzazioni da parte degli adulti portati a rappresentare e a far prevalere esclusivamente il proprio interesse”*.

La narrazione empatica

La narrazione delle vicende è spesso empatica, essendo supportata da soggetti che mostrano un grado elevato di coinvolgimento emotivo. La partecipazione al dolore e alla rabbia delle vittime e dei loro parenti da parte di conduttori, inviati, ospiti è evidente in moltissimi servizi e nei dibattiti in studio. Le tesi ed i comportamenti dei soggetti intervistati, gente comune a vario titolo coinvolta nei servizi giornalistici del programma, sono fatti propri sia da inviati e conduttori, sia dagli opinionisti invitati a commentare e ad esprimersi sulle vicende narrate.

Dolore, paura, rabbia sono emozioni molto “basiche”, primordiali, spesso manifestate da *“soggetti di cronaca che, per ragioni sociali, economiche o culturali hanno minori strumenti di autotutela”* per usare la terminologia della Carta dei doveri sopra citata. Soggetti nei confronti dei quali, sempre restando alla Carta, *“il giornalista si impegna comunque ad usare il massimo rispetto”*. Facendo leva su tali emozioni elementari si gioca la partecipazione di conduttori, inviati ed opinionisti, che, così facendo possono catturare con maggiore facilità l’attenzione e l’immedesimazione dello spettatore nelle storie raccontate.

Assai più limitata, invece, l’adozione di tecniche di ricostruzione tipo *docu-fiction* effettuata attraverso il ricorso di attori e doppiatori che rappresentano alcuni episodi delle vicende narrate. Gli unici casi che si avvicinano a tali modalità sono stati rinvenuti esclusivamente nella lettura degli sms scambiati o delle lettere dei soggetti coinvolti nei casi di cronaca o dei verbali degli interrogatori resi agli inquirenti o delle intercettazioni.

Rara anche la messa in onda di filmati con immagini sguardo: tra le poche eccezioni, le immagini dei fondoschiena di ragazze all’interno dei servizi dedicati alla prostituzione minorile.

Il processo virtuale

Quella del “processo in TV” è una dimensione molto presente e costante a Mattino cinque. La presenza di criminologi, scrittori di giallo, psicoterapeuti, psicologi, medici legali, è volta a fornire una chiave di lettura soggettiva della vicenda, una propria visione personale ed interpretativa dei fatti. In base alla propria esperienza professionale, gli esperti ipotizzano moventi, creano scenari, attuano perizie sulle intercettazioni, interrogano i soggetti coinvolti, stringono conclusioni dai loro comportamenti, poggianti su ipotesi o indiscrezioni non confermate dagli inquirenti.

La vicenda dell’omicidio di Veronica Balsamo è così ricostruita dalla scrittrice Antonella Boralevi: *“Ma, io azzardo due ipotesi, la prima sul movente. Da scrittrice naturalmente, quindi non hanno alcun fondamento... Probabilmente potrebbe anche esistere questa ipotesi: lui drogato evident... cioè parliamo di quello che dicono gli investigatori quindi io non assumo nessuna posizione, riferisco quello che dicono gli investigatori... lui sotto effetto delle droghe con questa fidanzata sta guidando la macchina. Le droghe effettivamente ti fanno vedere cose che non esistono. Esce questo signore handicappato dalla sua macchina così scusate, dalla sua casa, chissà che lui magari vede non so un drago, un mostro, le droghe fanno questo, scende e gli fa del male. È la fidanzata che ha visto qualcosa che non doveva vedere. Per questo la fidanzata è stata ammazzata dopo”*. La psicoterapeuta Sarah Viola risponde così alla domanda di Federico Novella *“Secondo te è possibile che questa vita serena di questa donna poi non fosse così serena?”* relativa alla scomparsa della professoressa Gilberta Palleschi: *“Il fatto strano di questa storia è che apparentemente non c’è un protagonista maschile. Però una donna di 50 anni, giovane ancora con una vita piena, che*

lavorava, che era inserita nel mondo al punto tale che la sera prima era stata ad una festa non può non avere avuto una rete di affetti ed amicizie anche molto vicine, anche molto profonde” e Novella ribatte “e il fatto che fosse single non comporta che non avesse rapporti no... con la gente, donne e uomini diciamo ecco”. A proposito del Caso Loris, Emanuela Falcetti interroga il proprietario del vecchio mulino: “Io non lo so ma questo vecchio mulino esattamente... lei ha detto che lì dentro qualche volta trova tutti i letti ribaltati, tutto in disordine e ha detto che la sua casa è aperta, il vecchio mulino è aperto a tutti, la porta è aperta. Io invece ho visto, ma non perché le sto facendo le indagini, perché io sono solo una giornalista, che lei addirittura ha messo i lucchetti. Allora chi entra come entra? E che cosa viene a farci? Lei ha detto a rubare qualcosa, ma uno che ruba si butta sui letti? Allora questo mulino è usato per fare che cosa e può avere una attinenza?”.

In alcuni casi sono utilizzate delle schede grafiche con la riproposizione, per punti, delle ipotetiche azioni del presunto assassino, successivamente riprese e discusse in studio quali quelle relative agli indizi pro e contro l’innocenza di Michele Buoninconti, quella con gli “undici dubbi” sulla colpevolezza di Michele Buoninconti. Oppure la scheda grafica con le criticità affrontate da Michele Buoninconti nel commettere l’omicidio o quella sul caso di Loris Stival con dettaglio fornito dalle riprese delle telecamere e le incongruenze della madre.

Nell’affrontare il tema delle indagini i conduttori non rimangono neutrali rispetto ai fatti ma sposano una linea di pensiero (innocentista o colpevolista) tendendo a sminuire o mettere in difficoltà chi non la condivide. I titoli e le sovraimpressioni che accompagnano i servizi durante la trasmissione rivelano molto spesso questa presa di posizione, enfatizzando elementi non ancora confermati dalle indagini. A sostegno dell’ipotesi colpevolista, basata sulla supposta stranezza del comportamento dell’indiziato, Federica Panicucci parla dell’atteggiamento sospetto di Antonio Logli che si sarebbe recato al lavoro nonostante il giorno di riposo, forse per sopprimere il corpo di Roberta Ragusa: “*Scompare la moglie, sono momenti concitati immaginiamo, ti svegli, ti accorgi che tua moglie non è nel letto, tu hai comunque un giorno di permesso da lavoro che ti saresti preso comunque a prescindere e cosa fai? Vai nel luogo di lavoro? Cioè quanto meno strano*”. Sul caso Ceste, dubbi sulla credibilità dei testimoni vengono adombrati dalla Panicucci, che mette in evidenza come gli aggettivi usati dal medico di famiglia Mario Gozzellino per descrivere il profilo di Michele Buoninconti non rispecchino la realtà: “*Ma dottor Gozzellino, allora, perché lei nei giorni scorsi mi ha descritto il Buoninconti come un uomo rassegnato, un uomo mite, che stona con quello che sta raccontando Ilaria Dalle Palle, cioè Buoninconti avrebbe addirittura affrontato quest’uomo, no, fuori dalla scuola, sarebbero quasi arrivati alle mani, segno che tanto tranquillo non è*”. E ancora Panicucci, sul caso Loris: “*Il paese, più volte è stato detto, è un paese che non parla, un paese che qualcuno dice omertoso. Noi non lo sappiamo ovviamente, però siamo andati a chiedere un po’ cosa ne pensassero di questa brutta cosa, sentiamo*” e lancia il servizio. Inviata: “*Grazie della sua testimonianza sul cacciatore, se lei mi dice che è una persona a posto, che lei è stato il compare...*”. L’uomo le risponde a volto coperto: “*Sul 99 per cento per dire mille per mille dicono tutti uguale... Al cento per cento pure io*”.

L’accanimento mediatico (*the show must go on*)

Di fronte alla ritrosia di soggetti di cronaca che per ragioni sociali, economiche o culturali hanno con tutta evidenza scarsi strumenti di autotutela, in primo luogo nei confronti dell’insistenza dei reporter, non si esita a costruire servizi che, da un lato, poco hanno da dire sulla vicenda trattata o sono addirittura fuorvianti e, dall’altro, rischiano di creare la classica figura del “mostro sbattuto in prima pagina”.

Nel caso della scomparsa di Gilberta Palleschi, ad esempio, si cerca, più che lo scoop, di costruire attorno a una vicenda collaterale (estranea al caso trattato, l’unico elemento in comune è la vicinanza fisica dei luoghi) un alone di mistero, indipendentemente dalle possibili conseguenze sui personaggi coinvolti. Attraverso un servizio in cui si vengono estrapolati pezzi di frasi di una

intervista fatta alla moglie pochi giorni prima, viene posto sotto la lente di ingrandimento il comportamento di un pensionato 74enne, nell'ambito di una vicenda di maltrattamenti familiari, alludendo a una possibile responsabilità nella scomparsa di Gilberta Palleschi. Federico Novella introduce così il servizio: *“C'è un altro, non chiamiamolo mistero, però ci sono delle cose che fanno pensare. C'è una persona nel paese, violenta, che ha picchiato la moglie - e fra poco la sentiremo, l'ex moglie - ha rischiato di investire un'altra persona in paese, poco lontano dal punto in cui è scomparsa Gilberta: questa persona è sotto gli occhi dei Carabinieri, vediamo il servizio di Francesca Bastone”*. Parte il servizio. L'inviata tenta di intervistare l'uomo ma lui si rifiuta: *“No, non devo parlare con nessuno, perché già ho parlato e troppo e mi hanno rotto i c*****”*. Una musica angosciante fa da sfondo alla voce narrante: *“Non ci rivolge la parola uno dei sospettati per la scomparsa di Gilberta. Già sentito dai carabinieri, il pensionato 74enne viene descritto dai vicini come un uomo burbero, dalla moglie come un violento”*. A questo punto viene mandata in onda l'intervista alla moglie: *“Dopo tanti maltrattamenti ho deciso e mi sono separata, tengo tanto di documento non è che... arrivare a separarsi ci sta un motivo”*. Inviata: *“Quando sono venuti i Carabinieri che cosa vi hanno chiesto”*. Moglie: *“Mi hanno chiesto dove eravamo stati il primo novembre e quindi gli ho detto dove eravamo stati, qua... c'avevamo una ventina di cassette di mele quelle di campagna stavano tutte a marcire e abbiamo fatto sto lavoretto insieme”*. La voce narrante continua: *“Abita sulla stessa strada che Gilberta percorreva ogni giorno per fare footing e proprio su quella strada poche settimane fa stava per investire un uomo”*. Dopo altri stralci dell'intervista, il servizio si chiude con l'immagine dell'uomo sospettato che punta il dito verso la telecamera. In realtà il senso dell'intervista alla moglie Michela Vani mandata in onda due giorni prima risulta essere distante da quello emergente nel servizio. Nella puntata dell'11 novembre, così si esprimeva la moglie: *“Mio marito è stato indagato non so perché. Pare che lui sia un po' molesto quando vede una bella ragazza, che dice eh... qua e là, però io non ci posso attribuire questa colpa assolutamente. Sì, è stato interrogato e anche io sono stata interrogata, anche mia figlia per sapere il giusto di quel giorno, gli ho detto dove eravamo stati qua... c'avevamo una ventina di cassette di mele, quelle di campagna stavano tutte a marcire e abbiamo fatto 'sto lavoretto insieme, io e lui”*. Quando l'inviata chiede perché i Carabinieri sono venuti da loro afferma: *“Non so, può darsi che qualcuno abbia dato, abbia dato... abbia dato... una cattiva... informazione... con me non è che sia stato un bravo marito, però non è arrivato mai a gonfiarmi un occhio, tanto per dirne una, però, dopo tanti maltrattamenti, ho deciso e mi sono separata. Mio marito adesso è invecchiato e... forse in passato importunava così ma non è che... è arrivato a... Non è qui, non è qui che dovete cercare”*.

La logica assorbente dell'infotainment

Il programma, si è detto, si caratterizza per il processo in tv. Ad accompagnare tale carattere l'apporto investigativo degli inviati, che forniscono nuovi elementi su cui dibattere in studio: per esempio si ripercorre più volte la strada che Elena Ceste avrebbe potuto fare per giungere al canale dove è stato ritrovato il suo corpo o, viceversa, la strada che Michele Buoninconti avrebbe potuto fare per trasportare il corpo della moglie in quel luogo, o, ancora, la strada che avrebbe potuto fare l'assassino di Andrea Loris Stival conteggiando chilometri e telecamere e così via. Interessante, in questo senso, l'intervento di esperti di linguaggio non verbale che assumono la valenza di periti che, dopo aver visionato video di repertorio con primi piani sul volto, della postura del corpo, delle mani, analizzano le movenze delle persone coinvolte per verificarne la sincerità, l'attendibilità, la personalità. Come nel caso di Francesco di Fant, presentato come esperto di linguaggio non verbale, che visiona il video dell'intervista rilasciata da Marita Comi, moglie di Bossetti (caso Yara) a Matrix, da cui emergono molti elementi: *“Sembra che si stia trattenendo, è molto controllata, è molto rigida mentre ascolta; questo può farci capire che ha paura di dire forse qualcosa che non vuole dire o di tradirsi... escono fuori in alcuni passaggi, in alcune domande chiave, escono fuori elementi che segnalano disprezzo o rabbia. Meglio detto, disprezzo verso magari gli inquirenti che*

non credono alla sua versione, rabbia nei confronti di qualche domanda magari più scomoda a cui si trova a rispondere... con una deglutizione molto visibile più che in altri momenti e il disprezzo invece viene fuori con una espressione asimmetrica abbastanza tipica, il sorriso asimmetrico". Un apporto investigativo che non esita a mettere in luce elementi molto personali, privati, entrando nell'intimità di una famiglia esposta ai rischi di una possibile gogna mediatica (la sorella dell'indagato, tra l'altro, è stata aggredita da sconosciuti).

Affrontando la vicenda di Elena Ceste, l'avvocato Tiziana Barrella, esperta di comunicazione non verbale, analizza un filmato amatoriale focalizzato sulla vittima ed afferma che *"ha sicuramente una struttura muscolare del collo molto consistente, i trapezi sono rigidi, sono ovviamente elementi indicatori di una persona che porta molti pesi sulle spalle almeno a livello emotivo, psicologico ovviamente. Una donna sicuramente creativa dal modo di portare i capelli, da questa acconciatura che non è una acconciatura in realtà. Eh, infatti, insomma, so che la Elena lavorava all'uncinetto, insomma era una persona comunque che aveva voglia di potersi esprimere. Cosa che a quanto pare da una vita un po' compressa, quattro figli, insomma una situazione anche un pochettino familiare difficile comprimevano la personalità di una donna che invece avrebbe voluto manifestarsi diversamente... quindi il corpo lo denuncia tutto questo aspetto".* Si tratta di un apporto investigativo che tradisce atteggiamenti quantomeno irrispettosi, nei confronti di una persona che non c'è più, che comprendono anche generalizzazioni e pregiudizi legati alla vita familiare della vittima. Atteggiamenti irrispettosi che, sempre a proposito del caso Ceste, emergono anche in un'altra occasione: Federica Panicucci mostra la fotografia dell'agenda di Michele Buoninconti in cui ha annotato la scomparsa della moglie e chiede alla criminologa Margherita Carlini il profilo di quest'uomo. La Carlini afferma: *"Mi interessa più la pagina dove segna appunto tutte le vendite fatte addirittura il conto dei centesimi, 5 euro e 5 centesimi. Veramente una maniera molto ossessiva. La mia paura è che questa sua ossessione fosse allargata anche a quello che era il menage familiare e quindi anche a quello che era il controllo della vita di Elena".*

Il processo in televisione, con l'analisi dei comportamenti, la valutazione delle perizie, le ipotesi sui moventi etc. è uno degli aspetti rilevati per Mattino cinque. Un'altra modalità, diversa ma accostabile a questa per la centralità della giustizia, è quella del processo al processo. Gli opinionisti esprimono tutto il proprio disappunto e la propria contrarietà sull'esito dei processi riguardanti i casi trattati in studio. Tra i molti esempi a riguardo, Federico Novella si rivolge così a Filippo Pappalardi, il padre di Ciccio e Tore, condannato ingiustamente per l'omicidio dei figli: *"Ieri al telefono ci ha detto una frase forte, non so se se la sente di ripeterla: me li ha uccisi lo Stato... 40 mila euro per danni morali, cioè per lo Stato italiano una vita rovinata vale 40 mila euro. Vi pare possibile? A me no... ma possibile che negli ultimi 25 anni i giudici, diciamo, condannati, cioè riconosciuti come colpevoli di errore giudiziario, sono solo 4? Sono così bravi i giudici italiani? Non credo".* Un altro esempio nelle parole di Alessandra Mussolini sul caso di Laura, aggredita dall'ex fidanzato con un coltello: *"Come si fa a dire che si è ravveduto? Come si fa a dire che si è ravveduto?... Allora io mi dico questi magistrati... allora noi abbiamo una ingiustizia sociale, cioè non c'è più il magistrato. Allora io vorrei vedere questo magistrato che gli succede qualche cosa alla famiglia, che mette il carnefice, perché lui non lo so se si è ravveduto o no, vicino casa".* Un esempio ancora il commento di Emanuela Falcetti alla notizia del via libera ai patteggiamenti per il caso delle baby squillo dei Parioli: *"Federica... posso lanciare come al solito una bomba in uno studio che è molto delicato. Per carità tutto questo se passa è legale e questo l'avete detto perfettamente nel servizio... se passa bisogna vedere se verrà accettato questo... questo modo di addolcire una pena così grave. Ma se passa è uno stupro alla percezione della legalità di noi cittadini... e scusatemi la violenza del termine".*

Se La vita in diretta crede nelle istituzioni pubbliche, tanto da lanciare appelli, attribuendosi un ruolo di servizio pubblico, affinché vengano introdotti miglioramenti a livello legislativo, ed esprime comunque fiducia nell'attività degli organi deputati alla giustizia e agli altri settori dello Stato; se Pomeriggio cinque, al contrario, interpreta la logica del servizio sotto un profilo

privatistico, come intermediazione redazione-telespettatore, al fine di risolvere esigenze individuali in modo diretto, senza la mediazione delle istituzioni e senza allargamenti a dimensioni più sociali; Mattino cinque si caratterizza per l'appello ad una giustizia privata, personale, "fai-da-te", in un clima di assoluta sfiducia nelle istituzioni pubbliche, siano esse politiche, giurisdizionali, assistenziali: attribuendosi un ruolo di servizio-tribuna, servizio-megafono, rivolto a cittadini rappresentati come esasperati da in-sicurezza e in-giustizia.

Quarto Grado



Format

Quarto Grado è un programma di approfondimento giornalistico in onda su Rete 4 nella fascia serale del venerdì (21:15–24:40), condotto dal giornalista Gianluigi Nuzzi. Come si evince dalla pagina *web* del programma, la linea editoriale si propone di fare luce su casi di cronaca nera ancora aperti, adottando un linguaggio “*semplice e immediato*”, al fine di fornire “*al telespettatore un elemento in più di riflessione, che gli permetta di arrivare ad un nuovo grado di giudizio*”. Alla narrazione di alcuni dei casi più

eclatanti di cronaca nera, si accompagnano talvolta dibattiti che, partendo da un *focus* episodico, allargano l’analisi a un piano tematico più generale di rilevanza sociale, anche grazie all’adesione del programma ad alcune campagne di sensibilizzazione, come ad esempio “Io dico no” contro la violenza in famiglia. Lo spazio dedicato a questi temi rimane tuttavia relegato ai margini in spazi della durata di pochi minuti, nel corso dell’intero trimestre, confermando così la vocazione cronachistica del programma.

Come ribadito dal conduttore stesso, Gianluigi Nuzzi, il fine non è quello di “*trasformarsi in investigatori o giudici. Non è nostro dovere fornire verità, ma fare ipotesi che danno voce sia agli innocentisti che ai colpevolisti*”. Il ruolo del conduttore appare in tutto simile a quello di un direttore d’orchestra: si limita a fornire le coordinate essenziali prima del lancio dei servizi, detta i tempi e i ritmi della discussione tra gli ospiti in studio, senza comunque rinunciare a espressioni suggestive o da giallo che contribuiscono a conferire alla narrazione dei fatti un alone drammatico e di *suspense*. Il registro da lui adottato nel rivolgersi agli ospiti intervistati muta a seconda del profilo del suo interlocutore, senza pertanto che sia possibile riscontrare una precisa strategia volta, ad esempio, ad assumere un atteggiamento empatico o eccessivamente confidenziale. Il suo apporto narrativo appare visibile quasi esclusivamente dal punto di vista stilistico, caratterizzato talvolta dall’uso di espressioni enfatiche e suggestive. Quanto ai contenuti, Nuzzi non è solito lasciarsi andare a valutazioni personali, speculazioni o interpretazioni dei fatti, ruolo che affida completamente agli ospiti presenti in studio.

Fra gli ospiti figurano in primo piano gli esperti, personaggi con qualifiche professionali volti a fornire un supporto tecnico nei diversi ambiti di interesse scientifico: alcuni con ruolo fisso, presenti in molte o comunque più puntate del programma; altri apparsi in maniera occasionale, secondo la specifica necessità del caso trattato. Si tratta di criminologi, psichiatri, psicologi, esperti di rilievi scientifici provenienti dalle forze dell’ordine, medici legali etc. Accanto a loro, giornalisti di cronaca con il compito di commentare e formulare ipotesi o chiavi di lettura delle vicende narrate. Nutrito anche lo schieramento dei legali e in generale dei consulenti di parte, segno evidente della volontà di affrontare le questioni legali entrando nel merito dei singoli dettagli di prova, indizi e altri elementi di natura processuale. Questi, naturalmente, non sono ospiti fissi, ma intervengono a seconda del “caso” affrontato. A completare il quadro scenico, talvolta troviamo presenti in studio o in collegamento personaggi il cui grado di coinvolgimento nelle vicende non sempre li rende

testimoni attendibili o utili, siano essi parenti, vicini di casa o semplici concittadini della vittima. La loro presenza si fa particolarmente frequente all'interno dei numerosi servizi che intervallano la discussione in studio.

Tipicamente, un servizio si costruisce attraverso la giustapposizione di fonti documentarie (ufficiali e non) a testimonianze delle cosiddette "voci della strada", che spesso dà adito a supposizioni e inferenze da parte della voce fuori campo. Frutto di un meticoloso lavoro d'indagine sulle abitudini di vita e sul profilo psicologico dei protagonisti delle vicende, tali supposizioni, unite a un montaggio che si avvale di sottofondi musicali cupi e di grande *pathos*, producono l'effetto di condire il racconto con elementi di cornice che spettacolarizzano la narrazione. La ricerca, quasi spasmodica, della verità di cronaca, unita alle scelte editoriali e alla struttura del programma così come sopra descritta, si traduce concretamente in una sorta di "sovra-esposizione informativa" che spesso travalica i limiti della filosofia non sensazionalista, che il programma dichiara di voler adottare.

Durante la trasmissione, si spiegano/compiono analisi simili a quelle svolte dagli inquirenti, mostrando in concreto le tecniche di laboratorio. Il telespettatore è così calato nell'indagine e coinvolto nel giallo. Il sipario "*social*" con i messaggi in arrivo alla trasmissione ha la funzione di contatto diretto col pubblico. Un elemento interattivo che innesca, come effetto collaterale, una auto-alimentazione del racconto, che prosegue di puntata in puntata, almeno per i casi più noti, generando nuovi filoni o direzioni di indagine.

I casi più seguiti dal programma sono la scomparsa di Elena Ceste, l'omicidio di Yara Gambirasio, quello di Loris Stival e il delitto di Garlasco. Due sono vicende che risalgono ormai ad alcuni fa, mentre l'omicidio del bambino e il ritrovamento del corpo della Ceste sono avvenuti durante il trimestre monitorato. Tutti, comunque, almeno nel periodo preso in esame, si configurano come "gialli irrisolti", casi in cui la verità giudiziaria non è ancora stata stabilita, consentendo al programma di inserirsi in un percorso fatto di prove e confutazioni.

La raffigurazione strumentale del dolore

La rappresentazione diretta di scene con una forte componente emotiva, quali pianti o primi piani che raffigurano volti straziati, non risulta essere un elemento centrale della strategia narrativa adottata dal programma. Questo non sembra interessato a mostrare il dolore delle persone coinvolte nei casi di cronaca nera di volta in volta affrontati. L'obiettivo dichiarato è infatti quello di affrontare i casi irrisolti e offrire il proprio contributo nella divulgazione sulle tecniche investigative, incluse le analisi scientifiche. Non è dunque molto frequente che capita di imbattersi in servizi mirati esclusivamente a documentare le reazioni a caldo dei famigliari delle vittime che, per loro stessa natura, siano finalizzati alla sola esibizione del dolore. Tuttavia, in un programma che nel 90% del tempo trasmette casi di omicidio o di persone scomparse, alcuni momenti in controtendenza sono stati comunque rinvenuti. Uno tra i pochi casi rilevati si trova, ad esempio, sia nell'anteprima del programma sia durante la trattazione specifica, nella storia della scomparsa di Gilberta Palleschi, all'interno di un servizio in cui viene ripresa la madre della vittima nel mezzo di una crisi di pianto e urla di dolore, durante la fiaccolata organizzata a sostegno della figlia. Immagini peraltro presenti, in quei giorni, in molti programmi analoghi.

Scene di forte impatto, che rappresentano il dolore e lo strazio, si trovano nella puntata straordinaria del 9 dicembre 2014, interamente dedicata all'omicidio di Loris Stival. Qui viene mandato in onda un servizio registrato sul luogo del rinvenimento del corpo del bambino ucciso, luogo ricoperto da mazzi di fiori, lettere di saluto, *peluche*, magliette (in sovrimpressione la scritta "*Il dolore della zia di Loris*"). Il filmato mostra la zia paterna di Loris che piange ininterrottamente per due minuti, dando sfogo alla propria disperazione, anche parlando – senza smettere di piangere – del bambino, della sua solarità, dei momenti vissuti insieme, dipingendolo come un bimbo felice. Al termine,

Nuzzi giustifica la trasmissione del servizio – giustificazione che nasce forse proprio per la “disabitudine” a questo tipo di servizi – con una motivazione precisa: “Abbiamo voluto mandare questo sfogo perché è una testimonianza di come probabilmente in famiglia non sapevano nulla di questi problemi, di queste nubi che stanno emergendo dalle indagini”. Le “nubi” si riferiscono ai segni di violenze subite (in passato) presenti sul corpo di Loris evidenziati dall’autopsia. Nelle intenzioni del conduttore, dunque, la finalità del filmato non risiederebbe nella semplice raffigurazione del dolore, bensì nel contenuto delle dichiarazioni della zia, che testimonierebbe la non conoscenza in famiglia di abusi subiti dal bambino.

Un esempio di servizio volto a mettere in luce i risvolti emotivi delle vicende in maniera da apparire strumentale, è quello che documenta le **reazioni violente** di sdegno da parte di soggetti estranei alla vicenda, ma che in tal modo finiscono per apparire comunque parte in causa in qualità di “tribunale popolare”, contribuendo a fornire l’impressione che la rappresentazione corrisponda perfettamente al comune sentire della gente. Nell’ambito della citata puntata dedicata all’omicidio di Loris, viene trasmesso un servizio esclusivamente rivolto a documentare la manifestazione di rabbia della folla (“rabbia del popolo” viene chiamata in studio) all’arrivo in carcere della madre della vittima, presunta colpevole: si sentono ingiurie come “*Bastarda!*”, “*Assassina!*”, “*Schifosa!*”, “*Ammazzatela!*” e altri insulti. Spezzoni di filmato e sonoro vengono più volte trasmessi nel corso della stessa puntata.

Dal punto di vista, infine, del **coinvolgimento di eventuali soggetti deboli** volto a enfatizzare l’aspetto tragico delle vicende narrate, non sono state riscontrate vere e proprie violazioni, come ad esempio la messa in onda di minori, quanto piuttosto un riferimento ad essi volto ad aggiungere dettagli che rendano più accattivante il racconto. Ancora un esempio, tratto da un servizio sul caso Yara Gambirasio, nel quale si ricostruisce un retroscena risalente a qualche settimana prima della sparizione della vittima. In particolare, viene riportata una confidenza che la ragazza avrebbe fatto al fratello minore (di cui viene esplicitato il nome, Nathan, non tutelandone così appieno la *privacy*) tramite l’ausilio di un doppiatore che inscena la testimonianza che il bambino rese agli inquirenti.

Lo spettacolo nel dolore

Lo studio si presenta come una sorta di palcoscenico sul quale, attraverso diverse “attività” e grazie all’apporto di vari personaggi, si realizza una vera e propria indagine, un percorso verso la verità, che aiuti a dissolvere le ombre che la oscurano. I duri confini della cronaca sfumano nei contorni avvincenti di una fiction poliziesca, e questa è una delle principali forme di spettacolarizzazione osservate nel programma. I diversi casi diventano come i capitoli di una raccolta di gialli. Misteri da risolvere grazie agli strumenti di indagine classici e alle più moderne tecniche scientifiche. “*Per risolvere un giallo gli orari sono importanti e attenzione, perché a Grosotto per la morte di Veronica ci stiamo avvicinando all’ora X. Tra pochissimo...*”, dice il conduttore annunciando il capitolo riservato alla morte misteriosa di Veronica Balsamo. Questo trattamento dei casi di cronaca in parte li trasfigura, diminuendone la drammaticità ma facendone in un certo senso oggetto di *divertissement*.

A questo effetto concorrono vari ingredienti, dalla disposizione degli spazi, disseminati di scrivanie per gli esperti e di strumenti per gli investigatori (compreso un *crimeboard*) agli annunci di scoperte decisive (“*Noi siamo in grado di dirvi con quale arma è stata uccisa Chiara*”), ai titoli a effetto dei vari casi (“*Il mistero del bosco*”, “*La svolta*”, “*L’ora della verità*”), al percorso deduttivo che si snoda nelle chiacchiere degli ospiti e nelle ricostruzioni dei giornalisti. In una suggestiva stanza separata rispetto allo studio, sono accolti i periti e gli esperti che di volta in volta, con i loro attrezzi del mestiere presentano simulazioni delle indagini e ne spiegano i vari aspetti tecnici. Nello stesso spazio, gli indizi a carico di un indagato talvolta si materializzano in sintesi visive molto efficaci: per esempio, una scala a botola, due cellulari e una fotografia di Antonio Logli che lo ritrae con

alcuni graffi sulla fronte riassumono gli elementi centrali dell'impianto accusatorio contro l'uomo, indagato per la scomparsa di sua moglie Roberta Ragusa.

Nei contenuti, vari altri elementi concorrono ad alimentare lo spettacolo nel dolore. Frequente è il ricorso a fonti non ufficiali, quali ad esempio testimonianze rilasciate da soggetti talvolta anche estranei alle vicende raccontate. Si tratta spesso di **testimonianze superflue e più o meno attendibili**, che riportano dettagli non sempre utili, e che finiscono per inserire di fatto elementi di spettacolarizzazione della storia raccontata. Attraverso queste interviste, queste testimonianze di gente comune - a volte si tratta degli stessi spettatori che interagiscono col programma - si conduce il pubblico al centro delle indagini, contribuendo a innescare un processo di immedesimazione che lo rende parte attiva nella "ricerca della verità". Ad esempio, nell'ambito del caso Elena Ceste, si assiste alla creazione di una vera e propria ipotesi investigativa che vorrebbe la donna fuggita a Tenerife. Il "caso" nasce dalla segnalazione di uno spettatore che invia alla redazione del programma la fotografia di una donna somigliante alla vittima. Su questa ipotesi investigativa vengono realizzati due servizi nelle puntate del 19 e 26 settembre 2014 che documentano una vera e propria inchiesta svolta in loco alla ricerca di testimoni che potessero avallare la veridicità della segnalazione. In particolare la giornalista inviata viene ritratta mentre intervista 18 passanti, scelti a caso, allo scopo di verificare l'identità della donna nella foto della segnalazione. Il programma tende quindi ad autoalimentarsi attorno al medesimo caso narrato: le vicende raccontate suscitano la curiosità dei telespettatori; la possibilità di interazione pubblico-redazione genera ulteriori filoni tematici e piste da seguire all'interno di tali vicende, con nuove trasmissioni dedicate ad esse e così via.

Al di là del caso specifico di *Quarto Grado*, il fenomeno appena descritto appare sintomatico dell'effetto che i programmi di *infotainment* dedicati ai casi di persone scomparse generano, se non nella società in senso ampio, nel pubblico dei telespettatori. Quella delle segnalazioni da parte dei cittadini è infatti un tratto denunciato in altre trasmissioni dedicate alla cronaca, dove si invitava a "fermare" la persona anziché limitarsi a fotografarla. L'esposizione mediatica di tali casi ha indubbiamente il merito di attivare un allerta sulle persone smarrite, ma ha altrettanto innescato una spirale di segnalazioni di avvistamenti, arrivate anche alle autorità inquirenti, che rischia di far disperdere le forze in vani e sterili inseguimenti.

Talvolta anche i giornalisti ospiti in studio si lasciano andare a valutazioni che non attengono ai fatti, a esprimere **opinioni "di pancia" sui soggetti coinvolti**, impressioni soggettive su questioni molto delicate che vedono in gioco la presunzione di innocenza dell'indagato, la *privacy* dei loro familiari, le conseguenze di una "gogna mediatica" su di essi. Ad esempio il giornalista Carmelo Abbate, riferendosi a Marita Comi e Letizia Laura Bossetti, rispettivamente moglie e sorella del sospettato Massimo Bossetti, nel caso Yara Gambirasio, condensa in poche frasi un *mix* di atteggiamenti irrispettosi, generalizzazioni e pregiudizi: *"Io non ho visto un parente qui in qualche modo essere critico, non ho visto non dico denunciare le contraddizioni, cioè le contraddizioni emergono perché vengono diciamo registrate dalle forze dell'ordine, ma anche i parenti però si accorgono che in qualche modo qualche cosa non torna, che alcune dichiarazioni non collimano. Anche la moglie, secondo me, qualcosa l'avrà notata. Io voglio vedere un giorno in cui un parente mette qualcuno che ha fatto qualche fatto nefasto davanti alle proprie responsabilità. Invece vedo sempre dei parenti che in qualche modo sono sicuri che sta dicendo la verità. Come fai ad essere sicuro? Vedi la sorella settimana scorsa, "perché l'ho guardato negli occhi". Eh no... non basta guardarli negli occhi se poi li chiudi davanti alla realtà!"*. Tutto ciò nonostante la sorella di Massimo Bossetti, Letizia Laura, solo due giorni prima di questa puntata, avesse subito un'aggressione fisica da parte di tre uomini. Un altro esempio che attiene al ricorso a espedienti retorici sul filo del politicamente scorretto, sottolineato dall'ospite stesso, riguarda la dichiarazione dello psichiatra Alessandro Meluzzi, ospite fisso del programma, che, a dispetto del suo ruolo di "tecnico", si lascia andare a una valutazione ai limiti del *sessismo* – la sua osservazione potrebbe valere anche per i maschi –, commentando la vicenda Gilberta Palleschi: *"Le donne che fanno*

footing in luoghi isolati sono, può essere politicamente scorretto dirlo, ma è vero, esposte alla follia di chiunque”.

Un’ultima considerazione sullo spettacolo del dolore, almeno per quanto concerne il dibattito in studio: salvo singoli episodi occasionali, gli ospiti tengono un atteggiamento di reciproca correttezza, senza “invasioni” e sovrapposizioni nei discorsi, con toni abbastanza pacati, grazie anche alle modalità con cui il conduttore governa la discussione.

L'eccesso patemico nel racconto

I meccanismi di coinvolgimento emotivo messi in atto dal programma sono molteplici. Molto efficaci quelli volti ad **alimentare e a mantenere la suspense**: *“Vi sveleremo qual è stata l’arma del delitto e allora continuate a seguirci”*; *“Ho qui in mano un documento importantissimo. Per la prima volta, nero su bianco, c’è scritto che Antonio Logli ha ucciso Roberta Ragusa”*; *“Quarto grado vi svelerà quale potrebbe essere la svolta nel giallo di Garlasco”*; *“La piccola Chicca probabilmente è stata uccisa. Tra pochissimo”*.

L’uso frequente della ricostruzione tramite attori del caso in oggetto alternato a immagini reali, unito a musiche che creano l’atmosfera da film thriller, calano lo spettatore nei panni della vittima o dell’aggressore. In una puntata viene ricostruito il caso di Yara Gambirasio tramite l’ausilio di attori che raffigurano la scena della vittima che sale sul furgone dell’aggressore o degli aggressori, il viaggio fino al luogo del ritrovamento del corpo, le urla della vittima un attimo prima di essere assalita e uccisa e, infine, la scena dell’aggressione ad opera di due uomini che “armeggiano” sull’indifesa vittima. Alternate a questa ricostruzione passano le immagini reali della vittima e di Brembate, luogo dove si svolgono i fatti. Contemporaneamente, una musica ansiogena scandisce il ritmo del racconto fino all’inevitabile epilogo. Un altro esempio nel caso Guerrina Piscaglia: un servizio ricostruisce l’ipotetico allontanamento della scomparsa, tramite un’attrice che percorre la strada su cui l’avrebbero vista allontanarsi. Il personaggio è interpretato evidenziando un atteggiamento mesto, che dovrebbe corrispondere a quello della donna scomparsa. Si tratta di pochi *frame*, che però vengono continuamente riproposti durante la narrazione della vicenda. Anche per descrivere il delitto di Garlasco si ricorre a una ricostruzione recitata: un lungo servizio ricostruisce le fasi dell’omicidio, mentre attori interpretano aggressore e vittima, anche nei momenti più cruenti. Una musica ansiogena accompagna il racconto, mentre si sentono anche i rumori dell’aggressione. Nel caso di Maria Grazia, una giovane trovata impiccata a un albero in Puglia, viene proposta una ricostruzione tramite attori delle fasi precedenti al presunto omicidio che rappresenterebbero un litigio tra la vittima e il fidanzato. È presente anche la ricostruzione della scena del crimine con l’attrice che interpreta il cadavere e un albero in studio. Infine, e questo è un caso piuttosto grave perché si tratta di una vittima minorenni, nel caso Chicca Loffredo sono ricostruiti i suoi ultimi istanti, quando si reca a casa di una vicina. Le immagini ritraggono i piedi di una bambina che sale le scale ed entra in un appartamento. Addirittura, quando il testo dice che *“per Chicca le ipotesi di reato sono omicidio volontario e violenza sessuale perché c’è il sospetto che la bimba abbia anche subito violenze”*, le immagini mostrano una bambina, ripresa dalla vita in giù, seduta su un letto con i piedi nel vuoto e la gonnellina alzata sulla gambe nude.

Nell’insieme, il registro patemico è alimentato soprattutto dalla colonna sonora e dagli effetti speciali visivi: sfumature cromatiche, colorazioni diverse assunte dalle immagini a seconda di ciò che vogliono comunicare.

Un’altra modalità narrativa che attiene alla spettacolarizzazione e che caratterizza lo stile retorico sia del conduttore che dei giornalisti inviati, riguarda il ricorso a un registro quasi **poetico**, costruito sulla base di **domande retoriche**, **metafore** o **espressioni patemiche**, perlopiù volte a rappresentare l’aspetto intimo ed emozionale del racconto, ma che di fatto finiscono col rendere ossimorica la rappresentazione di vicende spesso crude e tragiche. Un esempio significativo in questo senso è rappresentato dal monologo della voce fuori campo durante un servizio sul caso

Elena Ceste: *“Dov’è Elena? Da quel 24 gennaio nessuno ha avuto più notizie della mamma di Costigliole, come svanita nella nebbia del Monferrato. E se Elena fosse davvero scappata? Fuggita da una vita che le stava stretta? Corsa via, verso una nuova vita. Magari in un’isola lontana da tutto e tutti. A dirlo, a sperarlo, anche i suoi famigliari”*. E ancora: *“È lei la donna della foto? Potrebbe Elena aver buttato al vento che sferza queste coste, tutta la sua vita e aver scelto di ricominciare dall’eterna primavera delle isole Canarie?”*.

La narrazione empatica

Spesso il programma si avvale di artifici tecnici o narrativi che mirano a far immedesimare il telespettatore nella vicenda raccontata. **Dell’uso frequente della ricostruzione tramite attori** del caso in oggetto alternato a immagini reali, s’è già detto in precedenza. Qui è il caso di aggiungere altri elementi, come l’altrettanto frequente presenza di **immagini segnale**. Agenti della Scientifica in tuta bianca con la valigetta, la porta del carcere, i luoghi frequentati (la scuola, la casa dei protagonisti delle vicende, il luogo del delitto), i testimoni.

Oppure la presenza di **immagini cornice**, come il rallenty delle immagini raffiguranti Anna Maria Franzoni (caso Cogne) col marito, che offrono un confronto visivo e immediato tra Veronica Panarello, accusata di avere ucciso il proprio figlio, e l’altra mamma, condannata per analogo crimine.

O ancora **immagini sguardo**, nei casi in cui si mostrano i percorsi che avrebbe fatto l’omicida, a piedi o in auto, con la telecamera in soggettiva, talvolta con l’obiettivo di calcolare anche i tempi impiegati e confrontarli con quelli dichiarati.

L’empatia è perseguita attraverso le tecniche descritte, che fanno leva soprattutto sulle immagini. Quanto al coinvolgimento emotivo, la conduzione di Nuzzi appare quasi sempre improntata alla sobrietà. Stile che permea, salvo rare eccezioni, anche gli altri soggetti coinvolti in trasmissione. Gli ospiti, anche quando rivelano tratti passionali, raramente eccedono nel *pathos*. Prevalgono atteggiamenti di distacco: criminologi, medici legali, esperti della scientifica espongono i loro pareri con pacatezza e serenità, talvolta in ambienti scenici separati, che contribuiscono ad accentuare la distanza con la dimensione del *talk*. Elementi di coinvolgimento emotivo si ritrovano più che altro negli inviati: in qualche caso il resoconto della cronaca viene effettuato con la concitazione della “diretta”, quasi che si stesse per svelare grandi segreti, o si aprissero nuove pagine di storia.

Gli aspetti emotivi sono infine limitati anche per la “compressione” della presenza di interviste a famigliari e amici delle vittime, soggetti più spesso compresi in una dimensione dominata dall’emotività.

Il processo virtuale

Per sua stessa natura e vocazione, nel trattare i casi di cronaca il programma si sofferma lungamente sugli aspetti processuali delle vicende, spesso attraverso la partecipazione, in studio, in collegamento o semplicemente intervistati durante i servizi, degli avvocati delle parti. Come rilasciato dal conduttore in un’intervista a *Il Giornale* (24 gennaio 2014), *“non è nostro dovere fornire verità ma fare ipotesi che danno voce sia agli innocentisti che ai colpevolisti”*.

È consuetudine della linea editoriale del programma dedicare alla trattazione di ciascun caso un ampio spazio agli aspetti più tecnici che riguardano le indagini e i procedimenti giudiziari che ne derivano, come **valutazioni sull’affidabilità delle perizie** ad opera degli ospiti esperti o tramite collegamenti dedicati che **ricostruiscono la scena del crimine** o mostrano il **funzionamento delle tecniche investigative**.

Gli esempi in questo senso sono innumerevoli, limitando l’ambito solo sui casi maggiormente trattati dal programma nei tre mesi analizzati (Elena Ceste, Yara Gambirasio, Loris Stival e Chiara Poggi).

Nel caso Elena Ceste, le discussioni vertono sul tipo di esami che possono essere fatti sul corpo della vittima e sul luogo del ritrovamento, al fine di scoprire le modalità dell'omicidio, ma anche di illustrare le tecniche di ricerca degli inquirenti, cercando di rispondere a interrogativi su eventuali ritardi o fallimenti nelle ricerche: c'è il confronto tra la foto di una segnalazione e la foto della donna scomparsa, ad opera di Matteo Carapellese, esperto di videosorveglianza. Gli esperti Dalila Ranalletta (medico legale), Luciano Garofano (polizia scientifica) e Massimo Picozzi (criminologo) prendono parte a una discussione circa lo stato di decomposizione di un corpo esposto alle intemperie per 9 mesi, il terriccio della scena del crimine, lo stato psicologico della vittima in relazione all'atto di spogliarsi e uscire nuda, l'autopsia del cadavere.

In un'altra puntata, l'addestratore Roberto Fanchini parla dell'affidabilità dei cani molecolari mentre il medico legale Dalila Ranalletta descrive le difficoltà di un'autopsia su dei resti umani.

Ancora un altro episodio del caso vede discutere sempre Roberto Fanchini sul perché i cani molecolari non abbiano trovato il corpo della vittima, mentre Luciano Garofano parla della possibilità del trasporto del corpo con il telo da serra.

Tecnici di molteplici discipline intervengono nel corso delle diverse puntate su temi molto specifici, a illustrare cosa può dire la stratificazione del terreno della scena del crimine (Stefano Sesana, geologo), cosa si può scoprire dal telefono cellulare (Paolo Reale, esperto informatica forense), Vengono descritti singoli specifici esami quali l'esame delle diatomee (alghe) nel corpo della vittima (Luciano Garofano, polizia scientifica), l'esame dell'autopsia "per esclusione" dato lo stato di avanzata decomposizione del cadavere (Dalila Ranalletta, medico legale).

Nel caso Yara Gambirasio vengono analizzate le prove e gli indizi elementi a carico dell'indagato, come: la prova del Dna, la concentrazione di calce nei polmoni della vittima, lo studio botanico e del terriccio sul corpo della vittima (Luciano Garofano); le tracce sui vestiti e la posizione del corpo della vittima (Dalila Ranalletta); l'uso del microscopio digitale 3D per analizzare i reperti del caso Yara Gambirasio (Luciano Garofano); il fotogramma che ritrae il furgone bianco (Matteo Carapellese, esperto di videosorveglianza e Luciano Garofano).

Oltre agli elementi soggetti a valutazione scientifica sui materiali, propri delle discipline biologiche, chimiche e delle scienze naturali in genere, il programma prende in considerazione anche gli elementi di tipo psicologico-comportamentale, come gli atteggiamenti tenuti durante gli interrogatori (Francesco Messina, Questore di Varese) e l'affidabilità della testimonianza di un bambino, cioè il fratellino della vittima (Annamaria Casale, psicoterapeuta).

Il delitto di Garlasco, nelle diverse puntate che gli sono state dedicate, ha preso in esame soprattutto la questione delle prove che potrebbero determinare la colpevolezza di Alberto Stasi, legate alle tracce di sangue della vittima sugli oggetti dell'accusato. Esami e analisi sono condotte arrivando a interpellare figure insolite, benché in questo caso di pertinenza, quali un posturologo e un produttore di biciclette: la prova della camminata di Stasi all'interno della casa della vittima, Chiara Poggi, che sarebbe stata difficile da farsi senza sporcare le scarpe di sangue (Ernesto Di Pietro, posturologo ed osteopata, e Paolo Reale, perito informatico e parte civile); le foto delle impronte dell'assassino e le scarpe dell'assassino e di Stasi (Luciano Garofano); la BPA (*Bloodstain pattern analysis*), cioè l'analisi delle macchie di sangue, spiegata da Luciano Garofano; la prova del DNA sui pedali della bicicletta di Stasi (Luciano Garofano) e il modello della bicicletta di Stasi (Walter Martini, produttore di biciclette).

Le ultime puntate nel trimestre monitorato sono state dedicate all'omicidio di Loris Stival. Esperti noti che collaborano con la redazione del programma per molti casi trattati, mostrano le tecniche di analisi e i loro risultati, evidenziando le questioni che limitano o meno l'efficacia probativa: le tracce epiteliali sotto le unghie della vittima per trovare Dna e l'ora della morte (Dalila Ranalletta) e il Test del Dna della madre sotto le unghie e sulle fascette della vittima (Luciano Garofano); le analisi sulla macchina della madre della vittima, Veronica, per scoprire chi potrebbe aver

trasportato e le eventuali tracce biologiche nel *garage* e nell'auto (Luciano Garofano); l'esame attraverso il *luminol* – una sostanza chimica per effettuare rilevazioni e analisi chimico-biologiche – e l'utilizzo del microscopio 3D per la ricerca di tracce sulle forbici rinvenute in casa, spiegati sempre da Luciano Garofano; le immagini delle telecamere di sorveglianza e il problema del loro "allineamento temporale", gli elicotteri alla ricerca dello zainetto della vittima (Ezio Denti, investigatore privato) e i cani molecolari (Roberto Fanchini, addestratore).

Gli esempi riportati sono generalizzabili a pressoché tutte le puntate del programma e alla trattazione di tutti i casi tematizzati.

Oltre alle ampie finestre del programma sull'investigazione, un altro elemento che rafforza la vocazione del programma al processo virtuale è rilevabile nelle numerose **ricostruzioni colpevoliste** proposte nei servizi. Gli inserti di *docu-fiction*, miscelati a stralci di realtà e immagini di repertorio, sono strumentali alla raffigurazione di un'ipotesi investigativa, quasi sempre di colpevolezza, consolidata dalla potenza espressiva di attori che recitano le parti di vittime e carnefici. Non bastano gli asciutti avvertimenti del conduttore sul fatto che si tratti di sole ipotesi e nemmeno i brevi contributi dubitativi di ospiti in studio, il telespettatore è guidato emotivamente a credere a tali ipotesi. Esempio, in questo senso, la ricostruzione della mattina in cui è scomparsa Elena Ceste, che offre al pubblico la *fiction* della colpevolezza del marito Michele. A cui si aggiungono altri servizi che suggeriscono come Michele abbia sviato le prime ricerche della donna; uno, in particolare, ripropone in maniera cadenzata la dichiarazione "*io sono un pompiere, io cerco le persone*", frase utilizzata per avallare un'idea semplice: chi è capace di trovare persone, è anche in grado di occultarle. Il senso complessivo, dunque, indipendentemente dagli avvertimenti preventivi del conduttore, è quello di formare un'opinione di colpevolezza. Una pratica contraria alle buone pratiche di racconto giornalistico della cronaca giudiziaria.

L'accanimento mediatico (*the show must go on*)

Nonostante non risulti essere un elemento caratterizzante lo stile giornalistico del programma, talvolta è possibile riscontrare una **condotta aggressiva da parte dei reporter**, che viola la *privacy* dei soggetti intervistati in nome del diritto di cronaca. Nella puntata dedicata al caso Veronica Balsamo, una ragazza per la cui morte è sospettato il fidanzato, l'inviata (I) intervista il ferramenta (F) a cui il sospettato, Emanuele Casula, avrebbe rubato l'auto. I: "*Le rubo 30 secondi...*". F: "*Ah, non so niente, non so... di quelle cose lì*". I: "*Ma scusi, a lei hanno rubato una macchina, no? A lei o forse a suo...*". F: "*Non so, qualcosa è successo. Non so niente io*". I: "*Ma scusi, se a lei hanno rubato una macchina, no? Cioè, perché deve rispondere che non sa niente? Mi dica "Sì, è vero, mi hanno rubato la macchina", punto*". F: "*Infatti, non dico niente io*". I: "*E no, lei ha detto non so niente, non lo conosco*". F: "*Non so niente, basta*". I: "*No, perché voglio dire, è lei che ha subito un danno, che gli hanno rubato una macchina*". F: "*Eh, sì*". I: "*Lo avrà denunciato questo ragazzo che le ha rubato la macchina?*" F: "*Appena l'ho visto ho fatto denuncia contro ignoti e basta, non so chi è stato*". I: "*Ah, contro ignoti, perché giustamente...*". F: "*Non so io chi è stato*". I: "*Perché non ci sono telecamere qua...*". F: "*No, no*".

Evidentemente la volontà dell'intervistato è quella di non rilasciare dichiarazioni, quantomeno agli organi della stampa, e solo l'insistenza e l'aggressività della reporter lo inducono a rivelare dettagli, pur manifestando un atteggiamento di evidente fastidio. In questo caso l'inviata sembra non preoccuparsi minimamente della volontà di *privacy* dell'intervistato, messa in secondo piano rispetto alla necessità di riportare quello che vorrebbe fosse uno *scoop*.

In un altro servizio, gli inviati assediano la casa di Marianna, madre del piccolo Antonio morto in circostanze simili a Chicca Fortuna nel medesimo palazzo. I giornalisti sono respinti alla porta di casa, ma non si danno per vinti, "*noi volevamo chiedere una spiegazione a Marianna e l'abbiamo aspettata tutto il giorno finché nel pomeriggio non l'abbiamo vista uscire con un'amica e l'abbiamo inseguita. Come potete vedere sono stati momenti molto concitati*", e in effetti il servizio mostra una

reazione esasperata della donna e del suo compagno. Il servizio intende condannare la reazione violenta dell'uomo che getta via il microfono dell'inviata - immagine riproposta più volte con fermi immagini e rallentamenti - senza porsi minimamente il problema della (il)legittimità dell'inseguimento e dell'aggressiva incursione nel privato della donna, senza rispetto per la sua riservatezza.

La logica assorbente dell'*infotainment*

Il punto di osservazione adottato dal programma, che come si è detto sceglie di narrare i casi calandosi all'interno delle vicende sia investigative che processuali, dà spesso luogo a una sorta di **autoattribuzione del ruolo decisivo che il programma stesso ricopre nella risoluzione dei casi**. Non limitandosi a rendere conto dei fatti, i giornalisti della redazione sembrano voler rivestire il **ruolo di investigatori** alla ricerca di prove e testimonianze sfuggite alle autorità competenti, cioè di condurre indagini private in parallelo. Agli occhi del telespettatore, che segue passo a passo l'evolversi delle vicende, in particolare quelle sottoposte al processo di serializzazione da parte dei *media* (in generale, non solo di *Quarto Grado*), tutto ciò finisce per apparire come una sorta di effetto *reality*, contribuendo anche attivamente a determinarne il corso. Durante la puntata dedicata al caso Roberta Ragusa, si ripropone l'indiscrezione (già svelata a *Quarto Grado* in precedenti puntate) che indicava la possibile presenza di un "supertestimone" decisivo per le indagini (quello che si scoprirà poi essere Loris Gozi). Secondo la ricostruzione proposta, Gozi potrebbe aver visto Antonio Logli, il marito di Roberta Ragusa, trasportarne il cadavere in un luogo *che però non viene precisato*. La settimana successiva a questa rivelazione del programma, Logli, insieme a un collaboratore, si reca in via Gigli – una delle tante *immagini segnale* che la televisione ha utilizzato, quella con lo sfondo delle colline e dei campi da cui trasmettevano in diretta molti programmi analizzati – con l'intento di verificare se da un determinato punto di osservazione fosse possibile distinguere delle sagome. Tutto questo avviene senza che nessun organo d'informazione avesse fatto riferimento ad alcun luogo specifico, tanto meno a via Gigli, nel ricostruire la testimonianza di Gozi. In aggiunta a ciò viene sottolineato come la sera del 25 gennaio, *proprio durante la messa in onda di Quarto Grado*, Logli abbia ricevuto una telefonata dall'amante, Sara Calzolaio, nella quale le ripete che la sera dell'omicidio si trovava in casa. Nel rendere conto degli spostamenti e delle reazioni del Logli alla visione delle puntate di *Quarto Grado*, il programma sembra voler sottolineare la decisività del suo stesso apporto investigativo, meritevole di aver indotto in contraddizione il sospettato, facendogli compiere addirittura un *passo falso*.

Pur non rappresentando una deliberata scelta stilistica ed editoriale del programma, talvolta è possibile riscontrare da parte degli ospiti fissi in studio una propensione a manifestare la propria **indignazione e sdegno** nei confronti dei comportamenti assunti dai protagonisti delle vicende, anche attraverso il ricorso a valutazioni che sembrano voler fissare uno *standard* di giustizia e morale. Come nella puntata in cui l'ospite in studio, il giornalista Carmelo Abbate, in risposta a una domanda del conduttore sul caso Loris Stival, fa una premessa che esula dall'oggetto posto dalla domanda: *"Prima di tutto consentimi di esprimere il mio sentimento di sdegno e di ribrezzo per le urla che hanno accolto questa donna davanti al carcere, per me le persone che vanno davanti al carcere a urlare "vergogna" o "assassina" ad una persona che sta andando in carcere... per me queste sono persone grezze, ignoranti, incivili. Io esprimo qui la mia solidarietà nei confronti di questa donna, che sia o non sia l'assassina"*. Premessa che non sembra incontrare interesse da parte di Nuzzi, che pare tenere un atteggiamento freddo e sbrigativo e non voler dare troppo spazio a questa presa di posizione.

Infine, come ricordato nella sezione dedicata al format, in ciascuna puntata viene fatto cenno a una **campagna di sensibilizzazione sul tema della violenza domestica**, "Io dico no", che intervalla la trattazione episodica dei casi di cronaca, nel tentativo di tematizzare la violenza come problema sociale. Per quanto le modalità e lo spazio estremamente ridotto inducano a ritenere che si tratti di

una deroga all'impianto prettamente episodico del programma, non sufficiente a poterlo classificare come esempio di televisione a intento pedagogico, resta comunque il fatto che, anche se limitatamente a una valenza meramente simbolica, *Quarto grado* tiene a presentarsi come trasmissione il cui ambito non sia limitato alla mera rappresentazione di casi di cronaca, ma che si allarga a una funzione sociale, analoga per certi versi a quella della Responsabilità Sociale d'Impresa: *"trasmettiamo responsabilmente"*.

Chi l'ha visto?



Format

Chi l'ha visto? è una trasmissione di Rai 3 condotta da Federica Sciarelli, in onda il mercoledì sera. Abbraccia la prima e la seconda serata ed è dedicata alla ricerca di persone scomparse e alla trattazione di delitti e misteri irrisolti.

Il programma presenta una struttura articolata in diverse componenti, il cui equilibrio varia da puntata a puntata, sensibile agli sviluppi delle varie vicende indagate.

Le scomparse di persone sono introdotte con l'ausilio di schede biografiche presentate dalla conduttrice o, più raramente, direttamente dai parenti in collegamento telefonico o intervistati nei servizi. Un centralino è a disposizione per le segnalazioni eventualmente provenienti dal pubblico che, se ritenute valide, sono mandate in onda dalla conduttrice. Alcuni di questi casi ricevono una copertura più ampia, con servizi dedicati.

Accanto ai casi "estemporanei", tendenzialmente marginali in termini di tempo dedicato, ci sono le storie seriali: non solo quelle di persone scomparse da lungo tempo e diventate oggetto di un interesse costante e sempre più approfondito, ma anche delitti o altre vicende misteriose per le quali il programma offre un aiuto alle indagini e alla ricerca della verità. E non solo delitti recenti ma anche *Cold Case*, ossia casi irrisolti del passato, più o meno noti, su cui si riporta l'attenzione in seguito a qualche novità sopraggiunta, o rispondendo al volere dei parenti.

La conduzione in studio e numerosi ed estesi reportage si alternano nello sviscerare le varie storie. I servizi registrati lasciano spazio ai collegamenti in diretta quando la situazione lo richiede.

I giornalisti riportano aggiornamenti sulle evoluzioni delle inchieste o dei processi relativi ai casi in esame ma, in misura di solito prevalente, si dedicano loro stessi alle indagini, andando sui luoghi della scomparsa o del delitto, intervistando i testimoni e mettendo a confronto le versioni, scavando progressivamente nella vita privata dei protagonisti e formulando ipotesi sull'accaduto.

In studio sono talvolta presenti degli ospiti che interagiscono con la conduttrice. Nella maggior parte dei casi si tratta di parenti delle vittime, ma non mancano gli esperti che ruotano attorno al mondo degli inquirenti e della giustizia e che portano al programma la loro conoscenza specifica di un caso (avvocati delle parti, giornalisti), la loro esperienza su un determinato problema (perlopiù rappresentanti di associazioni) o le loro competenze generali in campo investigativo e processuale (criminologi, esperti forensi).

Omicidi e scomparse sono dunque le due tipologie principali di casi trattati da *Chi l'ha visto?*. Il confine tra le due tipologie è mobile, perché molti casi inizialmente trattati come scomparse si rivelano poi essere delitti. I casi che hanno ricevuto maggiore attenzione nel periodo analizzato sono gli omicidi di Loris Stival, Elena Ceste, Gilberta Palleschi e la scomparsa di Guerrina Piscaglia e Roberta Ragusa.

Gli elementi di criticità osservati nel programma, nel suo modo di trattare i fatti di cronaca, sono numerosi e sono esposti nei paragrafi che seguono.

La raffigurazione strumentale del dolore

I bambini non si toccano ed è davvero con grande tristezza che oggi abbiamo appreso questa notizia ... Purtroppo è una puntata piena di mostri quella di questa sera

Federica Sciarelli, *Chi l'ha visto?*, 15/10/2014

In *Chi l'ha visto?* il dolore è un ingrediente primario. A differenza di altri programmi analizzati, non c'è qui un'alternanza tra momenti tragici e leggeri, cronaca nera e rosa. Il programma tratta in ogni puntata una successione di casi drammatici, e l'unica modulazione è nella gravità del dramma: si passa da omicidi efferati, suicidi o drammatici incidenti ad abusi e violenze di vario genere, a misteriose scomparse che talvolta si risolvono con il ritorno a casa della persona, dando luogo alle uniche parentesi di sollievo generate dal lieto fine, ma che comunque lasciano intravedere di volta in volta malattie, disagi psicologici, malesseri familiari.

Dunque è molto importante capire come si muove il programma in questo regno del dolore, in particolare se mette in atto meccanismi di contenimento capaci di rendere tollerabili ogni volta circa tre ore di tragedia umana ininterrotta.

La risposta è complessa, nel senso che **la trasmissione presenta un procedere ambivalente**: da un lato, una **ricerca consapevole e non di rado morbosa dello spettacolo del dolore**, dall'altro una **strategia di contenimento degli eccessi drammatici**, di cui vedremo i pilastri fondamentali.

Cominciando dal primo aspetto, la rappresentazione del dolore, il programma non esita a mostrarne e a descriverne tutte le dimensioni: la morte o l'atto di violenza in sé, ma anche tanti **piccoli dettagli agghiaccianti** o banali che spesso ne costituiscono lo sfondo, l'annuncio, il retroterra. Con la sua ricerca estenuante dei particolari nascosti, si può dire che il programma sia fedele alla convinzione che "è nei dettagli che il diavolo nasconde la sua coda".

Gli esempi di ricerca del morboso sono numerosi e ne presentiamo soltanto alcuni piuttosto estremi.

Colpisce l'assenza di pudore sulla sorte riservata in un autolavaggio a un quattordicenne napoletano da parte di un uomo di 24 anni, in carcere con l'accusa di omicidio e violenza sessuale: "*Una fucilata di aria compressa sparata su per gli intestini del povero Vincenzo, che ha riportato danni gravissimi*", dice l'autore del servizio, mostrando nel dettaglio il tubo del compressore presumibilmente usato per sevizare il ragazzo. E poi continua: "*Sei un chiattono - pare abbia detto Vincenzo grande a Vincenzo piccolo, che è un po' sovrappeso - Ora ti diamo un'altra gonfiatina*". Non mancano neanche i particolari sulla sua situazione medica: asportazione del colon, uso temporaneo di una protesi esterna, in attesa di un nuovo intervento chirurgico.

Un'altra descrizione che non fa certo economia di dettagli è quella dell'omicidio compiuto da Andrea Pizzocolo. L'uomo ha filmato l'uccisione di una giovane donna, una prostituta diciottenne, nascondendo numerose telecamere in vari punti della stanza d'albergo in cui il fatto si è svolto. La trasmissione, entrata evidentemente in possesso di queste immagini, le trasmette a lungo nella puntata del 15 ottobre, evitando per ovvie ragioni la parte più cruenta, quella dell'omicidio. Ma i telespettatori possono vedere la preparazione della scena, l'ossessiva sistemazione delle sette telecamere, il killer che si guarda nello schermo facendo le prove di funzionamento, fino all'arrivo della sua giovane vittima. Sapendo già ciò che le succederà, cosa che rende il filmato estremamente angosciante. Quando le immagini devono interrompersi, è la conduttrice a sopperire con una **minuziosa descrizione della violenza**: "*Lui usa le fascette autobloccanti, lei urla, chiede aiuto, si dimena, lui la tira giù, la mette in ginocchio ai piedi del letto con la faccia premuta sul cuscino,*

fino a che lei non dà più segni di vita ... ma poi si accorge che una gamba di Lavinia si sta muovendo, allora prende un'altra fascetta, gliela mette attorno al collo e tira con tutta la forza che ha, poi prende le sue telecamere e il corpo di questa povera ragazza ... va in un altro albergo, posiziona le telecamere anche qui. Lavinia giace sul letto, ormai morta. Dopo aver finito con le sue telecamere, abusa di lei, più volte, e riprende tutto. Non si ferma neanche davanti alla morte”.

Nella puntata successiva, si rincarano le dosi: le immagini dell'omicidio sono ricostruite con attori, e viene trasmessa anche la deposizione agghiacciante resa durante la seduta processuale dal capo della squadra mobile di Lodi: *“I filmati al motel di Lodi evidenziano che lui si mette un fallo finto, fa penetrazioni anali, parla col cadavere, dice ti piace giocare...”*

Insomma **la ricerca del morboso e del dettaglio estremo è uno dei punti decisamente deboli del programma, dal punto di vista deontologico.** Il problema si aggrava se si considera che molte delle storie hanno come protagonisti dei **minori** e non sempre il programma fa prova di misura nel limitare le descrizioni particolareggiate delle violenze che hanno subito e nel trasmettere in tarda serata le vicende potenzialmente turbative per le fasce d'età più sensibili. E spesso, quando anche c'è un rinvio in tarda serata, qualche dettaglio raccapricciante riesce sempre a trapelare nella fascia oraria del prime time.

L'altro elemento che denota una propensione per lo spettacolo del dolore è la **ricerca costante della voce dei parenti o amici delle vittime**, come confermano i dati quantitativi: oltre il 70% degli ospiti è costituito dalle vittime, dai loro familiari e conoscenti e dagli indagati. Il programma scava nelle relazioni familiari, vuole presentare il mondo di affetti che circonda la vittima, con i suoi diversi protagonisti. Spesso gli inviati di *Chi l'ha visto?* sono a casa di queste persone: seduti con loro a un tavolo, o nel loro giardino. I loro volti sono inquadrati dalle telecamere, che si soffermano sugli occhi, sulle espressioni o, quando gli intervistati non vogliono essere ripresi, si concentrano su mani che si contorcono trasmettendo la stessa angoscia che si può leggere sui volti di altri. Il programma cerca di restituire, di queste persone, lo sguardo sulla tragedia avvenuta, e le domande degli inviati, intuibili dalle risposte anche quando sono tagliate dalle riprese, scavano a fondo nel dolore e nella disperazione: *“In quel momento sei disperata e basta, urli, non pensi, gridi e basta, che cosa vuoi pensare?”*, dice la madre di Martina Rossi, una ragazza precipitata dal sesto piano di un albergo a Palma di Maiorca, durante una vacanza. *“Io voglio solo giustizia per mio figlio”, invoca la madre del ragazzino napoletano seviziato da un giovane che continua a parlare di uno scherzo finito male, “e lui là deve marcire ... se esce, se il magistrato lo butta fuori, sono io la prima a ucciderlo, poi vado dai carabinieri e dico: l'ho ucciso io, per scherzo”.*

Dall'altro lato, gli **elementi di contenimento** a cui il programma fa ricorso sembrano essenzialmente di tre tipi. Il primo è la presenza di reportage caratterizzati da sobrietà e razionalità, volti a fornire ricostruzioni oggettive degli eventi o dei loro sviluppi processuali, che si alternano ai servizi in cui prevalgono drammatizzazione ed emotività, anche se in molte puntate l'equilibrio pende decisamente verso questi ultimi. Il secondo elemento è la prevalenza di scene in cui i parenti delle vittime mostrano un dolore contenuto, controllato. È lecito supporre che questa sia una scelta della redazione, che seleziona, tra le tante a disposizione, le immagini meno drammatiche, o comunque quelle che mostrano anche la forza e la compostezza accanto alla disperazione. Il terzo fattore, ma forse il primo per importanza, è quello dell'“utilità”, della funzione di “servizio” intrinseca all'impianto stesso della trasmissione, che nella maggioranza dei casi trattati ha l'ambizione di offrire un sostegno alla ricerca delle persone scomparse, un aiuto alle indagini e alla ricerca della verità. Talvolta la telecamera, più che ricercare la lacrima, si fa indagatrice, cercando di svelare nelle espressioni degli intervistati i sentimenti nascosti. Così il dolore si stempera nello slancio indagatore, il dettaglio dolente diventa un indizio, la cronaca sfocia in una ricostruzione di stampo quasi giudiziario, che mette in luce le incongruenze, esamina gli alibi, confronta le versioni, il tutto per avanzare, di puntata in puntata, verso l'auspicata “soluzione del caso”. E per rassicurare i familiari delle vittime e i telespettatori che l'attenzione mediatica sul caso rimarrà viva.

Lo spettacolo nel dolore

“In una storia piena di ombre, dai contorni indefiniti e sfuggenti, la verità spesso si nasconde nel lato oscuro delle cose, quella in cui la mano del burattinaio si muove meglio: nel buio”

Servizio sulla morte di Francesca Moretti, *Chi l’ha visto?*, 22/10/2014

Lo spettacolo è tangibile prima di tutto **nella cornice e nelle forme della narrazione**. Le anteprime, che annunciano i casi principali della puntata e che saranno meglio approfondite nel paragrafo successivo, sono spesso **magistrali nel creare attesa e hanno molte caratteristiche del trailer cinematografico**. In alcuni servizi si osserva una costruzione che prende a prestito gli **stilemi delle serie televisive**. Per esempio, in un servizio sulle sevizie al piccolo Vincenzo, quattordicenne napoletano, schermate nere scandiscono i momenti del racconto, annunciandone i riferimenti spazio-temporali, proprio come avviene in alcune serie poliziesche e giudiziarie: *“Ospedale san Paolo – Fuorigrotta, Napoli – sabato 11 ottobre, ore 12”*; *“Pianura, Napoli – Sprint, l’autolavaggio delle sevizie – martedì 7 ottobre, ore 16.30”*. Il servizio non segue uno schema narrativo semplice e lineare ma inverte e rimescola le fasi temporali, e presenta in questo senso una **complessità filmica**.

Il ricorso ai filmini familiari, osservato in più servizi, sembra giocare lo stesso ruolo dei **flash back cinematografici**, che intessono pian piano la personalità e la vita del protagonista scomparso. *“Questa volta ve la facciamo vedere affettuosa, con la figlia, che canta quarantaquattro gatti”*, dice Federica Sciarelli mandando in onda un video di Roberta Ragusa, mentre il suo volto solitamente serio abbozza un sorriso. Guardare la donna mentre era in vita e conduceva un’esistenza normale, tra famiglia, figli, festicciole, così come leggerne le lettere scritte al marito, è importante per dare realtà, spessore, umanità a quella che rischierebbe di restare un’immagine piatta. **Si lavora sul personaggio, insomma, con le stesse modalità usate in molti film e telefilm gialli**. Spesso ricorrendo a **testi più romanzeschi che giornalistici**: *“Guerrina Piscaglia ... una vibrante caotica voglia di amare e di essere amata ... Geograficamente parlando, Ca’ Raffaello è una vera e propria stranezza, una bizzarra, ed è noto che a volte le particolarità dei luoghi possono influenzare il carattere e gli umori di chi ci abita ... Così, proprio come il suo paesino imprigionato doveva forse sentirsi Guerrina Piscaglia”*. O ancora: *“Padre Graziano, questo pretone simpatico, esuberante, spirituale e sanguigno nello stesso tempo, che quando non è sull’altare veste in maniera vistosa, pittoresca e sembra una rock star di paese non ci mette molto, con la sua allegria e la sua vitalità prorompente, a conquistare il cuore dei parrocchiani, e specialmente quello delle parrocchiane”*.

Il linguaggio ricorre talvolta a **frasi ad effetto che suonano indelicate nei confronti delle vittime**. Parlando delle minorenni trascinate in una squallida storia di pornografia dal fotografo Furio Fusco, il giornalista osserva: *“Certo è che molte ragazze in questi giorni stanno sfilando, invece che sulle passerelle che sognavano, davanti alla scrivania degli inquirenti”*.

Mentre si susseguono testi romanzeschi, accompagnati da brani musicali e dalle immagini provenienti dagli archivi personali o familiari, o quelle girate dalla troupe con tutti gli accorgimenti di cui si è detto, si ha l’impressione di essere **continuamente traghettati tra le due spiagge della realtà e della fiction**.

Sono dunque insieme gli aspetti formali e le scelte contenutistiche ad alimentare lo spettacolo nel dolore, allontanandosi dal principio di pertinenza che dovrebbe prevalere nel trattare la cronaca. Si nota la **ridondanza di dettagli e di testimonianze, la cui utilità è pressoché nulla dal punto di**

vista informativo, ma per l'appunto essenziale dal punto di vista "cinematografico", per dare spessore e sfondo ai personaggi, offrire continuità alla narrazione anche in assenza di reali novità, creare colpi di scena, anche solo apparenti. E suggerire che, proprio come avviene nelle serie televisive, la soluzione potrebbe venire da qualche dettaglio magari insignificante, nascosto dietro all'ordinarietà del quotidiano. In questo senso – superfluo/necessario - si possono leggere interi servizi o parti di essi: ad esempio, l'intervista a una parrocchiana che riporta voci sul fatto che Guerrina Piscaglia nutrisse una gelosia ossessiva nei confronti delle altre parrocchiane; la testimonianza di una donna che dice di aver visto uno "*sciame di farfalline*" volteggiare nel luogo del ritrovamento del cadavere di Maria José Olivastri; il dilungarsi sul cane di Elena Ceste, che diventa il protagonista di un giallo nel giallo; i dettagli, ripetuti in più servizi, delle email scambiate tra Antonio Logli e la sua amante Sara Calzolaio, che permettono addirittura di entrare nel letto dei due amanti. Un altro caso, forse ancora più esemplare, è l'intervista a un uomo che aveva chiamato il programma dicendo di avere conosciuto Elena Ceste su internet e di avere ricevuto da lei confidenze importanti. La conduttrice spiega che l'intervista non era stata mandata in onda perché il testimone sembrava "poco convincente" e, grazie a una verifica dei carabinieri, dietro segnalazione del programma stesso, l'uomo si era rivelato in effetti un millantatore desideroso soltanto di apparire in TV. Nonostante la provata inconsistenza della sua testimonianza, e quindi l'inutilità del servizio, la conduttrice decide comunque di trasmetterlo, con queste parole: "*E allora noi abbiamo deciso che ce lo facciamo andare in TV, però così come merita*".

Come si è detto, il programma non è costituito soltanto da servizi propensi alla spettacolarizzazione del dolore, ma anche da reportage dal taglio più sobrio e informativo. L'equilibrio tra i due è variabile nelle puntate e in parte dipende dalla natura dei casi trattati. In generale, **quelli che sembrano resistere meglio alla spettacolarizzazione sono i casi "comuni" di persone scomparse**, e le puntate in cui questi prevalgono presentano meno criticità delle altre. Era questo il nucleo originario del programma, che tende a diventare marginale rispetto alla trattazione dei grandi casi di cronaca e, in alcune puntate, appare ridotto a una parentesi sbrigativa. Anziani allontanatisi da casa, giovani fuggiti dalla famiglia inseguendo il richiamo della libertà o di storie d'amore, o sotto la spinta di acuti disagi psicologici: di queste persone vengono mostrate una scheda e una fotografia, forniti alcuni dati biografici e raccontate le circostanze della scomparsa, chiedendo al pubblico di partecipare, con eventuali informazioni, al loro ritrovamento. Talvolta diventano i protagonisti di servizi più articolati ma soltanto in alcune occasioni le loro vicende acquistano un'importanza tale da entrare nel novero delle storie seriali, aprendosi agli innesti spettacolari di cui si è detto.

L'eccesso patemico nel racconto

E come un vento caldo che arriva dall'Africa, anche a Ca' Raffaello arriva qualcuno che coinvolge, riscalda, apre la mente a mondi diversi, ma come in tutte le favole arriva anche il mostro, quello che ha fatto scomparire Guerrina. Chi è il mostro che è andato a Ca' Raffaello?

Federica Sciarelli, *Chi l'ha visto?*, 24/09/2014

Come si è detto nel paragrafo precedente, già nelle anticipazioni si nota la grande perizia nel coinvolgere i telespettatori e nel rendere appetibile la puntata. Una breve descrizione dell'anteprima del 15 ottobre permette di comprendere i principali **meccanismi di coinvolgimento emotivo** messi in atto. Prima di tutto, per ognuno dei casi annunciati si anticipano gli elementi più "agghiaccianti", **gocce macabre capaci di suscitare un'attesa intrisa di suspense**.

“Apriamo con questa storia terribile: Fortuna, solo sei anni, viene ritrovata per terra sotto al palazzo dove abita e le persone normali cosa possono pensare? Che stava giocando e che è caduta, che è una disgrazia. Oggi la terribile notizia che viene dall’autopsia. Sapete, voi che avete ascoltato i telegiornali, che cosa ci dice l’autopsia ... Vi dico subito che un anno prima un bambino sempre nello stesso palazzo era cascato. C’è un prete coraggioso che, quando ha celebrato i funerali di Fortuna, aveva detto: qui qualche cosa non va, se qualcuno sa deve parlare”.

Si anticipano rivelazioni che solo chi ha visto il TG già conosce, e che hanno tutta l’aria di essere sconvolgenti. Poi si aggiunge l’altro elemento allarmante e avvincente: forse c’è la stessa mano dietro alla tragedia di Fortuna e a quella di un altro ragazzino che ha subito la stessa sorte l’anno precedente. **L’ombra di una serialità, un altro elemento efficace dal punto di vista narrativo.** Infine, si delinea la **figura di un “eroe”**, un prete coraggioso che intuisce, e non esita a denunciare, il marcio che forse c’è dietro.

Poi, dopo aver promesso alcune novità sul caso di Roberta Ragusa, la conduttrice annuncia altre immagini terribili, riguardanti l’omicidio filmato dal killer Pizzocolo, *“che saranno trasmesse forse nell’aula di un tribunale, tutte integrali, fra due giorni ... anche queste le vedremo più in là”*. Sembra un segno di prudenza nei confronti dei minori che, data l’ora, potrebbero trovarsi davanti allo schermo, ma un frammento molto eloquente delle immagini viene comunque trasmesso. *“Il resto qualcuno di voi lo ricorda. Ne parliamo dopo e ovviamente anche questo non è adatto ai minori. Guardate come Pizzocolo si guarda bene nella sua inquadratura...”*.

Mantenere viva la suspense è una preoccupazione centrale del programma e contribuiscono a questo scopo la frammentazione dei casi principali in diversi momenti della puntata, gli annunci di novità importanti prima delle interruzioni pubblicitarie, le rivelazioni disseminate qua e là, addirittura la **suddivisione di storie in diverse puntate**, come avviene per il *Cold Case* di Francesca Moretti: *“Il mistero è ancora più fitto e, come vedrete, le ombre in questa storia non mancano. Ma la verità è nascosta da qualche parte, bisogna solo continuare a cercarla, e lo faremo insieme a voi nella prossima puntata”*, dice l’autore alla fine di un lungo servizio.

Le immagini concorrono molto al pathos della narrazione: quelle dei video girati in famiglia e che ritraggono le vittime in momenti di apparente felicità; le fotografie scattate in occasioni importanti della loro vita, presentate a lungo come a voler cercare in quegli sguardi una qualche consapevolezza del loro tragico destino; le immagini che accompagnano la lettura di lettere private, inquadrando gli oggetti via via evocati dalla scrittura; le foto crude dei cadaveri e dei corpi del reato; le scene tranquille di vita quotidiana che aprono talvolta i servizi, riprendono il traffico, la folla che si muove, come a voler rappresentare il fragile guscio di normalità in cui si annidano tragedia e follia. È evidente che sulle immagini viene fatto un lavoro accurato, non solo nel montaggio ma nelle scelte cromatiche (bianco e nero, sfumature, effetti vari...) e nelle inquadrature, per accomodarle all’emozione che si vuole comunicare. Emerge, anche in questo, il trattamento del caso Pizzocolo: il programma non si limita a trasmettere parti del suo agghiacciante filmato, ma lo lavora, cattura ad esempio l’uomo in un fermo-immagine e, forse per comunicare il suo animo predatorio, colora progressivamente questa immagine di un rosso psichedelico.

Il **ricorso a scene girate con attori**, pur non essendo il procedimento più ricorrente, viene usato spesso per i casi vecchi che, per qualche ragione, vengono ripresi, o quando si vuole suggerire una ricostruzione filmica dell’atto criminale. Ben più frequente è l’uso di attori per la lettura di lettere e di intercettazioni telefoniche/ambientali.

La musica è un elemento centrale ma discreto nel racconto emotivo: sempre soffusa e quasi mai invasiva, fa da sfondo alla maggior parte dei servizi che ricostruiscono vicende e personaggi, e si adatta ai testi che accompagna. Malinconica quando rievoca ricordi tristi (*“Nella sua corsa quotidiana contro il tempo, Roberta si sente sempre più sola, sempre più distante dall’uomo che ha sposato per amore”*), tragica quando vuole suscitare commozione e senso di ingiustizia (*“Il*

professor Mario Grosso è morto. È morto senza avere giustizia ... È morto con l'angoscia incollabile di non aver potuto ritrovare sua figlia Donatella"), inquietante quando vuole condividere con i telespettatori un allarme morale: "A che punto siamo arrivati? Dove andremo a finire di questo passo? C'è un argine a questa assuefazione alla violenza di cui è sempre più permeata la nostra società? Come sarà possibile tornare indietro?" Certe volte, più che alla musica si fa ricorso a rumori e suoni, e ricordano un horror quelli usati per introdurre al mistero della morte di Antonella De Veroli nella puntata del 3 dicembre.

Come si è detto, l'alternanza tra sobrietà e drammatizzazione caratterizza i servizi che si susseguono all'interno del programma. Nella puntata del 24 settembre, appare evidente lo **scarto tra intento informativo e amplificazione patemica** nel trattare il caso del fotografo Furio Fusco, che aggancia le ragazzine per strada promettendo una carriera sulle passerelle per poi abusare di loro e cercare di avviarle alla pornografia e alla prostituzione. In studio è presente il giornalista di *Repubblica* che, con un'inchiesta, ha portato alla luce questa vicenda. La sua intervista costituisce la parte strettamente informativa della trattazione del caso. A questa si affianca un servizio della redazione di *Chi l'ha visto?*, che fa un ampio uso di immagini-segnale, musica e ricostruzioni filmiche, si rivolge alla sfera emotiva dei telespettatori e vuole, più che informarli, indicare loro il buco della serratura, da cui guardare ciò che succedeva in quello studio fotografico. Un servizio claustrofobico, scuro, pieno di ombre in controluce, immagini velate o lasciate intravedere di ragazzine, stralci di testimonianze e di intercettazioni recitate da attori con voce rotta o insolente, dettagli di corpi, gambe nude su tacchi altissimi, spalline che si abbassano. Suscitano perplessità le immagini accostate al testo di un'intercettazione di Fusco. Quest'ultimo racconta che, all'incontro con una minorenne, era presente anche una modella sua amica e complice (Ilaria), suggerendo che ci sia stato un rapporto sessuale tra le due. La ricostruzione filmica si fa audace e simula questo incontro. Si vede una donna "grande" con uno sguardo lussurioso, seduta su un divano verso cui si dirigono, ripresi alle spalle, un uomo con la macchina fotografica a tracolla e una ragazzina, mentre scorrono le parole di Fusco, recitate da un attore: *"È successa la cosa più incredibile del mondo, era veramente molto timida ma solo i primi tre minuti scarsi, dopo di ciò ha visto che la cosa le piaceva e ha cominciato a sartà addosso... lei, a Ilaria, la quale ovviamente non c'ha capito più niente in quel momento, no? Perché non le pareva vero che aveva trovato una che.. sì, come di'... diventava attiva in un certo senso, no? E poi da parte di una praticamente vergine che si può dire, no??"*

La narrazione empatica

Stiamo cercando di capire tutti insieme, insieme ai nostri telespettatori, perché forse qualche telespettatore può avere anche pensato che la bambina si sia gettata lei, perché una bambina abusata tiene dentro un dolore fortissimo, no?

Federica Sciarelli, *Chi l'ha visto?*, 15/10/2014

La conduzione del programma è **sobriamente empatica**. Federica Sciarelli esprime frequentemente il suo coinvolgimento personale nelle vicende raccontate. La gioia quando una persona scomparsa viene ritrovata (*"Le posso far vedere una fotografia che è stata ripresa dalle telecamere di Perugia, dell'ostello? Ci dice se è suo marito? È lui. Questo ci riempie, la riempie di gioia, è vero, eh, signora Silvia? Questa è davvero una cosa bellissima"*). La tristezza e lo sconcerto di fronte ai drammi che si susseguono (*"È una terra che amiamo la terra di Napoli, veramente l'amiamo tutti, però in questo periodo ci sta sconvolgendo, tutti noi che siamo genitori, adulti, ci stiamo chiedendo ma cosa succede?"*). L'affetto verso le vittime e i loro famigliari (*"Guardate quant'è bella questa bambina"*); *"Se possiamo inquadrare questa mamma dolcissima, alla quale va veramente tutta la*

nostra solidarietà”). Spesso esprime indignazione (“C’è un mostro in libertà che deve essere fermato”; “Io dico che ci vuole un po’ di rispetto nei confronti di queste ragazze uccise”; “Caro avvocato, questo lo diciamo noi a lei, la moviola certo se la poteva risparmiare”). Insomma si presenta come una persona partecipe, pur mantenendo nei modi un atteggiamento sobrio.

Lo stesso si può dire dei giornalisti, che non lesinano le espressioni di solidarietà e di affetto verso i protagonisti dei loro servizi (“Dov’è questo ragazzo a cui è impossibile non voler bene?”) e, nel parlare di loro, fanno un ampio uso del linguaggio emotivo. Si osservi per esempio l’incipit di un servizio sul caso irrisolto di Maria José Olivastro: “C’è una strada segreta, simile a un ponte sotterraneo, un angolo nascosto che sopravvive a noi stessi. È come un battito d’ali, il punto d’incontro tra la vita e la morte. Sono gli istanti di una farfalla, brevi ma interminabili, e questo Maria José Olivastri lo raccontava alle sue amiche, e ancora oggi lo sussurra alle loro orecchie”. Un approccio poetico che ha l’effetto di amplificare la crudezza e la crudeltà di un’immagine successiva che mostra, di questa donna, il cadavere incapprettato e gettato in un fosso.

Spesso vengono ricordati i compleanni delle persone scomparse, come a volerli festeggiare nella speranza che siano ancora vivi, e presentate le condoglianze quando qualche personaggio noto al programma muore (“È successa una cosa che ci è dispiaciuta, so che tanti di voi hanno mandato dei messaggi bellissimi alla moglie, a Tina, fatelo ancora, se glieli mandate questi messaggi un po’ le si scaldere il cuore”).

È evidente lo sforzo di creare e **tenere viva attorno al programma una comunità che abbraccia i protagonisti dei casi narrati, la redazione e i telespettatori**. Il coinvolgimento del pubblico è connotato al programma e ottenuto tramite prassi ormai consolidate. Ci si rivolge alla sua comprensione e alla sua solidarietà (“Io ho voluto raccontare la sua storia perché so che le persone, soprattutto i telespettatori di Chi l’ha visto?, si aiutano a vicenda, c’è una catena di solidarietà”); ma principalmente, in linea con l’impianto del programma, si fa appello alla sua **cooperazione nel ritrovare chi è scomparso e nel contribuire alle indagini** (“I nostri telespettatori a volte ci danno delle indicazioni, ci hanno detto: ma l’avete visto il facebook di padre Graziano?”; “È un’inchiesta fatta di piccoli passi, stiamo facendo quest’inchiesta parlando con tutti gli abitanti di questo luogo che ci stanno aiutando ... tutti vogliono dare una mano per trovare Guerrina e cercare la verità”).

Un elemento di **criticità** osservato a questo proposito è la tendenza a gettare una cattiva luce su chi, per le ragioni più disparate (compreso il fatto banale di non essere all’ascolto del programma), non voglia o possa entrare a far parte di questa comunità investigativa. Vanno letti in questo senso i giudizi negativi formulati talvolta dalla conduttrice o dalla troupe nei confronti di specifiche comunità locali o persone, ma soprattutto la pressione esercitata su chi viene considerato poco collaborativo. “Voi di quel palazzo potete chiamarci? Almeno per dire noi non c’entriamo niente, non sappiamo niente, però chiamateci... bisogna avere la coscienza di telefonare e dire qualsiasi cosa”, dice Federica Sciarelli rivolgendosi ai condomini del palazzo in cui una bambina è stata trovata morta, dopo aver subito abusi sessuali. Questa tendenza sarà ripresa nei prossimi paragrafi. Qui ci si limita a osservare che simili pressioni rischiano di gettare discredito su persone che, si presume nella maggior parte dei casi, sono totalmente estranee all’accaduto e non dispongono di informazioni rilevanti.

Il processo virtuale

“In Procura mi hanno contestato che il telefonino di Guerrina risultava dentro la mia macchina ... L’orario era le cinque e venti, me l’hanno fatto vedere nei tabulati, questo ve lo confermo io”. “Mirco lei è molto gentile perché lei ci dice quello che le hanno detto gli inquirenti, non ce lo dovrebbe dire, eh, perché di solito gli inquirenti dicono mantenga il segreto, però ce lo sta dicendo, va beh, noi la ringraziamo anche per questo”.

Scambio tra Federica Sciarelli e Mirco Alessandrini, *Chi l’ha visto?*, 15/10/2014

Il programma, che si articola sostanzialmente in un’alternanza tra conduzione e messa in onda di servizi, ricorre con moderazione alle interviste di ospiti in studio e non contempla dibattiti. Questo riduce il rischio di criticità legate alla chiacchiera sulle questioni processuali e alla dialettica innocentisti-colpevolisti, ma non significa che siano qui assenti gli **elementi di un processo mediatico e l’espressione di giudizi sommari**. Molti dei servizi hanno lo scopo di raggruppare gli elementi – dichiarazioni contraddittorie di indagati, testimonianze, confronto di versioni, eccetera - che portano alla costruzione di un impianto accusatorio.

L’esempio più eloquente, nel periodo analizzato, viene dalla trattazione della scomparsa di Roberta Ragusa. Molti servizi trasmessi nelle varie puntate indirizzano esplicitamente i sospetti sul marito di lei, Antonio Logli: *“Voleva impedire al programma di parlare con una zia di Roberta ... Non solo, mentre registravamo i suoi appelli, lui parlava con la baby sitter, che però era anche la sua amante e, dopo pochi giorni dalla scomparsa di Roberta, nel suo portafogli metteva la fotografia di Sara. Allora ci chiediamo: come faceva a sapere che la moglie non sarebbe tornata?”*, dice Federica Sciarelli nella puntata del 15 ottobre. E, in quella del 3 dicembre: *“E allora Antonio come faceva a essere a conoscenza del litigio di via Gigli, se in quel momento era noto solo al testimone e ai carabinieri che l’avevano appena interrogato?”*. Numerosi altri indizi contro di lui sono raccolti e presentati al pubblico, insieme a testimonianze in cui si esprime la tesi colpevolista. Nella puntata del 22 ottobre, lo scambio di email tra Antonio Logli e la sua amante Sara Calzolaio, recuperate dagli inquirenti malgrado i tentativi di distruggerle da parte dell’uomo, offre lo spunto per ritornare a lungo sulla vicenda. Un servizio conclude con queste parole: *“Sara e Antonio parlano molto di amore, negli sms e nelle email che si scambiano. L’amore... ma cos’è l’amore? Si può uccidere per amore? Si può sconvolgere la vita di tutta una famiglia per amore? Si può colpire a morte i sentimenti dei propri figli per amore? È davvero questo l’amore?”*, **come se si stesse commentando non un possibile movente ma una dimostrata colpevolezza**.

Un chiaro sospetto pesa anche sui giovani indagati in seguito alla morte di Martina Rossi a Palma di Maiorca, caso inizialmente archiviato dagli inquirenti spagnoli come suicidio, ma dietro al quale si ipotizza un tentativo di violenza carnale. Una giornalista di *Chi l’ha visto?* ferma uno dei due mentre sale in macchina. *“Ma tu hai visto morire Martina? Ci racconti che è successo? Dài, per favore Luca”*, dice bussandogli sul finestrino e aprendogli la portiera, *“Luca, ma perché scappi?”*. Alla madre del secondo, che la manda via, chiede: *“Però non capiamo perché non volete parlare di questa cosa. Se non è successo niente, qual è il problema?”*. **Lasciando intendere che il rifiuto di prestarsi alle indagini dei giornalisti (non degli inquirenti!) sia di per sé un indice di colpevolezza**.

In diversi altri casi si osserva la medesima dinamica – manifestazione di sospetti, esposizione di indizi finalizzata a dimostrare una responsabilità - nei confronti di persone il più delle volte indagate.

Il marito di un’altra donna scomparsa, Guerrina Piscaglia, non indagato nel periodo analizzato, riceve un trattamento migliore nelle puntate analizzate, dato che, come sottolinea ripetutamente la

conduttrice, è sempre molto disponibile a collaborare, rispondendo alle domande, accompagnando la troupe di *Chi l'ha visto?* sui luoghi della scomparsa e fornendo informazioni sull'evoluzione dell'inchiesta. Si guadagna così un approccio non colpevolista, che tuttavia non lo mette al riparo dalla contestazione di incongruenze nella sua versione dei fatti. *“Leggendo la denuncia di scomparsa ci siamo accorti che Mirco ha detto ai carabinieri che ha visto Guerrina per l'ultima volta a pranzo, a casa dei due genitori, mentre a noi ha sempre detto di aver visto Guerrina per l'ultima volta davanti a casa sua, mentre lavava la macchina”*, puntualizza la conduttrice, dando poi la linea all'inviato che pone la questione al diretto interessato. Nella puntata del 15 ottobre, la troupe di *Chi l'ha visto?* va di persona a verificare la versione fornita da Mirco e da padre Graziano sui loro spostamenti nel pomeriggio della scomparsa di Guerrina. Dato che i due avevano dichiarato di essere andati a celebrare un funerale in un paese vicino, la troupe si reca a intervistare una parente del defunto, per confrontare gli orari.

Sempre nella copertura dello stesso caso, appare curiosa una frase rivolta dal giornalista a una testimone: *“Queste cose le dirà agli inquirenti, vero?”*, assumendo una sorta di “precedenza” del programma nell'inchiesta e nella deposizione delle testimonianze.

Da un lato, è senz'altro **apprezzabile l'intento della trasmissione** di rendere giustizia a vittime che rischiano di non riceverne a causa di inquirenti talvolta sbrigativi (idea portante nel caso di Martina Rossi, morta a Palma di Maiorca) o di una giustizia talvolta inefficiente (come emerge in vari *Cold Case*, vecchi delitti archiviati, magari a causa dei limiti investigativi del passato). Dall'altro lato, però, è opportuno segnalare **alcune derive**.

Prima di tutto, nello schierarsi esplicito del programma su posizioni colpevoliste, a cui si assiste in certi casi, **si indebolisce il rispetto di un principio deontologico primario, la presunzione di innocenza**, tanto più che manca uno spazio dialettico che metta a confronto le tesi innocentiste e colpevoliste.

In secondo luogo, il programma rischia in alcuni casi di **delegittimare gli attori e le sedi istituzionalmente deputati a condurre le indagini o ospitare il processo**. Suggerisce l'esistenza di un'inchiesta parallela, con caratteristiche di maggiore efficienza e trasparenza, e non di rado mette in luce errori e limiti delle inchieste ufficiali: *“Un'inchiesta archiviata due volte, in cui si trova, guardate, anche questa pagina: il gip che rifiuta la richiesta dei carabinieri di intercettare proprio quell'uomo che oggi è su un giornale ma che anche all'epoca era sospettato di essere coinvolto nella scomparsa di Marina”*, si dice in un servizio sul caso di Marina Arduini.

Un terzo aspetto problematico risiede nel diffondere, in alcuni casi precocemente, informazioni ed elementi di prova relativi alle inchieste ufficiali, **interferendo con l'iter processuale**. Proprio su questo punto si assiste a una polemica riguardante il caso di Andrea Pizzocolo, l'imputato che riprese con varie telecamere l'omicidio di una prostituta romena. Enzo Lepre, il suo avvocato difensore, contesta in tribunale la messa in onda di queste immagini, tratte dal video sotto sequestro, e chiede addirittura che la corte d'assise sia destituita e sostituita perché ritiene che quella messa in onda possa aver influenzato i giudici, soprattutto quelli popolari. Ripreso dalle telecamere di *Chi l'ha visto?* mentre formula le sue richieste in tribunale, sottolinea anche come l'“*attacco violentissimo*” diretto contro di lui da parte di una trasmissione a diffusione nazionale mette a rischio la sua incolumità. La risposta del programma è netta: *“Ci dispiace aver turbato la tranquillità dell'avvocato, che si sente ora in pericolo. Per quanto riguarda il processo, noi non abbiamo voluto influenzare la corte, perché basta guardarli, quei video, per vedere quanto Pizzocolo in quei momenti sia freddo, lucido, consapevole. Ve li mostriamo ancora una volta”*.

L'accanimento mediatico (*the show must go on*)

Purtroppo dalle intercettazioni e dalle indagini emerge un quadro raccapricciante e conflittuale del rapporto tra Sara e la figlia di Roberta. Un esempio per tutti: in aprile 2013 Sara dice alla bimba "datti fuoco" e la bimba risponde "datti fuoco tu".

Servizio sul caso Roberta Ragusa, *Chi l'ha visto?*, 15/10/2014

Le truppe di *Chi l'ha visto?* sono molto **agguerrite nella loro ricerca di informazioni e di dettagli sempre nuovi, e incalzanti con i protagonisti e i testimoni delle varie vicende raccontate.**

Bisogna premettere che **la specificità del programma giustifica, più che in altri casi, l'ingresso nella vita privata delle persone.** In particolare, la ricerca di persone scomparse necessita la diffusione di dettagli funzionali alla comprensione della situazione e del profilo dei protagonisti. La conduttrice non manca di sottolineare che gli stessi interessati, che si sono rivolti al programma, chiedono che certe informazioni private della famiglia siano trasmesse. Lo stesso accade per altri fatti di cronaca come delitti o abusi, per i quali la trasmissione cerca di contribuire alle indagini con il consenso o la richiesta esplicita dei famigliari delle vittime. Per questo i suoi inviati sono bene accolti nella maggioranza dei casi.

Un altro elemento positivo che va evidenziato è una certa **cura nella verifica di informazioni**, prima della loro messa in onda. Il programma non manca di criticare altri operatori dell'informazione che diffondono notizie senza fondamento, come nel caso di Elena Ceste: *"Si scava nella vita privata di Elena, si fa addirittura la conta degli uomini con i quali avrebbe intessuto rapporti di amicizia virtuale e non ... E allora perché bisogna parlare di amanti quando amanti non ce ne sono? Non si rischia così di offendere Elena e basta? Di renderla ancora una volta una vittima? E non solo di cosa o chi l'ha condotta in quel fossato? ... Gli amanti di Elena? Non è un titolo, è una fesseria"*.

Ciò detto, capita anche di assistere a **"sconfinamenti"**, in particolare quando qualche persona coinvolta nel fatto di cronaca rifiuta il contatto con la trasmissione, e i giornalisti, anziché arretrare, si fanno ancora più insistenti, incuranti del diritto di ciascuno di non interagire con loro.

Un caso per tutti, quello di padre Faustino, parroco di Ca' Raffaello, che non vuole essere ripreso dalle telecamere e reagisce con esasperazione alle insistenze della troupe. La conclusione degli autori del servizio semina sospetti (*"Perché padre Faustino, che con noi è sempre stato cordiale, si è scagliato contro la telecamera?"*) e discredita il sacerdote, mostrando un cartello affisso lungo la strada per il paese, che dice: "Non vogliamo una chiesa così. Padre Faustino vattene!!!"

Il **concetto di "testimone" sembra estendersi** a chiunque risieda nei luoghi dei reati o delle scomparse, sollecitato a parlare a prescindere dal fatto che abbia effettivamente visto qualcosa o meno. Evitare le telecamere diventa una ragione di sospetto, assumendo quasi lo stesso significato del sottrarsi alle domande degli inquirenti.

Parallelamente, il **concetto di privacy si contrae**, quasi si dissolve, di fronte a ricerche minuziose ed estensive che scavano nella vita di vittime e indagati – e, inevitabilmente, di tutto il loro entourage – e in tutti i canali delle loro comunicazioni: lettere, biglietti, SMS, email, conversazioni private svelate dalle intercettazioni. Molto di **ciò che succede nelle esistenze private è svelato**: litigi e rappacificazioni, bugie e sospetti, slanci, tradimenti e bassezze. È un viaggio che, sfidando il pudore, porta il telespettatore nelle stanze segrete dei protagonisti, perfino nei loro letti, nei loro bagni, ben al di là delle necessità di un'indagine televisiva: *"Sai che ti sono venute le rughe? Si notano quando si corruga il viso per lo sforzo mentre si fa l'amore. A proposito di fare l'amore, mi hai mandata in estasi ... Dormire al tuo fianco, il tuo dolce russare e le tue petonzole ... lavarmi i*

denti insieme a te e non vergognarmi più se stiamo insieme in bagno durante le nostre cose private: tutto questo mi manca terribilmente” (scambio di email tra Antonio Logli e la sua amante Sara Calzolaio). Un viaggio che insidia perfino i segreti del confessionale: *“Chi ha mandato quel messaggio come ha saputo ciò che la donna aveva rivelato nel segreto della confessione a un sacerdote? Noi abbiamo incontrato il sacerdote che avrebbe confessato la testimone. L’uomo ci ha detto che mai e poi mai un prete deve rivelare il segreto confessionale e ha negato di aver parlato di Guerrina con qualcuno”*.

Ma l’aspetto di maggiore criticità si osserva quando i protagonisti delle incursioni nel privato sono minori.

Si è già segnalata l’inopportunità di descrivere i dettagli più morbosi delle violenze perpetrate contro i soggetti deboli. Eppure, nel caso di un quattordicenne napoletano, questi particolari sono ripetuti più volte, prima da un parente, poi dall’autore del servizio. Non solo, del giovane vengono fornite informazioni che potrebbero consentirne l’identificazione: sono intervistati a volto scoperto lo zio (con tanto di nome e cognome) e la madre, è citato il nome del quartiere in cui il ragazzo risiede, ed è indicata chiaramente la stanza d’ospedale in cui è ricoverato. Anche sulla sorte subita dalle ragazzine abusate dal fotografo Furio Fusco non si lesinano i dettagli.

I figli delle vittime o delle persone scomparse sono i più a rischio, chiamati costantemente in causa nei servizi. La loro riconoscibilità è purtroppo ormai scontata, ma ulteriori incursioni nella loro privacy dovrebbero certamente essere evitate. Per esempio, una puntata di *Chi l’ha visto?* fornisce informazioni secondo le quali la figlia minore di Roberta Ragusa non accetterebbe che Sara (l’amante del padre) si sostituisca alla madre. Si aggiunge che la Procura di Pisa avrebbe inviato al Tribunale dei Minori di Firenze una serie di atti riguardanti questa bambina e il suo fratello maggiore, e il tribunale avrebbe aperto un fascicolo ma senza prendere ancora alcun provvedimento. Si svelano poi, senza alcuna ragione, le intercettazioni in casa di Logli che evidenziano ciò che la giornalista stessa definisce *“un quadro raccapricciante”* del rapporto tra la sua nuova compagna e la bambina (vedere la citazione all’inizio del paragrafo), gettando sotto i riflettori il profondo disagio vissuto da una minore.

La logica assorbente dell'infotainment

Sapete quanto impegno ci mettiamo nel trovare le persone che scompaiono e che hanno bisogno sempre di aiuto. C'è sempre una richiesta di aiuto

Federica Sciarelli, *Chi l'ha visto?*, 24/09/2014

Il programma ci tiene molto a rivendicare la propria funzione di servizio e, nel tempo, ha certamente contribuito alla ricerca e al ritrovamento di persone scomparse. In ogni puntata si dà spazio agli appelli e alle richieste di aiuto provenienti da cittadini che si rivolgono spontaneamente alla trasmissione per ritrovare i loro famigliari o amici.

Questo nucleo originario si è andato ampliando nel tempo, dapprima continuando a seguire i casi di scomparsa trattati in trasmissione, anche dopo che la loro evoluzione ne rivelava la natura di omicidi, suicidi o incidenti. L'elenco delle storie trattate mostra che, al presente, questo progresso non è più necessario perché un fatto riceva la copertura del programma. Un grande spazio è riservato a casi di cronaca nera in cui la ricerca di persone scomparse non è – né è mai stata - un obiettivo rilevante.

Ciò che è certamente rimasto, come filo di continuità con l'impianto originario, è **l'approccio investigativo, che ha esteso la sua portata:** cercare non persone scomparse ma testimoni o individui rilevanti per le indagini, trovare oggetti che possano gettare luce sull'accaduto, ricostruire la linea temporale e l'ubicazione degli eventi, formulare ipotesi sull'accaduto e sul comportamento degli indagati, e mettersi all'opera per verificarle.

In un servizio sulla morte di Fortuna Loffredo, si ascoltano queste parole, che descrivono bene l'approccio della trasmissione: *“Bisogna andare più a fondo in questa storia, se vogliamo capirci qualcosa. Occorre delineare meglio ruolo e personalità di tutti i protagonisti, definire che rapporti intercorrono tra loro, bisogna soprattutto riconsiderare tutti i fatti avvenuti in passato in questo palazzone, analizzando eventuali stranezze e coincidenze”*.

La conduttrice sottolinea spesso con orgoglio il contributo dato dalla propria redazione alle indagini ufficiali, o alla riapertura di casi archiviati, e sono frequenti i servizi o le parentesi autoreferenziali, in cui è il programma stesso a diventare protagonista.

L'attività investigativa è certamente presa molto sul serio. Non c'è soltanto lo **scavo psicologico sui protagonisti**, ma anche **ricerche sul campo e procedimenti investigativi classici**. Ad esempio, nella puntata del 19 novembre, le immagini riprese dalla telecamera di sorveglianza di una villa sulla strada percorsa da Gilberta Palleschi prima della sua scomparsa sono scandagliate minuziosamente per mostrare il via vai di auto e biciclette transitate nei minuti successivi al passaggio della donna, alla ricerca di testimoni che potrebbero averla vista e quindi offrire informazioni importanti (e, come si precisa in una puntata successiva, è proprio grazie a questo video trasmesso da *Chi l'ha visto?* che gli inquirenti sono risaliti all'omicida). In un altro servizio molto documentato trasmesso il 3 dicembre, una giornalista presenta un'analisi delle bollette del consumo di gas del forno crematorio dismesso che Antonio Logli avrebbe usato, secondo alcuni, per disfarsi del cadavere della moglie. In un'altra puntata si conduce un'analisi calligrafica dei messaggi scritti da padre Graziano su Facebook, confrontati con un sms attribuito a Guerrina Piscaglia, per mostrarne le curiose corrispondenze (*“Ci sono dei dettagli che lasciano interdetti ... soprattutto l'utilizzo della punteggiatura, può voler dir tutto e niente però di sicuro è un elemento che ha attratto la nostra attenzione ... è come se ci fosse un punto al posto dello spazio, poi non c'è la maiuscola, no?”*), come se il messaggio di Guerrina potesse essere in realtà un depistaggio messo in atto dal sacerdote. Un'altra perizia calligrafica nella puntata del 22 ottobre permette di

confrontare la firma di una donna scomparsa anni prima (Marina Arduini) con quella apposta su una pratica di finanziamento, per suggerire che la sua firma sia stata falsificata e che, dietro a questo, potrebbe nascondersi il movente di un omicidio. Addirittura, è presente in trasmissione una genetista che promette di portare i risultati dell'indagine del DNA fatta su due donne per verificare (dietro loro richiesta) il loro legame di parentela.

Il programma dispone sempre di una **grande mole di informazioni**. Quanto queste siano il frutto delle indagini dei giornalisti o provengano da altre fonti, non sempre risulta chiaro. Così come a volte viene da chiedersi se la diffusione di informazioni che sembrano riservate (intercettazioni telefoniche, materiale processuale, eccetera) sia concordata con gli inquirenti o meno.

Senza voler mettere in discussione l'impegno profuso dalla redazione di *Chi l'ha visto?* e l'utilità riconosciuta al programma proprio per l'apporto dato alle indagini (anche solo come cassa di risonanza per la ricerca di informazioni rilevanti), è opportuno segnalare alcuni **aspetti discutibili**.

In primo luogo, il programma **oltrepassa le proprie competenze** quando dà l'impressione di "sostituirsi" alle indagini ufficiali. *"Il tempo sono un quarto d'ora, venti minuti da quando la piccola Fortuna lascia la sua casa e poi viene ritrovata morta. Se almeno ci dite in quel tempo, il 24 giugno dov'eravate, perché per noi è importante anche posizionare tutte le persone di quel palazzo, di quei palazzi che sono lì vicino"*, dice Federica Sciarelli nella puntata del 15 ottobre.

In secondo luogo, si osserva un **certo grado di spettacolarizzazione delle indagini**: gli inviati che si infilano in cunicoli, gallerie ferroviarie, che esplorano boschi e setacciano stradine di campagna, come se lo stessero facendo loro per primi, e per la prima volta in quel momento, davanti alle telecamere, per poi formulare ipotesi inedite, come colpiti da repentine illuminazioni; le ricostruzioni filmiche dei passi e delle visuali di vittime e indagati; l'impressione offerta agli spettatori di assistere e partecipare a un'indagine in diretta, come in una sorta di gioco interattivo... Tutto questo rende evidente che, oltre alla volontà di contribuire alle indagini reali, ha un peso decisivo nel programma anche il tributo dato allo show.

Amore Criminale



Format

La trasmissione, in onda su Rai3 il lunedì sera dalle 21.00 alle 23.00, è condotta da Barbara De Rossi. Il programma adotta il formato della *docu-fiction* per sensibilizzare rispetto al tema della violenza sulle donne. In ogni puntata si raccontano una o più relazioni sentimentali in cui il *partner* maschile esercita violenza, fisica e psicologica, sulla propria compagna. Le storie principali, quelle su cui si struttura la puntata, sono generalmente caratterizzate da un epilogo tragico, l'omicidio della donna-vittima;

altri casi, che di solito aprono il programma, illustrano vicende più positive, in cui la donna riesce ad allontanare l'uomo-carnefice e a salvarsi. Questi casi sono presentati attraverso l'intervista alla vittima che racconta il proprio percorso, le sofferenze patite e la fine del rapporto con il proprio aguzzino. Le storie principali sono invece illustrate attraverso interviste ai protagonisti della vicenda (la vittima se sopravvissuta, i familiari, gli amici, i colleghi di lavoro, le forze dell'ordine, i magistrati, gli avvocati, i periti), ricostruzioni con attori, fotografie e materiale originale di repertorio.

Numerose sono state le critiche rivolte al programma in una prospettiva di analisi di genere. La più pertinente e circostanziata è quella formulata dalla dottoressa Piera Serra della *Psychology and Psychotherapy Research Society* che, sulla base di uno studio empirico condotto, in sintesi afferma che il programma enfatizza:⁷

“tre ben note autogiustificazioni delle violenze commesse:

1-La pretesa che esse furono dettate dalla passione amorosa;

2-La loro spiegazione come esito di un momento di discontrollo o follia;

3-L'interpretazione di tali discontrollo o follia come innescati da qualche comportamento della vittima. Nei filmati troviamo ripetutamente condannata la violenza ed espressa solidarietà alle vittime. Tuttavia, intercalati a questi contenuti e senza soluzione di continuità con essi, troviamo purtroppo anche parole e immagini che veicolano l'adesione a stereotipi culturali atti a validare le tre autogiustificazioni di cui sopra”.

Essendo la prospettiva di genere marginale rispetto alle finalità della presenta ricerca, occorre dunque valutare il programma sulla base dei contenuti e degli approcci informativi veicolati. In questo quadro la trasmissione non presenta gravi elementi di criticità, in virtù di una serie di considerazioni preliminari. *In primis*, non si tratta di una trasmissione di informazione d'attualità; l'intento di dare corpo a una finzione narrativa, seppure basata su fatti reali, è esplicito. Il programma, inoltre, tratta di casi chiusi da un punto di vista processuale o di casi in cui le responsabilità giuridiche sono accertate, il colpevole è reo confesso o in ogni caso non esistono dubbi rispetto all'attribuzione di reità. In questo contesto non si assiste a un processo al processo o alle indagini: i fatti sono appurati, le responsabilità attribuite, i verdetti accettati. Solo in alcuni casi si osserva una contestazione del sistema giudiziario, quando si sostiene che le vittime non siano

⁷ L'analisi completa è disponibile presso <http://www.stateofmind.it/2014/12/femminicidio-amore-criminale-rai3/>.

state sufficientemente tutelate *ex ante* dalle forze dell'ordine. Ma si tratta di istanze sporadiche, isolate. La *privacy* non è indebitamente violata, né si riscontrano usi strumentali di presunte campagne di sensibilizzazione.

Altre dimensioni di criticità sono certamente presenti, ma non pertengono direttamente al registro dell'informazione. Piuttosto sono pratiche discutibili ma attinenti alla rappresentazione televisiva, alla costruzione e all'utilizzo della *fiction*. Queste sono prese in considerazione ma sempre in riferimento alla natura del programma, che, come si è detto, non aderisce a una missione di informazione in senso stretto.

A fare da filo conduttore è Barbara De Rossi che funge da voce narrante/recitante e che a intervalli appare in video per sintetizzare i principali punti trattati e introdurre di nuovi. La sua è una conduzione generalmente sobria ma al contempo empatica e solidale. La prossimità emotiva verso le vittime di femminicidio o di violenza si esprime attraverso il tono della voce, mentre racconta le vicende delle donne protagoniste, attraverso l'espressione del volto, serio e grave, più raramente attraverso chiare esternazioni emotive, quali le lacrime, durante le interviste ai familiari delle vittime.

La messa in scena delle storie è il fulcro centrale su cui poggia il programma. Le vicende di donne abusate, fatte oggetto di violenze, di soprusi e di prepotenze da parte dei propri partner sono ricostruite attraverso l'interpretazione di attori professionisti. L'impianto narrativo aderisce a un'impronta cinematografica, volta a massimizzare la rendita drammatica e patetica del racconto. La storia si sviluppa in un'alternanza di registri e di generi, che alternano il dramma, la *romance*, il *thriller*, la tragedia a scandire le diverse fasi della relazione sentimentale e la progressiva spirale di violenza in cui vittima e carnefice si muovono. Tale drammatizzazione è costruita tramite una architettura di artifici stilistici ed espressivi complementari, *in primis* gli elementi sonori della rappresentazione, il sottofondo musicale che marca i capitoli dei racconti, indica la direzione della storia, enfatizza gli stati d'animo le interazioni tra i protagonisti. Sulla colonna sonora sono poi innestate le immagini: quelle della ricostruzione, ma anche quelle di repertorio, filmati e fotografie reali delle vittime, del carnefice, della famiglia, in momenti sereni o di innocenza, momenti inesorabilmente perduti. Il montaggio è altresì funzionale alla resa drammatica del racconto, l'alternanza di scene mira generalmente a trasmettere il senso della tragedia incombente, e la successione delle immagini si premura di non fare mai dimenticare allo spettatore che la fine è nota.

Le due figure principali della vicenda, la donna e l'uomo, sono resuscitate dalla rappresentazione televisiva, i loro caratteri descritti, analizzati e (spesso liberamente) interpretati dalla conduttrice, dalle testimonianze di amici e parenti, dalle perizie di avvocati ed esperti. Si osserva qui la presenza costante di un archetipo, quello della donna sognatrice, ingenua, in cerca d'amore, incapace di staccarsi dal proprio carnefice, votata al dovere per amore dei figli, romantica, sottomessa, debole. E per questo preda naturale del maschio dominatore, una ribalta da principe azzurro, un retroscena da Barbablù. La vittima viene, da un lato, beatificata, in un'elegia costante delle sue doti (*in primis* bella, ma anche allegra, buona), dall'altro ri-vittimizzata, attraverso un procedimento narrativo che attribuisce una sorta di sua co-responsabilità nella dinamica di violenza. Analogamente il carnefice viene esecrato, sia tramite il registro verbale sia attraverso l'iconografia del racconto. Ma la violenza di cui egli è portatore è, in una certa qual misura, giustificata attraverso la riduzione dell'atto a mero *raptus* o momento di follia.

La raffigurazione strumentale del dolore

Non emerge una tendenza a sfruttare la rappresentazione del dolore a fini strumentali, piuttosto si scorge una sua rappresentazione a fini espressivi, secondo due principali modalità. La prima è la **messa in scena del dolore**, ossia la sua rappresentazione finzionale, nelle ricostruzioni delle vite delle donne protagoniste. Qui la sofferenza viene mostrata come parte fondante della narrazione, elemento ricorsivo che accomuna tutte le storie raccontate, esito delle umiliazioni, della paura, delle

violenze e degli abusi subiti, pregresso del dramma finale. La seconda modalità attiene invece all'**esposizione del dolore**, alla sua reificazione nelle interviste agli amici e ai familiari delle vittime. Qui la sofferenza è funzionale ad amplificare l'orrore della violenza, le conseguenze che essa porta per chi resta, i rimpianti, i vuoti, i traumi per la vittima e per chi le è vicino. Per esempio nella puntata del 20 ottobre, viene trasmessa un'intervista alla madre di Lisa, una ragazza uccisa dal proprio compagno. La donna, stravolta dal dolore, lamenta il fatto che numerose denunce fossero state inoltrate contro l'uomo per tenerlo lontano dalla figlia, ma che nessun provvedimento fosse stato preso. Piange, la testa sorretta dalla mano che stringe il fazzoletto, mentre dice: *“Lei non ha la minima idea di quante denunce abbiamo fatto. Stalking, il 15 agosto le ha rotto lo sterno, il primo di settembre ha cercato di portare via, ha sequestrato la piccola, lei non sa cosa ho fatto io per mia figlia, lei non lo sa”*. In relazione all'omicidio di Fatima e Selima Selmanaj, uccise dal marito e padre, una delle sorelle sopravvissute dice in lacrime, con la voce rotta: *“Ancora non ci credo, ancora aspetto che tornano. Capita che guardo la foto e la vedo vuota”* (27/10/2014). Sempre in questo contesto, la ragazza racconta la violenza sessuale subita per mano del padre e la conseguente decisione di suicidarsi. La sua testimonianza è tormentata e straziante, la ragazza, trattiene le lacrime, parla con voce sofferta e soffocata. In un'altra puntata, Silvia Giuffrida racconta delle violenze subite dall'ex partner, la donna piange, si asciuga il volto con la mano, singhiozza, una mano sulla tempia, il viso abbassato mentre la sua intervistatrice la rincuora: *“Ma adesso non c'è più, non c'è più. E non ti devi vergognare”*. La telecamera indugia sul viso di Silvia. (3/11/2014) In merito all'omicidio di Sabrina Blotti, una sua amica è intervistata e in lacrime, singhiozzando afferma: *“Quando una mamma viene strappata a due bambini in una maniera così non lo perdoni...”* (10/11/2014).

Lo spettacolo nel dolore

Il dolore, la sofferenza e soprattutto il dramma subiscono un processo di **spettacolarizzazione** attraverso la ricostruzione delle storie e dei fatti di sangue in cui gli attori impersonano i protagonisti delle vicende.

L'**impianto teatrale della narrazione** è annunciato implicitamente all'inizio di ogni storia, che si apre con la lettura recitata da un attore professionista (Leo Gullotta, Mariano Rigillo, Urbano Barberini) di stralci degli atti processuali del caso in questione. Nella puntata del 27 ottobre, Leo Gullotta legge alcuni estratti della denuncia sporta da Senada Selmanaj contro il padre per violenza sessuale. La lettura si avvale di un'impronta chiaramente teatrale (luci basse, musica in sottofondo cupa di Nick Cave, pause a effetto). Mentre l'attore legge la testimonianza della ragazza, appaiono sullo schermo immagini e filmati di ricostruzione della violenza contro la donna, tra cui quella in cui il padre le preme il piede sulla gola, mentre lei, sdraiata a terra urla.

La **rappresentazione della violenza** subita dalle donne è una costante delle ricostruzioni, violenza palesemente esibita o semplicemente suggerita. Per esempio in una scena relativa al caso Selmanaj, il padre schiaffeggia violentemente la figlia e le punta una pistola contro. In relazione alla medesima vicenda, viene ricostruita una scena in cui il padre molestatore mette a letto la figlia e le intima *“E' una cosa normalissima”* a indicare l'incesto imminente. La sequenza è accompagnata da una musica di carillon per bambini e da sussurri indistinti a trasmettere un senso di inquietudine. La violenza mostrata amplifica l'orrore e la sofferenza subite della vittima: l'uomo che percuote selvaggiamente la moglie in bagno, l'uomo che schiaffeggia moglie e figlia, l'uomo con l'accetta in mano che cala sulla moglie, il padre che urla *“Brutta troia”* alla figlia, lei che, sdraiata a terra, gli urla di ucciderla. Oppure un uomo che, con il coltello in mano e il volto stravolto, spinge la testa di una donna contro la porta, il viso di questa insanguinato e terrorizzato; l'uomo che colpisce la donna sul naso con un pugno. La rappresentazione di particolari macabri, quali i corpi di donne uccise è altresì una costante: la testa di Fatime sull'asfalto, circondata da una pozza di sangue, gli occhi senza vita sbarrati; il corpo senza vita e insanguinato di Senada, la musica cupa e tragica ad

accompagnare le immagini; il corpo martoriato dalla coltellate di Rosy; le ferite da ascia sulle braccia di Ada.

La ricostruzione di scene di tenerezza, serenità o quotidianità familiare rappresenta un'altra modalità di amplificazione del senso del drammatico. Qui le future vittime appaiono spensierate, allegre e tragicamente inconsapevoli della sorte a loro riservata. Per esempio, in merito al caso Selmanaj viene mostrata, attraverso ricostruzioni e video originali, la vita familiare dopo l'allontanamento dell'uomo da casa: i visi sono sorridenti, la quotidianità e la condivisione sono enfatizzate (per esempio attraverso la messa in scena della cena tutti assieme, archetipo del focolare domestico sereno), il sottofondo musicale è allegro e solare. Generalmente tutte le storie narrate iniziano con una ricostruzione lieve, accompagnate da melodie allegre o rasserenanti, l'inizio dell'amore è rappresentato come idilliaco senza però far dimenticare che si tratta di apparenza, di una finzione destinata a trasformarsi in un tragico incubo: per esempio, nella rivisitazione del fidanzamento di Adriana di Coleangelo con l'uomo che la maltratterà per dieci anni, la voce narrante racconta: *“Adriana si fida con Pasquale. Dopo sei mesi lui le chiede di sposarlo e Adriana dice sì”* mentre scorrono immagini dei due attori che li impersonano a letto, in momenti di tenerezza, una melodia dolce, quasi da ninna nanna, accompagna questi attimi di intimità affettiva. Per poi lasciare repentinamente spazio al monito della voce narrante: *“Ma il suo sogno d'amore durerà poco”* mentre lo schermo mostra la donna che urla *“Basta”*, l'uomo la tiene per i capelli, le sbatte ripetutamente la testa sul tavolo e le grida *“Sei una troia”* (3/11/2014).

La caratterizzazione dei due protagonisti principali delle vicende avviene tramite le testimonianze di familiari, amici e figure emotivamente distanti quali avvocati, periti e forze dell'ordine. A queste si aggiungono i commenti della voce narrante, che descrive, interpreta e talvolta semplifica. Il modello narrativo struttura una **rappresentazione stereotipata dei personaggi**. La donna è regolarmente connotata sulla base di una serie di raffigurazioni di senso comune: romantica, in attesa dell'amore, sottomessa, indifesa, alla ricerca di un uomo che la porti via (dal paese, dalla noia, da un padre severo, dalla solitudine). Spesso la retorica romantica è usata per rinforzare la caratterizzazione della vittima: Alice, donna alla ricerca della felicità, incontra Alain: *“Uno strillone dall'accento francese e un'operatrice di mensa scolastica stravagante e creativa. All'incontro tra queste due strade arrivano due storie molto diverse, unite dalla stessa struggente necessità d'amore”*, le immagini di un uomo e una donna che si sorridono, gli occhi spensierati mentre un sottofondo musicale pacato e cullante accompagna le immagini dei due (3/11/2014). *“Il sogno di una vita felice per Ada è svanito”* annuncia De Rossi a commento delle continue violenze che la donna subisce da parte del marito (15/12/2014) E nel prosieguo delle narrazioni si assiste alla definizione di un tipo di donna che funge da spalla alla figura maschile all'interno del nucleo familiare, un'appendice funzionale alle priorità dell'uomo: madre, *colf*, oggetto del piacere sessuale, cuoca, lavoratrice *part time* o casalinga.

La vittima è anche rappresentata come preda, *status* dichiarato da elementi chiave quale la musica di sottofondo o l'abbigliamento: nella ricostruzione della vicenda Selmanaj, sulla scia di una melodia sensuale e ipnotica, si vede una delle figlie in abitino corto e leggero, la ragazza lava i pavimenti, accucciata, si risollewa mentre la telecamera insegue il movimento, per poi richinarsi, in ginocchio a sfregare le piastrelle. Un'immagine tra il seducente *sexy* e il disperato, la giovane donna bella e condannata dalla bellezza a una tragica fine. Fine lasciata intuire dal prosieguo del filmato che mostra il padre che tenta di abusarne sul tavolo della stessa cucina. La definizione della donna preda è anche presente nel caso di Adriana De Coleangelo: in una sequenza si vede la donna, in canottiera e pantaloncini corti, che corre lungo le scale di un palazzo, inseguita dal marito, quasi una rappresentazione di caccia urbana di cui nessuno si avvede. Oppure una immagine di Sabrina Blotti, con un abitino leggero senza maniche, accucciata sulle scale di un condominio, le mani attorno alle gambe, il volto preoccupato e assente, un ritmo cupo e martellante, mentre la voce fuori campo annuncia: *“Finalmente Sabrina capisce che Nino non sta scherzando e inizia a temere per la*

sua vita” (10/11/2014). Ada e la giovane nuora mostrate in abiti corti e smanicati, mentre svolgono le faccende domestiche sotto l’occhio avido del marito e suocero Domenico (15/12/2014).

Il carnefice è di solito caratterizzato da una doppiezza di base, una discrasia tra il detto e il mostrato, una duplice personalità che permette all’uomo di celare, almeno in pubblico o all’inizio della relazione, il mostro in attesa di agire. La descrizione di Veli Selmanaj esordisce con *“A rendere tristi gli occhi di Fatime è suo marito Veli* (primo piano sugli occhi dell’uomo). *Ma chi è quest’uomo che si trasformerà in un efferato assassino?”* commento che pare minimizzare peraltro le violenze precedentemente inflitte alla moglie e alla figlia. Quasi come a dire: se non le avesse uccise, sarebbe stato meno deprecabile. Più volte viene ribadito (dai figli, dall’avvocato della famiglia) come l’uomo avesse una sorta di doppia identità, persona mite e affabile all’esterno, marito e padre violento in famiglia. *“Agnello fuori, lupo in casa. E nessuno lo sospetta”* afferma la voce narrante del servizio (27/10/2011). Domenico, marito omicida di Ada, è descritto dai familiari come un lavoratore, che aiuta sin da ragazzino la famiglia per comprare una casa, un professionista in gamba (*“un formidabile elettricista”*). Un uomo apparentemente innamorato della moglie, anche se a modo suo, a detta di un’amica della donna. Emerge ancora una volta l’immagine della doppiezza, figlio e lavoratore devoto, marito e padre severo, violento, anaffettivo ed egoista.

Le ragioni della violenza non sono mai analizzate in profondità ma solo ipotizzate o suggerite. Nel descrivere l’indole di Salvatore, marito omicida di Carmela, figlio di padre violento, l’avvocato difensore dell’uomo afferma: *“Salvatore ha una visione di queste botte (...) come di una cosa naturale per cui non le ritiene un disvalore, ma le ritiene un mezzo per comunicare”* (8/12/2014). Secondo le testimonianze, Domenico, uxoricida, dai figli si aspettava che si guadagnassero le cose che chiedevano, *“Ci ha questo tipo d’educazione ed era così”* afferma il cognato. L’uomo arriva a dividere la sua spesa da quella dei figli. Un comportamento, con un’ossessione maniacale per il denaro, che viene implicitamente dipinto come anormale, una sorta di segnale del presunto disagio mentale dell’uomo. Un disagio che in una qualche misura viene esplicitamente attribuito alla storia personale dell’uomo: *“Non è soltanto il suo carattere duro e manesco, ereditato da un’educazione contadina e severa”*. Secondo i figli *“Domenico comincia a perdersi nel mondo della prostituzione”* e *“Per Domenico il sesso è diventato l’unica ricompensa alla fatica e alle costrizioni del lavoro, una zona liberata da ogni responsabilità e dove vige solo la legge del desiderio”* Un uomo la cui distruzione del sogno di andare a vivere a Barcellona unito alla tensione con la moglie e i figli provoca infine una furia omicida nei confronti della moglie (15/12/2014). In relazione al caso di Alice, uccisa dal proprio ex fidanzato, alla domanda: *“Ma chi è Alain?”* si risponde con un ritratto di un personaggio dal passato misterioso, *“giramondo colto e trasgressivo”*, rientrato improvvisamente e senza spiegazione dalla Francia in Italia: *“Il vero motivo del ritorno in Italia di Alain è il grande mistero della sua vita e forse anche del suo disagio psicologico”*. Una figura affetta da depressione per cui seguiva una terapia irregolare, capace di episodi di rabbia incontrollata, incline all’uso di droghe. Un *drop out* dunque, caratterizzazione sancita dalla voce narrante del programma: *“Alain è un ribelle, anti istituzionale e anti conformista”*. Particolarmente discutibile appare la caratterizzazione, attraverso le immagini della ricostruzione filmica, dell’indole di Vincenzo, che ha ucciso a coltellate la compagna, Lisa. Nella puntata in cui viene trattato l’omicidio della donna, numerose sono le associazioni suggerite tra il mestiere dell’uomo (il macellaio) e la sua propensione alla violenza. L’avvocato difensore di Vincenzo afferma: *“E’ un modo aggressivo di porsi che fa anche pensare alla violenza fisica, ma è un’aggressività solo verbale in realtà”*, dichiarazione seguita dall’immagine di un lancia fuoco che si staglia contro lo sfondo di un pavimento di macelleria, bagnato di acqua e sangue, per poi andare a bruciare la pelle di un maiale morto, disteso su un banco da lavoro, mentre la musica ansiogena e tesa accompagna la scena.

L'eccesso patemico nel racconto

L'emozione, l'emotività, lo sdegno, la compassione assurgono a cifre espressive del programma. L'effetto patemico è ricercato attraverso le parole, la musica e le immagini.

La narrazione si apre normalmente con un *incipit* tragico e profetico: la musica mesta e dolente, le immagini originali del delitto, il commento sofferto: *“Quella che vi racconteremo è la storia di una morte annunciata”* (Lisa); *“Questa è anche la storia di una giovane madre, costretta a vivere nell'ansia e nella paura la sua maternità* (Fatime); *“Questa è la storia di una donna che per dieci anni non riesce a uscire dal ruolo di vittima e torna sempre dal suo carnefice. Questa è la storia di Adriana Di Colandrea e dell'uomo che trasformerà il suo matrimonio in un inferno”*; *“Questa è la storia di una donna che non ha voluto rinunciare alla ricerca della felicità”* (Alice); *“Questa è la storia di una donna vittima di un uomo che non accettava di essere rifiutato”* (Sabrina); *“Questa è la storia di Carmela una donna che ha conosciuto la violenza sin dall'infanzia. Una donna a cui il padre ha ucciso la madre quando era bambina e che da adulta ha avuto lo stesso destino. Ma questa è anche la storia di un uomo Salvatore che quando ha scoperto il tradimento di sua moglie non ce l'ha fatta a perdonare e l'ha uccisa”* (Carmela); *“Questa è la storia di una donna che alla parola amore unisce sacrificio e dedizione ai figli. Ma questa è anche la storia di un uomo in fuga dalle sue responsabilità di padre e marito, che si rifugia in un mondo a luci rosse”* (Ada).

Peraltro tali *incipit* riproducono quegli stereotipi e quei *cliché* precedentemente identificati nella definizione e nella caratterizzazione delle vittime e dei carnefici.

Il dramma, anche quello secondario, viene sempre enfatizzato tramite una **messa in scena filmica**: la musica cupa che annuncia la tragedia, immagini che evocano o preannunciano quello che sta per accadere, come si osserva nella ricostruzione della violenza sessuale subita da bambina da Adriana De Coleangelo a opera di un amico di famiglia (3/11/2014).

L'epilogo della vicenda rappresenta sempre il massimo del *climax* emotivo e in quanto tale vengono messi in campo elementi chiave quali una melodia dolente per sottolineare il momento dell'omicidio, le immagini dei funerali, del dolore dei familiari, di momenti passati sereni in contrapposizione con la mestizia del futuro. Quando le storie narrate non si concludono con una tragedia, ma con uno sviluppo in positivo, la rappresentazione accoglie questo lieto fine, lo enfatizza, attraverso gli elementi iconografici, musicali e verbali, come nel caso di Adriana De Coleangelo: *“Dopo dieci anni di violenze inaudite Adriana riesce a uscire dal suo ruolo di vittima... il marito di Adriana sarà condannato a sei anni... Oggi Adriana sta ricostruendo la sua vita”* parole che accompagnano l'immagine della donna in ospedale con accanto il figliolo, la mani dei due che si stringono, la donna carezza il volto del piccolo.

La narrazione empatica

La conduttrice interpreta, riassume e inquadra i momenti chiave della vicenda in maniera generalmente **sobria** e senza sbavature esageratamente patemiche.

Nella fase finale, quando introduce l'ospite in studio madre di Lisa, si lascia andare a qualche eccesso retorico: *“La mamma di Lisa è venuta a trovarci e ci ha portato l'ultimo desiderio che Lisa ha scritto e consegnato alle fate che tanto adorava”*. L'intervista è scandita da pause a effetto, l'espressione facciale empatica, ma senza eccessi. Solo in qualche sporadico caso, la conduttrice si lascia trascinare come per esempio nella chiusura della puntata relativa al caso Selmanaj. Ospiti in studio sono il fratello e la sorella di Senada, uccisa dal padre. Barbara De Rossi ascolta attenta la loro testimonianza, si commuove, si asciuga discretamente una lacrima, aspira con il naso, una mano le ripara la bocca mentre lo sguardo intenso non lascia la ragazza, sospira. Con voce tenera e partecipe afferma: *“E' un dolore molto grande”*. E, riferendosi alla sorella Blerta che vorrebbe frequentare la scuola d'arte, lancia un discreto appello per un sostegno economico alla ragazza.

Veronica De Laurentiis, che gestisce le interviste che aprono la puntata, aderisce più platealmente al modello empatico, secondo un approccio solidale e compassionevole. Di fronte alle lacrime di Silvia, una delle donne vittima di violenze intervistate, De Laurentiis la sostiene e la conforta: *“Perché una donna che viene a parlare a altre donne e ha il coraggio di piangere e di spogliarsi e di raccontare queste cose terribili, è una donna coraggiosa che sta facendo una cosa bellissima e che non si deve mai vergognare, anzi, tu devi essere orgogliosa di te stessa. Mi ha insegnato tanto oggi lo sai?”* (3/11/2014).

Il processo virtuale e l'accanimento mediatico

Le caratteristiche del format del programma, come si è detto all'inizio del paragrafo, rendono superflui i commenti sulle due aree di criticità relative al “processo del processo” e dell’ “accanimento mediatico”.

La logica assorbente dell'infotainment

Il programma, anche questo si è già rilevato, non ha prerogative informative in senso stretto: non si tratta di una trasmissione di informazione d'attualità, bensì di un programma che intende ricostruire, anche attraverso un ampio uso di *fiction*, fatti violenti realmente accaduti. La *privacy* non è indebitamente violata, né si riscontrano usi strumentali di presunte campagne di sensibilizzazione. Sebbene una commistione di generi – documento su fatti reali/ ricostruzione recitata da attori, alternarsi di interviste reali e dialoghi di *fiction* – sia presente, non vengono ravvisate particolari criticità, in un programma che, comunque, si presenta con l'obiettivo di denuncia sociale, di sensibilizzare contro il femminicidio e la violenza sulle donne in generale.

I Fatti Vostri



Format

Giunto alla sua ventitreesima edizione, è sicuramente uno dei programmi storici della seconda rete del servizio pubblico radiotelevisivo e presidia ormai da anni il mezzogiorno di Rai2.

Condotto da Giancarlo Magalli con la partecipazione di Adriana Volpe e Marcello Cirillo, il programma contenitore va in onda dal lunedì al venerdì dalle 11 alle 13. Gli argomenti trattati sono legati all'attualità,

al costume, alla cronaca, all'intrattenimento, anche attraverso rubriche quotidiane.

Le puntate di tutte le edizioni vengono realizzate da uno studio volto a richiamare la *location* di una piazza, con tanto di bar, tavolini e orchestra di strada.

I temi della cronaca tendono a concentrarsi nella fascia che precede il telegiornale del *day time* (dalle 12.37 alle 12.54), sebbene non rientrino in una vera e propria rubrica quotidiana. A presentare i casi è sempre Magalli, che, da studio, introduce ogni singola vicenda. A fare da sfondo alle immagini, quasi a volersi temporaneamente separare da una dimensione più leggera restituendo a tale spazio una cornice informativa, le locandine delle prime pagine dei quotidiani raccolte sulle pareti di una ipotetica edicola. Dopo una piccola premessa, seguita generalmente da un breve e riassuntivo servizio giornalistico (chiamato *scheda*) che sintetizza i contenuti e i contorni della vicenda trattata, Magalli, di nuovo in studio, presenta gli ospiti invitati a parlare del caso. Nelle interviste, gli ospiti siedono attorno a un tavolo che riproduce il tavolino da caffè di un bar. Nella trattazione di alcuni casi (indicativamente i più rilevanti e/o i più attuali), oltre al servizio di sintesi giornalistica trovano riscontro dei servizi in esterna realizzati da corrispondenti, normalmente presenti sul luogo dell'avvenimento. Si tratta per lo più della raccolta di testimonianze: così vengono presentate, infatti, le interviste fatte a gente comune, conoscenti della vittima, parenti, amici etc.

La volontà che sembra dominare in questo spazio della trasmissione è, prevalentemente a seguito della riapertura di un'inchiesta da parte della magistratura (molti i *cold case* affrontati), un tentativo di fare chiarezza ("chiarirci gli aspetti oscuri" come afferma più volte Magalli) sulla vicenda, metterne in luce gli aspetti tecnici. Senza fare supposizioni, distinguendo prove da indizi. Senza dare giudizi, senza esprimere condanne di colpevolezza.

Tra i casi cui è stata dedicata maggiore attenzione vi sono la scomparsa di Elena Ceste, l'omicidio di Loris Stival, il delitto di Garlasco e la morte della bambina Fortuna "Chicca" Loffredo.

La raffigurazione strumentale del dolore e lo spettacolo nel dolore

Lo spettacolo del dolore *non* risulta essere un elemento centrale della strategia narrativa adottata dal programma. Del tutto *assente* la rappresentazione diretta di scene con una forte componente emotiva, quali pianti o primi piani che raffigurano volti straziati, afflitti, o sconvolti.

Oltre alla già menzionata scenografia, nelle puntate analizzate *non* sono state riscontrate inquadrature particolari (primi piani su lacrime, su visi provati etc.) nei confronti degli ospiti in studio. Decisamente **sobrie** appaiono tutte le inquadrature, a rafforzare le finalità dichiarate dell'approfondimento. Gli interventi degli ospiti non vengono neppure sovrapposti ad altre immagini o a scritte in sovrapposizione. La dinamica dell'approfondimento risulta testimoniata anche dall'assenza di richiami "allo *scoop*". Non ci sono, nelle puntate analizzate, riferimenti verbali o visivi appartenenti alla "logica della diretta". Nella narrazione dei fatti e degli accadimenti di cronaca, dai più datati, "riaperti" da nuove e recenti rilevazioni, ai più attuali, non vi è un particolare riferimento al "qui e ora" (con le varie info-grafiche "*esclusivo*" "*tra poco*", "*in diretta da*"... che frequentemente, in altri programmi, si vengono a sovrapporre ad ogni circostanza) incline soprattutto a raccogliere e ad assumere, acriticamente, testimonianze, racconti *live*, corrispondenze, anche quando assai poco rilevanti inutili o contraddittorie. Incline, in particolare, alla costante (spesso spasmodica) ricerca di una narrazione acritica, spesso privata di uno spazio di riflessione distante dall'accadimento. Quel che accade nell'approfondimento de *I Fatti Vostri* appare, dunque, rafforzato da tali "assenze", in controtendenza rispetto a tale logica.

Anche i servizi dei corrispondenti sono all'insegna della sobrietà. In particolare le schede sono servizi giornalistici (Marco Marzano, Ilaria Dionisi e Claudia Marra tra i principali autori) che cercano di sintetizzare la storia o il caso in questione, senza alcun tipo di enfasi, né grafica né iconica né verbale. Piuttosto lontane anche le prese di posizione, le accuse, i toni forti, anche nei confronti delle situazioni più auto-evidenti. Come nel caso del "delitto dell'insegnante", ad esempio. La puntata dell'undici dicembre viene dedicata alla triste vicenda di Gilberta Palleschi. Dopo quaranta giorni di scomparsa viene ritrovato il corpo dell'insegnante grazie alla confessione del presunto assassino. Così si esprime il corrispondente: "*Purtroppo abbiamo diversi particolari di questo delitto perché comunque il presunto assassino Antonio Palleschi che, per ironia della sorte, è anche un omonimo della vittima, ha confessato tutto ai Carabinieri. Ha confessato di aver tramortito quel primo novembre Gilberta Palleschi in località Broccostella e poi ha portato il corpo di Gilberta e lo ha occultato a Campoli Appennino. Con l'aiuto della grafica possiamo vedere anche la distanza tra i due posti. Sono circa una ventina di chilometri. Questa persona, Antonio Palleschi, avrebbe aggredito alle spalle Gilberta, l'ha tramortita lì e poi l'ha portata a Campoli Appennino. Probabilmente l'avrebbe finita proprio lì. Lui è accusato di omicidio e anche di vilipendio di cadavere, perché sarebbe tornato lì sul posto, almeno così ha raccontato agli inquirenti, avrebbe abusato del cadavere della povera Gilberta*".

Si tratta evidentemente di un caso particolarmente drammatico ed efferato. Tuttavia il corrispondente non ricorre all'uso di aggettivi particolari e toni drammatici per descrivere l'accaduto. Anche di fronte alla confessione di Antonio Palleschi, parla di lui come "*presunto assassino*" e, nel descriverne le dichiarazioni rese davanti ai Carabinieri, usa prevalentemente il condizionale: "*avrebbe aggredito*", "*sarebbe tornato lì sul posto*", "*avrebbe abusato*". Non ci sono toni forti, non appare l'esigenza di equiparare il presunto assassino a un mostro, così come di scavare nel suo passato alla ricerca di qualche segno indelebile. A tale proposito, così si esprime l'inviato: "*La persona che ha aggredito Gilberta, Antonio Palleschi, è una persona che ha dei precedenti penali. Era stato già condannato due volte proprio per dei tentativi di violenza sessuale e aveva anche espiato la sua pena. Era stato condannato l'ultima volta nel 2009 e aveva lasciato il carcere nel 2010*".

Per quanto riguarda gli altri servizi in esterna effettuati dai corrispondenti, si tratta per lo più di una raccolta di testimonianze: così vengono presentate, infatti, le interviste fatte a gente comune, conoscenti della vittima, parenti, amici etc. Testimonianze che, come viene specificato in più occasioni anche dallo stesso conduttore, rappresentano spesso delle opinioni, forniscono tutt'al più qualche elemento sul piano degli indizi, ma non certo su quello delle prove.

L'eccesso patemico nel racconto

Appaiono assenti anche tutte le cosiddette forme inappropriate del racconto: toni e semantiche fuori luogo (litigi, atteggiamenti irrispettosi, generalizzazioni, pregiudizi, sessismo, istigazione all'odio etc.), gli ossimori pericolosi (omicidio passionale), i riempimenti di contorno (i dettagli inutili, le testimonianze superflue etc.). I toni sono sempre **pacati**. Giancarlo Magalli, nel descrivere e nel riassumere da studio i casi in oggetto, anche quelli più drammatici o efferati, parla con voce tranquilla e serena. Volutamente sottratta ai turbamenti di una logica "passionale". Stessa cosa dicasi per i propri inviati e collaboratori in esterna. Questa precisa volontà si ripercuote, trasversalmente, anche tra gli ospiti invitati in studio o in collegamento. Il **clima di equilibrio** sembra pervadere e accomunare gli interventi. Anche quando ad affrontarsi sono le differenti parti in causa (legali e consulenti di parte hanno una significativa presenza nel programma). Come, ad esempio, nella puntata del 28 novembre dedicata al caso di Melania Rea. Magalli introduce l'argomento descrivendo il caso come *"un giallo che ha appassionato l'Italia per molti mesi"* conclusosi con la condanna in primo e secondo grado del marito, Salvatore Parolisi. La rilevanza di un'impronta di una scarpa insanguinata sul luogo del delitto, tuttavia, *"potrebbe aprire dei nuovi scenari"*. In attesa della sentenza definitiva della Cassazione. Il conduttore pone a confronto i due avvocati. L'avvocato di Salvatore Parolisi, Nicodemo Gentile, ospite in studio e il legale della famiglia di Melania, l'avvocato Mauro Gionni, in collegamento da Ascoli.

Vediamo i toni dei loro interventi. Secondo la difesa di Parolisi, l'importanza di questa impronta va rivalutata: *"Tra i vari elementi che vogliamo rivalutare, abbiamo fatto motivo di ricorso in Cassazione proprio su questo e aspettiamo serenamente che la Cassazione decida"*. E ancora: *"Noi continueremo a lavorare perché in un processo indiziario l'avvocato ha il dovere di ritornare sui passi tracciati e cercare sempre e comunque, nel rispetto delle regole e delle parti che noi abbiamo ed è altissimo, cercare di portare acqua al proprio mulino... Ci sono tutta una serie di situazioni, di elementi che ci dicono che bisogna ancora combattere questa battaglia sotto il profilo tecnico. Noi siamo avvocati e dobbiamo far valere questo. Noi crediamo che ci sono ancora degli spazi, vogliamo ragionare pur essendo consapevoli che è una situazione gravissima e ci sono due condanne, però vogliamo ragionare con i giudici della Cassazione su alcuni elementi importanti"*.

Secondo la parte civile, pur essendo già stato preso in considerazione, *"il dato nuovo non può apportare alcuna novità perché in realtà, come voi ricorderete, la zona del crimine è stata contaminata, si tratta di un cadavere lasciato all'aperto per quarantotto ore, per la verità la zona è stata contaminata anche dopo il ritrovamento del cadavere... Io credo che non possa apportare alcun elemento di novità, ho anche qualche dubbio tecnico rispetto al fatto che siamo in rito abbreviato, cioè, per scelta del Parolisi, si è proceduto con un rito che ovviamente prevede delle limitazioni rispetto alle richieste di prova"*. E ancora: *"È vero, è un processo indiziario, è vero che gli avvocati, nelle 200 e non 400 pagine di ricorso hanno esposto brillantemente una serie di argomenti ed è vero che il loro dovere è fare tutto, ma gli indizi sono talmente tanti... in un processo indiziario tutte queste piccole cose hanno certo un peso. Sì, è vero, siamo in abbreviato, certo non possono chiederlo loro, il giudice in ufficio può fare tutto, evidentemente è così, ma bisogna rimettersi alla volontà del giudice... io credo che, al di là della scarpa, gli elementi che sostengono questa sentenza di condanna di Parolisi e che sono ben motivati nella sentenza di secondo grado, reggeranno nel giudizio di Cassazione"*.

Nessuno scontro, dunque, nessuna tensione o litigio, malgrado le differenti posizioni in campo.

La narrazione empatica

Assente anche ogni tipo di eccesso patemico: nessuna immagine o testo particolarmente allarmante, nessun elemento di *suspense*, nessuna serialità riscontrata. Anche le musiche che fanno da sfondo ai servizi in esterna non giocano in modo particolare sull'enfasi, ma appaiono più come elementi di accompagnamento al servizio. Da questo punto di vista risaltano, proprio in virtù dell'assenza di elementi di disturbo, le voci degli ospiti in studio: in assenza di grida, di toni alti, di applausi continui e ricercati, di musiche da sfondo, di grafiche sensazionalistiche, emergono le parole, le semplici parole. Il conduttore non gioca né alla ricerca di una narrazione empatica, dell'immedesimazione, né sul piano del coinvolgimento emotivo. Sia per quanto riguarda le interviste degli ospiti in studio, sia per quanto concerne i servizi di collaboratori e inviati. Se questo atteggiamento sembra più facilmente perseguibile per vicende lontane, i cui effetti risentono del passare degli anni (*cold case*), trova però altrettanta conferma anche nella narrazione di episodi relativamente recenti, vicini. Ed efferati. Come, ad esempio, nel caso della puntata del 24 novembre dedicata al tragico delitto di Motta dell'11 giugno 2014, delitto nel quale una intera famiglia, moglie e due giovani figlie perdono la vita per mano del marito/padre. Magalli, come sempre, introduce. Nella breve descrizione la voce del conduttore sembra tradire, almeno per qualche istante, tratti di commozione, per un crimine particolarmente spietato. Parla di *"grande dolore"*, di *"una famiglia che non esiste più"*, di *"persone sterminate senza pietà, da un congiunto, da un marito, da un papà di quei bimbi"*. Poi lancia il servizio (la scheda) dell'inviata, prima di ritornare in studio. Nel presentare gli ospiti (il cugino della madre uccisa con i suoi bambini e l'avvocato della famiglia delle vittime) ribadisce che si tratta *"di una storia terribile, veramente terribile, veramente allucinante"*, una storia *"difficile da affrontare, una storia di cronaca contro-natura, perché un uomo che dà la vita non può poi toglierla in quel modo e per quei motivi, almeno quelli che a oggi risultano essere i motivi di questo gesto"*. L'intervista agli ospiti non sembra tuttavia cedere alla dimensione emotiva, anche quando il coinvolgimento riguarda direttamente il familiare. Nessun tono allarmistico, nessuna *suspense*, nessuna particolare enfasi viene utilizzata nel narrare il triplice omicidio. Anche le immagini, il ritratto di famiglia, la casa, i rilievi della scientifica etc. fanno da sfondo - solo parzialmente e del tutto private dell'audio - al racconto. L'obiettivo-speranza sembra essere l'ammissione di responsabilità da parte dell'imputato in giudizio. *"L'appello l'abbiamo fatto"* dichiara Magalli, *"...voi volete che la giustizia faccia il suo corso, senza indulgenze insomma, una giustizia giusta, severa,...la giustizia da sola basterebbe, se venisse applicata come è stata scritta la legge, come è stata prevista, speriamo che questo avvenga... perché immagino che la vostra famiglia ne porterà i segni di questa tragedia ancora per molti anni"*.

Il processo virtuale

Anche se ci si sofferma sugli aspetti processuali delle vicende, qualche volta prendendo spunto dalla riapertura delle indagini da parte della magistratura, oppure anche attraverso la partecipazione, in studio o in collegamento, degli avvocati delle parti, la sezione che Magalli dedica a questi fatti non si propone nella logica di un *remake* processuale.

La volontà che sembra dominare in questo spazio di trasmissione è un tentativo di **fare chiarezza** sulla vicenda, metterne in luce gli **aspetti tecnici**, magari pervenuti a seguito della riapertura di nuove indagini da parte della magistratura. A tale proposito e per tali finalità va considerato il ricorso alla figura di esperti (ricorrono quelle di genetista forense, di medico legale, di criminologa, di professore universitario etc.), esterni alla dinamica processuale, ma in grado di fornire, per le proprie competenze e professionalità, un contributo all'approfondimento conoscitivo.

Qualche caso a titolo esemplificativo: nella puntata del 31 ottobre dedicata al caso Elena Ceste, è ospite in studio il dottor Fernando Panarese, medico legale. Il conduttore esordisce chiedendo:

“Sentiamo dal dottor Panarese le novità dalla parte del medico legale. Una potrebbe essere il fatto che gli investigatori sembrerebbero certi che Elena Ceste sarebbe stata portata nella zona dove è stata ritrovata già morta. Si può arrivare a questa conclusione?”. Panarese: “L’indagine medico legale ha due fasi fondamentali: il sopralluogo e l’esame autoptico vero e proprio. Dal sopralluogo si hanno molti elementi. Il medico legale va sul posto, studia il posto, guarda molto, parla poco, fa dei rilievi anche di natura fotografica, poi li esamina. La posizione del cadavere ad esempio è una cosa che non si vede in sala settoria, ma si vede sul posto. Un cadavere che ha un certo tipo di posizione è un cadavere che ha parlato, che ha dato una indicazione piuttosto che un’altra. Può dirti che il cadavere è stato trasportato oppure che il cadavere è morto lì sul posto. Quindi ci sono degli elementi che possono essere di interesse medico legale ai fini dell’indagine”. Magalli: “Quindi è possibile affermare che Elena sia stata uccisa altrove e trasportata lì”. Panarese: “È una affermazione che è possibile, come tutte le cose della vita va provata, va documentata”.

A prevalere risulta qui non tanto un giudizio (vero o falso che il cadavere di Elena Ceste sia stato trasportato nel luogo dove è stato ritrovato), quanto e piuttosto la **descrizione delle modalità di un metodo** (con cui si effettua l’indagine medico legale) e gli obiettivi perseguibili dal metodo descritto (se è possibile da queste modalità arrivare a determinate conclusioni).

Un altro esempio è tratto dalla puntata del 25 settembre, relativa al Caso Roberta Ragusa. La procura di Pisa, a quasi tre anni di distanza dalla scomparsa di Roberta Ragusa, ha notificato al marito della donna, Antonio Logli, la chiusura delle indagini nei suoi confronti, accusandolo di omicidio volontario e soppressione di cadavere. Ospiti in studio sono la criminologa Imma Giuliani e Marco Gasperetti, cronista del *Corriere della sera*. Il mancato ritrovamento del corpo e dell’arma del delitto (oltre che del movente di cui esistono solo indizi a carico del marito) rende debole, secondo il parere della criminologa, il rinvio a giudizio della Procura di Pisa nei confronti del marito di Roberta Ragusa. Le preoccupazioni della criminologa e del giornalista sembrano suffragate da possibili ulteriori importanti elementi in possesso della Procura. L’ambito della discussione tra gli ospiti in studio è esclusivamente tecnico, riguarda le dinamiche processuali e le conseguenze del rinvio a giudizio. Anche in questo caso *non* emerge nessuna speculazione emotiva, nessun pregiudizio espresso nei confronti dell’imputato, nessuna tesi preconstituita.

Ancora un esempio, questa volta a proposito del Caso Loris Stival, nella puntata dell’8 dicembre. Ospite in studio è il dottor Fernando Panarese, medico legale, che interviene a proposito dell’ipotetico uso delle fascette di plastica utilizzate per l’omicidio di Loris. Il medico legale cerca di **portare chiarezza** nell’esame di questa circostanza, distinguendo due linee criminali differenti a seconda che il crimine si sia perpetrato per strozzamento (che avviene solo con le mani) o per strangolamento (che avviene con un mezzo, non con le mani). Secondo Panarese, infatti, “sono molte le persone che si sono affacciate, da un punto di vista medico-legale, ad esaminare questo caso. In genere, quando questo succede, vuol dire che qualcosa si sta complicando e riprendere il bandolo della matassa diventa sempre più difficile. Allora proviamo a dare un minimo di linea all’esame di questa circostanza. Si è partiti dicendo: il bambino è stato strozzato. Strozzato è un verbo, strangolato è un altro verbo. Significano due attività criminali diverse. Lo strozzamento avviene solo con le mani. Sono le mani che agiscono, sono le mani che lasciano il segno della loro azione. Sono le unghie che lasciano il segno. Il medico legale studia questo, in tutte le forme in cui si può studiare questo tipo di aggressione. Lo strangolamento invece non è con le mani ma è con un mezzo, invece. Il mezzo può essere un filo, una corda, una fascetta, una calza, un qualcosa che viene utilizzato dalle mani, ma il contatto sul collo non avviene grazie alle mani ma grazie a questo mezzo. Sarebbe importante che tutti coloro che si occupano di questo tipo di indagine e la raccontano attraverso la stampa, attraverso la televisione, attraverso i media, perlomeno distinguessero tra questi due punti... Non c’è possibilità di sbagliarsi, ma c’è possibilità di confondere, perché la maggior parte delle persone non sanno che c’è questa differenza”.

Ancora una volta l’obiettivo (da parte dell’ospite e della trasmissione) non sembra quello di abbracciare una tesi, quanto piuttosto quello di fare chiarezza tra differenti ipotesi investigative. Da

parte dell'ospite, inoltre, emerge esplicitamente la consapevolezza circa "gli effetti" sul pubblico a seconda del tipo di comunicazione adottata.

Un ulteriore esempio, nella puntata del 13 ottobre, in relazione alla vicenda di Graziella, bambina di 8 anni seviziata e bruciata viva nel 2000. Si tratta, come descrive Magalli in apertura, di un episodio particolarmente cruento, "*di una crudeltà che supera qualunque limite, qualunque immaginazione*". Conclusa la vicenda giudiziaria "*con i responsabili assicurati alla giustizia, la vicenda non si è però del tutto chiusa*". A parlarne, ospite in studio, oltre alla madre della bambina, l'avvocato Raffaele De Cicco, il legale della famiglia Manzi, e l'avvocato Mario Pavone, che rappresenta l'associazione *Vittime del reato*. Dopo la scheda di Marco Marzano che ricostruisce le drammatiche dinamiche del delitto e l'intervista alla madre, Magalli pone o, per meglio dire, sposta l'attenzione verso un aspetto meno drammatico, ovverosia sul mancato risarcimento alla famiglia. L'avvocato Mario Pavone porta a conoscenza dell'esistenza di una formula che risarcisce le vittime di reato, una norma che definisce "*molto importante e approvata sulla scorta di una Direttiva europea del 2002, che consente una risarcibilità oggettiva delle vittime del reato e che trova puntuale applicazione con la costituzione di un fondo di solidarietà che eroga le provvidenze previste... sebbene poco resa nota al pubblico e alle vittime stesse*". Anche in questo caso, pur trattando un episodio di estrema drammaticità, il conduttore evita di speculare sulla vicenda. Sia nella scheda che nell'intervista alla madre non vi è traccia, pur nella consapevolezza del dramma, di una speculazione del dolore. Probabilmente in ciò è di aiuto anche la distanza che ormai ci separa dall'evento (quindici anni), ma questo non sembra tuttavia il solo elemento determinante una condotta sobria e poco incline al *pathos*. Il *focus* dell'attenzione alla vicenda riguarda il risarcimento dei danni subiti alla famiglia. L'intervento degli avvocati è un intervento tecnico volto a dare risalto alla formula che risarcisce le vittime di reato. Ancora una volta, la finalità di questo spazio sembra la volontà di evidenziare e di portare a conoscenza un aspetto rilevante della vicenda.

L'accanimento mediatico (*the show must go on*)

La tipologia dei casi trattati nella programmazione de *I Fatti Vostri* riguarda, come già ricordato, tanto episodi avvenuti nel passato, quanto vicende recenti e d'attualità. Anche in questi ultimi casi, tuttavia, la narrazione non segue la logica della diretta permanente, in tempo reale, puntata dopo puntata, come a trattarsi di un *serial* televisivo. Non vi è traccia alcuna di un aggiornamento continuo, minuto per minuto, ad ogni circostanza, su ogni dettaglio, come spesso accade in alcuni degli altri programmi analizzati. Nessun perpetuo movimento, quindi, nessun senso di velocità legata agli sviluppi del caso in corso, di drammaticità della situazione, di svolta definitiva, contraddistingue le puntate in oggetto. La stessa struttura della trasmissione, testimonia in tal senso una volontà differente: non sono i collegamenti dei corrispondenti o i servizi in esterna a definirne la missione. A prevalere, nei tempi e nei modi, sono le testimonianze degli ospiti, accolti in studio. Magalli riserva loro ascolto e attenzione: alle loro parole, alle loro ricostruzioni, alle loro analisi, in uno spazio i cui il poco tempo a disposizione sembra del tutto esulare dagli elementi sopra descritti, così come da ogni sorta di contaminazione, quasi a voler riprodurre, metaforicamente, "*una pausa di riflessione sul*" più che "*una connessione col mondo/realtà esterna*".

Assenti conseguentemente tutti gli elementi di violazione della *privacy* e di aggressività nella conduzione giornalistica.

La logica assorbente dell'*infotainment*

Essendo quello della cronaca uno spazio piuttosto definito e contestualizzato, paiono anche assenti gli elementi di promiscuità di genere (*infotainment*) con gli svariati argomenti presenti all'interno del programma. Come già sottolineato, nella striscia che Magalli dedica quotidianamente ai casi della cronaca, non sembrano delinearci seconde finalità. Scopo principale risulta quello di fornire qualche elemento utile "*per fare chiarezza*" su vicende o ipotesi investigative i cui contorni non appaiono, o appaiono solo parzialmente, definiti. In alcune circostanze, inoltre, la volontà è quella di rivolgere un appello, affinché un determinato *iter* possa trovare la sua (degn) conclusione, come l'appello per il risarcimento dei danni subiti a seguito di un delitto, o, più in generale, l'appello al perseguimento della giustizia **nel rispetto della legge**.

Il programma non sembra pertanto connotarsi per l'impegno a trasformare i drammi personali, le vicende individuali, i casi singolari, in invocazioni pubbliche a cambiare i comportamenti a rischio, la legislazione, le norme sociali. L'evento, il singolo evento, trova qui una sua ragione intrinseca, peculiare, in sé degna di essere raccontata, prescindendo da quanto questo consenta di lanciare un grido di allarme, di protesta, o di sdegno. Questo è lo spirito della trasmissione, che trova riscontro anche negli interventi degli ospiti. A tale proposito, e coerentemente con quanto affermato, nella trasmissione di Magalli gli ospiti sono prevalentemente le vittime, i parenti delle vittime, i legali di parte e gli esperti. Del tutto assenti gli ospiti provenienti dal cosiddetto "mondo dello spettacolo" (mondo assai presente invece in altri programmi) a testimonianza della **netta separazione, almeno in questo spazio riservato alla cronaca, tra informazione ed intrattenimento**.

Del tutto assente, infine, lo schema dell'inchiesta. Il programma, anche nelle sue parti più propriamente giornalistiche (le schede e i collegamenti in esterna), si limita perlopiù ad una ricostruzione delle vicende, ad una sintesi descrittiva, **senza alcuna pretesa di sostituirsi agli inquirenti** attraverso l'apporto investigativo dei propri inviati.

Uno Mattina



Format

Uno Mattina è un contenitore di intrattenimento e informazione in onda quotidianamente dal lunedì alla domenica⁸ nella fascia oraria della prima mattina di Rai1 (6:45-10:00). La conduzione è affidata a Franco Di Mare e Francesca Fialdini. Il format del programma risulta perfettamente inquadrabile nel genere dell'*infotainment*, con una linea editoriale votata a coprire le diverse sfumature della cronaca (da notizie riguardanti il *gossip*, costume e società, ai

grandi casi di cronaca nera) al fine di renderla il più possibile fruibile da parte di un pubblico maggiormente interessato all'intrattenimento, ma allo stesso tempo senza rinunciare ad una funzione pedagogica e di servizio.

In linea con quanto appena detto, i contenuti direttamente ascrivibili alla categoria "TV del dolore" occupano una porzione piuttosto ridotta rispetto all'ingente ammontare di ore in cui il programma è in onda.

Nell'ambito di questo spazio, poi, risulta del tutto prevalente la trattazione di casi di cronaca (anche nera) che attengono all'attualità, cioè piccoli casi di cronaca recente. Nel trattare questi casi, lo stile di conduzione di Franco Di Mare e Francesca Fialdini appare prevalentemente sobrio dal punto di vista della teatralità, senza però rinunciare a un approccio di tipo confidenziale. Il *mix* di sobrietà e informalità consente di affrontare i casi di cronaca e attualità mettendo in risalto anche gli aspetti più emotivi e psicologici delle vicende, contribuendo a creare nello spettatore una sorta di sentimento di condivisione del dolore. È forse questo l'unico aspetto veramente da segnalare, quello di uno stile narrativo che spesso si avvale di un linguaggio poetico ed emozionale, cosa che si riscontra anche nei contenuti. La trattazione dei temi si svolge, infatti, in forma di intervista ad ospiti in studio che sono prevalentemente esperti e tecnici, ai cui pareri neutri e scientifici si accompagnano i commenti più lirici ed emotivi dei conduttori. La priorità dell'emotività per i conduttori risulta particolarmente evidente nelle domande retoriche o in quelle rivolte ai protagonisti delle vicende ospiti in studio o in collegamento, che denotano una certa volontà di tenere i fatti sullo sfondo di reazioni e sentimenti dei protagonisti, il vero argomento di interesse.

Accanto a questo rimane sempre presente la volontà di non rendere la narrazione del dolore fine a se stessa, ma di rivestirla di una funzione di sensibilizzazione che induca lo spettatore a intrattenersi, senza però perdere di vista il contesto sociale più ampio. Tale funzione è garantita proprio dalla presenza di ospiti in studio dal profilo tecnico e professionale (criminologi, medici legali, psicoterapeuti...) chiamati a fornire dati e nozioni che aiutano i conduttori ad allargare il *frame* delle notizie da episodico a tematico, inquadrando il singolo caso di cronaca come parte di un fenomeno sociale più generale.

⁸ Il sabato e la domenica il format del programma e i conduttori cambiano, così come il titolo, *Uno Mattina in famiglia*. Dato il ristretto numero di casi attinenti alla "TV del dolore", l'analisi che segue si concentra sul programma infrasettimanale.

Per quanto riguarda i grandi casi mediatici, questi vengono ripresi solo nel momento in cui si verificano sviluppi nelle indagini o nell'iter processuale. Questo contribuisce a dare l'impressione di voler semplicemente informare il telespettatore: gli elementi tipici di spettacolarizzazione, come la messa in scena strumentale del dolore piegata alla logica dello spettacolo ad ogni costo, risultano quasi del tutto assenti, come nei casi *minori* di cronaca quotidiana. Quello che si riscontra frequentemente è invece la volontà di trattare i *grandi* casi riproponendo allo spettatore lo spettacolo del processo, che si avvale della lettura di sentenze, valutazione delle perizie, aggiornamenti sullo svolgimento delle indagini, senza però scadere nella messa in scena tragica delle vicende.

La raffigurazione strumentale del dolore

In linea con ciò che è stato appena sottolineato descrivendone il format, *Uno Mattina* non sembra rientrare nella categoria dei programmi che, in nome del diritto di cronaca, strumentalizzano il dolore al fine, più o meno evidente, di mantenere alti i livelli dello *share*. Gli autori del programma, pur consci dell'effetto calamita che la narrazione privilegiata di casi di cronaca nera suscita nel pubblico, sembrano essere attenti a che il racconto non sconfini mai in una messa in scena nuda e cruda del dolore. Pur trattando un tema che si presta facilmente alla raffigurazione strumentale del dolore, la scelta è quindi quella di mantenere uno stile pacato e sobrio, sia nei toni usati dai conduttori che nelle immagini a corredo del racconto, dove *quasi mai ci si imbatte in primi piani di volti straziati o in scene di pianti*.

Solo in pochi casi circoscritti viene fatta un'eccezione a questa regola: come nella puntata del primo dicembre 2014 quando, a due giorni dalla scomparsa del piccolo Loris Stival, viene mandato in onda un breve servizio del *Tg1* che documenta l'effetto "paura dell'orco" che la vicenda ha suscitato in un primo momento tra i concittadini. Nello specifico viene mostrata la reazione della madre di un compagno di scuola della vittima che, non riuscendo a trattenere le lacrime, descrive l'insicurezza e l'angoscia provata all'idea di un "mostro" che si aggira per il paese mettendo a rischio l'incolumità dei bambini.

Molto più rappresentativo della natura non sensazionalistica del programma è invece un esempio tratto dalla puntata del 25 settembre 2014 riguardante il caso Stefano Cucchi. Nonostante le fotografie raffiguranti il corpo tumefatto del giovane "rimbalzassero" in quei giorni in tutte le reti e in tutti i programmi, come precisa strategia di sensibilizzazione dell'opinione pubblica portata avanti dalla famiglia, i conduttori di *Uno Mattina* decidono di non unirsi al coro, evitando di mostrare le foto che Franco Di Mare definisce "*impietose*", uno spettacolo eccessivamente violento per la sensibilità dei telespettatori. Proprio la tutela della sensibilità dei telespettatori sembra rappresentare la priorità in questo, come nella maggioranza dei casi, un principio che sembra venir prima delle logiche dello spettacolo.

Lo spettacolo nel dolore

Se, come vedremo, la narrazione si caratterizza per il suo eccesso patemico, non sono stati riscontrati episodi in cui il racconto assume toni e semantiche inappropriate. L'ambiente in studio rimane sempre sereno, privo di battibecchi tra gli ospiti, sovrapposizioni o contrapposizioni, ad esempio tra colpevolisti e innocentisti, cosa che invece caratterizza i programmi della "TV del dolore". L'assenza di opinionisti che come ospiti fissi compaiono abitualmente nei diversi programmi di *infotainment*, rende la **trattazione dei temi molto più pacata** e, in linea di massima, politicamente corretta, senza che si sconfini in invettive qualunque o nel luogo comune. Per contro la presenza di ospiti, prevalentemente esperti (criminologi e psicologi *in primis*, ma anche molte altre professionalità) o comunque diretti interessati (i protagonisti delle vicende, ma senza il lungo elenco - visto in molti altri programmi - di amici, conoscenti, concittadini etc.), di fatto

permette di evitare il ricorso a espedienti di contorno, come la rivelazione di dettagli inutili o la ricerca di testimonianze superflue ai fini della trattazione, che altro non sono che un modo per condire il racconto e tenere alta l'attenzione dello spettatore.

L'eccesso patemico nel racconto

Da un punto di vista prettamente stilistico, è sicuramente da segnalare la tendenza da parte dei conduttori a rendere il racconto quanto più possibile coinvolgente grazie al ricorso frequente a **espressioni drammatiche e poetiche**, che pongono l'accento sui risvolti emotivi delle vicende. Ad esempio nella puntata del 18 settembre 2014 viene discusso il caso di omicidio-suicidio messo in atto da un ragazzo ventenne ai danni dell'ex fidanzata di 19 anni. Con l'intento di calare lo spettatore in un'atmosfera di tragedia e melanconia, il conduttore Franco Di Mare si avvale dell'espedito poetico del *climax* ascendente, chiaramente visibile nell'*incipit*: *“Questo palazzo che vi mostro, che è qui alle mie spalle..., è un palazzo della periferia di Milano. Un palazzo come tanti ce n'è a Milano. Un palazzo dove non accade niente, in un quartiere dove non succede niente. Ma in questo palazzo si è consumata una tragedia spaventosa. Una tragedia dettata da un amore folle, un amore pazzo, che ha portato alla morte di due ragazzi: un ragazzo di 20 anni e un'altra ragazza di 19 anni”*. In un'altra puntata, 3 ottobre 2014, il conduttore Franco Di Mare introduce la vicenda che vede coinvolti quattro ragazzi travolti da un'auto: *“Daniele, Giovanni, Nicola e Luigi. Il più giovane aveva 15 anni, il più grande appena 22. Guardate queste facce: quattro ragazzi che avevano, come tutti i giovani della loro età, sogni, progetti, tanti sogni. Avevano diritto ad un futuro. Erano quattro amici seduti ai tavolini di un bar, come dice una nota canzone”*.

Talvolta l'introduzione di una nuova vicenda si apre con una sorta di messa in scena in cui i conduttori, proprio come fossero a teatro, interpretano parole, frasi o stralci di lettere di protagonisti delle vicende che verranno poi trattate. È anche questo un modo per coinvolgere lo spettatore: dare direttamente voce ai sentimenti e agli stati d'animo dei protagonisti. *“Qualunque cosa stiate facendo in questo momento, fermatevi. Ascoltate le parole che sto per leggervi e provate ad immaginare: prova anche tu ad immaginare, a 18 anni, ammanettato, le caviglie legate alla sedia, il sudore che gocciola dalla fronte, non puoi chiedere aiuto, non puoi chiamare i carabinieri a salvarti perché sono loro i tuoi custodi...”*. Si tratta di uno stralcio della lettera scritta da Giuseppe Gulotta, ingiustamente accusato e condannato per il duplice omicidio di due carabinieri, che la conduttrice Francesca Fialdini legge appena prima di accoglierlo come ospite in studio durante la puntata del 14 novembre 2014.

A contribuire all'eccesso patemico che caratterizza il racconto risulta frequente il ricorso a **titoli e sottopancia sensazionalistici** che incorniciano la scenografia allo scopo di catalizzare l'attenzione dello spettatore e di mantenere vivo l'alone di tragedia che sottende alle vicende narrate. Per citare qualche esempio:

“Tragico volo. Spinge la ex dal settimo piano: muori con me” (18/9/2014); *“Viva per miracolo. Il dramma di Laura: 15 coltellate e lui torna a casa”* (22/9/2014); *“Caso Cucchi, tutti colpevoli. Stefano Cucchi muore per le botte”* (25/9/2014); *“Mani in alto. Federica Raccagni: me lo hanno ucciso in un minuto”* (30/9/2014); *“Un paese che piange”*; *“Daniele, Giovanni, Nicola e Luigi: un futuro negato. Gianni: l'omicidio del fratello e il peso di una strage”* (31/10/2014); *“Tutti vittime. Quando chi ha sbagliato è qualcuno che ami”* (21/10/2014); *“Terrore alle gieste: fratelli aggrediti dal branco”* (30/10/2014); *“Gilberta: 10 giorni di buio. Cosa sarà successo?”* (10/11/2014); *“Piccoli violenti crescono, picchiato dai coetanei a scuola a 7 anni”* (27/11/2014); *“Chi è stato? L'ombra dell'orco sul paese di Andrea”* (1/12/2014); *“È stata lei? Veronica Panarello come Anna Maria Franzoni?”* (10/12/2014).

La narrazione empatica

Un tratto caratterizzante la cifra stilistica del programma sembra essere la volontà da parte dei conduttori di rendere la narrazione estremamente empatica attraverso l'uso di un linguaggio verbale che si caratterizza per i toni sobri e sommessi, quasi a voler trasmettere un profondo senso di rispetto e sacralità del dolore. Il tutto è accompagnato da un linguaggio del corpo che contribuisce a instaurare un rapporto di confidenzialità tra il conduttore e il suo interlocutore, senza tuttavia sconfinare nell'eccessiva teatralità o nel patetico. In generale, tra i due conduttori è Francesca Fialdini quella maggiormente incline a porre le questioni secondo modalità che privilegiano la dimensione emotiva su quella fattuale-razionale. Nella puntata del 29 settembre 2014 la conduttrice chiude la trattazione del caso che riguarda l'assoluzione di Raniero Busco, imputato per aver ucciso l'ex fidanzata Simonetta Cesaroni (il noto "caso di via Poma"), con la seguente frase: *"Vi lasciamo con questa foto, è stata scattata il giorno dell'assoluzione e dice molto più di tutto quello che potremmo mai aggiungere"*. La foto in questione ritrae Busco e la moglie in un momento di tenerezza che esprime la liberazione per la sentenza di assoluzione. La conduttrice preferisce non commentare o addentrarsi in speculazioni a corredo delle immagini, per "lasciare parlare le emozioni".

L'empatia della narrazione viene resa anche attraverso la scelta di raccontare le vicende dando uno spazio ai fatti che risulta del tutto marginale rispetto alla **centralità delle emozioni e dei sentimenti**. Proprio i sentimenti e il modo in cui i soggetti coinvolti li hanno vissuti e fronteggiati si rivelano essere il vero argomento di interesse della discussione. Le domande che i conduttori pongono agli ospiti intervistati, ai protagonisti delle vicende narrate, risultano, infatti, prevalentemente volte a indagare la loro sfera intima ed emozionale. Ad esempio, nella puntata del 7 ottobre 2014, la conduttrice Francesca Fialdini intervista la figlia di una delle vittime coinvolte nell'attentato del 1985 il cui bersaglio doveva essere il Sostituto Procuratore Carlo Palermo. Le domande della conduttrice esulano da quella che può essere un'indagine su come si svolsero realmente i fatti per concentrarsi prevalentemente sulle sensazioni: *"Margherita, su quell'auto c'era tua mamma e l'obiettivo era Carlo Palermo... Come si fa, dopo tutto quel dolore, a curare quelle ferite?"*. O ancora, rivolgendosi a un'altra famiglia di una vittima di mafia, la conduttrice le pone la domanda: *"Tu oggi come vivi?"*.

Il processo virtuale

Una sorta di duplice registro distingue la trattazione dei casi più noti rispetto a quella dei casi minori. Nell'approcciarsi alla trattazione dei *grandi casi* di cronaca nera, il programma adotta un taglio giornalistico volto a fornire agli spettatori elementi di valutazione e dettagli tecnici provenienti dalle testimonianze e dai pareri di tecnici, quali criminologi, medici legali o talvolta avvocati delle parti. Meno frequentemente sono presenti in studio i soggetti direttamente coinvolti (le vittime e i loro parenti). Da questo punto di vista, *Uno Mattina* si distingue, all'interno dei dieci programmi presentati in questa sede, per la più bassa percentuale di vittime, parenti, conoscenti etc. tra gli ospiti. Tale strategia sembra rivelare la volontà di trattare questo tipo di casi da un punto di vista di cronaca giudiziaria, più che mostrando le implicazioni emotive e i risvolti tragici delle vicende, in deroga allo stile che invece si riscontra nella trattazione quotidiana dei *casi di cronaca minori*. In maniera molto simile ai programmi che tipicamente seguono questi grandi casi, si cerca di riprodurre le tappe salienti del processo mettendo in luce criticità e contraddizioni di perizie e prove processuali, cosa che di fatto porta a mettere in scena una sorta di revisione del processo nello studio televisivo. Ad esempio, nella puntata del 10 ottobre 2014, il conduttore chiede un parere al medico legale ospite in studio, Gino Saladini, sulla sentenza di colpevolezza dell'imputato Raffaele Sollecito (caso Meredith Kercher): *"Dottor Gino Saladini, che idea si è fatto della sentenza di colpevolezza?"*. Nel rispondere, il medico legale ripropone una valutazione sull'affidabilità delle perizie svolte: *"È un caso molto particolare, un caso dove ci sono a confronto delle ipotesi"*.

scientifiche, le quali sono estremamente contrastanti: allora, ci sono tutte le consulenze e le perizie fatte, diciamo fra virgolette, in ambiente polizia scientifica, periti e consulenti nominati dal pm, e ci sono le consulenze fatte invece dalla famiglia Sollecito con grandissimi esperti nazionali e anche di fama internazionale. Ci sono degli errori certi, ci sono dei possibili errori e ci sono delle cose in discussione, molto delicate”. Nella puntata del 16 ottobre 2014, invece, si parla del caso Chiara Poggi mettendo in scena un vero e proprio processo con tanto di perito e parti in causa: Franco Di Mare riassume le istanze dell'accusa, Francesca Fialdini quelle della difesa, mentre Emiliano Giardina, genetista, viene chiamato a svolgere il ruolo di tecnico *super partes*.

L'accanimento mediatico (*the show must go on*)

“*The show must go on*” sicuramente non rappresenta lo slogan di *Uno Mattina*. Il cinismo con cui talvolta i cosiddetti cronisti d'assalto vengono “sguinzagliati” dai loro conduttori alla spasmodica ricerca dello *scoop*, è molto lontano dallo stile di conduzione del programma, che quasi sempre si dimostra attento a non varcare confini sacri come ad esempio il diritto alla *privacy* dei soggetti coinvolti.

Pochi e rari episodi violano questa tendenza, come ad esempio nella puntata del 10 novembre 2014 sul caso della scomparsa di Gilberta Palleschi, in cui la conduttrice, Francesca Fialdini, e la giornalista ospite in studio, Ilenia Petracalvina, incalzano due dei famigliari della vittima con una serie di domande ai limiti dell'illazione: Fialdini: “*Dalla chiacchierata anche con Ilenia [Petracalvina] sono venuti fuori alcuni elementi: il fattore tempo è fondamentale. Dopo quanto tempo i parenti hanno dato l'allarme? Perché ci si è preoccupati così tanto tempo dopo rispetto alla ricostruzione, insomma, rispetto al momento in cui Gilberta è sparita e non è più rientrata a casa? Ma ci si può non accorgere che manca la sorella, che non rientra a casa? Perché se si abita tutti insieme di solito si hanno anche degli orari in cui ci si incontra la sera*”. Petracalvina: “*E allora la domanda è: quando si sono accorti che era successo qualcosa, che Gilberta non era a casa?*”. Fialdini: “*Perché vi siete preoccupati poi se la questione è viviamo tutti insieme ma ci vediamo poco, perché poi alla fine vi siete preoccupati? Come è scattato l'allarme?*”. In risposta alla reazione irritata della cognata della vittima, Giuliana, la conduttrice si giustifica: “*Noi certamente, signora, ci stiamo facendo delle domande solo per capire la situazione*”. Il fatto che questo stile di conduzione non sia quello consueto del programma è dimostrato dalle **scuse che Francesca Fialdini rivolgerà** alla cognata e al fratello della vittima due giorni dopo, nella puntata del 12 novembre 2014: “*Giuliana e Roberto, vi ringrazio ancora una volta di aver accettato il nostro invito, anche perché forse vi dobbiamo delle scuse, perché tante volte, presi dal nostro lavoro, nel fare delle domande possiamo sembrare anche indiscreti. Non volevamo certamente urtare sensibilità*”.

Un ulteriore esempio di questo genere, che termina con una interrogazione autocritica, viene dalla puntata del 14 novembre 2014 in cui si tratta il caso di Sarah Scazzi: in un servizio davanti alla casa dell'imputato, Michele Misseri, l'inviata, Raffaella Griggi interrompe un momento di vita quotidiana e privata incalzando il padrone di casa con una serie di domande: Griggi: “*Come si sente alla vigilia di questo processo d'appello? Non dice nulla? È preoccupato? Fiducioso? Lei si sente...*”, le domande della giornalista vengono interrotte da una secchiata d'acqua che Misseri, visibilmente indispettito da questa intrusione, le riversa addosso. Al termine del servizio il conduttore, Franco Di Mare, si interroga sulla reazione di Misseri, ponendo una domanda alla giornalista ospite, Ilenia Petracalvina: Di Mare: “*Ilenia [Petracalvina], si aprono anche tanti quesiti intorno a questo avvenimento, come per esempio quello della copertura mediatica: abbiamo ecceduto noi giornalisti?*”, Petracalvina: “*È brutto dirlo, forse sì. Ma è anche un caso che è nato mediaticamente, cioè, è stato un reality della vita: tutti i passaggi cruciali della storia di Avetrana sono stati seguiti dalla televisione. Però è anche bene ricordare che sono stati i primi loro a cercare la TV, a cercare gli sguardi degli obiettivi*”.

L'elemento di autocritica e messa in discussione dell'accanimento mediatico va certamente segnalato come distintivo di questa trasmissione e della conduzione. Va altrettanto segnalato, tuttavia, come una delle risposte date vada invece nella direzione di deresponsabilizzare il ruolo dei media, un'azione vista anche in altri contesti, come ad esempio ne *La Vita in diretta*, a proposito del caso Ceste, quando si è accusato il marito Michele Buoninconti di avere lui per primo attirato l'attenzione dei media per poi denunciare l'assedio cui lui e i suoi figli erano stati sottoposti.

La logica assorbente dell'*infotainment*

Come più volte sottolineato, il format di *Uno Mattina* risponde appieno alle caratteristiche tipiche del genere dell'*infotainment*. Pertanto risulta spesso presente **l'intento pedagogico e di denuncia sociale che una TV di servizio** accompagna alla narrazione dei fatti di cronaca.

Ad esempio nella puntata del 9 ottobre 2014 viene riportato l'episodio della morte per soffocamento da cibo di un bambino affetto dalla sindrome di Down. Al di là dell'episodio in sé, in questa come in molte altre occasioni appare evidente come il racconto della vicenda sia finalizzato a un approfondimento che il conduttore con i due pediatri, Antonino Reale e Sebastian Cristaldi, fanno sul delicato tema dell'importanza del primo soccorso. Franco Di Mare introduce l'argomento con queste parole: *“Vicino a Potenza due giorni fa un bambino di 12 anni è morto probabilmente soffocato da un boccone di cibo ingerito poco prima. Sono 50 i bambini che ogni anno muoiono in questo modo nel nostro Paese. Eppure basterebbe saper praticare una tecnica per fare in modo che i bambini espellano il boccone di cibo che ostruisce la trachea, la gola. ... Dicevamo appunto, 50 bambini ogni anno vanno in contro ad una morte evitabilissima se soltanto si capisse come fare per intervenire”*. A questa introduzione seguirà poi un dibattito con gli esperti ospiti in studio che, tramite l'ausilio di un bambolotto, mostrano nella pratica le basilari tecniche di soccorso da adottare in casi simili. Un tentativo di intrattenere il telespettatore informandolo allo stesso tempo.

Come detto in precedenza, anche qui si riscontrano differenze a seconda che si tratti di “grandi” casi, cioè i più noti, o di casi minori, vicende che raggiungono il teleschermo solo fugacemente per poi tornare nell'ombra. Mentre nei primi la trattazione avviene senza che vi siano intenti pedagogici, di denuncia sociale, di sensibilizzazione e di servizio pubblico, in quelli meno famosi si evince invece, come nel caso esemplificato, un tentativo di inquadramento o in una logica di TV di servizio o, come ad esempio nei casi di femminicidio, di sensibilizzazione sul fenomeno.

CONCLUSIONI DELLA RICERCA

La ricerca ha individuato una pluralità di aree critiche, zone del racconto che manifestano delle “cattive pratiche”, rispetto alle norme e ai principi previsti, oltre che nella legislazione, dai diversi codici a tutela dei soggetti della cronaca e degli utenti della televisione (delibere AGCOM, Carta dei doveri del giornalista, Codice in materia di rappresentazione delle vicende giudiziarie nelle trasmissioni radiotelevisive, Codice TV e minori, Carta di Treviso etc.).

Inoltre, sono state individuate alcune categorie di soggetti che o in quanto minori o per ragioni sociali, economiche e culturali, si configurano come “soggetti deboli” della cronaca. Oltre ai minori, quindi, anche donne vittime di reato, malati e disabili, famigliari delle vittime *et cetera*.

I due paragrafi nelle pagine che seguono evidenziano, sinteticamente, proprio questi due aspetti: in primo luogo, vengono descritti gli elementi che caratterizzano, generalmente *in negativo*, i programmi analizzati, in particolare secondo la griglia interpretativa proposta attraverso le aree di criticità individuate; in secondo luogo, vengono evidenziati gli elementi che, invece, riguardano la rappresentazione dei “soggetti deboli” così come emergono dalle vicende di cronaca raccontate in TV.

Le aree di criticità: le “cattive pratiche”

La cronaca nera ha ampio spazio nei palinsesti della televisione italiana. Nei tre mesi monitorati sulle sette principali emittenti a diffusione nazionale, sono state rilevate 287 ore di trasmesso su fatti di cronaca e relativi dibattiti, confermando indirettamente anche un consistente interesse del pubblico verso questi temi.

Il racconto della cronaca nera è per varie ragioni delicato: l'oggetto è inevitabilmente permeato di elementi di violenza (omicidi, maltrattamenti, soprusi, *et cetera*), i soggetti del racconto sono persone reali, espressione di sofferenza (vittime, parenti, conoscenti), le vicende narrate sono - di norma - materia di procedimenti giudiziari (istruttoria, udienza preliminare, dibattimento, sentenza).

Le **buone pratiche** in letteratura sulle modalità di rappresentazione della cronaca nera e dei procedimenti giudiziari in televisione, anche esposte in normative e codici deontologici⁹, ricordano i requisiti che si associano al diritto di cronaca: la **verità** della notizia, intesa come sostanziale corrispondenza fra fatti accaduti e fatti narrati, la **pertinenza**, ossia l'esistenza di un interesse pubblico alla conoscenza del fatto, e la **continenza formale**, che attiene alla correttezza formale dell'esposizione. Questi sono, in sostanza, i principi a cui dovrebbe attenersi il racconto della cronaca giudiziaria per garantire i presupposti di obiettività, completezza e imparzialità dell'informazione. Principi che informano sulla necessità di tutela della dignità della persona, rispettando i diritti alla reputazione e alla riservatezza delle persone direttamente o indirettamente coinvolte nelle indagini e nel processo. Per assicurare un racconto sobrio e rispettoso di questi requisiti, l'AGCOM suggerisce una serie di prudenze, fra cui: evitare un'eccessiva esposizione mediatica di vicende giudiziarie per scongiurare "processi mediatici", garantire la presunzione di innocenza dell'imputato, evitare di trasformare il dolore privato in spettacolo pubblico.¹⁰

L'ingente quantità di materiale rilevato sulla cronaca nera è stato, dunque, analizzato tenendo conto di questi vincoli e autorevoli suggerimenti di buone pratiche. Una premessa è però d'obbligo prima di entrare nel merito dei principali risultati ottenuti: i principi sopraesposti si riferiscono essenzialmente al diritto di cronaca nell'informazione. I programmi analizzati¹¹, invece, presentano una **ricca eterogeneità di format** televisivi e di missioni. Ci sono lunghi programmi contenitore, quali *Pomeriggio Cinque*, *Domenica Live* e *La Vita in diretta*, che alternano momenti di costume e spettacolo a segmenti dedicati a temi più impegnati, con il dichiarato intento di intrattenere e informare, miscelando elementi di leggerezza e impegno. Programmi mattutini quasi interamente dedicati a storie di cronaca nera, come *Storie Vere*, o che legano spazi dedicati ai notiziari con brevi finestre di approfondimento su temi variegati, come *Uno Mattina* e *Mattino Cinque*. Approfondimenti di prima serata che sviscerano vicende giudiziarie da ogni angolazione (*Quarto Grado*) o si dedicano alla ricerca di persone scomparse - ma non solo - come *Chi l'ha visto?*. Infine, nel campione di analisi, c'è anche *Amore Criminale*, un programma che tratta esclusivamente casi

⁹ Ad esempio, l'atto di indirizzo sulle corrette modalità di rappresentazione dei procedimenti giudiziari nelle trasmissioni radiotelevisive dell'AGCOM, Delibera n. 13/08/CSP (<http://www.agcom.it/documents/10179/538803/Delibera+13-08-CSP/77282590-2561-4723-8318-dc47d7e48ec0?version=1.0>) e il Codice in materia di rappresentazione delle vicende giudiziarie nelle trasmissioni radiotelevisive dell'Ordine dei Giornalisti (<http://www.odg.it/content/codice-materia-di-rappresentazione-delle-vicende-giudiziarie-nelle-trasmissioni-radiotelevis>).

¹⁰ Cfr. Delibera n. 13/08/CSP.

¹¹ Sono stati sottoposti ad analisi qualitativa i primi dieci programmi in termini di quantità di offerta sulle tematiche in oggetto, vale a dire: *Pomeriggio Cinque*, *Domenica Live*, *Storie Vere*, *La Vita in Diretta*, *Mattino Cinque*, *Quarto Grado*, *Chi l'ha visto?*, *Amore Criminale*, *I Fatti Vostri* e *Uno Mattina*.

chiusi, con l'ausilio di *docu-fiction*, per sensibilizzare il pubblico sul tema della violenza contro le donne. Questa eterogeneità di format rende meno fluida l'applicazione dei principi sopra espressi sull'informazione, avendo appunto i programmi formati e missioni molto diverse fra loro. Tutti questi format televisivi, inoltre, includono combinazioni di informazione e spettacolo, alternati senza netta soluzione di continuità nei contenuti e nelle modalità espressive, definendo uno stile specifico di grammatica televisiva, quella dell'*infotainment*. Nella logica dell'*infotainment*, forma narrativa che da sottogenere televisivo è divenuto uno dei linguaggi prevalenti dell'offerta, permane ad esempio come elemento distintivo la spettacolarizzazione, ben simboleggiata dalla sovrapposizione di ruoli: giornalisti, avvocati, forze dell'ordine, criminologi, medici forensi diventano personaggi della narrazione, opinionisti su ogni argomento indipendentemente dalla loro qualifica. Si assiste a uno sconfinamento dei ruoli, a un travaso di funzioni in cui la differenza tra esperti, opinionisti, parti in causa, testimoni implode, tutti sono opinionisti e in virtù di questo status "esentati" dal rispetto dei vincoli e doveri del giornalista. Nondimeno, è bene ricordare, i codici deontologici e le normative *sono validi per ogni genere di programma che tratti questi temi*, non solo quindi per l'informazione in senso stretto, così come *vincolano tutti gli operatori* delle emittenti radiotelevisive e i fornitori di contenuti, non solo i giornalisti.

Ci sono dunque tratti in comune fra programmi con formati e funzioni narrative così diverse? In sintesi, le **caratteristiche ricorrenti** presenti trasversalmente nei programmi analizzati, o in parti sostanziali di essi, sono le seguenti:

- Un'**ampia attenzione** alla cronaca nera. Indipendentemente da contenuti e forme narrative, i dieci programmi analizzati dedicano ampio spazio a casi di omicidi, scomparse, violenze, abusi, maltrattamenti. Un dato che emerge chiaramente anche dall'analisi quantitativa sia per la quantità di tempo dedicato a queste storie nel loro complesso, sia per la costanza di copertura nel corso del tempo.
- La **serializzazione** di casi emblematici che conquistano l'agenda di questi programmi - così come dei notiziari - a causa di peculiarità che si prestano al racconto prolungato e cadenzato da periodici aggiornamenti. Favoriscono la notiziabilità l'efferatezza del crimine, la compassione per la vittima, il mistero attorno al caso, l'interesse pubblico sulle fasi processuali. Nel periodo analizzato spiccano, soprattutto, il caso della scomparsa/omicidio di Elena Ceste e l'omicidio del piccolo Loris Stival, che assieme raccolgono il 57% del tempo dedicato ai principali casi di cronaca nera. Fra i primi dieci casi più mediatizzati nel trimestre in esame, da notare inoltre che nove volte su dieci la vittima è una donna.
- Un frequente ricorso al **racconto di familiari e conoscenti** delle vittime, intervistati in qualità di testimoni del proprio dolore, intenti a condividere le proprie sofferenze, fornire informazioni sulla biografia della vittima e chiedere giustizia. Quando c'è un indagato, si aggiungono al racconto del dolore della perdita le testimonianze sul presunto colpevole, un tassello per tracciare il profilo umano e psicologico del carnefice. Dall'analisi quantitativa, è emerso che il 56% degli ospiti ai programmi proviene dalla cerchia di vittime, indagati, loro familiari e conoscenti.
- La tendenza di conduttori, inviati e ospiti a enfatizzare la **partecipazione emotiva**, attraverso domande, gesti, posture, espressioni facciali. L'esigenza di compartecipare al dolore, condividere lo sdegno, unirsi nella richiesta di giustizia, è manifestata espressamente. In parte una conseguenza ineluttabile di fronte al tormento di persone ferite da perdite incalcolabili, in parte una scelta narrativa che enfatizza la drammatizzazione, fidelizza l'emotività del pubblico, genera *suspense* sul prosieguo della storia.
- Una **ridondanza** su informazioni e opinioni relative ai più seriali casi di cronaca. Un eccesso informativo - *information/opinion overflow* - che genera un falso senso di comprensione, una

saturazione di nozioni, incalzanti o diluite in una miriade di pareri contrastanti e di dettagli spesso ininfluenti, che di fatto privano lo spettatore di una reale conoscenza.

Per quanto riguarda le **caratteristiche distintive**, che dunque più differenziano i programmi fra loro, le prevalenti sembrano essere:

1. Il **format** dei programmi che, come già sottolineato, incide in maniera significativa sulle differenze dell'offerta, sui contenuti veicolati e le forme espressive. Anche se, è bene sottolineare, non appare evidente alcuna correlazione fra format e qualità dell'offerta. Le trasmissioni dirette da giornalisti (*La Vita in diretta, Uno Mattina, Mattino Cinque, Chi l'ha visto?, Quarto Grado*), ad esempio, che in teoria potrebbero dedicare maggiore cura all'informazione, non presentano necessariamente criticità minori in materia di rappresentazione di cronaca nera e giudiziaria rispetto alle altre trasmissioni (*Domenica Live, Pomeriggio Cinque, I Fatti Vostri, Storie Vere e Amore Criminale*). Una maggiore concentrazione di criticità non è nemmeno individuabile fra le trasmissioni con più alta vocazione all'intrattenimento, alcune certamente più permeabili a cattive pratiche, altre invece sobrie e sostanzialmente prive di problematicità.
2. Un asse di **emotività-razionalità**, con alcune trasmissioni più devote agli stati emotivi dei protagonisti e del pubblico a casa che si concentrano sugli aspetti umani, le passioni e le testimonianze di vittime, familiari e conoscenti (*Pomeriggio Cinque, Domenica Live, Chi l'ha visto?*), altre trasmissioni più dedite a fatti e aspetti tecnici che ospitano più assiduamente esperti, specialisti, legali/consulenti di parte (*Quarto Grado, Uno Mattina, I Fatti Vostri, Amore Criminale*). In mezzo, trasmissioni che al *focus* emotivo accostano elementi di dibattito e interpretazione, di norma impersonato da giornalisti-opinionisti (*Mattino Cinque, La Vita in diretta, Storie Vere*).
3. Un altro elemento che distingue le trasmissioni è il **focus di attenzione**, talvolta rivolto prevalentemente a storie di vita (*I Fatti Vostri, Amore Criminale*), con interviste in studio o ricostruzioni del vissuto delle vittime, altre volte più al dibattito, alla giustizia o all'esposizione di posizioni differenti (*Quarto Grado, Mattino Cinque, Storie Vere, La Vita in diretta*), dove prevale il confronto fra opinioni, o infine alla fase dell'investigazione, simulando indagini parallele o, addirittura, dichiarando di offrire contributi "preziosi" all'inchiesta stessa (*Chi l'ha visto?, Pomeriggio Cinque, Domenica Live*).

Nell'analisi qualitativa sono state individuate **sette aree di criticità (cattive pratiche)** che, a diverso titolo e intensità, tornano nel racconto della cronaca nera: la raffigurazione strumentale del dolore, lo spettacolo nel dolore, l'eccesso patemico nel racconto, la narrazione empatica, il processo virtuale, l'accanimento mediatico e la logica assorbente dell'*infotainment*. I programmi sono stati analizzati seguendo questo schema interpretativo per verificare il grado di permeabilità alle problematiche individuate. Di seguito sono brevemente descritte queste aree di criticità e la collocazione in esse dei programmi esaminati.

1. La raffigurazione strumentale del dolore

Guardi quelle, dobbiamo chiudere, dobbiamo chiudere, guardi quelle foto (indicando al padre la foto di Ciccio e Tore). Quante volte ripensa ai suoi figli?

Federico Novella, *Mattino Cinque*, 16/09/2014

Il dolore ovviamente esiste in ogni evento tragico accaduto, indipendentemente dall'essere narrato dai media. L'esibizione della sofferenza individuale o collettiva, tuttavia, non è sempre necessaria alla comprensione del fatto in sé. Al contrario, l'esposizione del dolore privato al pubblico scrutinio è problematico: si rischia di mettere in scena uno spettacolo sul dramma, di mostrare atti violenti non funzionali alla comprensione della notizia, di invadere la riservatezza di persone comuni coinvolte nel fatto. Quando la raffigurazione del dolore è inessenziale, indipendentemente dalle buone o cattive intenzioni, diventa un mero strumento di accrescimento del *pathos*, un mezzo per coinvolgere emotivamente il pubblico, una finestra sulla dimensione spettacolare del dramma. Quando gratuita ai fini informativi, dunque, la raffigurazione del dolore è una cattiva pratica nel racconto di cronaca.

Le trasmissioni che presentano più problematicità nell'indulgere a questa cattiva pratica sono *Pomeriggio Cinque/Domenica Live*, *Mattino Cinque* e *Chi l'ha visto?*. Sono numerosi gli esempi di immagini violente mostrate ai telespettatori, pur con previo avviso al pubblico e qualche censura delle parti più cruente: video di maltrattamenti ripresi da telecamere di sorveglianza fornite dalle forze dell'ordine (calci, pugni, percosse ai danni di anziani in case di riposo o alunni in scuole d'infanzia, tentati stupri o preparativi per compierne, risse fuori da scuola *et cetera*), immagini di persone in lutto, che offrono alle telecamere il volto del proprio tormento, il pianto straziante per la perdita di un parente, amico, conoscente. Il dolore di vittime e sopravvissuti è protagonista incessante delle storie narrate, incorniciato da musiche malinconiche o ipnotiche, primi piani di sguardi smarriti nella disperazione, ripetute domande retoriche, montaggi battenti, *rallenty* e cadenzati *replay* che amplificano l'effetto della violenza mostrata, rendendo più fruibili i video con adattamenti da *fiction*.

Il dolore è protagonista, sebbene con intensità inferiore, anche in *Storie Vere*, *La Vita in diretta*, *Quarto Grado* e *Amore Criminale*, dove permane un'attenzione per l'iconografia della sofferenza e il racconto del dramma, ma con minore centralità o strumentalità rispetto alle trasmissioni precedenti. Linguaggi più sobri sono, invece, adottati da *I Fatti Vostri* e *Uno Mattina*, trasmissioni complessivamente poco interessate a indagare il dolore privato e che, generalmente, non pongono l'atto violento sotto la lente di ingrandimento.

2. Lo spettacolo nel dolore

Morena, la vicina di casa, ci racconta un episodio, un dettaglio in un mare di dubbi e ipotesi che dopo la scomparsa potrebbe assumere un significato diverso. Quando ad aprile ha invitato Guerrina al matrimonio in giugno, lei ha detto subito di no (...) "Era già cambiata nel suo modo di fare, aveva degli orecchini mai visti, leggings, cioè non era un abbigliamento che lei aveva di solito, anzi"

Servizio esterno, *La Vita in diretta*, 9/10/2014

Gli eventi di cronaca nera diventano storie da narrare, arricchite di colpi di scena, rivelazioni - vere o presunte, dichiarazioni di persone coinvolte, ritratti di personaggi. Tutti elementi che ruotano attorno alla costruzione del giallo, del mistero, della curiosità. Quando il racconto si tinge di drammaticità, può perdere contatto con la ricerca della verità, e soprattutto con la pertinenza e la

continenza formale necessarie alla trattazione del tema. E dentro il dolore si dipana una rappresentazione drammatica che accoglie contenuti e forme spettacolari.

Questa è una criticità osservata in numerose trasmissioni, in particolare *Storie Vere*, *Mattino Cinque*, *Chi l'ha visto?*, *La Vita in diretta* e *Pomeriggio Cinque/Domenica Live*, *Quarto Grado*. A determinare la struttura spettacolare sono soprattutto la mole di dettagli superflui aggiunti alla narrazione, dichiarazioni non rilevanti e opinabili di compaesani delle vittime, personaggi dello spettacolo, presunti esperti, ricostruzioni minuziose della scena del crimine, riempitivi di contorno sui luoghi della tragedia, incursioni nel privato dei protagonisti, nella loro vita sessuale, accesi dibattiti televisivi, atteggiamenti sessisti, pregiudizi e luoghi comuni, moralismi inessenziali e anche qualche battuta infelice, visto il contesto narrativo, di conduttori o inviati. Non si sottrae a un processo di spettacolarizzazione nemmeno *Amore Criminale*, nonostante l'esplicita missione di denuncia contro la violenza sulle donne, a causa dell'impianto teatrale della narrazione, che accoglie una descrizione particolareggiata e macabra di molestie e omicidi e una rappresentazione stereotipata dei personaggi. Un approccio sobrio caratterizza *Uno Mattina* e *I Fatti Vostri*.

3. L'eccesso patemico nel racconto

Andrea Loris è stato ucciso da un orco che in queste ore è ancora in libertà (...) Non ha più lacrime per piangere la morte del suo angioletto che sabato mattina ha lasciato fuori da scuola come tutti i giorni, senza sapere che non l'avrebbe mai più visto correre e sorridere felice, senza sapere che un mostro glielo avrebbe strappato per sempre. 'Aiutatemi, fatemi vedere il mio bambino per l'ultima volta!' ripete Veronica mentre il corpicino di suo figlio è ancora chiuso in un sacco verde

Servizio esterno, *Pomeriggio Cinque*, 1/12/2014

L'effetto patemico nel racconto, attraverso le parole, la musica e le immagini, è funzionale all'attivazione della sfera emotiva e al coinvolgimento dello spettatore nel dramma. Anche in questo caso, l'eccesso patemico è una cattiva pratica perché sfida i principi di pertinenza e continenza formale, abbandonando la missione informativa a vantaggio dell'intrattenimento. Sono numerose le trasmissioni che seguono un filo patemico (*Pomeriggio Cinque/Domenica Live*, *Storie Vere*, *Mattino Cinque*, *Quarto Grado*, *Chi l'ha visto?*, *Amore Criminale*), spesso interpretato dalla partecipazione passionale del conduttore. Fra gli espedienti utilizzati per accrescere il pathos, ci sono ad esempio l'utilizzo di filmini familiari per mostrare la vittima prima della tragedia, commenti poetici recitati con voce sommessa da inviati, metafore e espressioni patemiche, stilemi retorici, interpretazioni passionali di ospiti, grafiche, incisi e montaggi volti a creare *suspense*, titoli ad effetto a imprimere il senso del messaggio, melodie struggenti come colonna sonora dei servizi, effetti sonori speciali e ritmi ipnotici che accompagnano momenti salienti delle ricostruzioni, sguardi affranti dei protagonisti, immagini segnale su oggetti simbolo per attivare la sfera cognitiva sul tema affrontato.

Uno Mattina e *La Vita in diretta* presentano un'intensità inferiore di pathos nell'impianto narrativo rispetto alle trasmissioni precedenti, anche se non sono esenti da elementi di sensazionalismo. *I Fatti Vostri*, invece, utilizza toni più misurati e non presenta dunque questa criticità.

4. La narrazione empatica

All'anagrafe è registrata come Loffredo Fortuna, un nome serio, da persona adulta, che stona un po' con la bellezza soave di questa bambina di sei anni e mezzo, che di fortuna nella sua breve esistenza non ne ha avuta nemmeno un po'. Chicca invece, il nome che tutti usavano per rivolgersi a lei per chiamarla, non ha il suono dolce di una caramellina? Non esprime tutto lo splendore di questa bimba, bella e sventurata? Dunque, la chiameremmo Chicca, raccontando il suo crudele destino

Servizio esterno, *Chi l'ha visto?*, 15/10/2014

La narrazione empatica è strumentale all'instaurazione di un rapporto intimo con il pubblico a casa e gli ospiti in studio e in collegamento. La ricerca di empatia è funzionale alla condivisione del dolore, o comunque a comunicare la propria compartecipazione, ha un effetto consolatorio per vittime e sopravvissuti, definisce l'abbraccio virtuale della redazione, favorisce un rapporto di fiducia fra gli interlocutori. Ed è condizione necessaria per accogliere e stimolare rivelazioni, denunce, manifestazioni di dolore. Anche la narrazione empatica, come l'eccesso patemico, attiva la sfera emotiva a scapito di quella razionale, sfidando la continenza formale.

Una narrazione fortemente empatica si trova, soprattutto, in *Pomeriggio Cinque/Domenica Live, Storie Vere, Mattino Cinque e Chi l'ha visto?*. I conduttori instaurano, ad esempio, un approccio confidenziale con gli interlocutori, specialmente parenti delle vittime, rivolgendosi con il "tu" invece del formale "lei" e chiedendo di fare altrettanto, utilizzando il nome proprio dei protagonisti, si rivolgono direttamente al pubblico a casa per accrescere la partecipazione emotiva, talvolta chiedono uno sforzo di immedesimazione nel dramma vissuto dalla vittima. L'empatia è ricercata anche nella costruzione dei servizi, con l'uso ad esempio di immagini sguardo, ottenute attraverso l'uso della telecamera a mano, in soggettiva, che seguono lo sguardo ipotetico della vittima terrorizzata, o peggio del carnefice che la insegue.

Quarto Grado, Uno Mattina, La Vita in diretta e Amore Criminale utilizzano una narrazione complessivamente meno empatica, anche se elementi di criticità sono emersi anche in queste trasmissioni. *I Fatti Vostri*, ancora una volta, si distingue per una sostanziale assenza di criticità.

5. Il processo virtuale

Io l'ho visto in faccia questo porco pelato e mi auguro che qualcuno provveda perché se aspettiamo la giustizia (...) è brutto dire queste cose, ma questo ha toccato i bambini, ha toccato i figli di quei signori là e chissà e chissà cosa può fare ancora e allora se qualcuno gli insegnasse a smetterla non sarebbe male, io sarei contento” e interrogando una madre il cui figlio ha subito violenze: io volevo sapere, 'ste brutte schifose che abbiamo visto maltrattare dove sono? Libere? Eh eh eh.. cioè queste schifose, perché mi verrebbero altri aggettivi ma siamo al mattino, sono libere (...) Ma non ti viene voglia di prenderne una e metterla sotto i piedi? Sei anche bella stagna, gli dai quattro botte e la metti sotto i piedi (...) l'unico rimedio è stangarle per bene, vedi come smettono

Roberto Poletti, *Mattino Cinque*, 16/10/2014.

La tendenza a fare processi in televisione, processi al processo o all'intera giustizia, è una cattiva pratica contraria ai principi di corretta rappresentazione di procedimenti giudiziari. Il racconto dei fatti non deve riprodurre un processo mediatico né esporre i protagonisti a giudizi sommari. La cronaca giudiziaria che affianca, o finge di affiancare, gli organi investigativi, nella formulazione di ipotesi di reato è una cattiva pratica del giornalismo di genere, così come la messa in scena di pratiche paraprocedurali, dalle fasi istruttorie al dibattimento, e il protagonismo delle persone direttamente coinvolte nel processo reale (indagati, testimoni, investigatori, avvocati, consulenti di parte *et cetera*).

I programmi che presentano in questa sfera maggiori criticità sono *Storie Vere*, *Mattino Cinque*, *Quarto Grado* e *La Vita in diretta*. Processi e indagini in corso sono discussi, interpretati, valutati da ospiti in studio di ogni sorta, opinionisti, scrittori, personaggi del mondo dello spettacolo ma anche esperti, psicologi, criminologi, medici forensi, legali. Moventi, alibi, testimonianze, profili psicologici, stili di vita, linguaggi del corpo, posizioni delle parti in causa sono materia di chiacchiera televisiva. Si traggono conclusioni o si elaborano ipotesi di responsabilità penale sulla base di impressioni, sensazioni o supposizioni, si costruisce il clima di opinione attorno a presunti colpevoli, soggetti coinvolti, incrinando il principio della presunzione di innocenza. La ridondanza di opinioni, dibattiti, perizie genera inoltre un eccesso di informazioni che distoglie lo spettatore da una reale comprensione, lasciando sul tappeto televisivo solamente un fasullo pluralismo di opinioni, una *par condicio* fra colpevolisti e innocentisti che si sfidano dialetticamente per accattivarsi il consenso del pubblico, temporanea giuria popolare. Particolarmente critici sono i casi in cui si eccitano gli animi di ospiti e telespettatori sui presunti colpevoli, si giustifica il rabbioso istinto di farsi giustizia da sé, si accoglie con ammirazione ma stupita sorpresa la disponibilità al perdono, si alimenta la sfiducia nella giustizia.

Meno problematiche, perché quantomeno limitano il meta dibattito processuale in studio, sono *Uno Mattina*, *Pomeriggio Cinque/Domenica Live* e *Chi l'ha visto?*. Tuttavia, anche in questi programmi si trovano cattive pratiche: avvocati che diventano protagonisti della narrazione, intervenendo a difesa dei propri assistiti di fronte alla giuria popolare del pubblico televisivo, forze dell'ordine che presentano in televisione prove di reato acquisite, testimoni di processi in corso che entrano come cast fisso di programmi, periti televisivi che diventano periti di parte nei processi e viceversa. Una commistione fra realtà e finzione, processo reale e processo virtuale, che ridefinisce i confini geografici del luogo naturale del processo, almeno nella percezione collettiva.

I Fatti Vostri e *Amore Criminale* si sottraggono a questa logica, entrambi per una vocazione più spiccata verso il racconto di storie di vita, piuttosto che di percorsi giudiziari.

6. L'accanimento mediatico (*the show must go on*)

C'è molto traffico, macchine di curiosi e pochissime di parenti (...) Il cancello è ancora aperto, noi non osiamo entrare perché sarebbe violazione di domicilio, purtroppo hanno parcheggiato la macchina dietro casa, devono essere entrati per cui non li vediamo più.

Servizio esterno, *La Vita in diretta*, 23/10/2014

La vocazione inquisitoria e quella di essere sempre nella notizia, crearla se necessario, genera un perenne movimento di giornalisti nei luoghi del delitto. La sete di notizie, per riempire un servizio, fornire un aggiornamento in tempo reale, dare un'esclusiva, aggiungere un tassello alla narrazione, puntata dopo puntata, come un *serial* televisivo, accresce l'irruenza dei corrispondenti. Lo spettacolo deve continuare e così si cercano in maniera compulsiva dettagli attorno a cui costruire la propria narrazione "esclusiva". L'urgenza di riprendere volti di protagonisti, scrutarne la quotidianità dietro le tende di casa, strappare un commento, produce il rischio tangibile di invadere la riservatezza altrui e danneggiarne la reputazione. Mail personali fra vittime e indagati sono recitate da voci fuori campo, sms privati della vittima mostrati e discussi in studio, parenti e potenziali indagati rincorsi ossessivamente da inviati, non senza episodi di aggressività, giudizi sommari e rabbia incoraggiati in studio contro presunti colpevoli. Lo spettacolo deve continuare, talvolta anche nell'incurezza della sensibilità di chi sta davanti alla TV in fascia protetta, un pubblico che subisce descrizioni meticolose sui tagli inferti alla vittima, sullo stato di decomposizione di un cadavere, su come sia possibile saltellare fra macchie di sangue senza sporcarsi le scarpe.

Esempi critici di accanimento mediatico sono stati rilevati soprattutto in *Mattino Cinque* e *La Vita in diretta*. Con meno intensità, atteggiamenti invasivi di conduttori o inviati sono tuttavia emersi anche in *Pomeriggio Cinque/Domenica Live*, *Storie Vere*, *Quarto Grado* e *Chi l'ha visto?*. Al contrario, *Uno Mattina*, *I Fatti Vostri* e *Amore Criminale* non presentano criticità in quest'area.

7. La logica assorbente dell'*infotainment*

Io chiedo al pubblico di Pomeriggio 5, tanto loro lo sanno, carabarbara@mediaset.it, di scrivere e di cercare di trovare una soluzione, un posto di lavoro almeno per Lello

Barbara D'Urso, *Pomeriggio Cinque*, 24/10/2014

La commistione di generi fra informazione e intrattenimento fagocita il messaggio televisivo generando talvolta discrasie fra le missioni stesse delle trasmissioni. L'ambizione di informare si mischia a quella di intrattenere, nel senso più letterale del termine 'trattenere dentro', imprigionare il telespettatore dentro la propria narrazione. La logica dell'*infotainment* si spalma da un tema all'altro e diverse pratiche restano appese a un labile confine di senso fra informazione e intrattenimento, come in un bar o dal parrucchiere. Si ascrivono a questa logica i tentativi di alcuni programmi di accreditarsi come TV di servizio, fornendo il proprio apporto investigativo, talvolta di aiuto agli inquirenti stessi, ai quali poi - in virtù di questa proficua collaborazione - ci si sente liberi di offrire contributi interpretativi e suggerimenti procedurali. Si trovano anche atteggiamenti paternalistici, o di smisurata solidarietà, di conduttori e redazioni che si incaricano di risolvere personalmente casi di sofferenza privata, aiutando finanziariamente persone disagiate o facendo appelli per assumere il parente di una vittima, disoccupato. Anche le campagne di denuncia sociale sono talvolta incentrate sulla drammatizzazione di casi individuali invece che sul fenomeno sociale in sé. Nella logica dell'*infotainment* si inscrivono anche gli scatti d'ira e le guerre dialettiche finalizzati più al duello verbale che allo scambio di opinioni, la condivisione della morale, il manifestato intento pedagogico, le sornione manifestazioni di sdegno e indignazione che si spengono in una manciata di secondi per sostituirsi a uno smagliante sorriso che annuncia il tema successivo in scaletta.

La trasmissione che più accoglie questa criticità, anche perché intrecciata al format stesso del programma, è *Pomeriggio Cinque/Domenica Live*. In misura minore, elementi di *infotainment* che producono cornici critiche sono stati rilevati anche in *Storie Vere*, *Mattino Cinque*, *Quarto Grado*, *Chi l'ha visto?*, *La Vita in diretta* e *Amore Criminale*. *I Fatti Vostri* e *Uno Mattina*, nonostante i passaggi fra tematiche di varia natura, non risentono invece di questa criticità.

Nella pagina seguente sono schematizzate a titolo esemplificativo le problematiche rilevate in ogni trasmissione in relazione alle sette aree di criticità individuate. Nel complesso, e secondo lo schema interpretativo adottato, le trasmissioni con maggiori criticità sono risultate *Mattino Cinque*, *Pomeriggio Cinque/Domenica Live*, *Storie Vere* e *Chi l'ha visto?*. Con criticità di intensità intermedia, sono risultate *La Vita in diretta*, *Quarto Grado* e *Amore Criminale*. *Uno Mattina* e *I Fatti Vostri* si situano, invece, in un contesto meno problematico.

Scopo di questa indagine, tuttavia, non è quello di dare pagelle o costruire classifiche di buone e cattive trasmissioni, ma semplicemente quello di evidenziare esempi di cattive pratiche diffuse nel racconto della cronaca nera, con l'intento di offrire uno spunto di riflessione a operatori dell'informazione e di programmi altri che - a diverso titolo - si occupano di cronaca nera e giudiziaria.

SCHEMA RIASSUNTIVO SULLE PROBLEMATICITÀ EVIDENZIATE NELLE TRASMISSIONI

Programmi	Aree di criticità						
	La raffigurazione strumentale del dolore	Lo spettacolo nel dolore	L'eccesso patemico nel racconto	La narrazione empatica	Il processo virtuale	L'accanimento mediatico	La logica assorbente dell' <i>infotainment</i>
Mattino Cinque							
Pomeriggio Cinque							
Domenica Live							
Storie Vere							
Chi l'ha visto?							
La Vita in diretta							
Quarto Grado							
Amore Criminale							
Uno Mattina							
I Fatti Vostri							

I soggetti deboli nella cronaca

Le notizie di cronaca nera, giudiziaria e in generale sui casi di disagio sociale, hanno visto un coinvolgimento di soggetti deboli, da valutare con opportune distinzioni secondo le specificità dei casi. Fra questi, particolare importanza hanno i minori, tutelati da numerose fonti normative e di autoregolamentazione, in primis la *Nuova Carta di Treviso* e la *Carta dei doveri del giornalista*. Le donne, come visto in precedenza, sono spesso vittime di reati, omicidi e violenze. Protagonisti diretti o indiretti della cronaca nera sono anche, seppur saltuariamente nel periodo esaminato, altri soggetti deboli, quali i malati, persone in situazioni di profondo disagio sociale, gli stranieri immigrati.

1.1.1. Minori vittime (uccisi o morti per incidenti o calamità naturali)

Innanzitutto, soggetti deboli sono i **minori** coinvolti come **vittime** nelle storie trattate: Yara Gambirasio, Andrea Loris Stival, Fortuna “Chicca” Loffredo, tra i casi di maggiore risalto mediatico. E, andando indietro nel tempo, Sarah Scazzi di Avetrana, Ciccio e Tore di Gravina etc. Ad essi si aggiungono bambini molto piccoli, morti o perché uccisi in stragi avvenute in ambito familiare o per cause ancora da accertare in luoghi pubblici come nidi o asili. Oltre a questi vanno annoverati anche i fratellini inghiottiti dai vulcanelli delle maccalube di Aragona. E ancora, tra i ragazzi, le vittime dei molti incidenti stradali trattati in TV. *Minori, tutti questi, che non ci sono più, per i quali l’attenzione dei media a proteggerne la privacy viene meno: le loro foto possono riempire i servizi ed essere usate per commuovere gli ospiti, magari i genitori in studio, o i telespettatori a casa.*

1.1.2. Minori vittime (violenze e maltrattamenti)

Non tutte le vicende narrate hanno visto la morte di minori. Molte altre hanno avuto esiti diversi. Per citare un caso di grande risonanza, si ricorda quello del 14enne seviziato a Napoli da un gruppo di giovani adulti, erroneamente presentata in TV come “vicenda di bullismo”. Un’altra categoria di vittime in cui sono protagonisti i minori è costituita dagli alunni che hanno subito maltrattamenti da parte dei loro insegnanti (discorso per certi versi analogo per gli anziani maltrattati nelle case di riposo). *La TV del dolore nell’enfasi del racconto si consente distrazioni come la citazione del vero nome della vittima o la trasmissione di immagini particolarmente forti sulle violenze, gli spintoni, i pugni e i calci che si vedono infliggere alle vittime, bambini e anziani, nei filmati ripresi dalla Polizia di Stato e finiti nelle mani delle emittenti.*

1.1.3. Minori vittime (reati a sfondo sessuale)

A questi vanno pure aggiunti coloro che, anche se non più minorenni, hanno portato, anni dopo, la propria testimonianza sulle molestie patite da bambini o ragazzi. E vanno ricordati, ancora, altri casi di **reati a sfondo sessuale**, come le molestie e lo sfruttamento della prostituzione minorile, nei quali sono state coinvolte ragazze dai 12 anni in su. A tali casi i *media* hanno accostato, tra cyber bullismo e prostituzione minorile, altre vicende, alcune anche tragiche, come il suicidio di Katia, 13enne romana. *Vicende i cui racconti contengono stereotipi, pregiudizi, immagini sguardo e voyeuristiche, a volte particolarmente morbose, utilizzando spesso ricostruzioni con la recitazione di attori.*

1.1.4. Minori vittime (dell'irresponsabilità dei genitori)

Minori come soggetti deboli sono anche tutti quei bambini vittime dell'irresponsabilità dei genitori: quelli rapiti da uno di essi e allontanato dall'altro, o sottratti alle strutture a loro tutela alle quali erano stati affidati dai tribunali dei minorenni o dai servizi sociali, o abbandonati a loro stessi da genitori incapaci a provvedervi. *Casi in cui molto forte è il rischio di "strumentalizzazioni da parte degli adulti portati a rappresentare e a far prevalere esclusivamente il proprio interesse"* (Carta dei doveri del giornalista): *molto spesso tali casi sono infatti narrati secondo il personale punto di vista dell'adulto, solitamente un genitore accompagnato dal proprio avvocato.*

1.2.1. Minori vittime indirette (in quanto figli/fratelli delle vittime)

Ci sono invece altre vicende, alcune molto note, in cui i minori sono presenti come **vittime indirette**. Si tratta di tutti quei casi in cui il minore è **figlio/a o fratello/sorella della vittima** e in quanto tale è finito sotto la lente dei *media*. Così, in tal senso, il fratellino di Yara, costretto a vivere la tragedia dell'omicidio della sorella e, divenuto suo malgrado "personaggio televisivo", oggetto di recitazione con attori nelle ricostruzioni TV - tra l'altro col nome vero, anziché di fantasia -, in quanto testimone delle paure della sorella verso "un uomo dal pizzetto". Vanno citati pure i figli di Roberta Ragusa, la donna della cui scomparsa è stato accusato il marito Antonio Logli: più che le telecamere, sono le parole di conduttori, inviati, ospiti a porre le loro vite al centro della scena, vittime non solo dell'omicidio della madre, ma, secondo i pareri degli ospiti che discutono in TV, del comportamento del padre e della loro *ex baby sitter* nonché amante di Logli. Sono, anche, i figli di Elena Ceste, ripresi più volte all'entrata della loro abitazione o in immagini di filmini amatoriali del passato, sempre col viso schermato ma riconoscibili nel loro abbigliamento, nei loro beni e nel loro domicilio; ripresi, soprattutto, nei racconti in studio e nei servizi: vittime non tanto di un abbandono materno, perché nessuno in TV ha mai seriamente preso in considerazione tale ipotesi, quanto di un uomo (il loro padre è il principale indiziato) che ne avrebbe ucciso la madre. Una vicenda, questa di Elena Ceste, che pone ben in evidenza *la questione del diritto alla riservatezza, in particolare dei minori, alla tutela da accanimenti mediatici, più o meno morbosi, sulla vita della loro madre, del loro padre e anche di loro. Vissuti nel dolore prima per la scomparsa della madre, poi per la conferma della sua morte ed infine per le continue allusioni alla colpevolezza del padre, sentite raccontare quasi ogni giorno in TV.*

1.2.2. Minori vittime indirette (in quanto figli/fratelli degli indagati)

Non solo quelli delle vittime: anche **i figli e i fratelli degli indagati** (talvolta, come nel caso Ceste e Ragusa, coincidono) vanno ricompresi tra i soggetti deboli a loro volta vittime, vittime anche del circuito mediatico. Si pensi, soprattutto, ai figli di Massimo Bossetti, accusato per l'omicidio di una ragazzina, Yara Gambirasio. Soggetti che finiscono loro malgrado coinvolti nella realtà effettuale della tragedia e in quella virtuale della cronaca televisiva. I figli di Bossetti, costretti a vivere il dramma del proprio padre accusato di così grave reato, appaiono ripetutamente nelle foto col padre - non poi così irriconoscibili - e nei discorsi di giornalisti e ospiti di studi televisivi, discorsi nei quali i familiari si trovano anche ad essere accusati per non aver abbandonato il loro congiunto. Un caso, questo, molto delicato, se si pensa alle aggressioni fisiche subite dalla sorella dell'indagato, Laura Letizia Bossetti, da parte di ignoti.

2. Donne vittime di reato

I principali casi mediatici del periodo analizzato hanno come protagoniste **donne**: Elena Ceste, Roberta Ragusa, Guerrina Piscaglia, Veronica Balsamo, e le minorenni Yara Gambirasio, Chiara Poggi, Chicca Fortuna, Sarah Scazzi. Pur non essendo la prospettiva di genere il focus di questa indagine, due considerazioni emergono in relazione alle buone/cattive pratiche in tema di rappresentazione delle donne nei media: in primo luogo, i mezzi di comunicazione dovrebbero evitare di sovra raffigurare le donne nel ruolo di vittime passive, una tendenza che emerge in diversi studi nazionali e internazionali¹²; in secondo luogo, i media dovrebbero evitare una raffigurazione stereotipata e parziale delle donne. I ritratti delle donne vittime di reato, invece, sono spesso accompagnati da luoghi comuni e stereotipi di genere. *Si cita quindi l'amore cieco di vittime verso il proprio carnefice, si accentuano discussioni su ipotetici moventi passionali, si offrono profili psicologici di donne divorzate dalla passione, si indaga sul passato affettivo di donne uccise o scomparse in cerca di amicizie e amanti pericolosi. E non mancano giudizi sulla moralità delle donne coinvolte in casi di tradimenti o di prostituzione. Infine, alcune descrizioni macabre e voyeuristiche di violenze sessuali, come nel caso Pizzocolo, appaiono del tutto fuori luogo.*

3. I malati

Nel periodo esaminato, i **malati e portatori di handicap fisici o mentali** protagonisti dei casi di cronaca sono stati generalmente trattati rispettando la dignità delle persone. Tuttavia, in qualche circostanza sono stati divulgati dettagli sullo stato di salute passibili di violazione della *privacy* (il già citato caso del ragazzo 14enne seviziato a Napoli) o sono stati esposti al racconto del dolore familiari di persone affette da malattie o disabilità (il padre di una ragazza di sedici anni che non trattiene le lacrime parlando della sconosciuta malattia invalidante della figlia o una madre, attaccata al proprio figlio gravemente handicappato, che chiede un sostegno affinché il figlio possa portare avanti il suo progetto di fusione fredda). *Non è, dunque, emersa una trattazione irrispettosa di persone malate in quanto tali e nemmeno una spettacolarizzazione, a essere protagonista semmai - come in altri casi di cronaca - è il dolore di parenti e conoscenti.*

4. Persone in stato di profondo disagio sociale

Soggetti deboli perché in **condizioni di profondo disagio sociale** sono protagonisti marginali delle storie di cronaca nera che catturano l'attenzione dei media. Nei casi in cui si narra di persone in gravi difficoltà, l'atteggiamento è di solidarietà e *pietas*. La storia di vita è funzionale al racconto di un disagio individuale, innescato dalla perdita del lavoro o della casa, sebbene sullo sfondo appaia a turno lo spettro della crisi economica, dell'assenza di adeguata assistenza, di separazioni familiari. Queste vicende di cronaca solitamente non assumono il carattere di serialità notato per i casi di criminalità e si tingono spesso di un lieto fine. *Nel periodo esaminato non sono stati rilevati casi irrispettosi della dignità delle persone, anche se talora l'esibizione del disagio individuale non appare sufficientemente legato alla problematica sociale, con dati sul fenomeno o esperti in grado di analizzarlo.*

¹² Si vedano, ad esempio, i risultati del *Global Media Monitoring Project* (GMMP), il più esteso studio internazionale e longitudinale sulla rappresentazione delle donne nei notiziari (<http://whomakesthenews.org/gmmp>).

5. Stranieri

Un'altra categoria di soggetti deboli è quella degli **stranieri immigrati** nel territorio italiano. È interessante notare che, nel periodo esaminato, gli immigrati sono raramente protagonisti di notizie di cronaca nera: nessuno dei casi mediatici serializzati, infatti, li vede fra le vittime o i carnefici.¹³ Diversa è la questione dell'immigrazione come fenomeno sociale, tematizzata dai media in relazione agli sbarchi o al dibattito politico, così come per le situazioni di tensione nei pressi di centri di accoglienza. La chiave, qui, non è però quella della cronaca nera o giudiziaria, e nemmeno della televisione del dolore, piuttosto un tema sociale e politico che esula dall'oggetto dell'analisi. *Se non è emersa una stigmatizzazione seriale dell'immigrato nel racconto della cronaca nera, è però da notare che in situazioni sporadiche, parlando ad esempio di matrimoni fra italiani e stranieri, o di differenze culturali con l'Islam, in relazione a casi specifici di cronaca, ospiti o conduttori non hanno lesinato banalizzazioni stereotipate e pregiudizi.*

6. Soggetti deboli della cronaca (soggetti con minori strumenti di autotutela: parenti e conoscenti di vittime e indagati, con profilo socio-economico-culturale basso)

Ma soggetti deboli, per certi aspetti non secondari, sono anche tutti coloro che a vario titolo hanno ruotato attorno alle vicende raccontate. Sono i **parenti e i conoscenti di vittime e indagati**, non solo quelli minorenni. Quasi sempre, si evince da elementi del contesto, si tratta di persone di livello socio-culturale basso, dall'italiano stentato, che appaiono spesso preda di inviati e conduttori che ne fanno dei personaggi televisivi, magari anche solo per poco tempo. Personaggi che si prestano, che *danno il proprio consenso* alla partecipazione al *reality* del dolore. Ma il *consenso* non è fattore che attiene alla razionalità, bensì all'emozionalità. Un consenso che è facile da raccogliere da soggetti con basse difese a cui il grande circo mediatico offre una possibilità di riscatto o di giustizia, fosse solo televisiva. Soggetti deboli appunto: sia in quanto tramortiti dalla sofferenza per la perdita tragica del loro congiunto, sia in quanto, magari, allettati da una celebrità improvvisa e inattesa, sia in quanto del tutto inconsapevoli del proprio ruolo all'interno del gioco, privi o privati della capacità critica di discernere l'utilità della propria testimonianza dallo sfruttamento della propria situazione da parte dei *media*. *Si tratta di soggetti deboli maggiorenni, quelli per i quali la Carta dei doveri del giornalista prescrive l'impegno "ad usare il massimo rispetto", essendo soggetti di cronaca che "per ragioni sociali, economiche o culturali hanno minori strumenti di autotutela". Nei tre mesi oggetto dell'indagine, assai rari sono stati i casi in cui soggetti con profilo diverso da questi citati, si siano prestati o comunque siano stati coinvolti, secondo le modalità tipiche descritte nel report, nelle vicende raccontate.*

7. Il pubblico: i minori davanti alla TV

Soggetti deboli, infine, sono anche alcune categorie di **telespettatori**, in primo luogo e ancora una volta i minori. Non sono, questi, programmi che hanno nei bambini e ragazzini il proprio *target* privilegiato. Tuttavia alcune trasmissioni tra quelle che dedicano ampio spazio ai temi oggetto di indagine, vanno in onda proprio "nelle fasce orarie di programmazione in cui si presume che l'ascolto da parte del pubblico in età minore non sia supportato dalla presenza di un adulto (fascia oraria di programmazione dalle 16.00 alle 19.00)" (*Codice TV e minori*). *Ciononostante, quasi quotidianamente si assiste al racconto di particolari macabri, con dettagli raccapriccianti, a volte*

¹³ Talvolta, occorre ricordare, stranieri immigrati sono stati individuati come possibili autori di reato al momento iniziale delle indagini (ad esempio nel caso Yara Gambirasio e nel caso Guerrina Piscaglia) e poi scagionati nelle fasi successive. Anche dopo l'archiviazione, tuttavia, nella ricostruzioni delle vicende vengono riproposti attraverso immagini e riferimenti anagrafici (nome e cognome).

in un'atmosfera pesante aggravata da effetti speciali come rallenty, replay etc. Che sia idonea o meno ai minori, per usare la terminologia del Codice, questo tipo di programmazione è comunque assai frequente in televisione, come verrà illustrato nelle pagine dedicate ai singoli programmi analizzati.